# LIBRI QVATTRO
# DELL'ANTICHITA
# DELLA CITTA
# DI ROMA,

RACCOLTE SOTTO BREVITA DA DIVERSI ANTICHI ET MODERNI Scrittori, per M. BERNARDO Gamucci da San Gimignano:

*CON NVOVO ORDINE FEDELMENTE descritte, & rappresentate con bellissime figure, nel modo che quelle a' tempi nostri si ritrouano.*

Con Priuilegio.

IN VENETIA, per Gio. Varisco, e Compagni.

M. D. L X V.

# ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. IL S. DON FRANCESCO DE MEDICI

*Principe di Fiorenza, et di Siena,*

BERNARDO GAMVCCI.

E DRITTAMENTE vogliamo riguardare Illustriss. Principe vedremo che alcuna cosa all'uso humano non fu concessa di maggior comodo, & di maggior solleuamento dopo il parlare, che la scrittura; la quale ha forza sopra tutte l'altre cose di perpetuare noi, & l'attioni nostre, con gloriosa, & eterna memoria. & quantunque si dica che i padri si perpetuano ne' figliuoli, questa perpetuità oltra l'essserci commune insieme con gli animali, & con le piante, non per ciò ha possanza di viuere se non quanto a esſi figliuoli per breue tempo, & in picciolo spatio di luogo è concesso di vita. & per certo se questo artificio marauiglioso anzi diuino non fusse, non pure non sapremmo se questo bel mondo ne' nostri presenti tempi, o in altri molto piu auanti fusse stato creato, ma non haueremmo anchora insieme con molt'altre cose cognitione di tante nobilisſime arti, & dignisſime scienze, si come tutto giorno auuenire veggiamo delle Fabbriche, delle Statue, delle Medaglie, & de gli antichi sepolcri; delle quai cose ben si può venire in cognitione che sieno state fatte per certo tempo, ma non però di tanto quanto per mezo de' libri che di esse fauellano, o delle scritture che tal' hora le fregiano, per le quali dell'antichità, della verità, della bellezza, & forma loro appieno si può hauere contezza. Quinci è che gli ottimi Re, & i Principi delle bene ordinate Rep. con tanto studio, & diligenza procurarono sempre, che per mezo de' reuerendi annali, & delle sacre historie risplendessero i nobili, & valorosi fatti in-

ſieme co' nomi loro. Ma di grandiſsima lunga vince tutti gli eſſempi che di ciò ſi potrebbono addurre, quello che'l benigniſsimo Iddio paleſa per bocca del Santiſsimo Profeta Dauid, promettendo nelle ſacre ſcritture al popolo, & a ſerui ſuoi per dono ſingulariſsimo, di mandar il lor nome di generatione, in generatione per tutte le parti della terra. La conoſcenza mia valoroſiſsimo Principe di queſto dono ſopra gli altri rariſsimo ha deſtato in me coſi ardēte deſiderio, che ha potuto fare ch'io mi ſia volto cō quella diligenza, & ſaper maggiore che in me ſi ritruoua, a diſcorrere, e trattare breuemente ſopra tutte quelle Fabbriche antiche, & famoſe che dalla grandezza, & magnificenza de' glorioſi Romani furono in diuerſi tempi alzate, con grandiſsimo ſtudio, fatica, & diſpendio: le quali ho tratte, & ritrouate, non pure da Scrittori digniſſimi, ma dalle loro reliquie in diuerſe parti ſparte, & da' loro polueroſi fragmenti, cotanto oltraggiati dall'ingordo tēpo, & dalla varia fortuna. Nè mi ſono io poſto a fare queſta breue fatica, perch'io mi creda con ſi rozo ſtile, in coſi giouanile età, in alcuna parte di rauuiuare le memorie, & le forme di tanti eccelſi Edificij, del tutto quaſi ſpenti: ma ſolo per tentare con queſto mio lodeuole eſſercitio, ſe a qualche tempo io poteſsi eſſer degno di notare, non le ſtupende, & ſuperbe fabbriche, fra le tant'altre ch'adornano la voſtra fioritiſsima Città, alzate dalla liberalità di Coſimo voſtro inuitto & magnanimo Padre; le quali in molte parti ſi dimoſtrano emule all'antiche, ſi come in quella de' Pitti, beniſsimo ſi puo vedere; ma le attioni d'ambe due in ogni parte magnanime, & inuitte, per dimoſtrarmiui non del tutto indegno vaſſallo, & ſeruitore affettionatiſsimo. Et auuenga che molti ornati di eſquiſita dottrina, & d'erudita eloquenza, & d'arte marauiglioſa, haueſſero potuto piu di me felicemente in queſto ſoggetto affaticarſi, non percio con piu chiaro animo, pronto deſiderio, & feruente amore haurebbono potuto (ſi come di eſſa intendo io di fare) donarlaui; che ſe eſsi d'artificio, & di ſtile, & di nobile inuentione ſoprauanzato m'haueſſero, neſſuno auanti trapaſſato mi ſarebbe però giamai

in amo-

in amoreuolezza, in affettione, & in seruitù. Queste cagioni fortunatissimo Principe, mi facciano meritare che da voi con serena fronte sia gradito il picciolo dono ch'io vi porgo; il quale quantunque indegno dell'altezza dell'animo vostro, è però degnissimo d'esser gradito da voi (mercè della grande & affettionata mia seruitù) per la quale oltre modo mi rallegro in seruendo Principe, a cui non manca parte alcuna, che a nobile, & a giusto Signore si conuenga; si come bene ha saputo conoscere il vostro prudentissimo Padre, & Duca nostro, poi che ne vostri piu verdi anni, volse cometterui il gouerno, & il carico importantissimo di tutti i popoli di questo felicissimo stato, anzi compiuto Regno. La onde non meno per voi sperano di vedere allungare i loro confini, che di pacificamente, & giustamente essere retti, e gouernati, che dal grandissimo Genitor vostro habbiano per tant'anni veduto. Riceuerà adunque l'innata benignità vostra questa mia debole fatica, ch'io per elettion mia, & per consiglio di molti v'offerisco con tutta la diuotione del cuor mio, che per voi spera che questi nostri tempi sieno per auanzare ancora quei degli Augusti, & degli Alessandri, poi che in voi si scorge il colmo della virtù vera, & della fortuna.

# GIOVANNI VARISCO
## A LETTORI.

*Vtti gli Scrittori antichi, & moderni, desiderosi d'honore, si son sempre affaticati di ritrarre in carte l'imprese, & l'opere de Romani, nè si sono mai promessi nell'animo piu sicuro guadagno di gloria, nè d'hauere a sodisfare con i loro scritti a tutte le nationi, se non quando hanno preso materia di ragionare di Roma; & questo non senza cagione, perche quella Città è stata sola chiamata dalli antichi la Rocca del mondo, formata da vna vniuersal raunanza di tutte le virtù, & di tutti i popoli. Onde non è marauiglia, che le nationi ancora rinchiuse nelle piu lontane Regioni, doue non hanno mai se non per fama inteso di lei, bramino continuamente sapere i gloriosi fatti, & l'opere immortali della loro Regina. Per sodisfare adunque in parte al desiderio di tanti popoli, & procacciarmi nome se non di litterato, & virtuoso, almeno di cortese & amoreuole, ho operato che M. Bernardo Gamucci da San Gimignano, Architetto & Antiquario de nostri tempi dignissimo, raccolga in breue compendio l'antichità di Roma già tante volte da altri Scrittori antichi & moderni descritta: ilche egli, acciò per natura inclinato, cognoscendo quanto honore ne possa conseguire, tanto piu volentieri inanimito da miei giusti prieghi ha essequito & alla dottrina & diuino ingegno suo accompagnato vna singolare diligentia, ha non solamente raccolte le cose delli Antichi, ma aggiuntone molte ritrouate ne tempi suoi, & dimostrato con regole d'Architettura, & con auttorità d'Historie tutto quello che ha giudicato conuenirsi al suo trattato; ilquale per maggiore sodisfattione del Lettore, & chiarezza dell'opera ha ornato di disegni che rappresentano il vero ritratto delle antichità Romane. Per vtilità adunque di tutte le nationi tanto Italiane quanto Forestiere, che della lingua Toscana si dilettano, ho grauato il detto Autore a mandarla fuora. Godeteui adunque il frutto della mia amoreuolezza, & insieme il frutto delle presenti fatiche, mentre che io valendomi dell'aiuto, & dell'opera de' belli & pellegrini ingegni procuro dar tosto in luce altre opere del medesimo, di Matematica & d'altre ancora, delle quali tempo per tempo secondo la nostra possibilità vi farem parte. State sani.*

## A M. Bernardo Gamucci.

Quante l'antico Veglio, e mille armate
Gottice, & Ostrogottice Masnade
Con ferro, e fuoco in quella alma Cittade,
Che fu Reina d'ogn'altra Cittate;
Spenser già merauiglie, in quella etate;
In cui regnò piu che mai crudeltade;
Tutte uostro saper, uostra bontade
Son hor Gamucci mio fra noi tornate.
Per uoi quanta; e qual'era, hoggi si uede
La prisca Roma: oue con doppio honore
Hebber' l'arme, & le lettre unica sede.
Qual forza, qual ingegno, qual ualore,
Se tutte a morte le piu ricche prede
Togliete ogn'hor, non è di uoi minore?

Bened. Varchi.

## Sopra il libro dell'antichità di Roma di M. Bernardo Gamucci.

Cadde la gloriosa antica Roma
Ne tempi ingiusti, e sue uestigie sparte;
Vero di marauiglia essempio, e d'arte,
Hann'hor d'herbe neglette indegna soma;
Ma nel tuo chiaro, e candido idioma
Sol ne le tue moderne, e dotte carte,
Giouan' ANTICO, il buon popul di Marte
Vede che l'opre sue tempo non doma.

Ne tuoi

Ne tuoi detti di fede, e d'honor carchi,
D'altezza emuli al ciel, come pria scorge
E Tempij, e Cerchi, e Terme, e Mole & Archi.
Indi'l famoso Tebro all'Elsa porge
Eterne lodi; & ambo in dir son parchi
C'hoggi Roma per te piu bella sorge.

Laura Battiferra de gli Ammannati.

Sopra il libro dell'Antichità di Roma di M. Bernardo Gamucci.

Venerande del Tebro alte rouine
O qual nouell'aita ò qual vegg'h'io
Porgerui incontra'l tempo inuido, e rio
Fido soccorso in su l'estremo fine?
Hor ui scempi, e dissolua, hor furi, ò incline
Barbara mano, o ingordo altrui desio;
Piu non u'asconderà perpetuo oblio
Tra uili herbe, & cespugli, & folte spine;
Poi ch'in si dotte, e'n si felici carte
Spiega si chiaro ingegno, & pio raccoglie
Le uostre glorie, & le reliquie sparte.
Cosi da queste uostre ultime spoglie,
Per tanto illustre man con si nuou'arte
Ogni fama al Egitto hoggi si toglie.

Gherardo Spini.

# DELLE ANTICHITA
## DELLA CITTA DI ROMA
## LIBRO PRIMO.

### Del luogo doue fu edificata Roma, & del vario accrescimento di quella, incominciando da Romulo.

'Antica Città di Roma edificata da Romulo sopra i colli del Capitolino & Palatino, era di forma quadra,& di non molta grandezza, hauendo quattro porte sole, come sele conueniua per l'ordine,& per la capacità del sito: Città veramente degna dell'Imperio del mondo, si come in memoria de suoi gran fatti dimostrano le sue antiche & perpetue rouine. Per il che è da credere che sotto buono auspicio ella hauesse il suo primo principio,essendosi sempre dappoi con quello in tal modo andata accrescendo, che con la grandezza de suoi notabili & marauigliosi edificij ha circondato tutti sette quei colli, che gli sono intorno, & perciò n'ha il nome acquistato della Città de sette colli. Ma con il mezo della religione, con l'osseruanza delle leggi, con il valore, & con la disciplina militare ha sottomesso al suo Imperio quasi tutte le Prouincie del mondo,& di quelle ha tenuto per lo spatio di molti secoli quasi libero reggimento. Et ne tempi nostri ancora si puo dire, che essendo in Roma il capo, & il vero seggio della santa religione Christiana, ella habbia ancora sopra de gli altrui Regni,& altre straniere nationi libera iurisditione. Laqual Città essendo stata edificata da Romulo in quel luogo stesso, doue insieme con Remo suo fratello fu alleuato,& doue prima erano le capanne pastorali di coloro, che vi pasceuano i loro armenti: & perciò è opinione di Varrone, & di Diodoro Siculo scrittori d'approuata autorita, che la grandezza di quel circuito, che Romulo in quella sua prima edificatione prese, rappresentasse piu tosto l'imagine d'una Città,hauendola fatta molto piu grande, che non si conueniua al numero de gli habitatori, che si ritrouarono con lui insieme in quella prima antichità: perche hauendole dato il suo primo principio, secondo che afferma Solino, dalla selua, che era nella piazza d'Apollo, laquale terminaua dalle scale di Cacco, la doue Faustolo pastore hebbe già le sue capanne, dimostra ancor quel procinto, come non s'allargaua piu oltre,che quanto tiene il colle del Campidoglio, & del Palati-

no; & incominciando le ſue mura da quel ſaſſo,che era detto di Carmenta, nome preſo dalla madre d'Euandro, che coſi ſi chiamaua; & di quiui diſtendendoſi inuerſo ponente ſe n'andauano per quella ſtrada, che ancor ne' tempi noſtri non è molto lontana dal Teuere; & girando ſe ne veniuano à ritrouare il circo Maſſimo, & il proprio luogo, doue già il Dio Conſo hebbe vn ſacrato altare; dipoi riuolgendoſi dall'altro lato oppoſto a queſto, ilquale appunto viene a riguardare quella parte d'oriente donde a' Romani ſi leua nella ſtate il Sole, ſi diſtendeano le dette mura non paſſando piu oltre, che l'Anfiteatro di Tito, dai vulgari detto il Coliſeo; & coſi circondando dall'altra parte volta a tramontana, rinchiudeuano dentro quello ſpatio di terreno, che poi fu doppo gran ſpatio di tempo occupato da Nerua nell'edificatione del ſuo Foro; & non s'allontanando molto da quello, poi che con quell'opera haueuan circondato tutto il colle Palatino abbreuiauano l'altro capo del Campidoglio:& tanto era la grandezza del procinto delle mura della Città di Romulo dimoſtrataui col diſegno ſteſſo nel ſuo primo cinto da lui edificato, ſi come racconta Solino, alli XXI. d'Aprile,in quel giorno ſteſſo, che da' paſtori era con gran religione honorata la Feſta della Dea Pales, chiamate Palilie; nel qual giorno ſi celebrò dapoi per loro il ſacro Natale della patria. Ma volendo noi deſcriuere qual fuſſe il vero tempo della edificatione di Roma, diremo ſecondo la diligente cronologia di Giouanni Lucido, che Romulo l'edificò nella creatione del mondo l'anno MMM.CC.VIIII. & auanti la Natiuità di CHRISTO anni DCCLII. & l'anno IIII. della ſeſta Olimpiade,regnando Achaz Re di Iuda,eſſendo Herico Galerano nella VII. Olimpiade, & CCCCXXXII. anni doppo la deſtruttione di Troia,da principio della quale ſi pigliano gli anni correnti dell'Imp.Rom.Et perche è chiaro(hauẽdolo di già tanti celebrati Autori affermato) in che modo Romulo pigliaſſe gli auſpicij ſopra del colle Palatino nel diſegnar i fondamenti di quella; mi parrebbe coſa ſuperflua lo ſcriuerne; & ſimilmente non mi pare a propoſito il replicarui,come ſe li deſſe principio con l'uſo delle ſacre cerimonie di quei tempi, hauendo prima fatto con l'arato il ſacro ſolco,intorno al quale ſi doueano gettare i fondamenti delle mura della ſua nuoua Città; & hauendo dappoi ſacrificato que' due animali, che l'haueano tirato, nella ſolennità delle feſte Palilie raccontate di ſopra, perche l'intention mia è di moſtrarui, come hauendo dato principio a quell'opera, & nel ſuo circuito laſciato quattro porte per la commodità di coloro, che voleuano entrare,& vſcir fuori della Città; perche ſi troua Rumulo hauer nelle ſue leggi vietato il poter paſſare d'altronde,che dall'apertura delle dette porte; l'una delle quali,cioè quella, che era fra il ſaſſo Tarpeo,e'l Teuere verſo il circo Flaminio era detta la Carmentale dal proprio

prio nome della ſopradetta madre d'Euãdro,forſe per cagione del Tempio,che ella haueua a piè del Campidoglio. la medeſima s'acquiſtò anche il nome di ſcelerata per cagione della morte de ccc. Fabij che vſcirono per quella,quando furono tagliati a pezzi appreſſo al fiume Cremera. l'altra porta della Città di Romulo eſſendo ſtata hor chiamata Pandana dallo ſtar ſempre aperta; hor libera, per cagione del libero entramento, che per quella ſi faceua nella Città; & hor Saturnia,eſſendo ſtata una delle porte di quella antica terra; che Saturno nel medeſimo ſito haueua edificata, quando fu da Gioue ſuo figlio diſcacciato del Regno di Creta; hoggi detta Candia;però non ſi puo dire che l'haueſſe perpetuo nome.E openione di molti, che la detta porta fuſſe nel Venabro,o appreſſo al Foro Boario.La terza porta della Città di Romulo per donde entrauano i Sabini era chiamata Romana,& queſta veniua à eſſere appreſſo all'Anfiteatro di Tito Veſpaſiano vulgarmente da noi detto il Coliſeo. la medeſima porta è opinione di Varrone,che la non fuſſe della Città, ma piu toſto del Palazzo; & altri dicono, che per cagion del mughiar de buoi che paſſauano per quella fu detta Mugonia; & queſto afferma Solino, quando ragionando dell'habitatione di Tarquino dimoſtra come eſſendo nella via nuoua egli habitò appreſſo ala porta Mugonia. La porta Ianuale,come vuol Macrobio, era vna delle quattro della città di Romulo; vogliono, che quella fuſſe appreſſo del colle Viminale; & che per cagione del Tempio,o del Simulacro di Iano fuſſe chiamata Ianuale. Ma ci ſono di quelli che contradicendo all'opinione di coſtoro, dicono che la detta porta non era della detta città, ma del palazzo regale di Romulo,allegando,che alla grandezza di quel ſito ageuolmente ſi giudicauano baſtar tre porte ſole. Ilche io non voglio nè negar nè affermare che ſia coſi; perche non è mia intẽtione in tutta queſta opera ſenon di moſtrare quelle coſe per uere,che con l'autorità de gli ſcrittori, o con la certezza de gli edificij ſi poſſono ancora ne' tempi noſtri accertare,rimettendomi in queſto ſempre al giudicio di coloro,che ne ſaranno più di me intendenti. Impero hauendo ſcritto quali ſieno queſte porte,& dimoſtratole inſieme col primo circuito, doueranno eſſere dal benigno lettore beniſſimo conoſciute,ponendo nel diſegno la porta Ianuale con il carattere. 1. la porta Carmentale con il. 2. La Pandana con il. 3. & l'altra detta Romana per non eſſere ſtata diffinita ſe l'era del palazzo,o della città,la metteremo doue penſauamo,che quella fuſſe,doue è ſegnato il numero 12. dall'Anfiteatro di Veſpaſiano: & in queſto modo hauremo con la dichiaratione,& con il diſegno ſteſſo dimoſtrato quale fuſſe il ſito,la grandezza,& la forma della città edificata da Romulo ſopra del colle Capitolino, & Palatino. Gli altri edificij,che vi furon fatti dappoi dichiareremo nella deſcrittione de i detti Colli con tutte le

lor parti & membri,che nel presente disegno dimostriamo,si come vengono situati nel circuito di tutta la città. Et perche in questo ci siamo in gegnati d'auanzare l'opinion di coloro che hanno tenuto per cosa impossibile il poterli collocar con il rilieuo doue si conuengono,per nõ impedir la lunghezza & l'altezza de' monti & insieme la forma,& la profon dità di quelle valli, che si trouano rinchiuse in tutto quel circuito della città di Roma; hauendola costoro solamente in fin a' tempi nostri in piãta rappresentata; & con il medesimo ordine seguitando il secondo accrescimento delle mura della città; ancora di quello dimostreremo per piu facilità del lettore l'ordine suo,la forma,& il sito,& insieme quali fussero quelle porte che furon fatte dapoi per vso di quella, come il tut to si fara chiaro leggendo nel contenuto di tutta l'opera. Ilqual circuito mostrato di sopra,si crede che regnando Romulo stesso,si seguitasse accrescendolo, hauendo quello vinto con il perpetuo corso di tante vittorie i populi de Sabini, & di altri populi conuicini; iquali Sabini hauendo fatto pace con i Romani,vennero ad habitar la città: onde si crede,che questo secondo procinto fusse piu tosto seguitato senza alcun'ordine; essendosi gli habitatori,che dapoi vennero a Roma,nella edificatione delle loro habitationi accommodati, come piu a loro aggradiua; senza osseruar punto in cio regola alcuna,o buona,o bene intesa elettio ne: & di questo ne fa indubitata fede Strabone dimostrando, come era necessario nell'accrescimento del circuito d'occupar la sommità de' Col li,& de gli altri luoghi piu rileuati per assicurarsi che il nimico non potesse da quelle altezze offendere con le machine militari di que' tempi gli habitatori, & insieme la città: anchor che non si troua quale si fusse l'autore, nè in che tempo fusse fatto il detto accrescimento. perche come descriue ancora Dionisio al tempo di Tito Tatio, & dello stesso Romulo si distesero tanto i populi, che vennero ad habitar nell'accrescimento del ditto circuito; che non contenti d'hauer abbracciato vna par te sola del colle Celio, distendendosi piu innanzi occuparono l'altra parte ancora del Quirinale,fin che Tullio Hostilio hauendo vinta, & ro uinata la città d'Alba, & fatto venire quei populi a Roma, concedè loro l'altra parte del monte Celio, & dell'Esquilie:& essendo succeduto nel l'Imperio Rom. Anco Martio, che fu il quarto Re de Romani,& questo vedendo ogni giorno farsi sempre maggiore il numero de gli habitatori, che da tutte le parti lontane & vicine, ci erano o dalla forza,o dalla volunta guidati,per non mancar al felice principio di quell'opera seguitata dagli altri Re stati dinãzi à lui,circondò di mura l'Auentino ꝑ maggior sicurezza di quei populi, ma non lo volse congiugnere con gli altri della città, per esser questo stato d'infelice augurio à Romulo nel piglia re i vani & superstitiosi auspicij tanto osseruati dalla falsa religione de gẽ tili;

tili;laquale essendo gran tempo durata fecè si,che questo colle non fu accompagnato(come vi dico) con gli altri della città fin che non peruenne l'Imperio nelle mani di Claudio Imp. ilquale nõ tenendo piu conto alcuno delle dette cose,come vane,& inutili,se bene era male inaugurato; nõ dimeno hauendolo tolto dentro al Pomerio,l'unì con gli altri della città, hauendoli fatto tagliare d'ogn'intorno quelle selue,lequali insino al tempo del Consolato di Marco Valerio & di Sp. Virginio vi si trouarono copiosissime .Il medesimo Anco Martio hauẽdo circõdato di mura il Ianiculo,& accettato nella cittadinãza molti populi de Latini, accio si potesse sicuramente passare dall'una all'altra riua del Teuere,fece fare l'antico, & dagli scrittori tanto celebrato Ponte Sublicio ; non essendo di natura questo fiume per la copia dell'acque da poter à guisa di torrente con i piedi nudi a guazzo passare; & accioche quello in tempo alcuno non potesse venir mai in poter de nimici , per ogni vrgente caso era in tal modo fatto d'una perpetua & salda fabrica di durissimi legni,che per nõ hauer chiodo alcuno,si poteua in vn tempo medesimo, secondo il bisogno fermar sopra delle su dette riue, & similmente come a lor piaceua disfare. Ma per non essere al proposito nostro il ragionar piu a lungo di quello,seguiteremo a dire del famoso fiume Teuere;ilquale corre in tal modo per la città, che si puo quasi dire,che ne tempi nostri la diuide in due parti vguali, per l'accrescimento di tanti edificij,che da i moderni habitatori , dalla parte detta Transteuere & Borgo sono stati fatti;& nascendo questo nell'Apennino,va in modo ingrossando con l'acque,che egli dagli altri fiumi riceue infra quali la Nera e'l Teuerone copiosi & grandi sono cagione del suo maggior accrescimento ; che si puo cõmodamente condurre per esso dal mar Tirreno a Roma tutte le cose bisogneuoli alla vita humana;nõ essendo la citta piu che x v miglia lontana dal detto Mare ; & entrando quello in Roma dalla parte Settentrionale; hauendo prima con lungo corso bagnato gli estremi della Toscana ; & quella diuisa dagli Vmbri,& Sabini; sen'esce dalla parte di mezo giorno per dar superbo tributo al detto Mare. Ilqual Fiume del Teuere , essendo dagli scrittori anticamente per la bianchezza delle sue acque chiamato Albula ; vogliono che di poi ꝑ cagione di Tibri famoso Capitano de Toscani , ilquale era molto formidabile & tremendo a' populi conuicini,per i gran danni, che egli faceua d'ogn'intorno alle sue riue , fusse detto Tiberi. Ma essendouisi dappoi affogato Tiberino Re de gli Albani , crede Tito Liuio , che dal nome di costui fússe chiamato Tibri ; & ne i tempi nostri essendo stata corrotta la sua propria voce dal nome del sopradetto Re,è detto Teuere . & questò hauendo il suo antico ricetto piu appresso alla città edificata da Romulo, si crede che Tarquino prisco allontanandolo dal primo procinto gli drizzasse il corso nello stesso modo , che al presente si vede . & perche

altri poi, non hanno mancato d'aiutarlo in diuersi tempi hauendogli Agrippa raffrenato il corso con la grandezza delle fabriche fatte sopra dell'una & dell'altra riua, & Augusto hauendoli accresciuto il suo letto, lo fece in parte men violento, & in conseguenza meno sottoposto alle spesse inondationi; & hauendolo netto di tutte quelle materie, che per le ruine de gli antichi edificij appresso alle sue riue erano cadute in tanta quantità che per cagione d'esse era tutto ripieno il suo letto & in conseguenza ristretto;& vedendosi hoggi per i medesimi accidenti,& altri appresso,de quali si tien poca cura, la città esser sotto al medesimo pericolo; si dubita,se da la grandezza dell'animo di Pio IIII. Pont. Ott. Ma. ilquale fa continuamente tante segnalate opere in giouamento di questa città,non si volge il corso di quello imitando il fortunato Augusto; non habbi da portar a quella città piu danni per l'auuenire,che ne' secoli passati non ha fatto; perche ha di necessità de sopradetti prouedimenti, & che gli siano,come fece Aureliano,con commodi & sufficienti ripari sostenute d'ogn'intorno le sue riue; & deputando sopra questa impresa (come faceuano gli antichi) publici officiali chiamati Castellari, che n'habbino la cura in quel modo, come haueuano già i detti, come meglio nel successo dell'opera intenderete. Ma perche io conosco,che dietro à questo discorso del Teuere mi sono allontanato dal mio primo ragionamento assai piu che io non doueua; Imperò ripigliando il parlar della città diremo, che allora fu fatto in questo secondo accrescimento suo,ne'luoghi piu bassi per piu sicurezza de Romani quella famosa fossa, che ancor ne' tempi nostri si chiama (per essere stata fatta dalle proprie mani) la fossa de Quiriti; & regnando Seruio Tullo furono circondati di mura il colle Viminale, e'l Quirinale, & l'altra parte del colle Esquilino; onde nõ restaua senon, che accrescendo il Pomerio si mettesse dentro alla città il campo Martio, ilquale da Claudio,& da gli altri Imp. che successero di poi,fu con il colle de gli Ortoli circundato,& accompagnato con gli altri della città. Talche il Vaticano solo di tutti gli altri colli essendo restato fuori di quella, non è gran tempo,che fu da Papa Leone IIII. cinto di mura,& dal suo nome chiamato la città Leonina; li edificij del quale insieme con gli altri riserbo a dimostrar, quando in particular ragioneremo del Vaticano. Et ritornando à dire del medesimo accrescimento; si troua,che hauendo Tarquino superbo considerato quanto goffamente,& senza alcuno ordine erano fabricate le mura di Roma, & d'opera al tutto male intesa, si dice,che egli le fece rifar tutte di sassi quadrati,hauendole ridotte in miglior forma secõdo la ragione di quei tempi. Lequali mura essendo dipoi, come dimostra Cassiodoro, parte per la vecchiezza cadute in terra, & parte state rouinate da i Barbari, & desiderando il populo Rom. di rinouarle,si dice che per questo conto ha

uendo

uendo mandato ambasciadori a Teodorico Re de Visigotti; ilquale in quei tempi s'era con l'arme impadronito di tutta Italia, pregandolo douessino ottener gratia di rifare le dette mura con le reliquie de marmi, che erano rimaste salue della rouina del Anfiteatro; & hauendole dalla benignità di quello facilmente ottenute, vogliono che per cagione della commodità di quella materia, sene rinouassero vna gran parte; & quelle essendo anticamēte per maggiore sicurezza de gli habitatori state d'ogn'intorno accompagnate da diuerse sorti di difese, vogliono, che l'hauessero DCXLII. Torri, delle quali hoggi non sene trouano nel compimento della detta muraglia in tutto quel circuito se non CCCLX. Ma perche le dette mura sono state in diuersi tempi rinouate, si dice che tutte quelle che si veggono d'opera di mattoni furono rifatte da Belisario Capitano di Iustiniano; & l'altre si crede che fussero fatte da Arcadio & Honorio Imp. che volson mostrarsi in cosi fatta opera ancor loro molto pietosi inuerso questa città, hauendola veduta ne' tempi loro ripiena di tante rouine, & quasi spogliata de suoi piu veri, & antichi ornamenti; & perciò hauendo preso la cura di restaurarla & difenderla, con nuoui prouedimenti & ripari la soccorsero; in modo che si poteua sperare, che se gli altri, che seguirono doppo di loro, hauessero tanto nel bonificarla atteso, ella si sarebbe molto piu che la non fece nel suo primo antico splendore conseruata. Ma delle porte che nel secondo procinto si veggono, ꝑ essersi in varij tempi allargata la città, vi sono di quelle, che non solamente sono state transferite in altra parte, ma che hanno ancora perso il nome di porte secondo i diuersi accidenti, che sono accaduti nell'essere state trasmutate. Perilche non è da marauigliarsi, che la diuersità delli scrittori di questa antichità sia stata tanto grande intorno al nome & al sito loro, come ancora intorno al numero, poi che Plinio pone, che ve ne fussero XXXVII. & altri vogliono XXIIII. essendoci stato ancora delli scrittori moderni, che in vna si gran confusione di cose tanto vecchie hanno spesse volte messo nel numero delle porte i nomi delle strade; ilche non si troua, che sia mai stato affermato da autore alcuno degno di fede. & ne tempi nostri essendone variate assai, si come nel contenuto dell'opera vi si dimostrerà, non se ne trouano senon XIII. che seruino per vso della città; & quelle essendo nel disegno scritte, & parte state contrasegnate con breuità me le trapasserò; bastandomi hauerui mostro, che doue è la lettera. A. ui si mostri la porta Trigemina; per la lettera. B. la porta Capena; per la lettera. C. la Celimontana; doue è il. D. la porta Neuia; & per la lettera. E. l'Esquilina; per la lettera. F. si dimostra la porta Viminale; per il G. la porta Collina; per la lettera. H. la Flumentana: & tante dicono essere state le porte anticamente del secondo accrescimento della città. Et perche si conoscono benissimo l'antiche che si ritrouano in piedi per il

semplice

ſemplice ordin loro, da quelle che ſi rifecero dappoi, eſſendo tutte ſtate fabricate di ſaſſi quadrati, & ſenza ordine alcuno d'architettura, come erano ancora le mura di tutta la città: reſta che io hora deſcriua del vario & diuerſo accreſcimẽto delle dette mura, ſeguitando dal tempo, che il pop. Rom. ſi ritrouaua ſotto l'Imperio de Conſoli & de gli Imperatori fin a quello, che fu vicino a' tempi noſtri, per dare intero compimento all'ordine del noſtro diſegno. ilquale accreſcimento, come s'è detto di ſopra, per non ritrouar'autorità che ne dimoſtri in qual tempo & da chi fuſſe fatto, nõ ſe ne puo come dell'altro dar certezza alcuna, perche non ſi troua ancora chi habbi fatto habitabile tutto quel paeſe, ch'è tra la porta Capena & la Collina, ſe bene ſi ſa beniſſimo, che la porta Trigemina fu doue hoggi ſi vede la porta di ſan Paulo, eſſendo quiui ſtata tarnsferita da Claudio Imperatore: & per queſto ſi crede che al tẽpo de' Re la città di Roma fuſſe di minor grandezza, che non è ne' tempi noſtri: & cio ſi proua per gli argini di Tarquino, iquali per ſpatio di ſei ſtadij ſi diſtendono dalla porta Collina all'Eſquilina, & quelli ne' tempi noſtri ſi trouano eſſere reſtati aſſai lontani drento alla città dalle dette porte: & ſe bene non ſi troua al tempo de' Re eſſere ſtato maggiore il detto accreſcimẽto, con tutto cio è certiſſimo ſecondo che afferma Vopiſco (nõ oſtãte le contradittioni de gli Auguratori, che con i lor falſi auſpicij vietarono il detto accreſcimento) che Aureliano hauendo accompagnato con la città tutto quello ſpatio, che è dalla porta del Populo infino a prima porta, che ſecondo la cõmune miſura de noſtri tempi viene a eſſer miglia otto lontana da Roma, & ſi conforma per quelle antiche rouine, che vi ſi veggono, che per altrettanto ſpatio s'allontanaſſe dalla porta di ſan Sebaſtiano, & coſi giraſſe con quella medeſima proportione d'ogn'intorno alla circunferẽza delle mura della città. Et ci ſono ſtati degli altri, che hanno creduto, che dall'una all'altra parte del Teuere gli antichi edificij Romani ſi diſtendeſſero fino al mar Tirreno. Ilche ſi puo ageuolmente affermare dimoſtrando Suetonio nella Hiſtoria, doue diſcorre de fatti di Nerone, che egli moſſo da queſta occaſione hebbe in animo d'accreſcer Roma infino al porto d'Oſtia; oltre al diſegno che egli faceua di condurre con vna perpetua foſſa l'acque ſalſe del detto mare infino a piè delle mura di Roma. L'altre porte, che nell'ultimo procinto ſi veggono nel diſegno deſcritte nõ le replicherò altramẽte potendone il lettore hauer per ſe ſteſſo notitia quali fuſſero; nè ſimilmente ſono hora reſoluto a ragionare di quelle ſtrade, che vſciuano per le dette porte, douendouene dire ne i luoghi particulari della città piu appieno ſecondo il loro cominciamẽto dalle ſopradette porte: perche ne ſono ſtate alcune di dentro, & altre di fuori, che haueuano hauuto il lor principio ſecondo che a coloro era piaciuto, che di fabricarle haueano preſa la cura; delle quali molte ve

ne ſono,

ne ſono,che per la prerogatiua degli vfficij,a' quali ſeruiuano hanno pigliato il lor proprio nome,ſi come ſi legge della ſtrada Aurelia & Flaminia,allequali aggiunſero il cognome di Conſolare, paſſando per quella i Conſoli nella città.chiamauano ſimilmente Cenſoria la uia Appia,ſeruendo quella per l'vfficio de Cenſori; & Trionfale diceuano quella ſtrada,per la quale i Dittatori & i Cõſoli vincitori con la pompa del trionfo paſſando per il mezo della città ſen'andauano al Campidoglio; & queſta diceuano eſſere doue è hora ſan Spirito in Saſſia. Lequali ſtrade ſecondo che dai Cõſoli,Cenſori,ò Pretori erano ſtate fabricate, come ho detto, riceueano il nome,& la dignita appreſſo del cognome. Et quelle eſſendo con tanto grand'ordine,& ſpeſa veramente Regale ſtate dai Romani fabricate;dimoſtrano ancor la lor ſuperbia ne tempi noſtri, mediante le loro marauiglioſe ruine; & quanto fuſſe l'importanza di quelle fabriche, nelle quali per condurle i Romani al loro vltimo fine,inquanto le ricercauano l'vtile e'l commodo non perdonauano nè a fatica nè a ſpeſa alcuna,ꝑ dimoſtrar ancora quanto fuſſe la grandezza & la generoſita dell'animo loro, & accioche le fuſſero compiutamente d'ogni artificio ripiene non ſi sbigottiuano di riempier le valli per renderle facili & ſpedite; & ſpianare i monti per recarle di letteuoli & piane all'vſo di coloro, che ſi partiuano & ritornauano nella città; oltre che diſtendendole per coſi gran lontananze le riempieuano per tutto ſecondo il biſogno di ponti, di ſepulture,& di ſtatue oltre aglialtri ornamẽti degliantichi edificij che vi ſi vedeuano;che ancor ne tempi noſtri le lor ruine rendono ſpauento a coloro che le cõſiderano.L'altre fabriche che nel noſtro diſegno ſi veggono ꝑ numero contraſegnate ſono queſte,accio piu ageuolmente venghino a notitia del lettore deſideroſo d'intendere le gran marauiglie di Roma;& perche qui ſi veggono ſcritte tutte le porte,che hoggi ſono nella città;& inſieme il nome de colli, & delle ſtrade oltre a molti altri edificij,che con la pittura,& in ſcritto ſi ſon poſſuti dimoſtrare,ſeguiteremo a dire di quelli,che ne numeri ſono conſegnati;& prima. Il numero.4.dimoſtra il ponte ſant'Angelo; il numero.5.il Ponte Siſto; il.6.il Ponte di ſanta Maria.L'arco di Portogallo con la ſtrada, che va al Campidoglio ſi dimoſtra col numero.9.Il fronteſpicio di Nerone,che è ſopra del Colle Quirinale col numero 10.Le Terme di Conſtnatino Imp. 11.Le Terme di Tito.12. Il Tempio di Venere a ſanta Croce in Hieruſalem. 13. Il circo Agonale.14. & queſto è tutto quello, che s'è potuto moſtrarè nel noſtro diſegno per dichiaratione di quanto in tutta l'opera s'ha da ragionare. Impero ſeguiteremo a deſcriuere piu in particulare de Colli. Et prima ritornando al primo procinto della Città edificata da Romulo diremo di tutti gli edificij antichi, & moderni ancora, che erano già nel tempi paſſati,& adeſſo ancora ſono nel Campidoglio.

VIVARIUM
P. PIA
P. SALARIA
VIA TIBVRTINA
P. S. LAVRENTII
VIA PRENESTINA
VIA LABICANA
P. MAIOR
AQVA MARCIAE
AQVA IVLIAE
AQVA CLAVDIAE
AMPH. CASTRENSE
THERME DIOCLETIANI
P. PINCIANA
AQVA VIRGINE
P. S. IOANNIS
AQVA CRABRA
QVIRINALIS
VIMINALIS
ESQVILINVS
COELIVS
VILLA IVLII III
COLLIS HORTVLORVM
P. LATINA
P. S. SEBASTIANI
P. POPVLI
MAVSOLEV. AVG.
COL. ANTONINA
FORVM ROM.
PALATINVS
THERME ANTONINIANAE
CAPITOLINVS
CIRCVS MAXIMVS
PANTHEO
AVENTINVS
P. CASTELLI
P. S. PETRI
P. S. SPIRITVS
P. SEPTINIANA
META C. CESTI
P. S. PAVLI
VIA OSTIENSE
VATICANO
P. TORRIONIS
P. PERTVSA
MONS IANICVLVS
M. TESTACEVS
P. PORTVENSIS
S. PAVLI
P. S. PANCRATII

# DEL COLLE DEL CAMPIDOGLIO, PRIMA DETTO CAPITOLINO.

IL CAMPIDOGLIO, come raccontano gli ſcritto ri, prima che fuſſe dal Vulgo ſtata corrotta la ſua propria voce era chiamato il Colle Capitoli no, che per eſſer ſtata ritrouata in queſto, nel ca uare i fondamenti del tempio di Gioue ottimo maſſimo, vna teſta humana, ſi crede che fuſſe det to Colle Capitolino. Il medeſimo uogliono al- cuni, che fra molti nomi, che egli per diuerſi ac- cidenti s'hauea acquiſtato, ſi chiamaſſe il Colle Saturnio, per cagiõe della Citta, che Saturno prima che Romulo haueua appreſſo edificata. è opinione ancora, che dagli antichi il Campidoglio ſi domandaſſe il colle Tarpeo ꝑ eſſerui ſtata occiſa ſopra da i ſoldati di Tito Tatio Re de Sabini Tarpeia Vergine Veſtale, ꝑ la cui morte ancor ne tẽ- pi noſtri ſi crede, che quella parte del colle laquale riſguarda il Foro oli- torio hoggi detto la piazza montanara, ſi chiami la rupe, o ſaſſo Tarpeo; dalla ſommita del quale erano precipitati tutti quelli, che per ſententia ſi giudicauano degni della morte. Et ſi crede che queſta medeſima rupe, o balza che ci vogliamo dire fuſſe doue habitò Carmenta madre d'Euan- dro. Ilqual colle nell'accreſcimento della citta eſſendo reſtato come vmbilico di quella, Tarquino Priſco l'eleſſe, & ordinò per conſeruamen- to delle coſe ſacre; hauendolo d'ogn'intorno cinto di mura, & adorno di piu bella opera, & meglio inteſa; accioche non pareſſe al tutto indegno dell'habitatione delli Dei, & della pompa, & grandezza de Trionfi; co- me preſago, che da tutte le parti del mondo vi s'haueuano da condurre. Adornollo ancora non poco Tarquino ſuperbo, hauendoui ſpeſo tutto il teſoro, che egli cauò delle ſpoglie, & di Pometia città de Sabini ſaccheg giata da le ſue forze. Nondimeno ſono ſtati ruinati hor ꝑ cagione delle guerre, & hora ꝑ gli incendij gli edificij piu famoſi del Cãpidoglio, & ſem pre ſono ſtati rinnouati hor da q̃ſto hor da quel Principe, che ſi ritroua- ua hauer maggior autorità nella città. Onde ſi legge negli antichi, & ap prouati ſcrittori, che guerreggiando inſieme Mario, & Silla, il Campi- doglio abbruciò quaſi tutto, & Silla lo reſtaurò, eſſendo ſtato prima da Catulo conſacrato. Arſe ancora regnando Vitellio Imp. Et Veſpaſiano moſſo da religione & pietà inuerſo la patria lo rinnouò, non hauendo a ſdegno di ſceglier con le proprie mani quei ſaſſi, che doueuano ſeruire al preparamento di quell'opera; accioche il populo Romano con piu ſol lecitudine deſſe intero compimento a ſi religioſa impreſa. Et non prima

gli hebbe dato il ſuo ultimo fine, che di nuouo ſi dice, che per vnaltra arſione Domitiano lo reſtaurò, & adornò di tutti quelli edificij, che per la religione, & faccende publiche vi ſi ricercauano; hauendoli ripieni di tutti quelli ornamenti, che all'ordine, alla grandezza, & dignità loro ſi ricercaua. Tra i qnali ſi dice, che le ſtatue di finiſſimo oro erano hauute per coſa di minor prezzo, riſpetto alla gran ricchezza delle colonne, & mura ripiene di pretioſiſſime pietre, & pauimenti di ſmalto, & muſaico, con porte di bronzo fatte con mirabile artificio; parte de quali ornamenti, che a coſi fatta fabrica ſi ritrouauano erano condotti dall'Egitto, & d'altre lontane parti del mondo; & fra queſti è opinione che fuſſero quelle belle tegole di bronzo indorate con le quali Papa Florio ricoperſe la Chieſa di ſan Pietro. Perilche è da credere, che Roma in quella età non haueſſe opere, nè per artificio, nè per ricchezza piu belle di quelle del Campidoglio; accioche ageuolmente li ingegni humani reſtaſſero vinti nel conſiderare la grandezza de tanti ornamenti, che da tutte le parti del mondo v'erano ſtati portati, come per certo ſegno delle loro glorioſe vittorie. Il qual colle del Campidoglio eſſendo di rileuata grãdezza, fra le molte ſtrade, che andauano alla ſua ſommita, nõ ven'haueua alcuna, nè piu bella, nè piu riguardeuole di quella via detta Trionfale, per la quale paſſauano i Conſoli vincitori con la pompa de lor ſuperbi Trionfi. & quella veniua dalla parte, che riguarda ſan Giorgio in Velabro. L'altre ſtrade che guidauano al campidoglio, paſſauano per il Foro Romano, & dall'arco di Settimio, & riguardauano tutto quel piano doue hoggi la nuoua citta ſi vede eſſere in quel luogo piu che in altra parte habitata. La rocca del Campidoglio eſſendo ſtata fondata ſopra la rupe Tarpea, veniua inuerſo il Foro olitorio, da quella banda doue ſi vede il palazzo degli antichi Sauelli; ſe bene ci ſono alcuni, che credono, che quella piu toſto ſopraſteſſi al Foro Romano. Et perche non è rimaſto pur vn minimo ſegnale delle ſue antiche rouine ſtarei in dubio che il Campidoglio haueſſe hauuto la rocca, ſe io non preſtaſſe fede a Tito Liuio, che racconta come Manilio la difeſe contro i Galli Senoni; ilquale perche cercò d'impadronirſene fu precipitato dal ſaſſo Tarpeio. Et per tal cagione fu per publico decreto a tutti i cittadini Romani prohibito di poter habitare il Campidoglio. Hauendo Manilio commeſſo vn'tanto errore, d'eſſer douentato traditore della ſua patria meritò ancora che gli fuſſero confiſcati tutti i beni, & rouinata la caſa doue egli habitaua; Et di quelle rouine ſi dice, che Camillo edificò vn Tempio a Giunone Moneta, hauendone fatto uoto, ſe riportaua la vittoria degli Arunci; & quello ſi crede, che fuſſe, doue a' tempi noſtri hanno il giardino li Signori conſeruatori di Roma: & appreſſo al detto Tempio era la Zecca, prima che quella fuſſe tranſmutata nel Foro Romano, dal Tempio di Saturno.

turno.

turno. Habitò ancora prima che Manilio, Tito Tatio Re de Sabini insieme con Romulo nella detta Rocca del Campidoglio, nellaquale si conseruauano le oche sacre con le spese del publico, per hauer quelle con lo stridere deste le guardie Romane addormentate; lequali difesero la rocca dalle forze de Galli Senoni, che occultàmente l'andauano ad assalire; onde in memoria di questo fatto il Senato Romano fece in quel luogo fabricare vn'oca d'argento. Era dall'altra parte del Campidoglio il Tempio di Gioue Feretrio edificato da Romulo, per cagione della riportata vittoria de Ceninesi, hauendo amazzato Acrone loro Capitano, & riportatone sopra vn bastone l'opime spoglie, & quelle hauẽdo appiccate a guisa di Trofeo sopra d'vna antica quercia, le consacrò in quel luogo, doue da lui dappoi fu edificato il detto Tempio; & questo fu il primo che mai fusse consecrato in Roma; & fu detto Feretrio, per hauer Romulo ferendo morto il nimico. Ilqual Tempio essendo stato dappoi accresciuto da Anco Martio, Cesare per mantenere perpetua la memoria di Romulo l'adornò in molte parti, & con quell'opera lo difese in modo, che si conseruò nel proprio esser suo fino al tempo di san Gregorio Papa, ilquale hauẽdolo riuolto alla vera nostra religione Christiana, a honore della Vergine chiamò quello santa Maria Araceli; & essendo stato fatto Chiesa, ancor che per l'antichità la douesse hauer consumato parte dell'ornamento, nondimeno si vede intera, & in particulare molto bella per i due ordini di colonne che vi sono, & per il risedimento del suo sito, per ilquale ella eccede a tutte l'altre; & per la grandezza & proportione sua; in vna delle quali colonne si leggono queste lettere A CVBICVLO AVGVSTORVM. Et vscendo per la porta, che risponde nella piazza del Campidoglio, si trouano sopra le sponde delle sue scale tre statue dell'Imperator Constantino, & insieme vno obelisco non molto grande. Il Tempio di Gioue Ott. Max. edificato da Tarquino Superbo, era dalla parte del Campidoglio, che risguarda la piazza Montanara, & questo haueua consecrato prima Tarquino Prisco a Gioue Capitolino; ancor che molti credano, che il medesimo consacrasse M. Oratio, & Valerio Pub. Conss. nel tempo, che il detto Tarquino fu discacciato di Roma per la violenza che egli vsò a Lucretia, per ilqual accidente non si pote ritrouar alla detta consacratione, nè veder finita quella opera, che egli con tanta grandezza d'animo & spesa veramente Reale, haueua quasi condotta all'vltimo suo fine. Et era il detto Tempio di Gioue con debita proportione compartito & adorno, con colonne che per la materia & artificio erano in quei tempi reputate rare. Nell'opposita parte della sua entrata si vedeuano risedere tre artificiose cappelle, nelle quali stauano con grãd'ornamẽto & gratia i tre simulacri di Gioue, Minerua, & Giunone, i quali erano stati fatti per mano di eccellentissimi artefici. Et sopra

della

della base, che è a' piedi della statua di Giunone, si vedea vn cane di bronzo con maestreuole attitudine, che si leccaua vna ferita. In questo Tempio erano ancora molte altre statue di Gioue della Vittoria & altri Iddei, portateui da Preneste, & da Claudio Imperatore, & molte corone d'oro posteui dagli Ambasciadori di Panfilia & di Cartagine. Et fra la detta Cappella di Gioue & quella di Minerua appresso a gli Dei Nizzij si vedeua il rapimento di Proserpina, fatto da Nicomaco famoso pittore, nel qual luogo il Sacerdote Romano ogn'anno ficcaua il chiodo annale, accio con quello intendimento (non essendo in vso le lettere uniuersalmente) s'interpretassero il numero degli anni correnti; questa eccellentia s'attribuiua a Minerua, per essere lei sola inuentrice di tutte le buone arti. Stauano in questo Tempio ancora conseruati in vna stanza sottoterra i libri sibillini, comperati da Tarquino superbo, iquali erano custoditi in vna vrna di marmo, & guardati da quindici huomini; nè era lecito d'aprirli, se non per qualche graue & soprastante pericolo della città; & insieme ci si conseruauano sotto la custodia degli Edili tutti gli accordi de Cartaginesi & de Romani, iquali erano scritti in tauolette di bronzo. Raccontano gli scrittori di questa antichità, che volendo Tarquino leuar uia tutti i Tẽpij degli altri Dei che l'impediuano, ꝑ dar maggior grandezza a questo di Gioue, & hauendo per via degli Auguri domandato se quelli iquali erano consacrati voleuano acconsentire di concederli libero il luogo; dicono che tutti gli altri fuori che Marte, lo Dio Termine, & la Giouentù, se ne contentarono; ilche presero per buono augurio; perche questi volendo rimanere ne luoghi loro, pronosticarono gli auguri, che per cagion di Marte l'Imperio Romano si douea andare allargando con il mezo dell'arme piu d'ogn'altro del mondo; per il Dio Termine che quello douea hauer perpetua stabilita & fermezza; & per la Giouentù, che stando in vna altissima felicita, quella non doueа mai venir meno. Ma ne tempi nostri s'è dimostrato benissimo al mondo quanto si douesse credere alle false promesse di quei bugiardi Idoli; hauẽdo noi veduto il fine di quella stabilezza, che si doueua con tante promesse conseruare eterna. Perche questo Tempio non andò molto innanzi, che regnando Vitellio Imperatore fu con tutti gli altri edificij, che u'erano appresso consumato dalle fiamme; & questo si crede, che fusse alle radici del Campidoglio, doue hora si uede la Chiesa di san Saluador in Massimi, appresso alquale haueua la Fede il suo Tempio, & in quello era vna statua molto bella d'un Vecchio, che insegnaua a sonare la lira a vn fanciullo. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Gioue custode edificato & consacrato da Domitiano Imperatore, doue è hora il palazzo de conseruatori; & quello di Veiuoue hauuto in grandissimo honore dai Romani, perche non fusse loro nociuo (essendo Veiuoue detto dal nuocere

cere

cere, cosi come Gioue era detto dal Giouare) la statua delquale Dio era a somiglianza di quella d'Apollo formata con l'arco, & con le saette in mano. a q̃sto haueano in cõsuetudine i Romani di porgere nel sacrificio vna Capra. Ilqual Tempio uogliono che fusse, doue hora è la piazza del Cãpidoglio. l'Asilo luogo frãco era nel mezo tra la detta piazza & la Rocca, doue hora stanno i Signori conseruatori; ilquale non ꝑ altro fu ritrouato, senon ꝑche col beneficio di quella franchigia & sicurezza s'hauesse da accrescere maggiormente il numero degli habitatori insieme con la grẽdezza della città. Ma essendo il detto Asilo douentato in breue tempo vn refugio a tutti gli huomini di mala vita, & quasi vna occasione di far grandissimi danni, si dice che ꝑ comandamẽto di Augusto fu leuato via, & di q̃llo si fece vn tẽpio alla Dea della Misericordia. La curia calabra, come racconta Varrone era doue habitò Romulo quãdo era pastore; appresso allaquale staua il senatulo. Nellaquale essendo adorna & circondata da vn portico d'opera dorica, si comandauano ꝑ i Sacerdoti le feste solenni. Et ꝑche quella soprastaua al Foro Romano; uogliono, che le tante ruine che si ueggono appresso alle stanze doue hoggi si tiene il sale siano della sopradetta curia. Era ancora nel Cãpidoglio il Tempio di Venere Ericina cõsacrato da Fabio Massimo, & q̃llo della Dea della mẽte da Attilio Crasso; & q̃sti erano solamente diuisi da vna piccola strada, & quello di Gioue tonante edificato da Augusto. Quel della fortuna ossequẽte, & primogenia da Seruio; Quel della Dea Ope da Statio, nelquale era q̃lla statua di Scipione, che fu in segno di buon augurio tutta circondata dal fuoco celeste, oltre che vi era quello di Gioue Sponsore, fabricato da Tarquino suꝑbo, & dedicato da postumio. Erano le fauisse del Cãpidoglio nõ molto dissimili alle citerne de nostri tempi cauate sottoterra, nellequali si conseruauano tutte le statue, le imagini, & i simulacri delli Dei, che già ꝑ l'antichità si vedeano esser tutte cõsumate & guaste. In oltre ui si vedeua l'Atrio publico adorno con due portici; l'uno fabricato da Metello, & l'altro da Cõstantino, Imꝑatore; & in q̃llo era la publica libreria. Appresso a quest'Atrio vogliono che i Romani hauessero destinato il luogo per bandire la guerra contro li inimici, & quiui cogliessero la sacra Verbena, con laquale si incoronauano i Feciali, & il padre Patrato. Le statue che erano in Cãpidoglio ꝑ la ricchezza della materia & nobiltà dell'artificio erano bellissime, & in tanto gran numero, che sarebbe cosa tediosa a volere descriuerle tutte, essendouene state drizzate a innumerabili Dij, a i Re, a i Cõsoli, a gli Imperatori, & in somma a tutti q̃lli, che per qualche egregia opera haueuano meritato d'essere conseruati viui col mezo di quelle nella memoria de lor cittadini. Infra lequali statue era quella che il Populo Ro. drizzò a Bruto con l'anello in dito (per hauer egli scacciato Tarquino di Roma) in mezo a vna di Numa Pompilio, & l'altra di Seruio

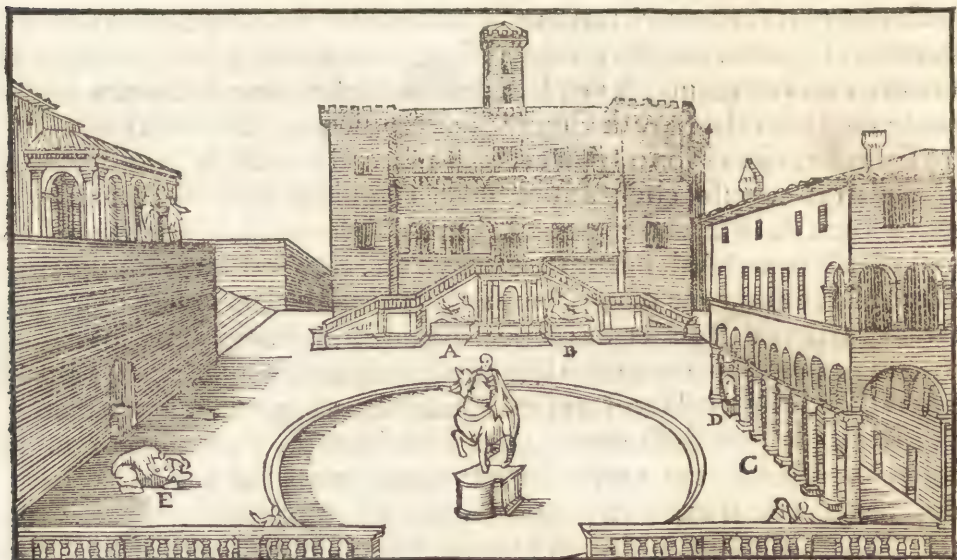
Tullo

Tullo.Eraui ancora la ſtatua, che il Populo Rom.drizzò a Scipione,per hauer egli vinto Antioco.Quella di Emilio Lepido per hauer combattendo morto il nimico & ſaluato alla patria vn Cittadino.Quella di Fabio Maſſimo, di Silla, di Ceſare, di Pompeo & di molti altri benemeriti della Repub. Vi ſi vedeano ancora le ſtatue che i medeſimi Cittadini haueuano conſacrate a gli Dei per conto delle conſeguite vittorie o per i voti fatti eſſendo ſcampati da ſopraſtanti pericoli inſieme con gli eſerciti Romani; ſi come ſi dice di Spurio Caruilio, ilquale hauendo uinto i Sanniti, conſacrò per quella vittoria vna grandiſſima ſtatua a Gioue.Et Fabio Maſſimo,che hauendo ſuperato con l'arme i Tarentini ne dedicò vna a Hercole, laquale era opera dello eccellente Liſippo. & Lucullo portò da Apollonia citta di Ponto la ſtatua d'Apollo,& la poſe nel Campidoglio appreſſo alle ſtatue della buona Fortuna & del buono Euento fatte dal famoſo Praſitele.Erano ancora nel Campidoglio infinite opere di pittura fatte con grand'arte dai piu celebrati maeſtri di quei tempi. Vi ſi vedeuano ſcritte ancora in tauole di bronzo tutte le leggi,& i decreti del Populo Rom.dellequali eſſendo abbruciato il Campidoglio n'andorno male aſſai,& ſi ſarebbon tutte perdute in quell'incendio, ſe Veſpaſiano Imp.amator dalla pub.quiete & della giuſtitia Rom.non l'haueſſe fatte rinnouar,& dato la cura di rimetterle inſieme a C. Calpentano Statio,a Seſto Metorio,a M.Perpenna Lurco,& a Tito Statio Deciano, come di queſto ne rende teſtimoniãza vno antico ſcritto, ilquale dice coſi. C.CALPENTANVS STATIVS SEX. METORTVS. M.PERPENNA LVRCO.T.STATIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM FAC. CVR. Et hora di tante opere famoſe, che erano in quei tempi nel Campidoglio non ſene vede pur vna che ſi ſia conſeruata intera, eſſendo quelle & per l'antichita, & per gl'incendij ruinate affatto. Et perche è certiſſimo, che tutto quello che vi ſi vede ne tempi noſtri, è ſtato dappoi da altri rifatto, ſi dice che Bonifatio nono edificò quel palazzo, doue hora habita il Senatore, che è nella piazza del Campidoglio, delle rouine di quelli antichi edificij raccontati di ſopra, piu toſto moſſo dalla neceſſità, che dal deſiderio, che egli haueſſe di far opera, che fuſſe degna d'eſſerne tenuto conto. Ma eſſendo in varij tempi quel palazzo ſtato accreſciuto & in parte abbellito, finalmente s'è ridutto in quella forma, che nel noſtro diſegno vi ſi rappreſenta, hauendoui il diuin Michelagnol Buonarruoti col ſuo miracoloſo diſegno fatta fare vna ſcala, laquale ſaglie da tutte due le bande, laquale ha in faccia vna nicchia d'ordine dorico molto bella poſta in mezo di quei gran ſimulacri di marmo, che erano prima nella loggia de conſeruatori ſegnata. C.Sono queſti ſimulacri de i fiumi di pari grandezza & tutti ignudi, con vn vaſo nella loro ſiniſtra mano, che ſta in atto di verſar acqua, & con l'altro braccio s'appoggiano,cio è quello

che

che è ſegnato.A.per eſſere il Nilo ſopra vna sfinge animale peculiare del l'Egitto.l'altro ſegnato.B.per eſſere appoggiato ſopra d'una Tigre,ſono alcuni che credono, che queſto ſia il fiume Tigre; benche altri voglio no che piu toſto l'uno il fiume Aniene, & l'altro ſia il Nare, perche que-ſti due verſano l'acque nel Teuere.all'opinione de quali non m'occorre riſpondere, perche è certiſſimo che l'uno è il Nilo & l'altro il Tigre;per che eſſendo ſtati queſti fiumi ſempre di gran cõmodità in quei tempi al populo Romano, ſi puo credere che gli haueſſero in grandiſſima reueren tia.Nel diſegno vi ſi dimoſtra ancora la piazza del Campidoglio condot ta per opera del medeſimo Buonarruoto in forma ouata con tre ſcaloni che aſcendono al piano d'eſſa da tutte le bande, & nel mezo rinchiuggo-no come in vn centro quella famoſa ſtatua equeſtre di Marco Aurelio condottaui dalla Chieſa di ſan Giouanni laterano al tempo di Paulo ter zo Pont. Ott. Max. laquale è chiamata da i vulgari de noſtri tẽpi il gran Villano. Alcuni credono che queſta ſtatua ſia di Settimio Seuero, & al-tri dicono di Lucio Vero; ilche a me non pare, per non s'aſſomigliare in alcuna parte al uero ritratto delle loro medaglie.Nel palazzo de Con ſeruatori ſegnato. C.dentro a quella loggia ſi dimoſtra vna gran teſta di Bronzo con vna mano, & vn piedi della medeſima opera ſegnata. D.la-quale vogliono che fuſſe di Commodo Imp. & entrando dentro fra l'al-tre ſculture, che vi ſono appiaccate al muro vi ſi vede la teſta & i piedi di quel gran coloſſo, che era appreſſo al Tempio della Pace; & nella log gia di ſopra del Palazzo è vna bella Lupa di bronzo che dà il latte a Ro-mulo & a Remo. Medeſimamente vi è vn'Hercole indorato ſimilmente di bronzo, che da vna mano tiene la claua, & dall'altra i pomi d'oro por tati da gli orti dell'Eſperide; & queſto non è gran tempo che fu ritroua to nel Foro Boario non molto lontano dalla ſcuola Greca, allora che Si ſto IIII.fece disfare il ſuo Tempio. laquale ſtatua, per la ſua rara bellez-za è tenuta in grandiſſimo pregio ne noſtri tempi. Vedeſi ancor pur di bronzo vn'altra ſtatua d'un paſtorello tutta ignuda che con bella attitu-dine ſi caua vna ſpina d'un piedi; laquale affermò in tutte le parti eſſer rara,hauendola il gran Coſmo Duca di Firenze mio Signore fatta ritrar re & ſcolpire in marmo per eſſer coſi bella, per adornarne il ſuo belliſſi-mo Palazzo de Pitti; & queſto dico, per eſſer queſto ottimo Principe vero cognoſcitor di tutte le belle arti; onde cõformandomi col ſuo di-uiniſſimo giuditio, poſſo anche hauer ardire di liberamente lodarla. Vi ſono anche due altre ſtatue di Bronzo l'una detta la Zinghera, & l'altra il Satiro, lequali ſono di bella maniera. Nel capo della ſala di queſto Pa lazzo è la ſtatua di marmo di Papa Leone X. laquale gli fu drizzata dal Pop.Rom.hauendo queſto ottimo Pontefice con la ſua natia liberalità accreſciuto a' Romani molti priuilegi & immunità, onde meritò per pu-

blico decreto questo dono, accio che hauesse da rimanere etern a la memoria de beneficij riceuuti. Nelle mura della medesima sala si ueggono dipinte l'imprese fatte al tẽpo de sette Re de Romani, & insieme le guerre & i trionfi, che hebbero de nimici. Nella sopradetta piazza doue è segnato la lettera. E. si dimostra vn fragmento d'un cauallo atterrato da un Leone, opera inuero molto bella. Et piu uicino al parapetto doue sono detti balausti dalla medesima banda due altri fragmenti di marmo, cioè due simulacri, iquali stauano in attitudine di tenere in mano le redini di que due caualli rotti, che vi sono appresso; iquali dimostrano il medesimo mouimento di quelli, che sono al monte Cauallo; & l'uno hauendo la berretta Regia in capo, ci da vn saggio della foggia del uero habito antico. Et questo è quanto habbiamo possuto scriuere delle cose antiche del Campidoglio: Impero lasciando quelle da parte hauendone detto à bastanza, ce ne passeremo al Foro Romano.

## CAMPIDOGLIO.

## DEL FORO ROMANO ET DE GLI ALTRI Fori & edificij che vi sono appresso.

Volendo ragionar del sito, della grandezza, & della copia degli edificij, che già furono nel Foro Rom. & adesso vi si ritrouano, soggetto veramente degno, & da molti antichi & moderni scrittori con autorità, & studio descritto, non mi sarebbe stato cosa difficile il raccontar le cose piu noteuoli di quello, senon hauessi ueduto fra gli autori, che prima di me n'hanno scritto modernamente tante controuersie, lequali so-

no

nó ſtate cagione al tutto d'impedirmi dal mio proprio propoſito; perche non è mai ſtato l'animo mio inclinato ad altro, che approuar per vero tutto quello, che i piu dotti ſcrittori de noſtri tempi haueſſero di queſt' antichità ragionato. Ma hauendo io dappoi conoſciuto, che col voler far fra me ſteſſo queſta reſoluta elettione, io mi ſarei forſe appigliato al peggio: & però non ho uoluto laſciare di nõ ſolamente legger tutti quei libri, da autori prima di me ſtati ſcritti, per ſaper le cagioni di tante lor controuerſie, ma anchora di ritrouarne il uero, ſecondo la certezza, che ho poſſuto trarre dall'hiſtorie, & le regole & ordini, che ſi traggono dal l'archittura; ma molto piu per l'occaſioni ancora, che ho hauuto da quel lo, che dappoi s'è ritrouato ogni giorno, nel cauar fra le ruine, le inſcrittioni, che ſono ne' marmi, le cognitioni delle ſtatue, & la maniera, & l'ordine de i detti edificij; lequali coniecture & indirizzi, ſono ſtate cau ſa di far rimanere ingannati dell'opinione loro molti di queſti ſcrittori, eſſendoſi trouato diuerſo il dir loro dalla certezza di quello, che s'è hauuto dappoi dalle coſe, che ſi ſono ritrouate, & che per tutta Roma ſi ritrouano ogni giorno. Ma laſciando di ragionar per hora di queſto; entrando al propoſito noſtro a dire del Foro Romano, che era nella piu nobile bella & frequentata parte della città, dico, che hauendo quello il ſuo principio a piè del Campidoglio appreſſo l'arco di Settimio, s'al largaua fino al Tempio di Gioue ſtatore edificato da Romulo. Et ſe bene alcuni uogliono, che la grandezza di queſto Foro ſi diſtendeſſe dipoi nell'accreſcimento della città fino all'arco di Tito Imp. Nodimeno volen do Tito Liuio moſtrare, quanto fuſſe la grandezza in quella prima antichità del detto Foro, dice, che quello conteneua in ſe tutto lo ſpatio, per ilquale fu riſpinta dai ſoldati Sabini la giouentù Rom. allora, che Metio Curtio lor Re venne a Roma per vendicar l'ingiuria riceuuta delle fanciulle rapite da' Romani nella ſolennità delle feſte conſuali fatte in honor'di Nettunno; ilquale ſpatio come s'è detto di ſopra ſi diſtendeua fino al Tempio di Gioue ſtatore; ſe bene altri ſcrittori pongono, che l'accreſcimento, che ſi fece dappoi fino al detto Arco ſi domandaſſe il Foro; nondimẽo perche è certiſſimo, che il Comitio ſeruì gran tempo per gran parte del Foro; potendoſi mal volentieri confermare per la tanta variatione, che hanno fatto gli edificij e'l ſito ſteſſo di queſta città, & per l'inuecchiata & quaſi conſumata certezza degli autori, non ſono per oppor mi al tutto all'opinione di quelli, che innanzi a me hanno ſcritto; eſſendoci ſtati alcuni ancora, che hanno tenuto per fermo, che il Tempio di Gioue ſtatore, non fuſſe nel Foro Rom. ma in capo della via ſacra. Ma pigliando a parlare del Comitio, dico che queſto non era altro ſenon un luogo, nelquale ſi creauano i magiſtrati della città, detti dal conuenire, che egli faceuano in quel luogo inſieme. Et perciò i giorni che erano de

C 2 putati

putati per questa raunanza, si chiamauano Comitiali. Ilqual Comitio mancando di quelli ornamenti, che se li conueniuano, stette fino al tempo, che Annibale passò in Italia, prima che fusse ricoperto. Ma pur si troua, che C. Cesare hauendolo in maggior forma, & con piu bello ordine condotto lo ridusse all'ultima sua perfettione. Il fico ruminale, come vuol Plinio era nel Foro, se bene altri per la uicinità, che era infra di loro lo pongono nel Comitio; ma essendo cosi stato situato il Comitio, donde nasce, che Suetonio ragionando del Tempio della pace, non lo pose in questo luogo? a questo si puo rispondere; per che fra il tempio della pace, & del Comitio vi passaua la uia sacra. Il Foro sopradetto, mancando ne tempi nostri de suoi piu belli ornamenti; essendo hora da i barbari, hora da gl'incendij, & hora per l'antichità la maggior parte de suoi edificij rouinati; si ritroua essere nell'istesso modo, che per il presente disegno vi si dimostra. Et per che il Lettore possa tutto insieme fra se discorrere qual fusse il detto Foro, m'è parso di rappresentarlo, per poter con piu intelligentia dappoi ragionare in particulare di quanto si conuiene per dar notitia de gli edificij piu famosi, che vi si trouauano; & per che quelli si uegghino doue sieno situati per tutto il detto Foro, gli habbiamo tutti in particulare contrasegnati per lettere, di poi dichiarati in modo, che oltre, che coloro che leggono douranno se non in tutto, in parte della diligentia usata & fatica nostra restar sodisfatti.

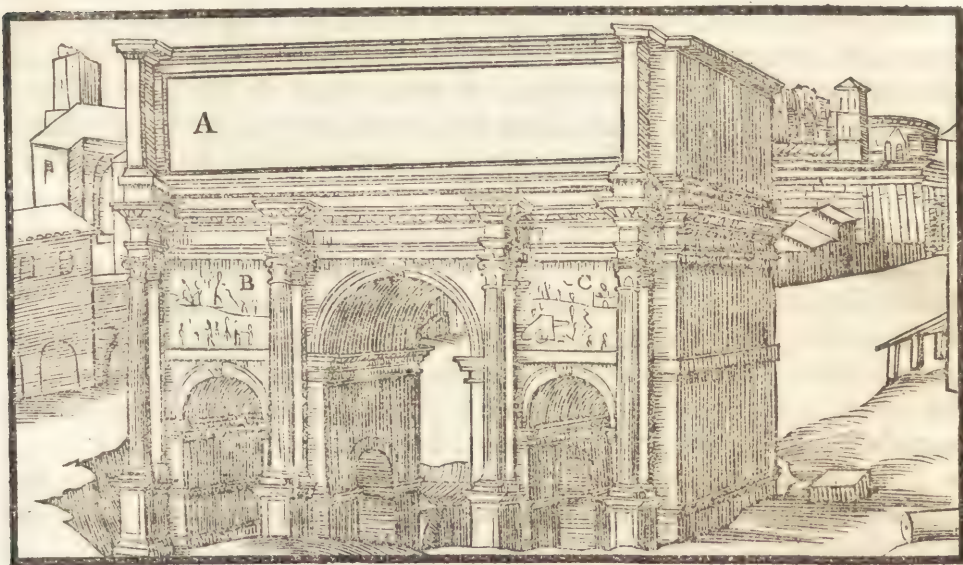
## FORO ROMANO.

Intendesi adunque nel disegno del detto Foro per la lettera. A. l'arco di Settimio Seuero; per la lettera. B. il tempio della Cōcordia; la lettera. C.

C. dimoſtra il Tempio di Fauſtina edificato da.M. Aurelio; la lettera.D. doue ſono quelle tre colonne,che dicono eſſere ſtate del Tempio di Gio ue Statore;la lettera.E. dimoſtra il tempio di. S. Coſimo & Damiano, il quale era prima il Tempio di Quirino,o uogliam dire d'Vrbis Romæ; la ltetera.F.il Tempio della pace;la lettera.G. quello di ſanta maria nuoua, & con quello ſi uede congiunto l'arco di Tito & di Veſpaſiano,doue è la lettera. H. Et perche tutti i detti edificij ſi dimoſtrano in maggior forma; Ritorneremo hor a diſcorrere piu in particulare de gli altri edificij, che erano nel Foro; & prima doue fuſſero le carcere, che furono edificate da Anco Martio per ſpauentar gli huomini di mala vita,in capo del Foro Rom. a piè del Campidoglio; & eſſendoui dappoi ſtate aggiunte da Seruio Tullio ſtanze, che andauano ſottoterra, nell'iſteſſa forma,che erano le Latomie di Siracuſa; ſi crede che per la detta cagione ſi chiamaſſero le carcere Tulliane. Et queſte furono conſacrate dappoi da ſan Silueſtro Papa a' prieghi di Conſtantino Imperatore,a honore di ſanto Pietro incarcerato.Ma ci ſono di quelli, che credono, che queſte non fuſſero le Carcere Tulliane;ma ſi ben quelle,che erano,doue hora ſi dice à San Niccola in carcere.Et queſti ſi muouono dal titolo di quel ſanto, non ſapendo coſtoro, che le carcere di San Niccola, che erano appreſſo al Teatro di Marcello, non erano quelle, che habbiamo deſcritte di Seruio Tullio; ma quelle che App.Claudio, vno de. x. huomini fece fare per raffrenare con il timore, & ſpauento l'ardire, & inſolentia del populo plebeo, eſſendo della plebe ſteſſa capitale inimico. Coſtui inciampò nelle medeſime reti, che egli per altri haueua teſe; per che hauendo per la ſua sfrenata libidine uolſuto vſar forza alla bella Verginia; il populo ſe li leuò contro, & lo meſſe in quella ſteſſa pregione, che egli per tormento d'altri haueua fatto fabricare; nella quale non potendo ſoffrire il diſagio del corpo, & trauaglio dell'animo con le ſue proprie mani s'ammazzò. Di queſte pregioni appreſſo alla detta Chieſa ſe ne vede ancor ne tempi noſtri apparenti ſegni. Ma ritornando alle carcere Tulliane, dico che aſcendendoſi per molti ſcaglioni in quelle, che ſono ſotterranee, vi ſi trouano ſopra d'un regolone di triuertino le infraſcritte parole. .C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS F. NERVA COS. EX SE. Per la quale inſcrittione ageuolmente ſi puo credere, che le dette carcere fuſſero in altri tempi rinnouate & accreſciute da altri. Andando piu oltre verſo il colle Palatino ſi vede anche ne tempi noſtri l'Arco trionfale di Settimio Seuero, il quale gli fu drizzato dal Senato & Pop.Romano per il merito delle ſue glorioſe impreſe, hauendo ſuperato & vinto il populo de' Parti, & de' Parſi nationi barbare, & molto ſpauenteuole all'altre genti. Et hauendo egli in vna battaglia vinto Artabano lor Re, & preſa per forza la gran citta di Teſifonte; accio ſe ne

conſeruaſſe

conſeruaſſe perpetua memoria feciono ſcolpire quelle vittorie ne due quadri, che ſi veggono ſopra i due archi piccoli di quello ſegnati.B.C.

## ARCO DI SETTIMIO.

Quiui ſon le battaglie, & inſieme le machine militari antiche adoperate nella expugnatione della citta detta, ſimilmente il modo del combattere, & inſieme li habiti de' ſoldati, iquali ſecondo la dignita, & grado loro in differenti foggie per eſſi danno a conoſcere beniſſimo, quale ſia ſtata la conditione loro; oltre che vi ſi ueggono ſcolpite ancora le vittorie alate, che hanno i trofei in mano & i ſimulacri della guerra, che Settimio vinſe per terra, & per mare contra Proſcenio Nero hauendolo ſuperato in Cilicia in quel luogo ſteſſo doue da Aleſſandro Magno ſi troua eſſere ſtato vinto il Re Dario; & inſieme contro a Clodio Albino Patritio Romano, & in Armenia contro a Barconio Re delli Antrenori. Nei pieditalli del quale arco ſi ueggono i pregioni preſi da ſoldati di Settimio, i quali hanno la berretta Regia in capo, & le mani legate di dietro; & eſſendo menati nella pompa del trionfo, dimoſtrano nel ſembiante, quanto ſia grande il dolore l'infelicita & miſeria loro. Ilqual arco ſe bene fu dal Senato & Pop.Ro. drizzato à Settimio Seuero Imperatore, ſi dice che non hauendo egli uolſuto trionfare de populi, che egli haueua della ſua propria natione vinti, eſſendo nato in Lepthe citta d'Africa, non uolſe andare nella pompa del trionfo; ma conceſſe à Baſſiano ſuo figliuolo tutto queſto honore, & lo laſciò trionfare di tutte quelle

quelle prouincie & ſtraniere nationi, che egli con l'arme haueua ſoggio gate all'Imperio Ro. Ma c'è chi crede, che egli piu toſto concedeſſe queſto trionfo al figliuolo per eſſer moleſtato dalle gotte, & non poter andar nel carro trionfale ſe non con ſuo grauiſſimo dolore. I quali archi nel tempo di Plinio ſi incominciarono a drizzare a quelli Imperatori, che con il mezo dell'armi, & per l'acquiſto delle vittorie haueuano degnamente meritato l'honore del Trionfo; hauendo prima in vſo il Pop. Rom. d'honorar con ſtatue & trofei le uirtù de capitani, & conduttori de gli eſerciti; ſi come ſe ne ueggono di molte in quella prima antichità cõſacrate in honore de loro valoroſi ottimi & bene meriti cittadini, parte delle quali ſino al giorno d'hoggi ſi trouano in piedi, oltre a i trofei, che Mario acquiſtò de Cimbri. Queſto arco di Lucio Settimio fatto d'ordine compoſito & di bella maniera d'architettura, perche fu fabricato nel tempo, che l'Imperio Rom. andaua declinando; non ha in ſe quella perfettione & bellezza ne ſuoi membri & bonta delle figure, come l'arco di Tito Imperatore; i baſamenti del quale eſſendo ſtati gran tempo ſotterrati per le rouine de monti, che gli ſono in torno, che hanno alzato il piano del detto Foro; furono ſcoperti l'anno 1563. & in quello ſi legge dall'una & l'altra parte del detto arco à perpetua memoria di queſto Imperatore l'infraſcritto titolo nel ſuo fregio, doue nel diſegno è notata la lettera. A.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO. M. FIL.<br>
SEVERO PIO PERTINACI AVG. PA-<br>
TRI PATRIAE PARTHICO ARABICO.<br>
ET PARTHICO ADIABENICO PON-<br>
TIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTES.<br>
XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET<br>
IMP. CAES. M. AVRELIO. L. FIL. AN-<br>
TONINO AVG. PIO FELICI TRIBV-<br>
NIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.<br>
OPTIMIS, FORTISSIMISQVE PRIN-<br>
CIPIBVS OB REMPVBLICAM RESTI-<br>
TVTAM, IMPERIVMQVE POPVLI<br>
ROMANI PROPAGATVM. INSIGNI-<br>
BVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FO-<br>
RISQVE

S. P. Q. R.

Il Miliario Aureo, che era dinanzi all'arco di Settimio fatto a guiſa d'una colonna, eſſendo poſto nel mezo della citta a guiſa d'un centro, ſi crede da quello haueſſero come vuol Plinio tutte le ſtrade principio; ma alcuni altri uogliono, non potendo eſſere cio uero per la diuerſita de ſiti, che

che piu tosto le piu noteuoli strade non solo di Roma, ma di tutta Italia si uedessero nella detta colonna scolpite. Et per che di questo non sen'ha altra notitia saluo l'autorita de gli scrittori; non si trouando piu in essere la sopradetta Colonna; pigli il lettore qual piu li piace delle due opinioni; per che io non son d'animo se non di voler affermar per uere quelle cose, che sensibilmente si possono con l'opera stessa dimostrare, o uero per scritti di approuati autori prouare. Impero seguitando l'ordine della incominciata impresa dico, che nel medesimo Foro si troua ancora ne tempi nostri quel gran simulacro di marmo, che i vulgari chiamano Marforio; forse per che la detta statua ne tempi nostri si ritroua a ghiacere in terra appresso al Foro d'Augusto. Alcuni hanno creduto, che essendo questa statua ritratta à somiglianza di quelle, che gli antichi Rom. formauano a honore e deuotione di que fiumi, iquali erano di qual che utilita al conseruamento dell'Imperio, & Pop. Rom. per cio fusse vna finta effigie del fiume Nare, per esser il detto cagione con le sue copiose acque dell'accrescimento del Teuere; Il qual fiume essendo famoso per il suo nascimento, sorgendo nella sommita de gli alti monti apennini è chiamato da Vergilio Bianco; forse per l'altezza del cadimento delle sue acque, che diuengono spumose. Alcuni altri uogliono, che questo medesimo simulacro fusse stato fatto ꝑ rappresentare il grã fiume del Reno, & che egli fusse vn sostegno ouer base di quel gran cauallo di bronzo, che fu come vuole Statio, dedicato nel detto Foro à Domitiano Imperatore, per hauer quello soggiogato all'Imperio Rom. la prouincia de Valacchi & Transiluani, & altri populi della Germania; per che si dice, che il detto cauallo, sopra ilquale si vedeua Domitiano vittorioso, era con tale attitudine accõmodato, cõ l'vno de piè dinãzi staua appoggiato sopra del capo della detta statua, che rappresentaua il fiume Reno, come vero segno d'hauer ridutto in seruitù quella fiera, & barbara natione. Altri sono, che contraponendosi à tutte l'opinioni dette di sopra, hanno creduto che la detta statua non fusse stata fatta per rappresentar somiglianza alcuna dell'imagine de sopraderti fiumi; ma piu tosto per esprimere vno accidente, che auenne a que Romani, che si ritrouarono in quella prima antichita, assediati nel Campidoglio da Galli senoni; & questi si muouono per vedersi scolpiti nel luogo doue il detto Marforio ghiace, certi rileuamenti formati a guisa di pani; per ciò hanno detto che questa era la statua di Gioue Panario; la quale i Romani fecero per conseruar uiua la memoria di quel noteuole caso; quando mostrarono (hauendo gettato nel campo di coloro che gli teneuano assediati gran copia di pane) di poter lungo tempo reggere l'insopportabile & ostinato assedio; onde fu per quello atto concesso loro il uenire a gli accordi per esser liberati dal l'imminente pericolo; & per questo tengono, che il Pop. Ro. facesse a Gio

ue

ue Panario la detta ſtatua, che noi hora chiamiamo di Marforio. Seguitando piu innanzi ſi ritroua quell'antico Tempio di Marte, hora detto di ſanta Martina, dedicato forſe a queſta ſanta per la conformità del nome; ilquale fu da Auguſto edificato appreſſo al ſuo Foro; & forſe adorno di quei tanti ornamenti militari, che vi ſi ueggono ſcolpiti per cõſeruare in quel luogo uiua la memoria delle ſue glorioſe vittorie; o ſodisfare come al debito di religione ſi conuiene i voti fatti nelle conſeguite guerre vittorioſe; oltre che in queſto ſi riponeuano tutte le coſe piu degne & piu importanti all'Imperio Rom. eſſendo Marte tenutone difenſore & perpetuo ſecretario, come ne fanno indubitata fede le infraſcritte lettere.

SALVIS.DD.NN.HONORIO ET TEO-
DOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCI-
PIBVS SECRETARIVM AMLISSI-
MI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS
FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFA-
NIVS VC PRAEF. VRB. VICE SACRA
IVD REPARAVIT ET AD PRISTINAM
FACIEM REDVXIT

Ma con tutto cio nõ reſtano alcuni moderni antiquarij di opporſi con opinioni in contrario; uolendo che il Tempio di ſanta Martina non ſia il medeſimo, che noi habbiamo detto anticamente eſſere di Marte; allegando la diuerſità della figura; con dire che queſto di ſanta Martina è di forma quadrata; & quello di Marte edificato da Auguſto nel ſuo foro era circolare; come fanno fede i ritratti delle medaglie del medeſimo Imperatore. Oltre à queſto era nel Foro Rom. il celebre & famoſo Tempio di Saturno conſacrato da Tullo Hoſtilio in quel tempo come vuol Macrob. che dal Pop. Ro. furono ordinate l'antiche, & religioſe feſte ſaturnali; & in quello ſi conſeruaua il publico erario, nell'iſteſſo modo, che nel Tempio di Marte ſi riponeuano l'altre coſe ſecrete & importanti, per eſſerſi goduta al mondo ſotto l'Imperio di Saturno (come dicono) la felice & beata età dell'oro tanto celebrata da gli antichi Poeti; nella quale non conobbero mai que populi quali fuſſero li ingordi deſiderij della inſatiabile auaritia. Altri uogliono, che piu toſto ſi conſeruaſſero i teſori in queſto Tempio per eſſere ſtato Saturno fra tutti gli altri il primo, che dimoſtrò il modo & la ragione di batter le monete. Ma quando neſſuna di queſte ragioni fuſſe baſtante per ritrouare il vero di quanto habbiamo di ſopra detto; diremo ancora, che nel detto Tempio ſi conſeruaſſe l'erario ſecondo il parere de migliori Architettori; perche eſſendo nel Foro Rom. ſe gli doueua l'erario publico, il granaio, l'armaria, & la gabella; tal che non era inconueniente alcuno che quello fuſſe nel detto Tempio; atteſo ancora che oltre al ſito commodo doue che gli era po

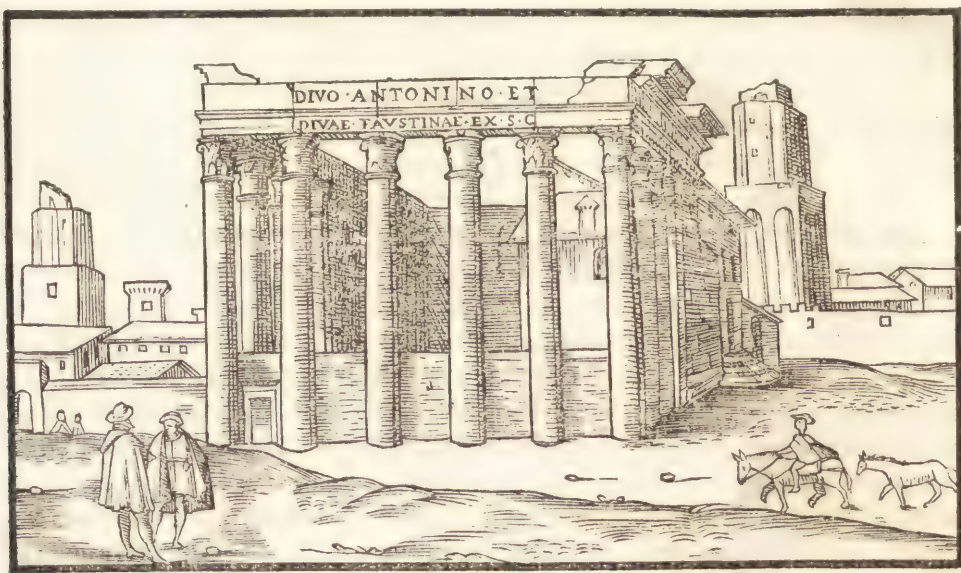
D ſto

ſto fra infiniti che il populo Rom. haueua edificati, queſto era non ſolamente il piu famoſo, ma ancora di maggior religione; perche fin ne tempi noſtri ſi vede quali fuſſero i ſuoi ornamenti mediante gl'intagli di marmo, che appariſcono di maeſtreuol opera inſieme con la vaghezza degli ſtucchi, che rendono non piccola uaghezza a' riſguardanti; eſſendo queſto conſacrato dappoi a ſanto Adriano. ma io non ſo per qual cagione gli antichi Architettori mancaſſero di farli il portico che lo circondaſſe intorno, ſi come agli altri Tempij haueuano fatto. Raccontano gli ſcrittori che Paulo Emilio hauendo uinto Perſe Re di Macedonia, da quella vittoria ne riportò ſi gran teſoro, che hauendolo riposto nell'erario Romano fu cagione, che la Rep. non haueſſe biſogno (per conſeruamento di quella) che ſi contribuiſſe per le ſpeſe publiche coſa alcuna delle ſue ſolite entrate fino al Cons. di Panſa, & Hircio. Et Plinio volendo moſtrare quanto fuſſe il teſoro in queſto tempo, che ſi conſeruaua nel Tempio portatoui da Conſoli, & Capitani vittorioſi, dice che innanzi che fuſſe la terza guerra Punica, ſi ritrouauano nell'erario di queſto Tempio xi. mila & 200. libre d'oro, & xcij. mila libre d'argento, oltre alla quantita de vaſi, & altre ſpoglie militari. Et per ciò eſſendo dappoi il pop. andato tanto accreſcendo l'Imperio & hauendo acquiſtate tante, & ſi glorioſe vittorie di nationi non ſolamente bellicoſe, ma ancora quaſi inuincibili; era coſa lor facile il creſcere ancora le ricchezze dell'erario con infinito teſoro; & far che le fuſſero ſuperiori a qual ſi voglia altra, che ſia ſtata, che fuſſe a' tempi loro, o che haueſſe da eſſere fino a' noſtri; ſi come d'Imperio non hanno mai hauuto nè ſuperiori, nè vguali. In queſto Tempio adunque ſi conſeruauano le coſe piu importanti della Repub. fra le quali erano gli atti publici, i decreti del Senato, & inſieme i libri elefantini; ne quali ſi ſcriueuano a perpetua memoria tutti gli habitatori della città; oltre che in eſſo ancora ſi riponeua in vn luogo piu ſecreto la vigeſima parte dell'entrate publiche, lequali non ſi poteuano toccare ſe non per vn ſopraſtante pericolo della citta; & queſto era chiamato l'oro vigeſimario. Deſcriuendo Macrobio in parte l'ordine, & l'ornamento di queſto Tempio dice, che nella ſommita de gli Acroterij, che erano nella ſommita del fronteſpicio ſi ſtauano i ſimulacri de Tritoni Dei marini, i quali haueuano in mano trombe di conchiglie, & ſtauano come in atto di ſonare. Et per che l'oſſeruanza della religione in que tempi auanzaua tutte l'altre del mondo, ſi come di gouerno ancora; ſi dice che non era conceſſo a gli ambaſciadori foreſtieri di poter negociar col Senato ſe prima non haueuano uiſitato il detto Tempio di Saturno, & non s'erano dal Pretore dell'Erario fatti ſcriuere ne i lor libri; accio per i Queſtori a ciò deputati ſi fuſſe poſſuto prouedere a' biſogni loro. Et perche a Saturno (ſi come habbiamo di ſopra di-

discorso si conueniua il conseruamento dell'erario, è opinione d'alcuni, che l'erario antico fusse stato prima a piè del Campidoglio; ilqual luogo fino a' tempi nostri si chiama san Saluatore in Erario; onde molti uogliono, che doue adesso è la Chiesa di santo Adriano fusse già la Zecca transportata dal Campidoglio, laquale nella descrittione di quel Colle dimostrammo essere stata appresso al Tempio di Giunone moneta; & da questo si son mossi a credere che quiui fusse la Zecca; perche hanno trouato non è troppo tempo cauando sotto terra gran quantità di monete di rame tutte arse & consumate dal tempo. Il Tempio della Concordia segnato nel Foro Rom. B. come vuol Plutarco essendo stato da Camillo edificato per hauer reconciliato insieme la nobiltà Rom. con la plebe; si dice, che questo fra tanti altri che la detta Dea haueua nella città era il piu bello, & di maggior grandezza. Il portico del qual Tempio con che ordine fusse fatto, & qual fusse la sua proportione lo dimostrano benissimo otto gran colonne d'ordine Ionico, che vi si ueggono in piedi, per lequali si conosce, che il detto portico fu fatto delle spoglie d'altri edificij, non essendo tutte della medesima maniera; & nel fregio del suo frontespitio vi si leggono queste lettere.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

Il qual Tempio essendo di già per l'antichità mezo rouinato, regnando l'Imperatore Constantino si dice, che quello fu per decreto del Senato restaurato & ridotto in miglior essere, non potendo sopportare che vna tanta opera, che con tanta spesa s'era conseruata già per spatio di tanti secoli, & piena di tanti ornamenti fatti da eccellentissimi artefici si douesse con publico danno & disonore lassar andar in rouina; solendouisi raunare spesso il Senato, secondo che occorreuano i diuersi bisogni della Rep. Et per ciò era chiamato da gli antichi hora Curia, & hora Senatulo. Appresso al detto Tempio della Concordia, non è gran tempo che vi si trouò vna base di marmo con vna inscrittione, che dimostraua, come quella haueua seruito à sostenere la famosa statua di Stilicone Capitano dell'Imperatore Teodosio; ilquale per il suo gran valore hauendo conseguito i piu honorati gradi dell'ordine militare; meritò oltre all'esser giudicato parente, che à perpetua memoria delle sue gran virtù gli fusse drizzata nel Foro Rom. la detta statua. Hora seguita, che io vi ragioni della Basilica di Paulo Emilio, laquale era nel Foro Rom. fra il Tempio di Saturno raccontato di sopra, & quello di Faustina; l'opera dellaquale si come racconta Cicerone in vna sua Epistola s'assomigliaua à tutte l'altre piu famose della città; hauendoui speso nel edificarla piu che nouecento mila scudi; laqual somma di denari si crede, che egli insieme con Marcello riceuesse dalla liberalità di Cesare; & per questo riceuuto beneficio dicono alcuni che Paulo Emilio diuenne suo non meno amico,

che difenſore fideliſſimo. Laqual Baſilica eſſendo rouinata, ſi crede per molti, che Antonino Pio di quelle rouine edificaſſe il tempio à Fauſtina ſua donna; Il portico della quale eſſendo d'ordine Corinto per le dieci colonne che adeſſo vi ſi veggono di marmo Frigio (da moderni Architettori chiamato Cipollino) eſſendo ſotto terra quaſi vn terzo della loro altezza; & quelle tre altre del Tempio di Gioue ſtatore ſopra vn medeſimo piano non molto lontane da queſte vedendoſi tutte ſcoperte; danno materia a coloro, che alli ſtudi di queſta antichità danno opera, di non ſolamente dubitare, ma ancora tener per certo, che queſto ſpatio non fuſſe anticamente piazza, ſi come adeſſo ſi vede eſſere; perche ſe fuſſero ſtate in vna piazza vgualmente piana fondate non ſarebbono queſte con quelle nella differenza che noi vediamo.

Da queſte medeſime ragioni moſſo, tengo che il detto Foro Rom. non ſi diſtendeſſe piu in lunghezza, che ſino al Tempio detto di Gioue ſtatore, doue ſono le tre dette colonne; & che da indi in la non fuſſe altro, che la via ſacra; laquale andaua dall'Arco di Tito al Campidoglio. Et per che nel diſegno del detto Foro Rom. ſi dimoſtrano il ſito & l'ordine de i detti edificij, non mi diſtenderò piu a lungo, ſe non nel diſcorrere in particulare i ſuoi ornamenti; mettendo da banda ogn'altra queſtione circa la grandezza ſua. Il Tempio di Fauſtina del quale ragioniamo ha nel architraue lettere, per le quali ſi conoſce che egli li fu conſacrato per ordine del Senato Rom. dicendo DIVO ANTONINO, ET DIVAE FAVSTINAE EX. S. C. Et eſſendo il medeſimo non ſo per qual accidente rouinato

nato, si dice che con parte delle sue rouine fu fabricato la Chiesa che ho ra vi si vede di san Lorenzo in miranda. L'arco di quel Fabiano, che vinse gli Allobrogi populi del Delfinato essendo censore fu da lui edificato appresso al Tempio di Faustina; & appresso di quello è opinione di Asconio, che fusse stato fatto il tribunale di Libeone in que tempi frequentato assai da ricchi mercanti; i quali litigando desiderauano vedere le decisioni delle controuersie ciuili; che haueuano con i lor debitori, o creditori. Et da questo tribunale non era lontano, come dimostra Procopio, il Tempio di Iano; ilquale essendo nel mezo del Foro s'opponeua dirimpetto al Campidoglio; hauendo in vna cappella di bronzo la sua statua, la cui gradezza non passaua la misura di cinque piedi antichi Romani; le porte del qual Tempio con lungo, & osseruato ordine di religione essendo lassate stare in tempo di pace serrate, uogliono, che non s'aprissero già mai se non in pericolosi tempi di guerra. Il simulacro di questo Dio è con due teste da gli antichi stato dimostrato, per significare secondo che dice Macrobio ne' Saturnali, che egli risguarda il tempo passato & il futuro; & per l'accompagnatura delle dette teste fu chiamato anche dagli antichi Gemino. Nel Foro Rom. si vedeano ancora i dolioli; i quali non erano altro, che que vasi, ne' quali i Romani per lo spauento che hebbero della venuta de' Galli senoni, nascosero tutte le cose sacre, & conueneuoli a varij sacrificij della incerta loro religione; ancor che altri uogliono, che in quelli fussero piu tosto conseruate le ceneri a perpetua memoria de Galli senoni, che furono da Camillo amazzati nel disciacciarli della sua patria. Questi ueniuano appresso (si come Tito Liuio pone) al mezo del Foro Rom. Il cauallo di Domitiano era pur doue si dice, che Curtio Sabino scampò dentro a quel lago dalle armate mani della giouentù Romana valorosamente combattendo per salute della paria in cõpagnia delle legioni Sabine. Ilqual lago essendo douentato dal nome di costui famoso, vogliono alcuni che piu tosto si perpetuasse dappoi nella memoria degli huomini per spatio di tanti secoli per la generosità di quell'atto, che Curtio Romano vsò col gettarsi nella voragine con tutte l'arme per liberar la patria dalla minacciosa ira delli Dei. Et qui uogliono (come afferma Tito Liuio) che essendo riserrata quella spauentosa bocca della terra Tarquinio Prisco desse principio à quella famosa Chiauica dagli antichi chiamata Cloaca massima; laquale fu di si gran cõmodita & utile per i buoni effetti che risultauano da quell'opera, che riceuendo tutte le brutture & sporcitie della citta, conducendole al Teuere la nettaua da ogni noioso fastidio; & si puo dire che in que tempi non fusse fabrica alcuna, che apportasse maggiore utilità di questa. Questa cloaca era in modo situata, & larga, che facilmente riceueua in se tutte l'altre, che in diuerse parti della città erano situate; & con

con commodita ſarebbe paſſato per eſſa vn cauallo carico di fieno. Hauendola io puntalmente miſurata trouo eſſere ſtata larga ſedici piedi. Vogliono gli antichi che in eſſa ſi ritrouaſſe già la Dea Cloachina ritratta in bella ſtatua; alla conſeruatione della qual opera eſſendo ſtati deputati alcuni huomini da loro chiamati curatori, era tenuto cõto di quella, come ricercaua l'utile che communemente tutta la città da eſſa riceueua non piccolo; la memoria de quali deputati huomini, non è troppo tempo, che fu trouata in vn marmo molto antico a ponte ſiſto. Era fra gli altri antichi edificij del Foro Romano il Tempio di Gioue ſtatore edificato da Romulo appreſſo alla Chieſa di ſanta Maria liberatrice, & vicino alla porta del Palazzo in quel luogo ſteſſo, doue Romulo hauea fatto il voto, che ſe la giouentù Romana (riſpinta indietro dalle inimiche mani de Sabini) rinfrancaſſe la battaglia; volere a honor del gran Gioue edificare vn Tempio. Per eſſerſi fermi quiui adunque i Romani & hauer ripreſo con grãde ardire le forze, dalle quali ne ſegui vna glorioſa vittoria non ſperata, fu domãdato ſtatore. Era queſto edificio fabricato d'opera Corintia, ſi come ſi puo conoſcere ꝑ tre delle ſue colonne, che fino a tempi noſtri ſon reſtate in piedi molto belle, lequali Vitruuio (ragionando del peripteros) dimoſtra come ſteſſero col portico, o vogliam dire con l'ordine delle colõne, che erano fuori del detto Tempio inſieme con le due porte che eſſo haueua. In queſto ſi ſoleua recitare le publiche orationi, & qualche volta ſecondo i biſogni della Republica raunaruiſi il Senato; ma eſſendo o per l'antichità, o per qual ſi voglia altro accidente rouinato; come vuol Tito Liuio fu rifatto da molti in quel ꝓprio eſſere, che adeſſo per le reliquie delle ſue deſtruttioni

ni ſi puo cõiecturare. Stette in piè queſto tempio ſino al tempo dell'impe rio di Nerone; & allora fu conſumato inſieme con gli altri mirabili edificij del Foro da vn lacrimoſo incendio, ſolamente laſciando le tre colon ne dette di ſopra per ſaggio della ſua grandezza. Erano ancora nel Foro Romano i Roſtri di bronzo, o vogliam dire i Tribunali, o Pulpiti ſecondo il parlare de noſtri tempi, i quali come Seruio Aſconio racconta furon fatti della materia delle naui d'Anzo, che i Romani in quella ſangui noſa battaglia nauale con immortal gloria acquiſtarono. Et perche i Roſtri vecchi erano prima nel Comitio appreſſo alla Curia uecchia; vuo le il medeſimo Aſconio, che queſti fuſſero dappoi ſtati traſportati appreſ ſo al detto Tempio di Gioue ſtatore. Et per che queſti vecchi come quei nuoui erano nella piu frequentata & bella patte della citta; vſaua il Sena to Rom. di recitar in quelli le publiche orationi, & diuulgar le ſacre leggi al Populo Rom. onde per l'eccellenza & dignità di quel luogo vi ſi driz zauano le ſtatue a coloro, che s'erano con qualche ſegnalata opera moſtri benemeriti della Republica. infra le quali ſi vedeua quella di Cornelio Silla fatta di finiſſimo oro nel tempo che egli fu Dittatore di Roma; & era à cauallo con vna inſcrittione a' piedi, che diceua. A Cornelio Sil la Capitano Fortunato. Et appreſſo a queſta ſtaua l'altra ſtatua di non meno artificioſa bellezza dedicata a Hercole giouanetto con il vero habito vſato da gli antichi Greci, & quella di quel Pompilio Romano anco ra, che con l'accortezza & animoſita conſtrinſe Antioco Re di Soria pri ma che egli vſciſſe d'un cerchio, il quale con vna bacchetta haueua fatto, a dichiararſi amico, o nimico del populo Romano; & ꝑcio meritò in memoria di ſi generoſo atto la detta publica ſtatua. Era intorno a' Roſtri an cora la ſtatua di Camillo, di Celio, & di Roſcio. Et per che non ſolo erano ſoliti i Romani di premiar i lor cittadini con l'honore delle ſtatue, ſi dice che nelle colonne ancora ſi conſeruauano le inſcrittioni de memorabili fatti & opere famoſe fatte da loro in beneficio della Republica: oltre che Appiano dimoſtra come combattendoſi in queſto luogo il merito con il demerito s'appiccauano ancora le teſte di coloro, che per qualche importante cagione erano ſtati giuſtitiati o morti. Et qui vogliono che Silla hauendo vinto Mario ſuo inimico appiccaſſe la teſta ſua, & che diſtendendo piu oltre la ſua ira faceſſe diſotterrare fin l'oſſa & altre reliquie Mariane non perdonando alla ſepultura, che era ſopra dell'Aniene di Mario vecchio. Et perche ſe voleſſimo ragionar puntalmente di tutte le particularità che erano intorno a' detti Roſtri ſarẽmo troppo lunghi; però laſſandoli, piglieremo a ragionare dell'antico Tempio di Caſtore & Polluce figliuoli di Gioue & di Leda; ilquale, eſſendo Dittatore Poſtu mio, vinto che egli hebbe i nimici appreſſo al lago Regillo hoggi detto di ſanta Seuera, fu da lui edificato accanto al Tempio di Veſta, hauendo

credut o

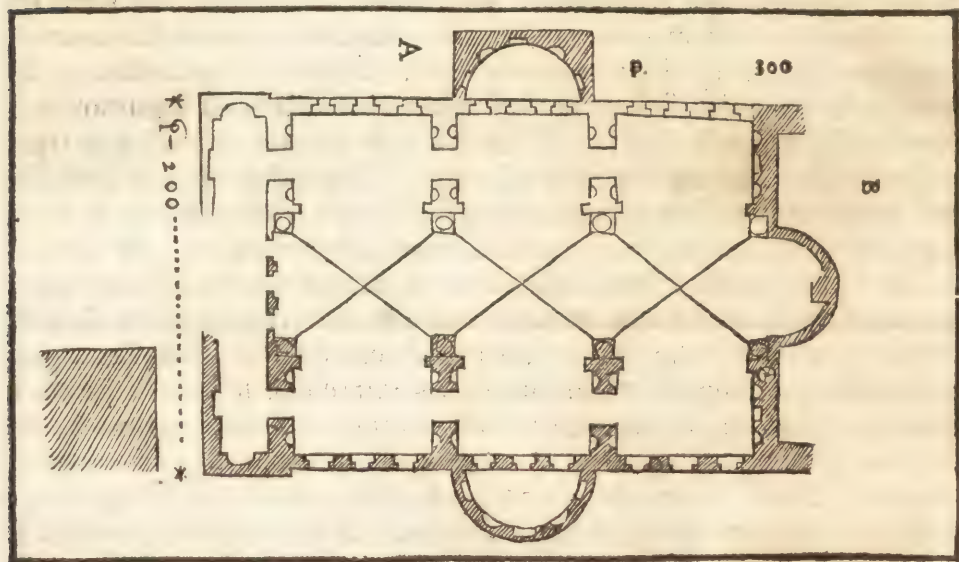
creduto che que due giouanetti che in aiuto suo haueua combattere tan to valorosamente veduti, per causa de quali Postumio ottenne la sangui nosa vittoria, fussero dal diuino aiuto stati mandati in fauore suo,& che altri non potessero essere stati che i sopradetti Castor & Polluce connumerati infra li Dei; però volse insieme co Romani dedicar loro questo Tempio. Et quel Q. Martio, che in due battaglie vinse i Sanniti, hauendo combattuto con quelli per la libertà della patria (laquale mediante il valore & virtù sue fu liberata dall'obligo tributario, che essa hauea cō i detti Sanniti) meritò che dal populo li fusse drizzata vna statua rincontro alla porta del detto Tempio. Il Tempio d'Augusto che era nel Foro Rom. essendo stato incominciato da Tiberio Imperatore,& da Caligula condotto alla sua perfettione con artificio & ricchezza grandissima per l'opere che u'erano di scultura dignissime, dicono essere stato appresso a quello di Gioue statore. Ma ponendo Suetonio, che di sopra al detto Tempio passaua già vn ponte; ilquale sostenendosi sopra d'un continuo proportionato ordine di colonne dal Palazzo maggiore incominciando sen'andana in Campidoglio; percio hanno creduto molti antiquarij moderni, che quelle sei colonne, che ancora ne tempi nostri si ueggono tre dal Palatino, & tre dal Campidoglio siano di quelle del detto ponte; il che io non credo per vero, vedendo, che esse hanno in loro & diuerse altezze, & ordine similmente diuerso; per il quale è facil cosa a conietturare, che queste non seruissero all'opera del detto ponte, ma piu tosto al portico d'un Tempio di qual si voglia Dio de Gentili, tre delle quali vi ho mostre in disegno poco auanti quando vi ragionauo del Tempio di Gioue statore. Si vede ne' tempi nostri sopra della sua stessa base vna colonna d'ordine Corinto molto antica, laquale per non hauer accompagnatura attorno d'altri edificij si crede che il populo Romano drizzasse a Duellio, per hauer egli con battaglia nauale vinto l'armata de Carta ginesi. dall'uno de lati del plinto o vero orlo si ueggono lettere, che doueano dichiarare l'ordine di quella vittoria con il valore del detto C. Duellio, delle quali (per esser tutte dal tempo consumate) non si puo trar re construtto alcuno. Et appresso alla detta colonna, ne hebbe vna altra di marmo numidico C. Cesare; la quale dicono essere stata d'altezza venti piedi;& haueua vn titolo nella sua stessa base, che diceua PATRI PATRIAE; oltre che il populo Romano drizzò al medesimo Cesare vna statua à cauallo con vna cometa in testa, laquale staua nell'istesso modo come dimostrano le sue antiche medaglie. Et Vitruuio ragionādo delle statue antiche dice come nel Foro ne fu drizzata vn'altra a C. Mennio, ilquale vinse i Latini; oltre che ci si vedeua come vuole Dionisio la pila degli Horatij, che teneua di sopra al suo coperchio il ritratto di quelle spoglie, che con gloriosa vittoria acquistarono de tre fratelli Curiatij Albani;

bani; quando combatterono insieme in campo chiuso per la libertà, che ciascheduno cercaua di acquistare alla sua patria. Era ancora come hab biamo di sopra racconto nel Foro Romano il Comitio, & in quel luogo stesso, doue Tito Tatio, & Romulo conuennero in fra di loro delle conditioni della lega, che fecero insieme; & questo veniua a essere apiè del Palatino sotto il Gregostasi appresso alla porta del Palazzo, se bene dappoi tutta quella strada hebbe il medesimo nome. In questo si conseruaua la statua di Horatio Cocles, che li fu drizzata per hauer solo con vincitrice mano difeso contra le forze e'l valore di tutta Toscana il ponte sublicio. Quiui non meno si conseruaua la statua d'Hermodoro da Efe so; per essere egli stato il primo, che interpretasse le leggi giudicato degno di tanto honore. Mi par che Plinio affermi essere stato nel comitio ancora le statue di Pittagora, & di Alcibiade filosofi in que tempi di grandissima fama. Ma ritornando a gli edificij antichi, che erano nel Comitio, diremo, che, come vuol Sesto Rufo, dal portico di Faustina seguitaua il Tempio di Romulo & Remo edificato da Caruilio Consule, hauēdo egli con sua immortal lode rapportato gloriosa vittoria de' Sanniti; ilquale essendo hora stato chiamato di Quirino, & hora d'Vrbis Romæ s'è ritrouato ne tempi nostri per M. Giouanni antonio Dosi da san Gimignano giouane virtuoso, architetto & antiquario di non poca espettatione, dentro al detto Tempio vna facciata, nella quale era il disegno della pianta della citta di Roma con parte degli edificij piu antichi di que tempi, laquale non s'è potuta fino à hora ritrarre cōpitamēte, nè ritrouare come essi stessero nell'ordine del loro sito, per esser quella & dal tempo & dal fuoco tutta stata consumata; & fusse piaciuto a Dio che sino a giorni nostri si fusse conseruata intera; perche ci sarebbono di quelli che mediante la notitia d'essa, hauerebbono possuto conoscere & toccar con mano quanto s'ingannino nel voler situare gli antichi edificij di questa nobilissima citta. Et si ritrouano hora le reliquie di quella pianta appresso all'Illustrissimo & reuerendissimo Cardinal Farnese; ilquale per esser vero amatore de virtuosi, & come affetionato alla sua patria Roma non ha mancato di mettere à questa antichita huomini dotti, iquali cerchino di ritrouarne il vero. Sendo adunque da gli antichi Romani stata posta in questo Tempio la detta pianta, non è marauiglia se mutandoli il nome lo chiamauano tempio della città. si puo facilmente coniecturare, che quella iui fusse posta al tempo degli Imperatori, & allora che l'Imperio andaua in declinatione & in rouina, secondo che si puo spiare & dall'vso delle lettere, & dalla qualità & forma degli edificij che vi si vedeano, infra quali era la mole di Adriano hora detta il Castello sant'Angelo, & molti altri edificij fatti dappoi gran tempo; & questo tempio essendo stato volto alla nostra religion Christiana l'hanno dedi-

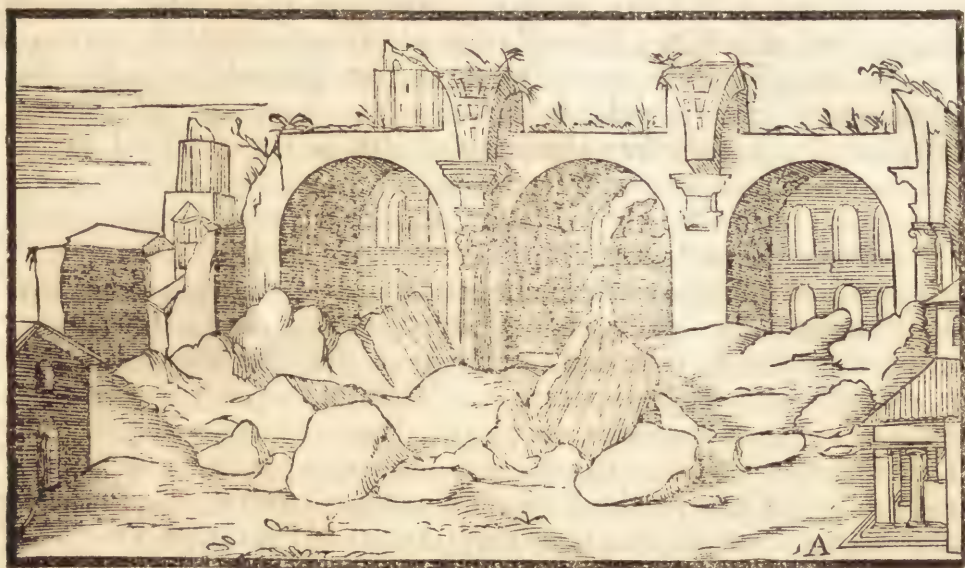
cato à ſan Coſmo & ſan Damiano,ſi come mi pare d'hauer vnaltra volta detto di ſopra,& nel diſegno del noſtro Foro vi s'è moſtro contra ſegnato con la lettera.E.L'entrata del qual tempio per eſſere in forma circulare con la volta aperta nel mezo nel iſteſſo modo che ſi vede il Pantheon; & eſſendo nell'altra parte di figura quadrangolare è ſolamente in queſto diſſimile dalla ritonda ; & per eſſere egli antichiſſimo è opinione di molti , che le porte lequali adeſſo vi ſi veggono di bronzo ſieno ſue propie fatte in quella prima antichità ; ilche io non affermo per vero , ancor che io non neghi cio non poter eſſere. Et perche habbiamo di ſopra diſcorſo quali , & quante fuſſero le Curie della citta , & inſieme dell'uſo & ordine di quelle:Douendoui ragionar della Baſilica edificata da Portio Catone,metteremo per adeſſo ogn'altro diſcorſo da banda , & pigliereмо a dire come quella era nel Foro Romano in quel proprio ſito , doue prima Mennio habitò quella caſa che egli vendè a Catone;ilquale disfacendola comevi ho detto,nel medeſimo ſito edificò la Baſilica.Et perche Vitruuio ragionando de poggiuoli o degli ſporti che ci uogliam dire,o de balauſtri che ſi fanno ne' tẽpi noſtri, dice che dal detto Mennio hebbero principio , hauendoſi riſerbato della vendita di detta caſa ſolamente il dominio per ſe, & ſuoi heredi dell'appoggio d'una colonna , ſopra laquale voleua (mediante la commodita d'una delle dette fabriche) agiatamente poter vedere la pompa & l'ordine di tutte quelle feſte , che ſi faceuano nel detto Foro.Queſta Baſilica arſe comevuole Aſconio,& inſieme con quella deſcriue , come abbruciarono tutte le hiſtorie che Valerio Meſſala hauea fatto dipignere nella Curia hoſtilia,con l'ordine delle quali haueua con bello ornamento rappreſentato al populo Romano l'importanza di tutte quelle vittorie , che egli haueua & de Cartagineſi & di Hierone Re di Sicilia con ſua grandiſſima fama conſeguite ; & eſſendo queſta Curia Hoſtilia inaugurata ſtimò il pop.Romano quel publico danno non tanto graue ꝑ la perdita di coſi importanti fabriche , quanto ꝑ cagione di quelle falſe inauguratiõi,che dagli Aruſpici erano ſtate fatte;ſenza iquali non era conceſſo al populo Romano,o al Senato il poterſi raunare negli altri luoghi, che con quelle indegne ſuperſtitioni & falſità non fuſſero ſtati conſacrati.& percio ne biſogni della Repub. poteuano i Senatori ritrouarſi in queſta Curia:& per non eſſere inaugurata la vecchia,nellaquale ſolamente ſi trattauano le coſe importanti alla religione,conſeruandouiſi dentro quanto al culto delli Dei giudicauano cõuenirſi , non poteua il Senato per altra cauſa ritrouaruiſi.Le quali oſſeruanze eſſendo con grandiſſima fede cuſtodite da' ſacerdoti,dicono che ancora per il minor Pontefice in queſta ſi comandauano al populo le ſolennità di que giorni , che ſecondo la lor religione ſi doueano oſſeruare feſtiui.Et dimoſtrando Vitruuio nella ſua architettura tutte quelle coſe, che

che si conuengono a vna ciuile, & bene intesa città, quando ragiona del Foro dimostra come la Curia con l'erario publico, & con la carcere doueßero hauer luogo nel Foro, o pure in qualche altra parte à lui vicina. Et dicono ancora che C. Cesare poi che fu con sua grandissima felicita assunto al grado del Pontificato, volse habitar appresso alla detta Curia; parendogli la casa, che egli haueua prima in Saburra indegna d'esʃere habitata da lui, che con il mezo di quell'officio era uenuto dignissimo; & percio essendosi trasferito nella uia sacra, s'elesse per sua propria habitatione vna casa publica, laquale era doue hora si ueggono le rouine del famoso Tempio della pace edificato da Vespasiano, & in quel luo go stesso doue prima Augusto per conseruare la memoria di Liuia sua donna haueua edificato un bellissimo portico chiamato dal suo nome di Liuia; ma perche quel sito non era di quella capacità & grandezza, che riempiesse tutto il disegno che Vespasiano intendeua di seguitare nell'importãza di quella fabrica gli bisogno abbracciare ancora tutto quel lo spatio, che haueua di prima occupato la sopradetta Curia Hostilia, & la detta basilica Portia, accioche quel Tempio per bene intesa opera & grandezza d'ordine d'architettura venisse a esser perfetto, & non fusse inferiore a nessuno altro, che in que tempi si ritrouasse in Roma; & ha uendolo consacrato à Venere, ui fece da Thimale scultore fare il suo simulacro, & molte altre statue non meno belle da Sialisio & Protogene artefici in que tempi di grandissimo nome: oltre che lo fece adornare in molte parti con uaghissime pitture secõdo che ricercaua l'ordine di quel l'opera da Nicomaco pittore a niun altro in que tempi inferiore. Hora essendo il detto Tempio della pace per la capacità del suo sito grande & bello per cagione de sopradetti ornamenti, dicono ancora, che egli ha ueua maggiori è piu copiose ricchezze di tutti gli altri che fussero nella citta, essendoui in questo solo state trasportate tutte le spoglie & i vasi sacri del famoso tempio di Salamone tanto celebrato dalle historie degli antichi Hebrei; iquali ornamenti essendo stati prima degno spettacolo a gli occhi di coloro, che riguardauano la grandezza del trionfo che Tito & Vespasiano riportaronoa Roma, per hauer vinto piu per diuino vo lere, & per vendetta della morte & passione del redemptor nostro IESV CHRISTO, che per il valore del poco numero de Romani soldati; iquali consumarono con il ferro & con la fame vna moltitudine infinita d'Hebrei populi per natura inclinati all'arme, & già ueri defensori della propria libertà; & hauendo disfatta la lor citta di Hierosolima, & soggiogato sotto l'Imperio Romano tutta la Palestina: & dice che volendo mostrare Tito al populo l'importanza & grandezza di quel glorioso trionfo, che egli fece spiegare sopra del carro trionfale tutte le piu ricche spo glie, che hauea predate in quella guerra del sauio Re Salamone, lequali

per le pretiose gioie erano di inestimabil valore, con i ricchi vasi & arnesi del suo Real palazzo;& quelle essendosi conseruate gran tempo nel sopradetto Tempio inuiolabili; ui stettero(come vuole Herodiano)come spoglie messe per voto fatto in quella vittoria fino a quell'incendio che accadde regnando commodo Imperatore. Et alcuni altri tengono, che quelle non si perdessero allora, ma che al tempo di Alarico Re de Gotti hauendo preso & saccheggiato Roma fussero da lui portate uia. ma perche queste cose successero gran tempo dappoi, lasserò giudicare al lettore se poteuano essere,o nò.

## PIANTA DEL TEMPIO DELLA PACE.

Ritornando all'incendio, che fu al tempo di Commodo Imp. & che arse il detto Tempio, dico che fu tale, che appena delle sue reliquie s'è possuto trarre la chorografia,cioè la pianta, laquale per esser stata molto male da altri osseruata, habbiamo voluto per piu intelligentia del vero darla con le proprie misure in luce. Trouiamo adunque nella sua larghezza essere piedi cc. secondo la misura degli architettori moderni,se bene gli altri antiquarij uogliono che quella non sia piu che clxx. piedi, essendo dalla parte, doue si dimostra la lettera B. uolta uerso la Chiesa di san Cosimo &Damiano;& dall'altra doue è la lettera A.riguarda il Palatino, & dal lato doue si uede per contrasegno vna stella,per mancar del suo ultimo finimento non si rappresenta come le staua nel suo esser proprio;& non ui si vedendo altro della detta pianta,tutto l'ombrato che ui apparisce dimostra (essendoui raggiunto il restante) come egli stesse nel intero ordine suo, delquale ne tépi nostri,nè de suoi ornamenti,

menti, non si vede se non per tutto rouine; & appena ui si scorge vna di quelle otto colonne, che sosteneuano la uolta della nauata del mezo fat ta d'ordine corinto, come nel disegno stesso ui si dimostra; & quella resto stupefatto a pensare come ella ui sia rimasta, essendo bellissima, & una delle maggiori che si ritrouino nella città; & questa essendo tutta scannel lata dimostra uentiquattro strie, che hanno di larghezza un palmo, & un quarto di palmo di regoletto che si uede fra l'una & l'altra stria; & quella compresa tutta la circunferenza uengono a fare la misura di trenta palmi. Et perche nel proprio disegno si dimostra come quelle stessero, & insieme gli ornamenti come sono restati, delle cornici de' pilastri, & de' basamenti & altri lauori di stucco che ui si ueggono, non piglierò fatica di raccontaruele facẽdole chiare per se stesso il disegno & l'esemplare, che dimostra nell'esser proprio che si ritroua questo già tanto celebre & famoso Tempio: & fu detto il tempio della Pace, da quell'altare, che Augusto consacrò alla Dea della Pace, ilquale fu da Agrippa conseruato fino alla ultima sua rouina, laquale non fu come credono i vulgari la notte di natale della nostra redentione, ma nel tempo dell'Imperio di Commodo raccontato di sopra.

## TEMPIO DELLA PACE.

Doue è la lettera. A. nel disegno si dimostra la Chiesa di santa Maria nuoua che l'è appresso; nel giardino della quale si ueggono due uolte, che dimostrano come quelle seruirono per due tempij; iquali per essere stati fatti d'opera Corinta & d'una medesima grandezza ci mostrano ancora le proportioni di quelle poche reliquie, che ui sono restate salue, & qual

fusse

fuſſe l'artificioſo ornamento delle ſue nicchie, che per metterui le ſtatue erano ſtate fatte,& l'ordine delle cornici & colonne, che quelli haueuano,dalla ragiõe delle quali ſi trahe per coloro, che dell'architettura hanno cognitione, che queſti fuſſero in ogni lor parte perfetti con regola & proportione vera da intendente giuditioſo & dotto architetto fabricati. Ma non s'accordano infra di loro gli antiquarij de' noſtri tempi nel ritrouare chi gli fabricaſſe, nè a quali Dei fuſſero conſacrati; perche alcuni che a Serapide & Iſide uogliono ſieno ſtati dedicati; iquali non ſignificano altro che la deità del Sole & della Luna.altri uogliono che queſti Dei non in queſto luogo,ma nel Eſquilie haueſſero i lor templi; ilche io non vedendouene hoggi ueſtigio alcuno, nè hauendo autore, che lo dimoſtri,non poſſo riſoluermi a credere;baſta che da queſto mi muouo ragioneuolmente a coniecturar che l'uno de' raccontati templi fuſſe conſacrato al Sole,& l'altro alla Luna; per eſſere queſti ſtati accommodati in tal ſito, che l'uno riguarda l'oriente, & l'altro l'occidente; & che ancora (mi muouo a dubitare)fuſſero quelli, che dimoſtra Varrone eſſere ſtati edificati a' ſopradetti Dei in queſto luogo da Tito Tatio. Ma quando io diſcorro le regole che Vitruuio inſegna alli architettori,che debbano tenere nell'edificare i detti templi,non mi riſoluo a credere,che queſti fuſſero del Sole & della Luna; perche egli dice come gli antichi uſauano di fare a Gioue,al Sole,& a Bacco i lor templi in forma circulare,& di ſopra aperti,ſi come ſi vede ancora ne' tempi noſtri la Ritonda;uolendo inferire per queſto, che diſcendendo da Gioue la cagione del creſcimento di tutte le coſe, che ſono fra noi mortali, & il sì dal Sole & dalla Luna,per queſto non ſi conuenire ai lor templi coprimento alcuno,non eſſendo lecito dar per tetto altro,che lo iſteſſo Cielo;& però eſſendo queſti che ſon reſtati in piedi ſino a' tempi noſtri ſolamente ricoperti dall'ordine d'una perpetua uolta,hanno creduto,che ſieno non del Sole ma di Serafide,nõ della Luna ma d'Iſide;allegandone oltre a ciò altre cagioni piu proprie, & piu dimoſtratiue, che dall'autoritade di Vitruuio non ſi diſcoſtano punto; perche egli era di parere che l'architettore doueſſe edificare il tempio a Serafide & a Iſide nelle piazza, doue i Gentili antichi faceuano il publico mercato della citta;& queſto trouiamo per i Romani eſſere ſtato fatto nella via ſacra, doue appreſſo veniuano i templi de ſopradetti Dei.Ma non ſi ſarebbono già potuti prouare con l'oſſeruanza degli Egittij, che fuſſero ſtati templi de ſopradetti Dei,non hauendo quelli in conſuetudine di oſſeruare,che s'edificaſſero nella citta templi à quelli Dei, a'quali ſi porgeſſe ne' ſacrificij animale innocente;eſſendo in queſto i Romani differenti a loro. & però ſe haueſſimo uoluto conformare l'uſo di queſti con quelli; ſarebbe ſtato molto piu dubio il credere, che queſti Templi fuſſero ſtati di Serafide & Iſide;eſſendo conſueti nelle cerimonie

de

de'ſacrificij gli antichi ſacerdoti Romani di porgere a q̄ſto Dio Serafide la pecora in ſacrificio nell'iſteſſo modo che ſi faceua a Saturno. Ma hauendo diſcorſo a baſtanza ſopra le diuerſe opinioni degli ſcrittori, laſſerò hora di ragionar piu di quelli; & mi ritirerò a dimoſtrarui (hauendouene di ſopra accennato) doue fuſſe la uia ſacra; & inſieme la cagione perche dagli antichi coſi fuſſe chiamata, con l'autorità di Varrone, che molto copioſamente ne parla. Queſta adunque incominciando dal Campidoglio, & paſſando per il Foro Romano & per il Comitio ſi diſtendeua ſopra l'Anfiteatro di Veſpaſiano fino alle Carine, che erano nell'Eſquilie della cappella di Sirenia, laſciando dalla dritta mano il Tempio della Pace, & dall'altra i due raccontati di ſopra. Et percio è da credere che la fuſſe ſituata in vna parte del Comitio & Foro Romano, come di ſopra con piu ageuolezza che per noi s'è potuto habbiamo diſcorſo. Laqual via ſi come vuole il medeſimo Varrone non per altro fu detta ſacra, ſe non perche partendoſi dalla Rocca del Campidoglio gli auguratori ogni meſe paſſauano per queſta, & andauano a pigliare nella Curia, che era ſopra delle Carine, i loro auſpicij; & queſta è delle piu vere opinioni, che alleghino gli ſcrittori circa l'eſſere ſtata domandata ſacra; ancor che altri uogliono, che pigliaſſe tal nome per cagione degli accordi che ui fecero ritrouandoſi inſieme Romulo & Tito Tatio Re de Sabini, quando rappacificandoſi unitamente uolſono dappoi habitar la citta di Roma; Nellaqual via hebbero li Dei lari un'celebre Tempio, & Anco Martio in capo di quella la ſua propria habitatione. Ma perche hora mi ſi rappreſenta vn nuouo & piu bel ſuggetto, biſognandomi ragionare degli Archi che furono da' Romani fatti per rappreſentare l'ordine delle Vittorie acquiſtate dagli Imperatori; diremo che della via ſacra ſia detto à baſtanza; & cominceremo dall'Arco di Tito come piu antico di tutti gli altri. Queſto adunque era in capo del Comitio fabricato come per vna perpetua memoria della glorioſa vittoria, che egli riportò della natione hebrea; hauendo ſoggiogato la Paleſtina, & eſpugnata la ſuperba citta di Hieruſalem, ſi come mi pare d'hauerui poco piu innanzi accennato. Ma non tanto fu giudicato degno nel ſuo trionfo di queſto honore per il valore, che egli haueua moſtro col maneggiare con gran prudenza queſta guerra; quanto per eſſerſi trouato giouenetto in compagnia di Veſpaſiano ſuo padre nella Germania & Bretagna a far coſe quaſi miracoloſe per l'età ſua; di maniera che eſſendogli felicemente ſucceſſo ogni impreſa, fu dal comun conſenſo in quella guerra giudicato degno dell'honore & titolo Imperiale; & non manco (per hauer come ottimo principe nel ſuo primo reggimento vinto, oltre alli inimici, ſe ſteſſo ancora in tutti i ſuoi deſiderij, col buono eſempio che egli uolſe dare a' ſuoi ſoldati di caſta vita) fu (mediante queſta & altre ſue uirtù) giudicato degno d'un

d'un suiscerato amore de' suoi cittadini conuerso in se talmente, che essendo morto in vna villa uicino a Roma molto prima, che nè alla età sua, nè al suo santissimo gouerno si conueniua per conseruatione del l'Imperio Romano; si dice, che come fu intesa ꝑ vera la sua morte; fu tanto grande uniuersalmente il dolore del Pop. Romano, che tutta la città con calde lacrime lo pianse, cosa che non era solita di farsi in Roma; & però il Senato gli fece nelle essequie quello honore, che si poteua imaginare maggiore, hauendoli dato quelle lodi in morte, che egli meritò in vita; lequali loro conobbero tanto maggiormente conuernirseli, quanto viddero Domitiano dappoi successore nell'Imperio esserne indegno per i suoi costumi al tutto da quelli di Tito diuersi. Onde non è da marauigliarsi se il Senato & Populo Romano, per conseruar la memoria d'un tanto Imperatore volse con nuoui honori farli drizzare un arco trionfale non vsato per altri tempi; & come cosa piu degna & di maggior grandezza per conseruare i titoli & l'ordine delle vittorie acquistate da lui. Era solito de' Romani innanzi che si facesse quest'arco solamente con colonne & trofei mantenere la gloria di coloro, che per qualche segnalata impresa haueuano meritato cosi fatti honori. Fu adunque fatto questo arco nel ritorno, che fecero Tito & Vespasiano in Roma doppo l'acquistata sopradetta Vittoria di Hierusalem; ilquale essendo d'ordine composito dimostra ancora ne' tempi nostri la sua bella maniera; ancor che egli hauesse vna apritura sola, & fusse dissimile dagli altri che si fecero dappoi, iquali per maggior ornamento ne haueuano tre; non per questo (essendo stato il primo edificato) si puo dire che fusse fatto con poco intendimento. In esso ancora ne' tempi nostri si vede in vna delle sue faccie di basso rileuo (ancor che dal tempo sieno mezo mangiate) il carro del triofatore Tito, l'arca Federis con i dodici fasci consolari, che gli andauano innanzi; Et nell'altra si vede la pompa del trionfo con tutte le spoglie de'nimici acquistate in quella sanguinosa vittoria; infra lequali apparisce il Candelliero, o uogliam dire lumiera d'oro che vsauano gli hebrei con sette rami, per honorare con i lumi di quelle lampade i lor sacrificij, & le due tauole, nelle quali fu anticamente scritta la legge di Mose. Vi si vedeano ancora i vasi del Tempio, & la mesa d'oro con gli altri sacri & ricchi instrumenti de'loro sacrificij: Et dall'altra parte che guarda il Coliseo sopra delle sue colonne nel ꝓprio fregio sono le infrascritte lettere. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO. Et q̄ste medesime spoglie, poi che hebbero trattenuto gli occhi di coloro, che riguardauano la pōpa di quel famoso & ricco trionfo, furono come cose sacre nel Tēpio della Pace raccōtato di sopra cōsegnate. Et ꝑ piu chiareza di q̄to fino a hora habbiamo detto vi si mostra il detto arco col p̄sente disegno nel istesso mō, che si vede ne' tēpi nr̄i

Mi

## ARCO DI TITO.

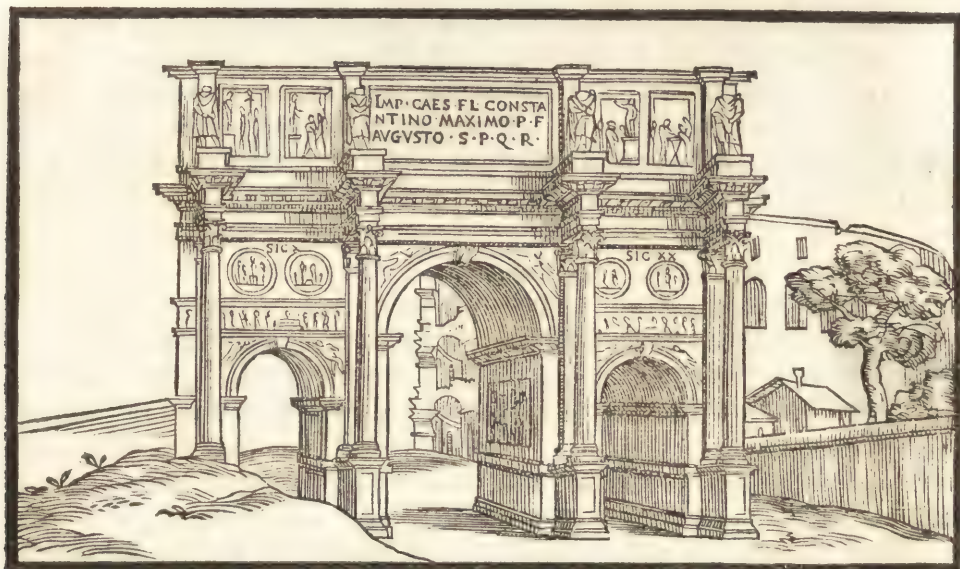
Mi ſouuiene adeſſo lo ſcriue re del fico ruminale,che mol ti antiquarij põgono nel Fo ro, & altri nel Comitio,ſot- to ilquale ꝑ comandamento del ſeuero Amulio, Romulo & Remo furno eſpoſti; hauẽ do diſegnato quel crudel Re con la morte de piccoli fan- ciulli apena nati, di uendi- carſi dell'oltraggio, che Sil- uia ſua ſorella, & Vergine Veſtale gli haueua fatto con il parturire i duoi fanciulli di commeſſo inceſto; ſi dice, che il ſeruo che hauea cõmiſ ſione d'amazzarli per il co- mandamẽto d'Amulio, moſ ſo a compaſſione ſenza altri menti offenderli li poſe co- me ho detto a piè di queſto fico,doue poco dappoi com parſe per diuin uolere vna Lupa laquale di freſco haue ua parturito, che con mater no amore porſe il latte mira coloſamẽte a' piccoli bambi ni, fino a tanto,che Fauſtolo Paſtore dell'armento del Re hauendoli tro uati li portò ad Acca Laurentia ſua moglie, perche li alleuaſſe. Et per- ciò ſi crede ancora, che per quello accidente che auuenne a queſti due fratelli fuſſe dappoi chiamato il Germalo vna parte del colle Palatino. Ma ritornando a dire del detto fico Ruminale, ſono diuerſe le opinioni perche fuſſe detto coſi. alcuni uogliono,che per cagione di Romulo non Ruminale,ma Romulare ſi chiamaſſe; altri per la Lupa raccontata di ſo- pra da quella parola che i Latini diceuano Rume fuſſe detto Ruminale. Ilqual fico come vuol Cornelio Tacito eſſendo con gran ſtudio & arte conſeruato per molte età; perche haueuano per male augurio i Romani quando uedeuano in parte alcuna ſeccare quell'albero, che haueua pri-

ma d'ogni altra cosa cõ la sua ombra porto sostegno a coloro, che erano stati padri & fondatori di si grande Imperio. Et percio la cura del conseruarlo viuo, con tutti quei prouedimenti, che si ricercauano nel mantenere con ragione d'agricultura le piante, era data a' Sacerdoti soli come albero sacro, si come dimostra Plinio nella sua naturale historia. Si crede che sotto quello il Populo Romano hauesse fatto fare quella Lupa di bronzo, che ne'tempi nostri si vede nel Campidoglio; laquale con bella attitudine dà il latte a Romulo & Remo; & qui intorno pongono, che Vulcano hauesse il Tempio appresso all'arco di Tito raccontato di sopra. Ripiglieremo adesso il ragionamento de gli archi & seguendo per ordine diremo, come uerso l'estrema parte del Palatino che risguarda il Coliseo piu oltre che il Comitio, si vede ne' tempi nostri ancora il bellissimo arco di Constantino Imperatore edificatoli dal populo Romano, per hauer quello vinto il crudele, & scelerato Messentio sopra del ponte Molle, & liberato la citta di Roma da vna tirannide & ingordigia di tanto empio & scelerato homo; il che gli venne fatto per voluntà del grande Dio, ilquale non comporta mai, che i buoni sieno oppressi da rei se non per qualche giusta causa. perche seruendosi Messentio (oltre alle insuperabil forze che egli di soldati ueterani haueua) d'incanti & malie, lequali da per se lo faceuano sicuro senza altre arme dalle forze inimiche; si dice che il gran Constantino diffidandosi di cosi pericolosa battaglia, al tutto haurebbe perso l'animo, se dalla bonta di Dio non li fusse stato porto con l'ardire le forze ancora quando uide miracolosamente in mezo al Cielo vna croce infuocata appresso alla quale sentì d'un tuono scoppiare la uoce, che li disse, che per uirtù di quel segno uincerebbe. Ilche gli dette tanta speranza, che subito mosse l'arme contro gli inimici senza riserbarsi pure il refugio delle legioni ueterane; & appiccato il fatto d'arme, & dato la carica al nimico appresso al sopradetto ponte molle, in poca d'hora sforzò i soldati pretoriani non senza grande vccisione ad abbandonare la battaglia, laquale era stata innanzi dubiosamente combattuta: nè bastò all'ira del giusto Dio l'hauer priuato l'infelice Messentio d'ogni sua speranza col farli tagliar a pezzi il suo esercito, che ancora uolse con la morte sua propria far uendetta di quanto sangue innocente che egli hauea mai fatto spargere con la sua crudeltà. Perche uedendo il crudel Tiranno, che nè li incantesimi adoperati, nè il ualore & la forza usata dalle sue legioni non lo poteuano difendere; desideroso della propria salute uolse ritirarsi nella citta; & nel passare un ponte, che egli hauea sul Teuere fatto fare con barche accozzate insieme, frettolosamente cercando scampare dal soprastante pericolo, cadde nel fiume, & ui s'affogò dentro. Perilche essendo Roma rimasta libera dalla

empia

empia & tirannica seruitù, & Cōstantino restato sicuro nell'Imperio, ma nō in tutto, perche un'altra parte della Signoria era occupata da Licinio suo cognato; si dice che si risolse di muouerli l'arme contro, non per altra cagione, saluo che per esserli douentato capitale inimico, & insieme aspro persecutore della santa religione Christiana, laquale in que tempi s'era molto dilatata & in gran reuerentia tenuta dall'Imperatore. Vinse l'inimico parente Cōstantino; & dappoi per forza d'arme superò il gran Re de Persi, & lo persuase a pigliar la santissima nostra legge Christiana. Per tal conto si crede, che dal Senato & Populo Rom. li fusse fatto il detto arco, si come di sopra habbiamo discorso; & datogli il cognome di Magno, oltre agli altri titoli che gli erano attribuiti di restaurator della generatione humana, d'amplificator della Repub. & di fondatore & conseruatore della perpetua pace, & sicurezza, & molti altri, che apparisconο nelle inscrittioni del detto arco, & nel contenuto delle historie de' suoi tempi. Ilqual arco essendo d'opera Corintia, & con quelle tre aperture, che ui si ueggono dimostra maggior grandezza, che non fa quel di Tito raccontato di sopra; lequali furono usate dappoi, accio per quella entrata del mezo come piu degna passasse il trionfatore con i soldati piu degni; & per l'altre due coloro, che doueuano o per qualche ufficio publico, o per parentado che hauessero con Constantino interuenire per rendere maggiore la grandezza di quel trionfo. Et questo essendo rimasto manco offeso & dal tempo & dalle mani de Barbari, che non son rimasti gli altri, che si ueggono in Roma, dimostra anche ne' tempi nostri in gran parte la sua bellezza, uedendouisi le uittorie alate, & i trofei & titoli, che rappresentano l'opere piu segnalate fatte da questo degno Imperatore; leggendouisi ancora a perpetua memoria le infrascritte lettere nel suo fregio, come nel disegno si dimostrano, lequali dicono così.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R. QVOD INSTINTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINIS CVM EXERCITV SVO TAM DE TIRANNO, QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REM PVBLICAM VLTVS EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. Et ui si vede oltre al dimostrato titolo in vna parte della uolta di quel arco, LIBERATORES VRBIS; & dall'altra FVNDATORES QVIETIS; & nella fronte, che è uolta all'oriente dalla mano dritta si legge VOTIS.X. & dall'altra opposta VOTIS. XX. & dall'altra faccia, che riguarda all'occidente, sono da mano dritta queste lettere SIC. X. & dall'altra mano. SIC. XX. Et questo è quanto piu generalmente si poteua discorrere intorno alla sopradetta fabrica si de gli ordini, come de' titoli.

## ARCO DI COSTANTINO.

Reſta hora, che io per maggior chiarezza del lettore dimoſtri intorno al componimento delle figure, quello che da pochi è fino a hora ſtato conoſciuto, come l'opere di ſcultura, che ui ſi ritrouano per ſuo ornamento non ſieno della medeſima maniera; concio ſia che di quelle ui ſi trouino piu antiche, & piu belle che l'altre; & percio con ſaldiſſimo giuditio per molti antiquarij è ſtato diſcorſo, che di quelle ſtatue parte ui ſieno ſtate delle proprie, & parte ve ne ſieno dappoi ſtate portate dalle ſpoglie degli altri archi, che o disfatti in diuerſi accidenti, o per l'antichità, o dalli inimici ſtati rouinati, come ſi puo ageuolmente credere di quello di Traiano, che era nel ſuo Foro, doue con altro nome ſi chiama adeſſo la piazza di Sciarra; & perche non è gran tempo, che cauandouiſi ſotto terra, ſi ſono ritrouati i ueſtigij del detto Arco con molte di quelle teſte ſomiglianti alle ſopradette dell'arco di Conſtantino, & inſieme al vero ritratto dell'antiche medaglie di Traiano; & queſto ageuolmente ſi puo credere, ritrouandoſi che al tempo di Conſtantino inſieme con le ſcienze ſi perſono quaſi tutte l'arti buone; potendoſi prouar queſto ancora con la vera autorità di quelle hiſtorie, che ui ſi ueggono ſcolpite, lequali furon pur fatte nel tempo, che regnaua queſto Imperatore; onde eſſendoſi perſa la ſcultura & la Architettura inſieme in que tempi, non è da marauigliarſi ſe quelle ſi ueggono ſenza alcuno artificio & intendimento,

tendimento, & piu tosto d'una goffa maniera composte. & se io non hauessi preso questa fatica di rappresentare i disegni mi sarei con piu breuità passato quanto ho detto, nel discorrere tutte le particularità di quel lo; ma per la piccolezza del disegno non hauendo possuto rappresentare in tutto il suo componimento; mi conuiene con lo scriuere aprirui quel senso che non ho possuto con la penna d'altra maniera. Sono adunque otto le colonne del detto arco d'ordine Corinto, & sopra di quelle si ueggono i prigioni piu degni fatti di marmo mischio, iquali haueuano la testa, & le mani di marmo bianco, & ne suoi piedistalli si vede la moltitudine de prigioni di minor grado, che in habito lugubre dimostrano la lor miseria, & insieme la grandezza di quel glorioso trionfo. Ne fregi di sopra de minori archi infra l'altre historie è quella del gran Constantino con la Tassera in mano; per hauer egli in quella vittoria usato liberalità grandissima al populo Rom. di tutte le cose bisogneuoli alla vita humana, & in quelli otto tondi, che nel disegno del detto arco si dimostrano sono scolpiti i sacrificij & le caccie, lequali lascio di raccontare. Hauendo descritto tutte l'opere piu importanti di questo Imperatore, perche non uorrei col mio lungo discorrere in cose di non troppa importanza esser noioso al lettore, passeremo a pigliare vn'altra materia di ragionare. Trouasi passato, il detto Arco il marauiglioso Anfiteatro di Vespasiano, che era già nel mezo di Roma, da i vulgari (si come altra uolta habbiamo detto) chiamato il Coliseo per le cagioni racconteui. dicesi di Vespasiano, perche da lui fu fabricato con disegno di farsi con questa si come con tutte l'altre sue opere immortale, & questo essendo da Tito suo figliuolo con gran solennità consacrato secondo il rito dell'antica Romana religione, fu dappoi da Domitiano Imperatore ornato di tutti quelli ornamenti che li parue conuernirseli, ancor che questa lode uogliono alcuni, che piu tosto per adulation poetica li fusse data da Martiale, che perche con uerita fusse vero che da Domitiano nascessero opere tanto grandi, le quali si conuenissero per ornamento di quel si grande & marauiglioso edificio, essendo questo Anfiteatro stato fatto di due Teatri accoppiati insieme, si come dimostra nelle sue regole Vitruuio, & ancora ne tempi nostri si rappresenta diuanzi a gli occhi di coloro, che con marauiglia di fuori lo guardano, in forma di un perfetto cerchio, se bene di dentro è di figura ouale. Et essendo questo stato incominciato con l'ordine Dorico si vedeua con Ionico risaglire in quella proportione, che importa la diuersità dell'un ordine all'altro, hauendo questa medesima regola in tutto il suo componimento. Et dimostrano quelle reliquie che ui si ueggono intere fra cosi gran rouine, quanto fusse & la sua bella proportione & grandezza essendo compartito benissimo in tutte le

sue

ſue parti egualmente, & ornato di pilaſtri & colonne di mezo rilieuo, le quali tutte d'intorno in un medeſimo piano il circondano. & per eſſer queſto come ho detto di ſopra di dentro di figura ouale, ha di lunghezza palmi DCCCXX. Romani, & di larghezza DCC. Et i ſuoi archi, che ſono nel piano intorno alla ſua circunferenza hanno di uano palmi. xix $\frac{1}{3}$.& ſono in tutto LXXX, ſe bene ue ne ſono alcuni piu larghi che gli altri, & la groſſezza de' pilaſtri, che ſono fra l'un arco & l'altro hanno per un verſo pal. xij. & per l'altro. x. & queſto è quanto vi potiamo dire delle ſue proportioni & miſure inſieme col diſegno. & accio non rimanga nell'animo del lettore curioſo d'intendere coſa alcuna non perfettamente inteſa, ho uoluto oltre alle ſopradette miſure darui notitia della ſua quadratura geometrica; mediante la diligenza uſata da Giouanni Gamucci da ſanto Gemignano arigmetico & geometra eccellente ne tempi noſtri non meno per teorica, che per pratica; & ilquale ogni ſuo ſtudio diſpenſa in ritrouare le proportionate miſure di coſi fatte anticaglie; fatica in uero degna di gran lode. Egli adunque troua che il diametro del Coliſeo (incominciando però dal primo perfetto circulo, che viene di fuora) è palmi 760 romani, & che per conſeguenza la circunferenza viene à eſſere palmi 2388 $\frac{4}{7}$ & la ſua quadratura ſecondo il Geometra palmi 453828 $\frac{4}{7}$ ha uoluto la diligenza di queſto huomo ancora ſaper l'altezza d'un tãto edificio, & ha trouatola di palmi. 221 $\frac{1}{2}$ Dimoſtra Vitruuio quanto fuſſe differentemente uſato da gli antichi l'Anfiteatro dal Theatro, perche in queſto dice, che ſolamente ſi recitauano le Comedie, & altre compoſitioni poetiche; & nell'Anfiteatro per le ſolenni feſte de Romani ſi rappreſentauano i giuochi gladitorij & diuerſe caccie di ferocianimali; ma quel che era di maggior apparecchio a vedere, & quaſi coſa marauiglioſa, facendoui venir l'acqua ui s'eſercitaua la giouentù Romana col dar ſpettaculo di qualche finta battaglia nauale. In queſto Anfiteatro poteuano nell'apparecchio di queſte feſte commodamente ſtare LXXXVIJ. mila perſone; & accioche fra tanta moltitudine non naſceſſe tumulto o confuſione, ſi poteua commodamente d'ogn'intorno entrare & uſcire per li ſpeſſi portici fatti con grande intendimento; de quali anche ne' giorni noſtri ſi ueggono con gran marauiglia molte conſumate reliquie; lequali ſon rimaſte nõ ſo come ſalue dalla rabbia & uiolenza de barbari deſideroſi di ſpegnere inſieme cõ le forze la memoria & grandezza del nome Romano, col mandare in ruina le piu ſuperbe fabriche; & di cio ne fanno fede, oltre alle hiſtorie ſcritte, le deſtruttioni che nella miſera citta ſi ueggono, & in particulare quelle minaccie che col ferro e col fuoco fecero a queſto famoſo Anfiteatro; perche non gli laſſarono pietra ſopra pietra che dal nimico ſcarpello non

fuſſe

fuſſe tentata per disgiungerla dà ſi bella fabrica. Alcuni uogliono, che queſti barbari ſi uolgeſſero al disfacimento di queſto Coliſeo per cauar le incannellature di bronzo, che erano nelle legature delle pietre; alla quale opinione non uoglio riſpondere per non mi parere al propoſito. Baſti che egli fu detto Coliſeo per cagione di quel gran Coloſſo, che era nell'entrata della caſa di Nerone Aurea, laquale ueniua in queſto luogo, come nel ragionamento di quella ſi dimoſtrera. Queſto Coloſſo dicono, che era alto c x x. piedi, & fu fatto da Zenodoro Franzeſe ſcultore. Queſto medeſimo Anfiteatro, eſſendo morto Nerone, uogliono che fuſſe conſacrato al Sole, & tutto coperto di metallo indorato, & quello con grande artificio accommodato a guiſa dell'iſteſſo Cielo, dal quale dicono, che cadeuano le pioggie, i tuoni & i baleni, & diſcorrere ſi vedeuano diſtintamente i ſette pianeti erranti inſieme con i dodici celeſti ſegni, che ſecondo i moti loro moſtrauano l'eleuationi, le retrogradationi, & le loro diſtantie con gli altri aſpetti che ſi ueggono infra di loro accadere nella region celeſte. Il Sole & la Luna ancora ueſtiti d'una acceſa luce ſi uedeuano eſſer tirati con i lor carri da caualli, & da buoi, ma il Sole con differente mouimento dicono che ſtaua in tal modo accommodato, che uolgendo i piedi alla terra moſtraua col capo toccare lo ſteſſo Cielo tenendo vna palma in mano, che con artificioſo miſterio uoleua inferire, che ſolamente Roma meritaua del mondo il fefelice & glorioſo Imperio. Ma hauendola deſtinata il grande Iddio per il uero Tempio & reggimento della ſantiſſima noſtra fede chriſtiana, ſi dice che incominciando da ſanto Silueſtro, que ſantiſſimi huomini per leuar la grandezza di coſi fatti edificij dinanzi a gli occhi a quelle ſemplici pecorelle, che venendo a Roma moſſe da ſanto affetto, con ſtupore le ammirauano, & taluolta generauano ſcandalo in loro; uolſero parte rouinarle, & il reſtante ridurre dalla falſa idolatria, a ueri ſacrificij della noſtra cattolica fede: ma queſto Anfiteatro fu giudicato da loro indegno della lor giuſta rouina, & però s'è conſeruato ſino à tempi noſtri, ſi come nel preſente diſegno ui ſi dimoſtra.

Anfiteatro

## ANFITEATRO,

Nel luogo doue vedete la lettera A era vna meta antica fatta di matto ni,laquale dicono gli ſcrittori, che in que tempi era domandata la meta ſudãte,dalla quale uogliono, che cadeſſero copioſe acque per recreatio ne di coloro, che affaticati s'erano ritrouati preſenti alle ſopradette feſte;& queſto dicono che haueua nella ſommita una ſtatua di bronzo dedicata à Gioue, ancor che altri uogliono vna palla, allegandone per ragione il diſegno del rouerſcio della medaglia di Tito. Per la lettera B. ui ſi dà a conoſcere l'arco di Coſtantino raccontato di ſopra. Et perche io ſono d'animo di ſcriuere tutti i luoghi, che furono piu celebrati fra il Campidoglio e'l Palatino, & che erano congiunti col Foro raccontatoui di ſopra;però non ſara fuor di propoſito che al preſente vi ragioni del Foro di Ceſare, il quale era dietro al Tempio di Quirino, chiamato hoggi ſan Coſimo & Damiano. Queſto Foro adunque doppo a quella vittoria, che Ceſare acquiſtò contro Pompeio in Farſaglia fu edificato non per altro effetto (ſecondo che racconta Appiano Aleſſandrino) ſaluo perche il detto Ceſare uolſe che in eſſo ſi riconoſceſſero & giudicaſſero le cauſe ciuili; & non perche ui ſi faceſſe il mercato,o ui ſi vendeſſero le coſe biſogneuoli alla vita humana, ſi come ne gli altri della citta era conſueto. E opinione di qualche ſcrittore moderno, che allega l'auttorita di Pub. Vittore, che queſto Foro non fuſſe nel luogo doue noi l'habbiamo deſcritto, atteſo che nell'ottaua & non nella quarta regione era poſto ſecondo l'opinion ſua; & a queſta aggiugne vn'altra ragione per

uera dicendo che secondo l'autorità de fasti d'Ouidio il detto Foro confinaua con la via sacra;& però l'hanno posto i moderni antiquarij innãzi al Tempio di Faustina. lequali ragioni hauẽdo grandissima controuersia in loro nõ voglio altramente risoluere; perche dubiterei di non far noiosa,& piu difficile al lettore l'opera, hauẽdo a discorrere di cose tanto antiche,& quasi fuori della vera cognitione di tutti gli huomini;nondimeno m'è piaciuto l'allegar queste contrarietà di pareri, accioche si conosca, che io non intendo per vere affermar se non quelle cose,che ne' tem nostri si posson dimostrare o con qualche vestigio, o con la certezza di chiari autori;& à questo ho uoluto aggiugnere ancora l'opinione de' moderni scrittori. Lasciando per hora il ragionar di queste giudicate da me cose di manco importanza di quelle, che à dirui mi muouo; Hauete da sapere che il sito del detto Foro quantunque spogliato d'edificij, & di nõ troppa grandezza fu compero da Cesare xxx mila scudi;ilquale uoltatosi dapoi con tutto l'animo ad ornarlo,lo fece in breue tempo d'uno inestimabil valore, si come era credibile che si conuenisse in que tempi che l'Imperio Romano era venuto al colmo delle sue grandezze mediante i Regni,che erano prima da suoi valorosi cittadini stati soggiogati di tante straniere nationi, & dappoi quelli che Caio Cesare perpetuo dittatore con la sua gran virtù ridusse alle sue forze ubbidienti:onde hebbero in Roma in que tempi cagione di fiorire le belle arti,& le nobili scienze;poi che non mancauano nè le ricchezze, nè l'occasioni d'huomini potenti, che dessero materia d'esercitarle.& che cio fusse vero, si puo facilmente conoscere(non parlando de poeti eccellentissimi, & d'altri nobili scrittori che allora piu che in altro tempo cominciarono à mostrare la dolcezza de lor versi)per gli ornamenti delle fabricate cornici,colonne, & statue che erano in questo Foro secondo l'autorità delli scrittori in grandissima quantita,fra lequali era nel tempio da lui edificato a Venere genitrice la sua propria statua armata per sodisfacimento del uoto, che egli fece, quando con suo gran pericolo fece la giornata di Farsaglia. In questo tempio ancora oltre alle molte belle sculture, che u'erano intagliate da eccellenti maestri, si vedeano due bellissime pitture l'una d'Aiace,l'altra di Medea fatte da Timomaco,da Costantinopoli. Et dinanzi alla porta era il simulacro di quel fiero & valoroso cauallo, che seruì Cesare in tante pericolose battaglie, il quale haueua l'ugna de piedi come vuole Tranquillo,in modo diuise, che s'assomigliauano alle dita del piedi humano;& questo nõ so per qual miracolo di natura nõ sopportò che altro il caualcassi mai che Cesare: & per ciò era da essere agguagliato al felice Bucefalo d'Alessandro Magno,o al famoso Arione & Cillaro caualli co tanto lodati dagli scrittori antichi. Nel detto tempio ancora era il bel simulacro di Venere fatto dall'artificiosa mano d'Archesilao scultore,

molto famoſo in quei tempi. Seguitaua dappo il raccontato Foro di Ceſare, l'altro d'Ottauiano Auguſto, ilquale era dietro alla ſtatua di Marforio & la Chieſa di ſanta Martina; & fu da queſto ottimo & fortunato ſecondo Imperatore fabricato, conoſcendo che i due Fori raccontati di ſopra non erano baſtanti per agitare tante cauſe, che per la frequenza degli habitanti u'erano infinite; nè uolſe che egli per ſupplemento tanto delle liti ſeruiſſe, quanto perche in eſſo ancora ſi raunaſſe il Senato a conſultare delle guerre & trionfi, & che i Capitani de gli eſerciti ritornando vittorioſi alla patria conſacraſſero in queſto Foro le inſegne militari acquiſtate da' nimici, acciò tutte in un luogo ſi poteſſero vedere raccolte inſieme la ſomma delle ſpoglie hoſtili, & i titoli delli honori per i fatti glorioſi riportati da diuerſe & lontane parti del mondo; liquali doueſſero eſſere pungente ſtimolo a giouani Romani, che per nobiltà erano deſideroſi & emuli d'honore, a imitar l'opere delle guerre de'lor paſſati. Il qual Foro eſſendo d'ogn'intorno circundato da edificij di nobili, & habitationi di plebei, ſi dice che per non uolere offendere Auguſto l'animo de patroni, iquali haurebbe poſſuto col sforzarli a vendere farſi odioſi, non lo fece di molta grandezza, ma che non di meno l'ornò di ſtatue & pitture belliſſime, hauendolo con bell'ordine d'Architettura & proportionate parti ridutto ſi come a ſimiglianti edificij ſi ricercaua; hauendoui fatto fare intorno due portici molto belli adorni delle ſtatue di que Capitani antichi, che al mondo ꝑ le loro virtù meritorno vn nome immortale; lequali erano tutte in habito trionfale armate, ſi come anche ne tempi noſtri ſe ne ueggono in Roma aſſai. Et perche gli altri fori che erano iui intorno non auanzaſſero queſto di ricchezza, & ornamento, u'haueua Auguſto ancora fatto raccorre pitture molto belle, fra le quali era vn Caſtore, & vn Polluce del famoſo Apelle, lequali in que tempi erano tenute per coſa rara, eſſendo ſtato queſto nobiliſſimo artefice quello che arricchì allora & riduſſe la pittura in quella eccellenza, che a' giorni noſtri ſi vede eſſer riſurta per le mani del Diuino Michelangelo Buonarruoto, Raffaello da Vrbino, Giulio Romano, & hora ſi mantiene in uita per il gran Titiano, il Volterra, il Saluiati, il Bronzino, e'l Vaſari, & tanti altri, che nuouamente aſpirano per coſi bella ſtrada di giugnere al deſiato ſegno dell'immortalità, merce del Beatiſſimo Pio IIII che ha dato materia a ſi nobili ingegni di moſtrare al mondo quanto l'opere loro meritino d'eſſer ammirate & lodate inſieme. Ma per ritornare al diſmeſſo ragionamento del Foro d'Auguſto dico, che fra l'altre vaghe pitture ſi vedeua il ritratto naturale d'Aleſſandro Magno fatto dal medeſimo Apelle; che in habito trionfale rappreſentaua la vittoria, che egli doppo Bacco riportò degl'Indi. V'era ancora vna bella imagine finta per la guerra, che con le mani legate di dietro ſignificaua la pace, che ſotto il

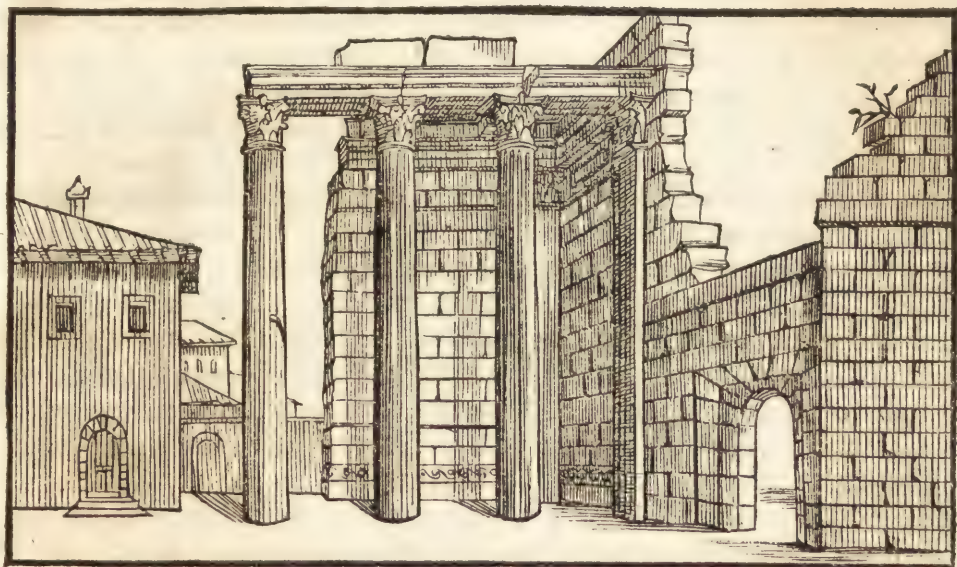
felice

felice Augusto hebbe tutto il mondo. non meno vi si vedeuano molte altre pitture,& statue portateui da diuerse parti del mondo come cose rare;lequali lasserò di raccontarui per adesso,douendoui in vn altro luogo piu a pieno a buon proposito ragionarne. Antonino Pio in questo Foro edificò doue hora si dice santo Adriano in tre fori il tempio di Adriano Imperatore, del quale habbiamo ragionato di sopra. Doppo il Foro d'Augusto seguitaua (si come è opinione di Suetonio) fra quel di Cesare e'l Foro Romano dietro alla Chiesa di santo Adriano quello di Nerua, il quale fu prima incominciato da Domitiano Imperatore; & perche da questo si poteua passare a gli altri due fu chiamato il Foro transitorio. Ma hauendolo dappoi Nerua con piu bella fabrica & meglio intesa in fin da fondamenti rinnouato lo volse chiamare il Foro di Nerua, accio si conseruasse perpetua la memoria del suo nome, & spegnesse quello di Domitiano, tanto odiato per le sue cattiue opere da' Romani. Fu questo Imperatore solamente per i suoi meriti reputato degno d'un tanto gouerno, hauendolo però, oltre alla sua natural clemenza & benignità assai fauorito quel Pretorino Capitano delle compagnie pretorie, ilquale per liberar Roma dalla Tirannide ammazzò il pessimo Domitiano. Mostrò Nerua nel suo imperio, che non gli huomini solamente di stirpe Reale nascono atti a gouernar con prudēza qual si uoglia gran Reame, perche & ancor che egli fusse nato in Narni citta dell'Vmbria, non per questo in quel breue tempo che dalla morte li fu concesso il reggimento dette tal saggio di se, che piu tosto meritò d'essere inuidiata la sua gloria, che egli d'inuidiare l'altrui nobiltà. Non sofferse questo saggio Imperatore, che tanti Christiani stati fino al suo tempo perseguitati da Domitiano & mandati in esilio stessero piu in tanta miseria; nè che i fanciulli (si come per il passato haueua quel crudo tiranno vsato di fare) fussero fatti Eunuchi. Nè li bastò in uita il fare tutti que beneficij alla Republica & populo Romano che per lui eran possibili; che ancor pensò doppo morte di lassare vn successore all'Imperio non meno di lui affettionato; & però si adottò Traiano; ilquale lassò herede non meno de suoi buoni portamenti, che del scettro Imperiale, si come egli disegnaua, come quello che benissimo haueua conosciuto quando da lui fu fatto general Capitano dell'esercito contro i Germani, che s'erano da lui ribellati, di quanto contento douea essere al Populo Romano il ritrouarsi sotto il gouerno di si valoroso Imperatore. Non è da marauigliarsi se l'opere di questo Nerua ne tempi nostri apparisсano pochissime, perche anche piccolissimo fu il tempo del suo reggimento; non dimeno quelle poche che si ueggono, son tali, che meritamente si possono agguagliare alle piu belle che fussero in Roma, & qui di sotto ui si rappresentano.

## FORO DI NERVA.

La vaghezza de gli ornamenti, la bellezza de gl'intagli, & la ricchezza di tutta l'opera di questo Foro si conosce ꝑ il portico, che era mirabile, ilquale d'ogn'intorno ha le sue colonne di marmo d'ordine Corinto cosi come era il restãte di tutta la fabrica; ancor che quel che è stato scoperto dappoi mostra essere muraglia d'opera rustica, come il foro di Traiano, che gliè appresso, notato nel nostro disegno con lettera A & ancora ne' tempi nostri si leggono nel fregio l'infrascritte lettere IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. PONT. II. IMP. II. PROCOS. Et questo luogo hora da vulgari è chiamato in vece del Foro di Nerua l'arca di Noe; nelquale sito Seruio dimostra esserui stati il Tempio di Iano con quel simulacro antico formato con quattro capi, che fu portato a Roma fra le spoglie della espugnata citta di monte falisci hora detta Monte fiasconi, combattuta con i Toscani; & questo sia detto a bastanza. Il Foro di Traiano che era da Apollodoro architettore stato fabricato dietro à quel d'Augusto fra il Cãpidoglio & il colle Quirinale in quel luogo, doue hoggi si dice il pantano, certo d'opera marauigliosa per la grandezza delle colonne, che adornauano il suo portico tanto stupendo, che nel considerare solamente il suo cõponimento di si superba fabrica rimaneuano confusi li animi de' risguardanti. haueua questo d'ogn'intorno statue molto belle; lequali vi furono da Alessãdro Seuero portate delle spoglie de gli altri edificij, & quelle tutte rappresentauano il vero ritratto di qualche huomo grande. u'erano i simulacri di piu caualli fatti di bronzo tutti indorati con i trofei, scudi, celate, & altri ornamenti militari, che intorno a piedi haueuano questa inscrittione EX. MANVBIIS. Et in somma

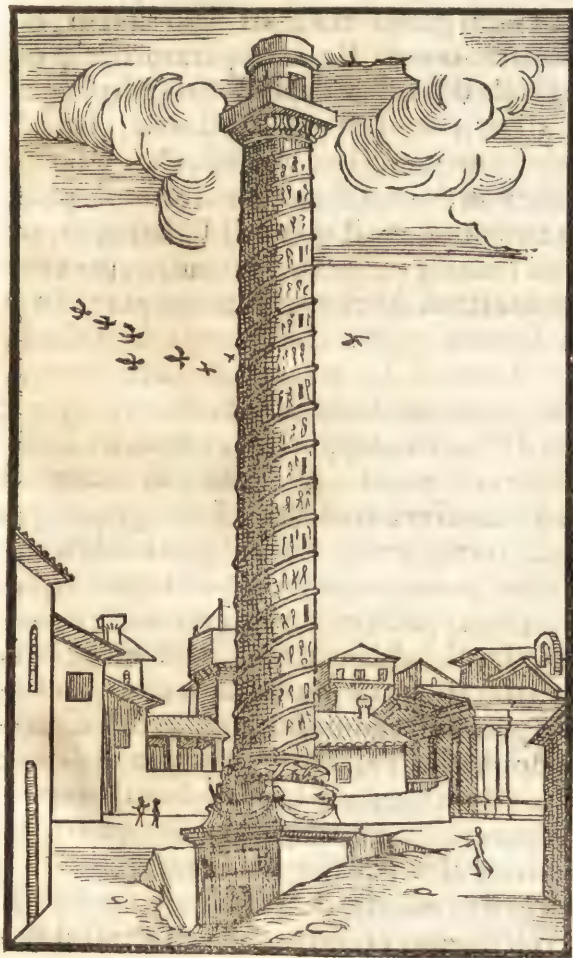
ma furono tali l'opere belle di questo Foro, si come dice Marcellino scrittore di autorità raccontando la marauiglia, che ne fece Constante figliuolo di Constantino quando venne à Roma per vedere le grandezze di di quella citta, che vedendolo disse che accozzando tutte le forze del suo imperio non potrebbe far vn'opera simigliante a questa. Staua la statua del detto Traiano a cauallo tutto di bronzo nel mezo dell'Atrio del detto Foro, laquale è da credere che auanzasse tutte l'altre di bellezza, & come si trae dalle sue medaglie a piè si leggeuano le infrascritte lettere.

S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.

Questo saggio Imperatore si come habbiam detto di sopra fu lasciato nell'Imperio da Nerua, ilquale se l'adottò, conoscendo in lui & bontà & virtù da farlo meritamente degno di quel supremo grado, hauendo piu tosto quest'ottimo Imperatore hauuto riguardo al ben publico, che all'obligo del parentado, o al desiderio di far maggiore la stirpe sua, della quale non li mancauano successori; per cio si dice, che hauendolo conosciuto il piu segnalato personaggio, che fusse in que tempi si nelle cose della guerra, come nel gouerno & nella pace, che egli lo lasciò per queste cagioni herede per testamento nell'Imperio, nõ hauendo con lui affinita, o parentado alcuno, essendo egli nato in Italica citta della Spagna appresso alla Siuiglia; & cosi essendo morto il detto Nerua si dice che fu riceuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, sapendosi uniuersalmente quãto fusse grande la bontà la clemēza la liberalità & la giustitia del detto Traiano; & perciò non ingannati dalla sperãza, che tutti haueuano di lui concetta nell'animo loro, sperãdo sotto il suo felice Imperio d'hauer a ritornare in quel supremo grado di felicità & honore, che già

gli haueuano acquiſtato i ſuoi piu veri cittadini & Capitani;perche non ne reſtaſſero punto ingannati; non prima fu entrato nell'Imperio, che egli hauendo uolto l'armi contro la Dacia,che due uolte s'era ribellata, la ſoggiogò;& coſi hauendo vinto gli Armeni,& al tutto doma la natione Hebrea,& preſa la citta d'Arbela da Marcellino chiamata Gangalella nobiliſſima nell'Aſſiria,hauendo anche vinto quella medeſima natione,ne' campi,doue da Aleſſandro macedonico fu rotto il grande eſercito del Re Dario, & inſiguoritoſi della gran Babilonia,& inſieme di tutti i paeſi & regioni, che ſi trouano di là dall'Eufrate, & di qua dal Tigre, s'haueua ancora prepoſto nell'animo, hauendo vinto tutte le difficulta del viaggio & delle guerre,di volere andar piu innanzi verſo il mare di Perſia a combattere Aarbilo Re, che confidandoſi nel ſito & nella fortezza del paeſe non gli haueua uolſuto mandare ambaſciatori, & percio hauendolo giudicato inimico ſpinſe innanzi l'eſercito,& eſſendo entrato nell'Iſola doue egli ſignoreggiaua lo conſtrinſe hauendolo vinto a render ubbidienza all'Imperio Romano.onde accreſciuto piu d'animo, perche tutte l'impreſe gli ſuccedeuano fortunatamente, eſſendoſi condotto già con l'armata ſua nell'Oceano ſi pensò d'andare all'acquiſto dell'India, per poter ſolo paſſar la gloria d'Aleſſandro Magno,al quale non per altro portaua grandiſſima inuidia, ſe non perche hauendo cominciato a regnar fanciullo s'haueua potuto promettere coſe maggiori nell'animo ſuo che non haueua potuto Traiano, che già ſi trouaua vecchio.per laqual cagione hauendo ſoſtenuto poco tempo l'Imperio non gli potendo riuſcire l'andar piu innanzi per la difficultà di molte coſe, che ſe gli parauano contrarie, ſi vide tor di mano vna manifeſta vittoria di que populi,& l'acquiſto di que nuoui regni; & perciò hauendo dato à Roma auuiſo di tutto quello,che egli haueua fatto in accreſcimento dell'Imperio, li fu dal Senato & populo dritto vn'arco trionfale, oltre che per conſeruar viua la memoria de ſuoi fatti haueuano fabricati molti belli edificij nel tempo del ſuo Imperio; coſi dappoi che egli hebbe ordinate le coſe d'Aſia,hauendo diſegnato di tornarſene à Roma laſciò Elio Adriano ſuo nipote Generale Capitano de' ſuoi eſerciti in oriente, il quale doppo la morte di Traiano,che per una infirmità contagioſa eſſendo già uecchio ſi morì in Seleucia,& quiui abbruciato ſecondo la cõſuetudine di que tempi furono le ſue cenere riportate à Roma,& conſeruate nella ſommità d'una colonna, che era nel mezo del ſuo Foro,come hoggi ſi vede; & queſta eſſendo tutta ſcolpita con grande arte moſtra tutte le guerre & le vittorie racconte di ſopra. laqual colonna per eſſer degna d'eſſere rappreſentata con gli altri diſegni di queſta antichità l'habbiamo poſta in carta; accio poſſa il benigno lettore per il mezo di coſi fatte opere conoſcere la grandezza & generoſità dell'Imperio Romano,

mano, essendo quasi cosa marauigliosa a vederla si per la grandezza & grossezza, come per le tante intagliate historie che vi sono; & in essa si puo entrare, perche di dentro ha tanto vacuo, che facilmente per vna scala a chiocciole di scaloni 173. si puo salire fino alla sommità; & per dar lume alla detta scala vi fecero 43. finestrelle compartite con debita proportione; & si troua che ella è d'altezza piedi 128 $\frac{1}{2}$ romani hauendo nel suo piano di diametro piedi 16. & on. sei & d. 8. & quella si va tanto ristringendo nella sua altezza, che nella sommità rimane appunto piedi 14. romani, & nella sua base si ueggono le infrascritte lettere.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE. F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACIO PONTIF. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

## COLONNA DI TRAIANO.

Questa colonna hora è chiamata non di Traiano, ma del macello de corui per la casa che u'haueuano appresso i Coruini già antichi & nobili cittadini Romani. Et perche furono i fatti gloriosi di q̃sto Imperatore degni dell'eternità, non essendo i Romani restati contenti di tanti honori, che gli haueuano fatti, gli consacrarono ancora vn Tempio hauendolo come Heroe deificato, & in quel Tempio dicono essere stato vna bella libreria, nella quale è opinione, che si conseruassero gli editti de Pretori. & perche niuna cosa al modo si conserua eterna, essendo come delle cose materiali & elemẽtari auuiene rouinato il detto Foro, si dice che Papa Simaco. I. & Bonifacio VII di quelle rouine edificarono ꝭ tre Chiese in honor di san Basilio di

san

san Siluestro & san Martino, & i medesimi anche vi fecero tre torri, lequali furono fondate sopra delle medesime ruine; & perche allogiauano soldati furono domandate della militia. Ne tempi nostri ancora sotto il Campidolio da quella parte doue si vede il detto Foro è il sepolcro di C. Publicio formato a guisa d'un Tempio con ordine dorico, & ha l'infrascritto epitaffio. C. PVBLICIO. L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS VIRTVTISQVAE CAVSA SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATVS EST. Et Honorio & Arcadio Imperatori amatori de virtuosi drizzarono in questo Foro vna publica statua à Claudiano honoratolo come Poeta dignissimo di quei Tempi.

## DEL COLLE PALATINO.

Era il Palatino piu d'ogni altro Colle della citta ne'tempi antichi adorno d'habitationi & palazzi d'ogni grandezza & artificio ripieni, essendo sempre stato la propria habitatione de' Re & Imperatori del mondo: onde ne venne, essendo quel colle di basso & depresso sito, a farsi equale alla maggior grandezza de gli altri sei che erano in Roma, come di cio ne fanno indubitata fede quelle marauigliose rouine, che ne' tempi nostri ui si ueggono. Questo colle non era piu di circuito, che mille passi, & dicono gli scrittori di questa antichità, che il nome di Palatino venne da Palantea citta d'Arcadia, o da Palante figliuolo d'Euandro, per esser venuto egli con i suoi populi ad habitaui. Altri uogliono che piu tosto p cagione delle pecore, che vi pasceuano, prima che Romulo u'edificasse la citta di Roma, fusse chiamato Balatino dal belare delle dette pecore. Da questo Colle si puo conoscere la inconstantia della Fortuna, laquale vn tempo uolse che fusse pastura di Pecore; dappoi lo fece superba habitatione di Re & Imperatori di tutto il mondo, & adesso l'ha ridutto al suo primo infelice stato stanza d'humili pecorelle; nè vi si scorge vestigio che dia segno d'alcuno suo antico ornamento; vna chiesetta sola u'apparisce edificata da Papa Calisto in honor di san Niccola. Ha perso questo tanto celebrato colle dalli scrittori, insieme con le grandezze il proprio nome ancora; perche da moderni è chiamato il palazzo maggiore. Ilqual palazzo era quell'antica habitatione de' Re & Imperatori, che haueua la sua entrata per quanto si puo andar coniecturando, che risguardaua il Foro Romano, e'l Campidoglio appresso al Tempio di Gioue statore di rincontra al Tempio di Faustina: il principio del quale non essendo stato troppo grande, si crede che da coloro, iquali dappoi di tempo in tempo l'habitarono fusse senza alcun ordine accresciuto, nell'istesso modo, che ne tempi nostri si uede auuenire del palazzo di san Pietro; onde per quel cosi grande accrescimento credo io che ne sortisse il nome

me del palazzo maggiore, & quello ſi vede che Caio Calicula Imp. con ordine d'un ponte, che hauea ottanta colõne di marmo lo congiungeſſe con il Campidoglio; & in quell'Atrio che il detto palazzo hauea, per eſſe re ſtato nella ſua edificatione inaugurato, vi ſi raunaua ſpeſſe uolte il Senato, a conſultare de' biſogni della Repub. Erano ancora ſopra di queſto colle Palatino verſo il Campidoglio le capanne di Romulo; le quali ancor che fuſſero di vimini, & paglia conteſſute, per la reuerentia non dimeno che i Romani portarono al conditore della patria loro furono gran tempo in quel luogo conſeruate ſalue; & appreſſo al Tempio di Gioue ſtatore, dicono che era quella caſa, che. M. Tullio comperò da Craſſo, laquale eſſendo nel ſuo eſilio ſtata abbruciata, Clodio nel medeſimo ſito edificò vn Tempio alla Libertà. Et la doue gli antichi chiamauano Vellia Valerio Publicola nella ſommità del Palatino edificò la ſua caſa, laquale egli per torre ogni ſoſpetto al populo fece in vna notte rouinare affatto; eſſendo in tal modo ſituata nella ſommità di quel colle, che ageuolmente ſi poteua difendere da ogni inſulto, che li poteſſe eſſer fatto; onde ſi dice che per quell'atto s'acquiſtò la gratia del populo Romano. n'edificò da poi vn'altra a piè del detto Colle appreſſo a quella torre, che a' tempi noſtri ſi chiama Pallara. Et Poſtumio conſule edificò il tempio della Vittoria da quella parte del colle appreſſo alla cappella della Vergine edificata da Catone, & quiui era ancora il Tempio di Giunone, & quello delli Dei Penati, che molti credono, che fuſſe ſtato edificato ſopra le rouine della caſa di Tullo Hoſtilio, la doue haueua hauuto prima i ſuoi fondamenti la curia Hoſtilia. Era ancora appreſſo a queſto il Tempio di Cibele madre delli Dei edificato da Iunio Bruto, nel quale ſi celebrauano i giuochi megalenſi: il ſimulacro della quale Dea eſſendo venuto di Frigia fu condotto per il Teuere a Roma per le mani di Scipione Naſſica, ilquale per conſilio dell'oraculo, & conſenſo di tutti fu giudicato il miglior cittadino & di maggior bonta, che fuſſe in que tempi in Roma. Il Palladio era quel ſimulacro di legno che venne da Troia tenuto in gran veneratione da' Romani, ilqual ſi conſeruaua il quel luogo del Palatino, doue hoggi i vulgari non eſſendo troppo corrotta la voce dicono in Pallaro. Ilqual Palladio prima, che fuſſe conſacrato in queſto luogo ſotto la cuſtodia d'una Vergine Veſtale, ſi conſeruaua nel Tempio della Dea Veſta; ma eſſendo non ſo per qual accidente abbruciato il detto Tempio, Metello moſſo da religioſo affetto lo traſſe di mezo alle fiamme, & lo conſeruò, in tanto hauendo in quel incendio perſo gli occhi; per il che fu dappoi domandato Metello cieco; onde i ſacerdoti come in piu celebre luogo lo tranferirono in queſto Tempio del Palatino; & per queſto credo, che quella piccola Chieſa di ſanto Andrea ſi chiamaſſe dappoi in Pallara, nella quale è la ſepoltura di Papa Giouanni ot-

tauo ſenza alcuno artificio,o architettura; & in ſomma molto differente da quelle di molti altri Pontefici, che ſono in Roma. Nel medeſimo luogo del Palatino dicono che Heliogabalo Imperatore edificò il Tempio del Dio Erco da quella parte che riguarda il Coliſeo, nelquale con grandiſſimo carico della religione gentile eſſendoſi fatto deificare, haueua ambitioſamente ſofferto d'eſſere da i Romani in uita come Dio adorato,ancor che in lui fuſſero ſommamente tutti i vitij, che ſogliono fare diſprezzar da populi la vita degli huomini piu illuſtri: & per queſto conto ſi crede che il populo Romano ſe li leuaſſe contro & hauendolo preſo & cõ vn ſaſſo legato al collo lo gettaſſe in Teuere dalle ſponde del ponte ſublicio. La caſa doue nacque Ceſare Auguſto era nel Palatino da quella parte del circo maſſimo nel quale ſi dice eſſerui ſtato il ſimulacro d'Apollo & di Diana ſopra di vn carro d'oro; & appreſſo il famoſo Tempio d'Apollo edificato dal medeſimo Auguſto circundato da vn portico; che per materia & artificio era molto bello; & dentro haueua vna bella & ricca libreria. Fabio maſſimo conſacro a Gioue Vittore vn Tempio in queſto Colle quando riportò la vittoria de' Sabini;& il populo Rom. ue ne conſacrò vn altro alla Febre, nelquale ſi faceuano continui ſacrificij per non riceuer nocumento alcuno da quella Dea, ancor che due altri glie ne fuſſero ſtati drizzati in Roma l'uno dalla ſepultura di Mario,& l'altro dal Vico lungo. Il Lituo di Romulo ſi conſeruaua nella Curia de' Salij,& quiui era ancora l'Auguratorio,che non era altro, ſaluo vn luoguo rileuato doue gli Auguri pigliauano gli auſpicij. Era nel Palatino la caſa,& i prati di Vanò & quella di Viturio Bacco, nel cui ſito,eſſendo rouinata fecero i prati di Bacco con il Vico di Pado il vico della fortuna reſpiciente. Gli antichi chiamauano palatuar quel celebre mercato, & quella gran feſta, che i Romani faceuano nel Palatino; nelqual luogo erano tutte le ſtrade laſtricate di porfido fatte da Heliogabalo Imperaratore,lequali per cagione delle Terme d'Antonino furono chiamate dappoi Antoniane. Diceſi che nel Palatino ancora era quell'albero, che nacque dell'haſta di Romulo con infinite altre coſe, lequali raccontandoſi ſarebbono piu toſto noioſe al lettore. Et però facendo fine al deſcriuere di quelle ſeguiteremo a dimoſtrar l'altre piu degne di queſta hiſtoſtoria,che erano nel Foro Olitorio & Auentino Colle.

Fine del primo libro.

# DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA LIBRO SECONDO.

## Del Foro Olitorio & Boario, & di tutto quello che è reſtato nella valle, che è tra il Campidoglio & il Palatino.

MOLTI & diuerſi accidenti, che ſono accaduti ne gli edificij Romani, ſono propria cagione, che ne'tempi noſtri ſi puo dare difficilmente notitia del vero ſito della citta di Roma, conciò ſia che di quelli molti per l'antichità al tutto perſi, & altri rouinati in parte ſieno ſtati rifatti, ſecondo che ſi giudicaua conuenirſi all'importanza di eſſe fabriche; talmente che eſſendoſi in diuerſi tempi per cagion di quelli ripiene le valli, & sbaſſati i monti, & riuoltate le ſtrade, & altre rinnouate d'ordine, di ſiti, & di nome, ſecondo che è piaciuto a coloro, che di tẽpo in tẽpo ne hanno hauuto la cura, ne è nata tanta confuſione & oſcurità ne tempi noſtri infra gli ſcrittori, che difficilmente ſe ne puo ritrouare il uero, eſſendo quaſi transfigurato il ſito, che dagli antichi autori fu deſcritto. Da queſto naſce, che io conoſco beniſſimo, che ſe io mi fuſſe affaticato in queſta mia opera di uoler confrontare inſieme il dire de' moderni con gli antichi antiquarij, in cambio di arrecar chiarezza al lettore, l'andrei in tal modo confondendo, che ſarebbe coſa difficile il farlo capace della verità. Però accommodandomi ſecondo che giudicherò eſſer opportuno alla capacità dell'opera; ſenza obligarmi a oſſeruatione d'alcuno; dirò prima di tutti gli edificij piu degni che erano nella ualle tra il Campidoglio, e'l ſopradetto Palatino, incominciando dal Vico Iugario, che era come vuol Tito Liuio a confino col Foro Romano raccontato di ſopra a piè del monte Tarpeo da quella parte che riguarda il Palatino; Ilqual Vico per due cagioni ſecondo me poteua eſſer detto giogario; l'una perche in quel luogo fuſſero maeſtri, che faceſſero gioghi, che hoggi da per loro ſteſſi fanno i noſtri induſtrioſi contadini per i buoi, eſſendo ſtati gli huomini in que tempi manco atti a eſercitare diuerſi manuali eſercitij, che non ſono ne' noſtri; Ouero fu detto da vn altare di Giunone Iuga, che i Romani u'haueuano conſacrato, per eſſer ſtata quella fautrice de' maritaggi & nozze coniugali. Nelqual uico, per la uicinità, che quello haueua con il Campidoglio, dimoſtra Tito Liuio, che da vn grandiſſimo ſaſſo, che della ſommità di quel monte cadde furono amazzati huomini, che erano a piè di quella precipitoſa Rupe. Volendo noi ſituare queſto Vico propriamente; diremo ſecondo l'opi-

nione di molti ſcrittori, che queſto veniſſe appreſſo doue hora è la deuota chieſa di ſanta Maria della conſolatione; luogo ne tempi noſtri religioſo,& di grandiſſima deuotione, & allora frequentato non meno da gentili, per cauſa de' tempij,& ſacri altari, che ui hebbero già come vuole pub. Vittore la Dea Ope & Saturno. L'uno de quali Tempij è opinione che ſi ſia conſeruato ſino a' giorni noſtri ſotto il Campidoglio; & queſto i medeſimi credono che fuſſe di Saturno hauendo qualche conformità con le coſe di que tempi, oltre che dicono che nella chieſa del Saluatore verſo la conſolatione ſono ſtate già trouate Tauole di bronzo, che ne fanno indubitata fede queſto eſſere ſtato il vero Tempio di Saturno. Queſto Vico dicono che habito Valerio Amerino, & Ouidio Poeta latino celebratiſſimo, ſi come egli ſteſſo in molti luoghi del ſuo di ninin Poema deſcriuendo il Campidoglio fa indubitata fede. Et tutte quelle coſe, che habbiamo diſcorſo fino a qui del Vico Iugario,& quãto habbiamo giudicato conuenirſi al ragionamento circa qneſta parte della noſtra hiſtoria ſia a baſtanza. Diremo adeſſo del Vico Toſcano, che era dall'altra parte di queſta valle a piè del Colle Palatino. Queſto s'acquiſtò adunque il nome da quei Toſcani, che uennero a Roma in aiuto di Romulo, allora, che egli per cagione delle rapite fanciulle haueua guerra con i Sabini. Iquali Toſcani eſſendo venuti ſotto la condotta di Celio Vibennio Capitano valoroſo & forte, ſi dice, che eſſendo amicheuolmente dappoi finite le controuerſie fra quelle due città nobiliſſime de' Romani & de' Sabini, & licentiati i ſoldati foreſtieri dal ſoldo, che i detti Toſcani, conoſcendo quanto la citta di Roma s'era ogni giorno per andare accreſcendo & di forze & di grandezza d'Imperio, morto il lor Capitano, ſi contentarono, ſe bene furono priuati del monte Celio doue prima habitauano, di reſtar nondimeno nel ſopradetto Vico. Altri tengono, che quelli non al tempo di Romulo, ma quando regnaua Tarquino Priſco veniſſero a Roma; infra liquali è Cornelio Tacito. Alcuni altri hanno creduto che queſti non fuſſero di que Toſcani, che vennero con Celio Vibennio in aiuto di Romnlo, ma di quelli, che ſi partirono con Porſena Re loro, ilquale uoleua rimettere i Tarquini diſcacciati della patria. Lequali opinioni, eſſendo tanto antiche, mi gioua d'allegare, acciò che coloro, che leggono ſi poſſino attenere a quella, che piu a loro pare conuenirſi. Baſta a me che in qual ſi uoglia modo loro reſtaro ad habitare in queſto Vico,& li dettono il nome della lor natione. Adeſſo mi pare a propoſito il dirui, come queſti, haueuano ſi come i Romani il lor principale Dio chiamato Vertunno,& cio afferma Varrone nella natura delli Dei; perche ſcioccamente penſauano, che per cagion di queſto le lor menti ſi poteſſero uolgere al vendere & al comprare felicemente; o vero lo chiamarono Vertunno, per hauer con il conſiglio, &

con.

con la forza di costui tentato di uolgere, & indrizzare il corso del Teuere; ilquale in quella prima antichita passaua per la detta valle; & perciò quantunque fusse stato huomo, era nondimeno per le sue grandissime uirtù, tenuto non come Heroico, ma come vero Dio in grandissima venerătione; & percio è da credere, che essendo stati i Toscani & ne gli Auspicij sempre mai eccellenti, & nell'architettura fra gli altri populi Italici i primi (non hauendo in cosi fatti studi & per dottrina & per inuentione chi gli auanzi) che il tempio che quelli consacrarono a questo loro Dio fusse con tutte le sue parti, & corrispondenze bene inteso, oltre all'ornamento delle sculture, & pitture che ui erano. fra lequali si uedeua Fuluio Flacco sopra d'un carro in habito trionfale, che rappresentaua le vittorie acquistate contro li inimici; & appresso u'erano ancora altri vittoriosi Capitani, & della natione Toscana & Romana; opere inuero degne d'essere rappresentate dalle lor mani; lequali in qual si uoglia arte applicate da loro, sempre hanno riportato il primo grado: perche si troua, in quella antichità ancora i Toscani eccellentemente hauer esercitato tutte le sorti delli studi racconti di sopra. In questo Vico si faceua da loro ancora opere molto belle di seta & di bambagia, lequali erano dappoi comprate da mercanti forestieri gran prezzo. Nel medesimo luogo haueua questo industrioso populo botteghe da profumieri, laquale inuentione imparorono dalli effeminati Asiatici, & questi otiosi allettamenti furono cagiõe dappoi di spengere l'osseruata & vera disciplina militare nella giouentù Romana. Fra le habitationi de detti Toscani, si dice, che piacque a Sempronio d'edificare la sua basilica; nellaquale per sodisfare all'animo di quella natione pose il simulacro del loro raccontato Dio Vertunno; & questo medesimo è opinione di molti, che si chiamasse il Vico Iurario. Plauto vuole, che per essere stato questo luogo pieno di delitie & esercitij delicati, fusse ancora habitato da huomini vili, & infami. Et questo è quanto ritrouiamo degno da essere scritto in questa nostra Historia del detto Vico Toscano. Et seguendo il ragionamento della medesima valle diremo come Varrone accenna, che fra il Vico Toscano, & il Iugatio, era ancora situata la uia nuoua, laquale si chiamò cosi, quantunque ella fusse antiqua, & uecchia, dappoi che (si come racconteremo piu abasso) fu rinnouata da Bassiano Imperatore. Questa uia passaua per il mezo della detta Valle, & dall'una parte terminaua col Foro Romano, & dall'altra passando per il Velabro si distendeua, come è opinione di molti appresso al Settizzonio di Seuero fino alla piscina publica, & alle Terme di Bassiano Imperatore. Laquale strada essendo stata come vuole Spartiano dal medesimo con nuoua opera tutta lastricata per essere alle sue Terme uicina, si dice che per questa cagione hauendola adorna & ripiena di tutti quelli ornamenti, che ui si ricercauano; fece si che la s'acquistò

stò

stò nome d'una delle piu belle strade, che mai fussero state in quella prima antichità in tutta Roma. Et in questa hebbe la sua regale habitatione Tarquino Prisco non molto lontana dal tempio di Gioue statore, essendo il capo di quella situata dalla parte, che risguarda il Foro Romano; & nell'altra estremità haueua come vuol Varrone per suo termine di sopra il Tempio di Vesta l'altare di Aio Locutio; che fu in quel luogo sacrato da Furio Camillo come vuol Tito Liuio, per essersi sentita nell'oscurità della notte vna voce molto maggiore, che l'humana da Ceditio huomo plebeio & di poco credito fra l'autorità de cittadini Romani; laquale nuntiaua la presta venuta de' Galli Senoni alla destruttione di quella città. si dice, che essendo il detto Ceditio andato in Senato a riuelare le parole vdite da lui in quel luogo, & non gli essendo stato prestato fede come huomo di poca autorità, & perciò disprezzata quella voce, che dal Genio della patria ageuolmente poteua essere stata mandata fuori per liberare quella città, si ritrouarono gli inimici alle mura improuisi, iquali hauendo trouati i Romani senza alcuno prouedimento, & le porte del la città & de cittadini aperte, senza trouar contrasto d'una spada entrarono nella città. i giouani Romani abbandonati i uecchi loro uestiti d'habito senatorio & l'altre persone inutili all'armi cō le cose piu care si ritirarono nel Campidoglio; doue tanto si difesero, che furono dalle for ze, & valore di Camillo saluati da l'assedio inimico. In questa medesima valle Romulo edificò a Vesta un Tempio, & un'altro non men bello ne consacrò alla sopradetta Dea dinanzi al suo Real Palazzo, nelquale si conseruaua il fuoco sacro. ma questo differente da quello dicono che era di forma sferica; & volendo sapere doue egli particularmente fusse situato, diremo, che l'opinione di molti è che la Chiesa di santa Maria delle gratie sia fondata ò sopra delle sue rouine, o appresso a quelle. Altri uogliono che il sacro boschetto, che i Romani conseruarono intorno al detto Tempio per recreamento di quelle Vergini che ui stauano rinchiuse fusse appresso a san Siluestro in lago, o da santa Maria liberatrice; & questo dicono mossi dalla coniectura delle sepulture antiche che ui si son trouate con certissimi titoli delle dette Vergini, & perciò hanno creduto che quiui douesse essere il tempio della Dea Vesta. Nelquale furono da prima, come è opinione di Plutarco, consacrate da Numa al seruigio di quella Dea quattro Vergini sole; ma non bastando queste all'importanza delle cerimonie, & de sacrificij che ui si faceuano, per esser douentata maggiore & di grandezza & di populo quella città; furono da Taquino Prisco aggiunte altre due vergini; & quelle erano delle piu nobili che fussero in tutta Roma, & di maggior credito per bon tà d'opere, che in loro si uedeuano degne di tal cura; & queste essendo messe fanciullette acciò meglio potessero imparare le sacre cerimonie,

che

che si conueniuano a loro,& altre cose di quella non vera, ma si bene osseruata religione, dettero gran tempo al mondo odore della loro incotrotta uita. Et perche il seruigio loro si terminaua doppo che trenta anni eranno state rinchiuse per l'amministratione di que sacrificij, si dice, che doppo quel tempo era lor concesso il poter maritarsi; ma che di rado auueniua, che maritandosi non accadesse loro qualche sinistro accidente;& se prima delli xxx anni che stauano rinchiuse hauessero uiolato la lor uerginità, erano per estremo supplicio & gastigo d'un tanto errore sotterrate viue. & in lungo processo di tempo si trouarono delinquenti si come nel contenuto di questa historia ui si dimostrera, accadendomi di hauer a ragionare in altro proposito di loro; lequali haueuano tanta autorità in Roma, che si intrometteuano fra le discordie della città per metterui la pace. Et per raccontar altre cose fuor di queste degne, si dira come molti hanno creduto, che fra il detto Tempio, & quello di Gioue statore fussero gli archi uecchi di Romulo, ilche io non approuo per vero, non trouando autore alcuno fuor che li Biondo, che dimostri, che questi archi si facessero per conseruar la memoria degli huomini bene meriti prima che al tempo di Tito. & a questo s'aggiugne, che egli dice, che questi erano fatti di mattoni. ilche (io conformandomi) in ciò con il parere di persone giuditiose, & intendenti, mi par difficile a credere, che l'opere di mattoni fussero tanto antiche, non se ne vedendo di quelle in Roma pur vn minimo uestigio ne' tempi nostri, che rappresentino quella prima antichità, si come si vede delle pietre quadrate. In questa medesima valle, doue è la Chiesa di san Teodoro, dimostra Dionisio esse re stato consacrato vn altro Tempio à Quirino diuerso da quello del Foro Romano raccontato di sopra, nelquale si vedeua vna Lupa di bronzo, laquale nutriua due bambini;& perciò si tiene per molti, che questo luogo fusse dappoi chiamato il Lupercale. Era non so già se per arte o per natura fabricata vna spelonca drento al colle Palatino, laquale era consacrata a Pane Liceo Dio de pastori d'Arcadia, alquale era solito di farsi que sacrificij per i detti Pastori nel tempo delle feste Lupercali, laquale osseruanza rimase in uso appresso i successori di tempo in tempo; E opinione, che l'origine di quelli fusse ritrouata innanzi la edificatione di Roma; Le feste di questo Dio erano celebrate da Pastori tutti nudi, dalle parti uergognose in poi, lequali erano ricoperte da quelle pelli d'animali che loro haueuan morto ne' sacrificij:& a questa foggia andauan cantando certi uersi fatti secondo la consuetudine di que tempi in lode di quello Dio atteggiando con marauigliosa destrezza tutto il corpo, & facendo con le pelli che haueuano in mano certi insoliti rumori, con lequali anche percoteuano con licentiosa cerimonia tutte le donne, che rincontrauano per la città; delqual atto promettendosi quelle felicissimo

augurio,

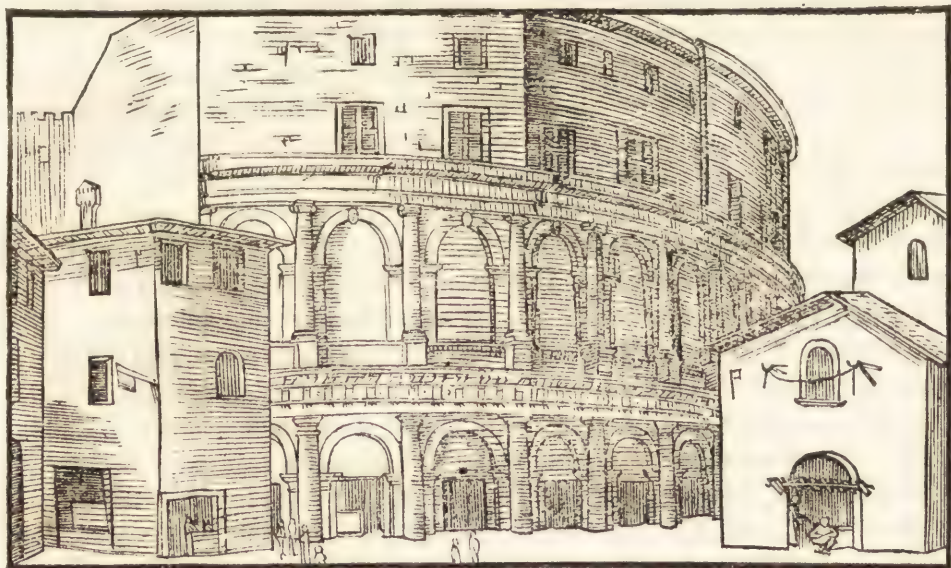
augurio,se ne pigliauano gran contento. Vscendosi fuori della detta val le si troua il Foro Olitorio,cioè la piazza montanara nellaquale era vna strada,che dal nome d'Argo amico fedelissimo d'Euandro ilquale doppo morte ui fu sepellito era chiamata l'Argileto; o uero la chiamauano gli antichi Argileto, per ritrouarsi in quel luogo la terra argilla.questa hauendo il suo principio dal Velabro appresso al Teatro di Marcello la doue è la Chiesa di san Niccola:Pongono che nel fine dell'Argileto in quella piu bassa parte della detta strada Numa Pompilio secondo Re de Romani,ilquale attese à empier la città di religione,& cerimonie infinite edificasse due Tempij à Iano non molto grandi,& infra loro poco distanti, & che all'uno, & all'altro di quelli facesse due porte, con ordine, che nella pace douessero stare continuamente serrate, & per le guerre aperte,si come altroue habbiamo detto.da quelle poteuano le altre parti del mondo hauere resoluto inditio, se la città di Roma fusse nell'otio &quiete,per cagione della pace,o pure nell'armi & trauagli per cagione della guerra. haueuano in osseruanza & consuetudine i Consoli prima che si partissero della città ꝑ muouer guerra contro gli inimici del nome Romano,in compagnia de Senatori,& cittadini piu nobili insieme con i ministri & soldati di maggior grado, di andare a aprire le dette porte con gran solennità.Questo medesimo Tempio essendo stato da Gn.Duillo che trionfò de Cartaginesi accresciuto; pare, che da questa cagione Cornelio Tacito uoglia dimostrar,per essere stato tanto grande l'accrescimẽto di quella nuoua fabrica da lui fatta, che si potesse dire piu tosto, che fusse stato da lui che da Numa edificato.si puo credere anche quello che il medesimo dice poter essere che Gn.Duillo senza altrimenti accrescere il detto Tempio ne edificasse vn altro da sestesso, trouandosi per autorita d'Ouidio essere stati molti templi consacrati in honor di Iano per tutta la città di Roma,si come ageuolmente a' suoi luoghi ui racconteremo nel medesimo modo che dalli antichi scrittori sono stati posti.C. Cornelio Consolo hauendo con sua grandissima gloria superata la Gallia,& uinto que bellicosi populi nel successo di tante battaglie,nellequali portò spesse uolte insieme con le legioni romane estremi pericoli di perdita; per vn uoto fatto edificò il Tempio a Giunone Matuta con la spesa delle spoglie inimiche hauendo però quelle, che egli giudicò superflue à questa impresa consegnate al publico Erario,si come era costume de Consoli, che con guadagno ritornauano dalle guerre. Il medesimo Tempio ritrouandosi hora in piedi in quel luogo,o pure rifatto sopra le sue rouine è chiamato santo Andrea in mentuccia, o uero in Vinci,douendo piu tosto esser detto santo Andrea in matuta. Doue hora si uede la Chiesa di santa Caterina a piè del Campidoglio dicono essere stato già quel Tempio di Carmenta, che fu per comun consenso delle donne

donne Romane, allora che il Senato concedè loro di potere vſar la carretta, come era ſtata conceſſa all'antiche matrone, edificato & conſacrato non per altro, ſe non per eſſer ſtata quella la prima donna, che in quella città accrebbe non poco il ſeſſo feminile di honore & di credito, mediante la prudenza ſua degna d'eſſere meſſa al pari de' piu ſaui & prudenti huomini di quella età. Dalla medeſima parte era ancora nella detta piazza montanara uſcendo dalla porta del Tempio di Carmenta, inuerſo del Velabro, l'Equimelio appreſſo alla Chieſa di ſan Giouanni Dicollato. Et queſto non era altro ſe non quello ſpatio, che conteneua in ſe la caſa di Spurio Melo, che per comandamento de Cenſori fu ſpianata fino a' fondamenti, per eſſerſi uoluto ambitioſamente impadronire del gouerno della patria, & diuentar Tiranno di Roma; & perciò eſſendogli (come degno di quella ſententia) ſtati confiſcati i beni & condennato alla morte, acciò ſi conſeruaſſe perpetua la memoria di queſto fatto; non permeſſero dipoi che alcuno altro nello ſpatio delle dette rouine poteſſe edificare. Et per queſto uogliono gli ſcrittori di queſta antichità, che dappoi ſempre quel luoguo ſi conſeruaſſe il nome dell'Equimelio, eſſendo però reſtati in piedi i veſtigij delle ſue rouine. & qui appreſſo dicono che era vna colonna, chiamata Lattaria, a piè della quale ſi riponeuano i bambini che ſi doueuano dare a balia; & da quella ſi raunauano come luogo deputato a quello vfficio le balie, che cercauano di nutrire per premio i figliuoli d'altri; & dalla detta colonna veniua a eſſere il Tempio della Speranza; ilquale era belliſſimo, come ſe ne poteua trarre per le reliquie, che ui s'erano conſeruate ſalue, come vuole Tito Liuio, da quello incendio che accadde nel tempo, che era Conſule Sempronio Gracco. Et dalle radici del Campidoglio pongono gli antiquarij, che fuſſe il Tempio di Saturno conſacrato da Tullo Hoſtilio, nel quale, per eſſere antichiſſimo, ſi conſeruò l'erario publico gran tempo, prima, che ſi transferiſſe nel raccontato Tempio di Saturno, che era nel Foro Romano; non eſſendo ſtati conſueti gli antichi Romani di commettere a altri in cuſtodia i lor Teſori, che al ſopradetto Dio. Nella piazza del detto Argileto dimoſtra Martiale, che deſcriue particularmente molte coſe, come ui s'eſercitauano diuerſi manuali eſercitij ne ſuoi tempi, & perciò ui ſi raunauano artigiani & mercatanti ſi per vendere, come per comperare; & fra gli altri artigiani ui era gran copia di librari; i quali di diuerſe ſorti lettere vendeuano i libri ſcritti in penna con grandiſſimo prezzo per la difficultà di quell'arte, non eſſendo in que tempi la non mai a baſtanza tanto lodata Stampa; laquale per induſtria di due fratelli alemanni non è però dugent'anni fu per vn raro ornamento & commodita delle coſe piu marauiglioſe di queſta noſtra età ritro-

uata, lode veramente degna di quella induſtrioſa natione. Ma poi che diſcorrendo variamente di molte coſe ſiamo venuti a deſcriuere del Teatro di Marcello, ilquale fra i molti che erano in Roma in quella prima antichità, ne tempi noſtri ſi ritroua piu intero, non ſara fuor di propoſito, che io, nel modo che hoggi appariſce uelo rappreſenti in diſegno; acciò che hauendo inteſo ne' diſcorſi paſſati il lettore qualche particularità, che dell'Anfiteatro ſi ricercauano, poſſa ancora il medeſimo intendere de Teatri, iquali con i Circi, Anfiteatri, Numacchie, & altri coſi fatti edificij furono ordinati dal populo Romano per cagione della loro vana Religione; penſando quelli col rappreſentare ſimili giuochi in publico di poter mitigare l'ira delli Dei, & di rinnouare a poſteri la memoria delle feſte conſuali fatte in honore di Nettunno; per hauer Romulo col ſecreto conſiglio di quello Dio meſſo a effetto nella celebratione delle dette feſte il rapimento delle donne Sabine, che egli haueua deliberato per conſeruamento dell città di far torre alla giouentù Romana; & inſieme con queſte raccontate per conſeruare ancora perpetua la memoria della celebratione delle feſte della Dea Pales; lequali per cagione del natale della patria ſi rinnouauano ogn'anno, come habbiamo detto in principio del noſtro ragionamento, alli XXI d'Aprile, eſſendo allora ſtato gettato da Romulo il primo fondamento della città. In oltre ſi faceuano in diuerſi tempi le cerimonie de lettiſterni, & de quinquennali con molte altre con grandiſſima ſolennità & ſpeſa ſecondo che accadeuano le conſacrationi de Templi, le creationi de gli Edili, & i giorni de natali de gli Imperatori, o dell'altre perſone di qualche ſupremo grado, oltre a quelli che accadeuano per i voti fatti per la ſalute de gli eſerciti, & uittorie acquiſtate de' nimici, o per la liberatione della patria; molti ancora per dare ſpaſſo al populo ſi faceuano ne' mortorij, o ſecondo il uoler di coloro, che n'haueuano la cura. I nobili che veniuano in queſto Teatro per vedere, ſi metteuano ſecondo il grado loro nell'orcheſtra ſopra gli altri gradi; & i ſenatori piu appreſſo a recitanti ſi ſtauano ad aſcoltare in ſu le Sedie, che da i loro ſeruitori vi faceuano portare. Ma queſta conſuetudine di ſedere in diſparte i nobili da plebei ſi cominciò a uſar come effetto di buona creanza gran ſpatio di tempo poi che furono ritrouati queſti giuochi da Scipione Africano; perche hauendo uſato il Senato piu che D. LVIII anni di ritrouarſi meſcolato con la plebe ſenza diſcernere grado o nobiltà che fuſſe in fra di loro; parue a quel ſauio huomo, che queſta fuſſe mala creanza; atteſo che in tanta moltitudine i nobili erano oppreſſi da plebei; & perciò fece sì con Attilio Serrano, & Lucio Scribonio Edili; hauendoli tirati al ſuo parere; che quelli fecero un

editto,

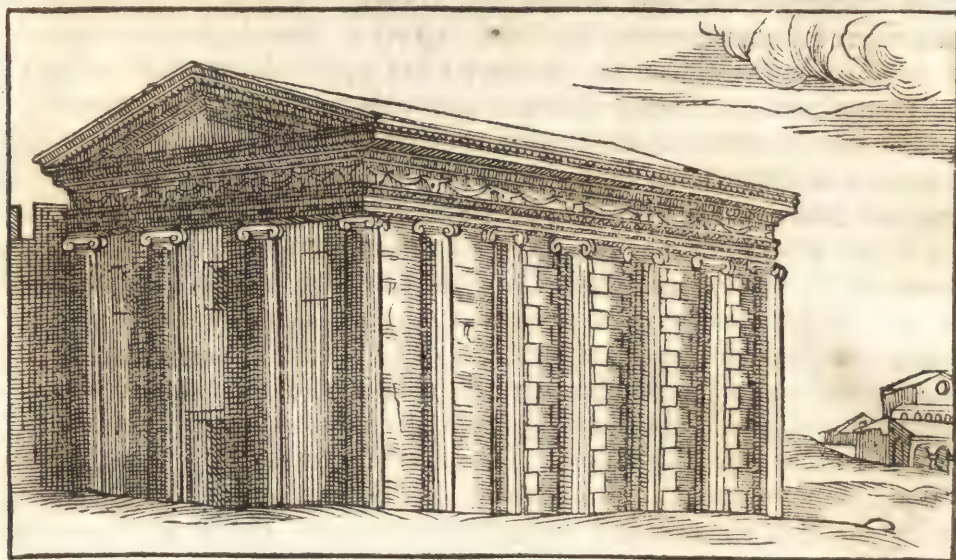
editto, per ilquale vietauano, che da quel tempo innanzi nessun plebeo potesse porsi nell'Orchestra, nè portar sedie per ritrouarsi presente alla celebratione di dette feste. per questo ordine adunque i nobili & Senatori fecero per l'auuenire, che la plebe stette da loro diuisa; & essendosi saputo, che Scipione era stato quello, che primo hauea proposto questa legge; la plebe che si teneua molto grauata, si mosse a sdegno contro di lui; che è opinione, che questo fusse dappoi causa del suo infelice esilio. In questo Teatro di Marcello poteuano commodamente stare per la sua grandezza LXXX mila persone a vedere le comedie, i giuochi, & le feste che vi si faceuano.

## TEATRO DI MARCELLO.

Questo fu edificato da Augusto per conseruar viua la memoria del nome di Marcello suo nipote figlio d'Ottauia sua sorella; così come fece portando affettione grandissima alla medesima; alla quale drizzò un portico appresso al detto Teatro; ilquale uolse che dal nome suo fusse chiamato d'Ottauia; per cagione del quale essendo rouinato fu detta santa Maria in portico quella deuotissima chiesa, che si uede hora in questo luogo, edificata forse sopra le reliquie di quelle rouine; & essendo stato disfatto come ho detto questo Teatro dal tempo inimico di tutte le cose create sopra la terra, in quel medesimo modo, che nel disegno ui s'è dimostrò; si puo conoscere nondimeno facilmente quanta sia stata grande l'importanza di quella fabrica, essendoui restato vn monte di quelle rouine; sopra lequali è dappoi stato edificato il bel palazzo de' Signori Sauelli, chiamato da i vulgari per tal conto il mon

te Sauello; & questo distendendosi sino a sant'Angelo in pescheria dimostra il principio d'un portico molto grande. Era il detto Teatro di Marcello fatto di due ordini d'Architettura, cioè di Dorico, & Ionico; de quali adesso non si vede altro che il Dorico con le sue tigliffe & metope con le sue colonne senza alcuna base messe in quell'opera la doue è il detto palazzo del Reuerendissimo Cardinal Sauello, come benissimo si dimostrano, ancor che le sieno sotterate in certe cantine; & che quelle non hauessero base, Vitruuio ce lo descriue quando ragiona della bellezza dell'ordine del detto Teatro, il quale dice che era di si bella maniera, quanto alcun'altro, che mai sia stato in Roma; ma l'ordine Ionico per essere stato rimurato a fatica si scorge in qualche parte intorno alla detta opera; & la sua bellezza per molti, che hanno giudicio d'architettura è stata imitata in molte opere; fra iquali imitatori è stato Michelangelo Buonarruoti & Antonio da san Gallo, che nelle bellissime fabriche da loro condotte a fine con molto sapere si son trouati sodisfatti d'hauer imitato l'ordine del detto Teatro; si come si puo vedere infra gli altri edificij di Roma, nel cortile del superbo, & bellissimo palazzo delli Illustrissimi; & Reuerendissimi Farnesi edificato da Paulo III con spesa ueramente Regale, appresso al Teatro, che fabricò in honor del gran Pompeo quel suo fedelissimo liberto in quel luogo doue hoggi si dice Campo di Fiore. Di questi Teatri nel tempo che l'Imperio Romano fioriua se ne trouauano sette altri non molto dissimili dal raccontato di Marcello. Appresso al detto pongono gli scrittori che fusse il Tempio della pieta edificato dal Populo Romano nel consolato di Tito Quintio, & di Marco Attilio per cagione di quel noteuole & pietoso atto, che usò inuerso del suo padre impregionato & condennato a perpetuo esilio quella giouene Romana con l'hauerlo per spatio di tanto tempo conseruato viuo con il proprio latte. Ilqual Tempio essendo doppo molti anni rouinato, è opinione che la materia delle sue rouine in parte seruisse per il detto Teatro. Et nel sito del portico di Ottauia raccontato di sopra edificato da Augusto, dicono che prima vi era stato vn Tempio consecrato à Iunone, ornato di pitture molto belle, & di statue di diuersi Dei fatte dalli scultori di que Tempi con assai bella maniera; nel quale hebbe ancora Apollo vna cappella adorna d'altre non men belle statue che pitture. Et perche mi parrebbe mancare al debito mio, se io non raccontassi parte di quelle, che io trouo per li scrittori essere state poste nel detto portico; lassando ogni altro ragionamento dirò come Plinio scriue, che fra molte cose degne di memoria vi era la statua d'Hercole, che per deificarsi dalla sommita del monte Eta ne sagliua al Cielo; & similmente

mente ui si vedeua un'altra marauigliosa di Venere, la quale dormendo in compagnia de suoi amori, che li faceuano la guardia dimostraua d'essere inaccortamente fra il sonno stata trafitta dallo strale amoroso di Cupido suo figliuolo; & questa era opera del famoso Fidia. Vi era Diana ancora, laquale succinta con calzari all'usanza Spartana; hauendo con maestreuol attitudine raccolte insieme le treccie intorno al capo con il dardo in mano staua in atto d'affrontar vna fiera che li fuggiua dinanzi. Di non inferior bellezza ancora ui si vedeua la statua d'uno Apollo nudo, con la lira in mano, & quello era accompagnato dalle noue Muse; & molte altre che sarebbe cosa troppo lunga a uoler descriuere. Non contento Augusto d'hauer fatto in honor d'Ottauia tante cose marauigliose, si dice che quiui edificò vna scuola, che dal nome suo fu chiamata d'Ottauia; nella quale Plinio ragio nando del Cupido, che fece Prasitele; dice che Augusto lo messe per ornamento in questo edificio. Discorrendo tutti i luoghi piu famosi per ritrouare gli edificij secondo l'ordine incominciato di questa nostra historia ritrouo il Foro piscario, che era in quella prima antichità lungo il Teuere, distendendosi fin doue hora è la Chiesa di santa Maria in Portico, o santa Maria Egitiaca; & questa era la piazza doue i pescatori vendeuano il pesce. Ma poi che noi siamo entrati a dire di santa Maria Egitiaca, mi pare di farui a sapere, come io ritrouo fra li scrittori moderni di questa antichità molte controuersie intorno a questa Chiesa; per che alcuni di loro uogliono, che questa fusse il Tempio, che Seruio Tullio edificò alla Fortuna uirile; altri credono della misericordia, o dell'Asylo; & molti ancora mettono che questo fusse il Tempio della pudicitia. l'opinioni de quali se bene hanno qualche diuersita in loro, non si discostano però tanto dal vero, che con qualche colorita ragione non si possino saluare; per che tutti questi Templi erano iui intorno. Mi par ben cosa impossibile & da non esser creduta (se bene in detta Chiesa si fussero ritrouate inscrittioni) che secondo l'opinioni d'alcuni altri antiquarij moderni la detta Chiesa Egitiaca fusse già la Basilica di Caio & Lucio; che noi dicemmo essere nell'Esquilie; conciò sia che quella & di forma & di grandezza è al tutto aliena dalle Basiliche antiche; perche delle minor Chiese di questa sono pochissime in tutta Roma. Et perche meglio il lettore possa giudicare il discorso se è uero, o falso, parlo di quelli che in ciò son giuditiosi mediante lo studio se li mette innanzi il disegno della detta Chiesa nell'istesso modo, che si ritroua ne tempi nostri.

SANTA

## SANTA MARIA EGITIACA.

La fabrica ſua è d'ordine Ionico, & nel ſuo fregio appariſcono certe teſte di bue accommodate con regola fra certi feſtoni d'intorno che l'accompagnano;tutta quell'opera eſſendo fatta di pietra di maniera ruſtica, è nondimeno ſtata condotta al ſuo fine con lauori molto belli,hauendo & le cornici,& gli architraui maeſtreuolmente & con grande arte intagliati;& il portico di quel Tempio dimoſtra, che eſſendo ſtato dappoi riuolto alla noſtra religione Chriſtiana in honor della detta ſanta Maria Egitiaca, da gli architettori Chriſtiani è ſtato rinchiuſo, & rimurato d'ogn'intorno ſecondo l'ordine delle Chieſe moderne. Queſto è quanto ſi ritroua del raccontato Foro degno d'eſſere mandato in luce. Hora ſeguitando il diſcorſo de gli altri edificij che erano nella detta ualle, ritrouandoci dal Velabro ſara bene che qui ci fermiano. Il Velabro adunque appreſſo i primi antichi non era altro,che vna concauità formata a ſomiglianza d'vna tazza per cagione di que tre monti, che lo circundauano; intorno i quali ſcaricandoſi in queſta valle delle loro acque, & eſſendo iui preſſo il Teuere prima che fuſſe uolto il ſuo corſo, come auuiene ne luoghi,che non hanno uſcita,come doueua eſſer queſto, inondando queſto come è ſuo ſolito qualche uolta faceua quiui vn lago, & lo riempieua in modo d'acqua,che era difficil coſa dipoi il poterlo paſſare in altro modo,che con certe piccole barchette;& da queſta parola Vehere, che i latini uſauano, fu detto Velabro,che nella lingua noſtra Toſcana non vuol dir altro che paſſar per barca,non potendo le genti, che uoleuano da gli altri Colli della città paſſare all'Auentino ſe non u'erano portati con le

dette barche andarui. Questo luogo s'è ritenuto l'antico nome fino a giorni nostri, perche vna Chiesa che è in quel sito si domanda san Giorgio in Velabro; ancor che Tarquino Prisco facendo riuolgere il corso del fiume Teuere riseruasse & riempiesse il detto lago; ilquale non poteua in que luoghi bassi se non produrre cattiui effetti alli habitatori; & essendosi quello ridotto habitabile rimosse le cagioni che lo rendeuano in utile; si dice che dappoi ui furono fatti molti edificij, non meno in honore della religione, che per commodo delli habitanti; in fra iquali uogliono, che habitasse quel Pub. Scipione; che con sua grādissima gloria trionfò dell'Affrica. Nel Velabro era ancora l'altare d'Acca laurentia, & la famosa sepultura d'Antia; & queste fra gli altri edificij, che erano dignissimi furono non piccolo ornamento delle opere antiche del Velabro. Et perche la grandezza di questo luogo si distendeua in assai spatiosa pianura, pongono gli scrittori antichi, che in vna parte d'esso fusse ancora il Foro Boario, o uogliamo dire la piazza doue quelli antichi faceuan vendere i buoi; o secondo l'opinione di Cornelio Tacito, che crede che la fusse chiamata cosi dall'opera d'un bue di Bronzo, che fu posto in quel luogo; hauendo col sacro solco da quella parte dato principio Romulo alle mura della sua nuoua città. Et altri tengono fra le diuerse opinioni da noi racconte, che questo fusse detto piu tosto il Foro Boario per cagione di quel Bue di bronzo, che Hercole consacrò a Gioue, hauendo ritrouato gli armenti, che il sagace insidiator Cacco gli haueua rubbati. Nel qual Foro hora non si dimostra altra cosa piu degna, di tante, che u'erano antichissime, che un arco quadro appresso alla Chiesa di san Giorgio, ilquale dicono, che i mercanti, & gli artigiani drizzarono in honore di Settimio Imperatore, & di M. Aurelio, per hauer costoro ottenuto essentioni, & priuilegij liberi dalla bontà & grandezza del loro generoso animo, non punto auaro, ma liberale inuerso di quelli che di giouar continuamente procurauano; & queste da tutti i buoni Principi douerebbono esser concesse, acciò con l'occasione di quelle immunità, i mercanti desiderosi del guadagno fussero piu pronti a tener copiose & abondanti le città del lor fortunato Imperio. Ilqual arco per la detta cagione ancora adesso si domanda de gli orefici: essendo questo d'ordine composito, ha d'intorno ornamenti di sculture, che dimostrano sacrificij di buoi fatti con grandissimo artificio, & insieme il uero ritratto di Lucio Settimio, che ha in dosso la Toga come in atto d'amministrar publica giustitia al populo; & ui si ueggono intorno molte altre historie, che tutte rappresentano fatti gloriosi di quelli Imperatori, iquali hauendo in parte raccontati ne gli altri archi stati drizzati in premio delle loro opere immortali non m'occorre al presente replicarli.

ARCO

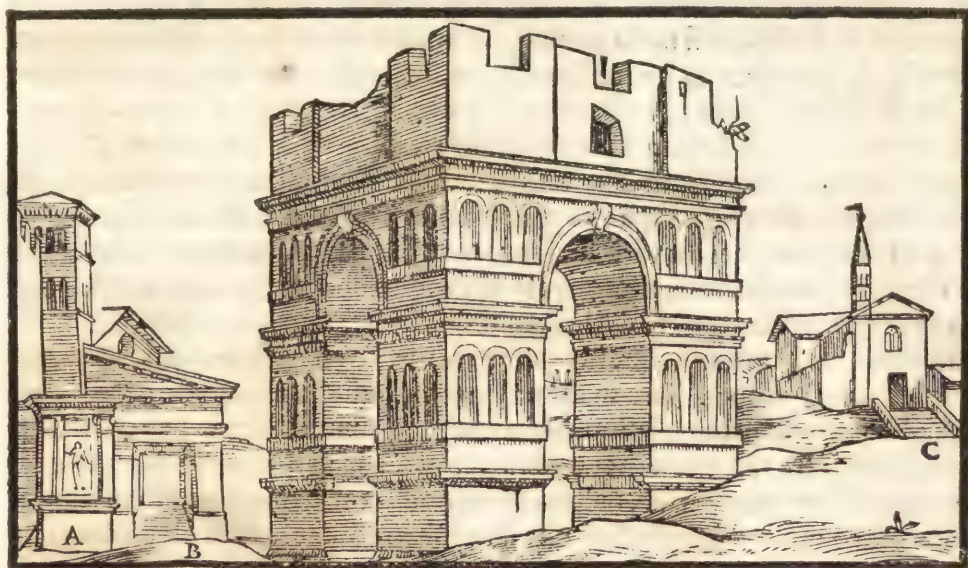
## ARCO DE GLI OREFICI.

Questo come vedete essendo di forma quadrata fa bellissima mostra d'ogn'intorno p il ripieno di molti belli & artificiosi fogliami; & nel fregio, che sopra de suoi pilastri si vede contrasegnato con la lettera A. si legge l'infrascritto Titolo.

IMP. CAESAR. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABICI. ADIABENI .... PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIE ET. IMP. CAESAR. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICISSIMO QVE PRINCIPI; ET IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS. AVG. PARHICI MAXIMI BRITANNICI MAX. IMP. ARGENTARII. ET NEGOTIANTES BOARII SVIS LOCI QVI DEVOTI MEMINI EORVM INVEHENT.

Nel medesimo Foro Boario gli antichi posero, come ancora ne tempi nostri si vede l'arco di Iano quadrifronte, ilqual essendo in gran parte rouinato si dimostra in conseguenza spogliato di molti de suoi piu belli, & piu veri ornamenti; & questo da vulgari è chiamato communemente la loggia. Ma per essere di forma quadrata, è stato opinione di molti, che egli non fusse arco, mancando delle sue proportioni che ne gli altri archi si son dimostrate; ma piu tosto credono, che fusse un Tempio antico fatto con quattro faccie a guisa d'un portico, vedendouisi d'ogn'intorno nicchie, lequali doueuano hauere colonnette tonde, come se ne puo da quello, che ui è restato saluo fare resoluto giuditio, essendo d'opera Ionica. Ma considerando piu adentro le cagioni di quella forma & di que suoi ornamenti, mi pare di conoscere che gli antichi non lo facessero cosi à caso; ma per rappresentar piu tosto qualche cosa misteriosa; essendo

do a Iano attribuito in principio dell'anno, & essendo questo Tempio quadrifonte, credo, che con quello uolessero significare le quattro stagioni dell'anno con la somiglianza delle quattro sue faccie; & similmente le dodici nicchie che ui si ueggono d'intorno significassero li dodici mesi, o i dodici segni celesti, iquali il Sole scorre prima che finisca il suo natural corso d'un anno; & perciò non è marauiglia, che l'inuentione che i cittadini di Faleria trouarono di far a Iano quattro fronti piacesse tanto a' Romani, iquali infino à quel tempo dettoui di sopra vsarono di tenere nella città il simulacro del medesimo Dio con due fronti sole. Mossi adunque da questa cagione credo che ritrouassero il modo di far il suo Tempio di forma simigliante al disegno che appresso vedete, ilquale è appunto nel modo che si ritroua ne giorni nostri.

ARCO DI IANO.

Per la tettera A notata in quello si puo conoscere l'arco de gli orefici; per il B la chiesa di san Giorgio, che gliè a canto; & dall'altra banda doue è il cerchio massimo a piè del Palatino si dimostra per la lettera C la chiesa di santa Nastasia che è oltre al sopradetto Tempio di Iano. Ragionando Solino delle cose marauigliose descriue essere stato ancora nel Foro Boario non molto lontano dalla scuola greca il Tempio d'Hercole vincitore, nel quale dice che mai non entrauano nè mosche, nè cani; & questo dice che nasceua per cagione di quel sacrificio, che egli fece a Gioue & a Miagro Dio delle mosche, al quale maladisse la parte della vittima a quello consacrata. & perciò vogliono che da quel tempo in qua non u'entrassero mai mosche; & che per cagione della claua, che

K egli

egli lasſò appiccata nell'entrata del detto Tempio;laquale i cani di natu ra paurosi del bastone odiano, si crede che essendo stata veduta da loro non ardissero per sospetto mai piu d'entrarui. & altri dicono perche la detta claua haueua in se un certo fetore molto odioso,& che quelli hauẽ dolo sentito mai piu cercassero d'andar nel detto Tempio.le quali marauiglie essendo state da molti altri autori scritte, ho volsuto metterle io ancora in carta come cose fauolose; ancor che io credo, che da qualche occulta a noi proprietà di quel luogo, si come delle cose della natura auuiene, le quali hanno piu priuilegio in un luogo che in un altro, nascesse tutto quello, che delle mosche, & de cani habbiamo raccontato. Et questo Tempio fu rouinato affatto al tempo di Sisto IIII come dicemmo ragionando della sua statua, che è nel Campidoglio, la quale si ritrouò sotterrata nelle sue rouine; ancor che altri uogliono, che quella piu tosto fusse conseruata salua nell'Ara massima fra quella,che Hercole drizzò a se stesso quasi nella prima entrata del circo massimo; il qual altare essendo stato per la grandezza & nobiltà della sua fabrica chiamato l'Ara Massima; seruì a consumare la decima parte delle Vacche,che egli porse in sacrificio a Gioue, hauendole ritrouate per il uoler di Dio piu tosto, che per inuestigatione,o sollecitudine humana,in potere di Cacço;che con artificioso inganno glie l'haueua rubate. si crede, che doppo a quel solenne sacrificio i Romani mossi dalla grandezza delle uirtù d'Hercole, che haueua dimostrato al mondo con religioso affetto,quanto conto si deueua tenere delle promesse che si fanno a Dio,tenessero con grandissima reuerentia questo altare,talmente che niuno haurebbe preso giuramento sopra l'Ara massima, se non hauesse saputo di certo di poter osseruare le promesse inuiolabilmente & senza falsita. Et i sacerdoti auari di questa religione haueuano per propria utilità nelle menti de gli huomini seminato vna certa loro opinione, con la quale persuadeuano, che coloro viuerebbero felici,che hauessero consacrato la decima parte delle lor ricchezze sopra del detto altare;& similmẽte confortauano, gli huomini troppo creduli che offerissero a simiglianza d'Hercole sopra del medesimo altare qualche ricco dono; Et era di tanto credito questa lor simulata religione,che ogni giorno erano in grandissima quantità i presenti portati a quest'Ara da quelli che per semplicità dauano loro fede; onde è da credere,che in breue tempo questi auari, & scelerati ministri ne diuenissero ricchissimi;hauendo il concorso non solamente de plebei & ignobili della città; quanto ancora de primi nobilissimi;fra quali si nomina Silla,M.Crasso,& Lucullo;i quali per diuenir felici, & non disprezzare quel solenne sacrificio offerirono la decima parte di tutto quello che possedeuano sopra del detto altare. Ma parendomi hauer detto a bastanza del Tempio d'Hercole & suo altare,per non mi discostar troppo dal

dal mio primo ragionamento; ſeguiterò a raccontare gli altri edificij & Templi, che erano nel detto Foro Boario. Era adunque appreſſo al detto Tempio d'Hercole, come dimoſtra Tito Liuio, quello della Pudicitia patritia; edificato da Emilio conſole, accio che le donne nobili per loro ſteſſe haueſſero tempio differente dalle plebee; & ſimilmente differenti le cerimonie de' lor ſacrificij, tanto faceuan conto d'oſſeruar i Romani in tutte le loro attioni, vna antica incorrotta nobiltà. Per cagione del detto Tempio ſi crede, che naſceſſe fra le donne patritie & le plebee nella città vna tanta controuerſia, che era per arrecare in breuiſſimo tempo grauiſſimo danno alla lor patria, per le fattioni continue de nobili & plebei, che erano in Roma per molte cauſe grandiſſime; ſe Verginia figliuola d'Aulo nobil cittadino, & maritata à Volumnio plebeo; ma però giouane di grandiſſimo credito per le ſue ricchezze, & per i magiſtrati, che egli godeua dalla parte del populo, non haueſſe a tempo proueduto con l'hauer edificato vn altro tempio dalle caſe doue ella habitaua nel Vico lungo alla Pudicitia plebea, eſſendole ſtato vietato il poter piu ſacrificare alla Dea Patritia, per eſſerſi maritata a huomo ignobile, per cagion del quale veniua a eſſere ſpogliata della paterna nobiltà. Et perciò hauendo raunato gran numero di donne plebee; & eſſendoſi con quelle publicamente dolta dell'oltraggio, che le nobili gli hauean fatto ingiuſtamente, moſtrò loro il nuouo Tempio che per la detta cagione haueua edificato; & non meno le confortò dappoi al uolere ardentemente eſſer con eſſo lei a porgere doppo alla ſolenne conſacratione deuoti ſacrificij alla Pudicitia plebea; perche non meno ſarebbon accetti alla Dea i lor preghi, pur che caſtamente fuſſer porti, che ſi faceſſero quelli delle donne patritie. per tal cagione adunque hebbe in Roma il Tempio la pudicitia plebea. Nella medeſima piazza Seruio Tullio fabricò nel tempo, che egli tenne il reggimento della città due Tẽpli, l'uno alla Dea Matuta, & l'altro alla Fortuna proſpera, per cagione del felice ſucceſſo d'eſſere ſtato aſſunto alla corona del nome Romano. In queſti faceua nel medeſimo giorno celebrare la ſolennità delle lor feſte, & porgere deuoti ſacrificij. Et Stertinio dicono che innanzi al tempio di Matuta fece fare un arco adorno di ſtatue molto belle quando egli tornò Pretore di ſpagna, & un altro arco dimoſtra Tito Liuio che da coſtui fu edificato nel circo maſſimo, con i denari, che egli cauò del detto gouerno, ancor che egli haueſſe meſſo nel publico Erario piu che L. mila libre d'argento. Et perche ſiamo reſoluti di non laſciar indietro coſa alcuna degna d'eſſer conſiderata in queſta noſtra hiſtoria, prima che ci partiamo del detto Foro Boario diremo della fonte, chiamata da molti di Iunturna; la quale per la bontà delle ſue acque ne tempi noſtri ancora è famoſa al mondo, eſſendoſi conſeruata per ſpatio già di tanti anni & ſecoli in queſto luogo non

molto lontana dalla Chiesa di san Giorgio in Velabro raccontata di sopra, della quale se uolessi scriuere le salubri esperienze, & segnalate fatte appresso li antichi, dubiterei che le infinite sue uirtù & perfettioni non mi allontanassero troppo dal mio primo ragionamento; oltre che acquisterei poco credito appresso il lettore, ilquale giudicherebbe il parlar mio fauoloso, conciò sia, che la detta fonte adesso non ci dia esperienza alcuna delle sue già particulari gratie. ilche è causa, che alcuni antiquarij neghino che questa sia quella medesima antica di Iunturna;& dichino che l'acque sue nascono piu tosto dalla Cloaca massima, che passa iui appresso, che dalla vena del fonte sopradetto: onde per non lodare io inuano vna cosa che stà in forse d'esserne indegna me ne passerò piu oltre à raccontare le cose marauigliose del Circo massimo. Fu disegnato questo da Tarquino Prisco di tanta grandezza che si distendeua dal lato del Palatino fin appresso al monte Auentino, & fu chiamato Massimo perche in Roma non si fece mai il maggiore. In esso usauano i Romani di rappresentare i giuochi Circensi, soliti a celebrarsi come vuole Dionisio, ne luoghi piani & spatiosi all'ombra di fronzuti arbori, o sopra delle verdi herbette, o appresso al lento corso di qualche fiume: si come auuenne allora, che Romulo rapì nella solennità di que giuochi le donne Sabine. Ilqual Circo essendo come ho detto stato disegnato da Tarquino di molto maggior grandezza, che non haueua fatto Romulo, antiuedendo forse, che quello hauea da esser capace per i giuochi del grand'Imperio di tutto il mondo, fu ancora da lui compartito l'ordine in esso de' luoghi per i Senatori, caualieri, & altri di grado in grado diuisi dalla plebe. Et cosi stette fin che Tarquino Superbo accõmodandosi in parte della detta inuentiõe lo fece di piu bella fabrica secondo la poca scienza delle regole d'architettura, che erano in que tempi. Ma essendo doppo molte età venuto l'Imperio di Roma nelle mani di C. Cesare, nel qual tempo fioriuano le buone arti generalmente, & in particulare l'architettura & la scultura, si dice che hauendo egli riuolto l'animo a quelle fabrica, che talmente l'accrebbe & ornò, che si poteua ageuolmente confessare, che quella fusse stata al tutto rinnouata da lui, non ui si conoscendo quasi cosa alcuna di quella prima inuentione. Et non per altra cagione si mosse Cesare à far quest'opera, se non perche questo Circo gli pareua luogo capace da celebrarui le feste & giuochi, che si deueuano fare nel tempo delle sue acquistate vittorie. Et Augusto per la medesima cagione uolendo seguitar l'impresa da Cesare lassata imperfetta si dice che l'arricchì di molti ornamenti; in fra iquali fu un Obelisco di piedi CXXXII, che egli di Hieropoli città d'Egitto, come vuol Marcellino fece condurre a Roma, & l'ordinò in modo, che ageuolmente ui si potette rappresentare i giuochi di caccie d'animali, di caualli con carrette &

senza,

ſenza,ſecondo che ricercauano l'impreſe,o feſte, che quelli ui faceuano;infra lequali ſi dice,che piu d'ogn'altro,eſſendo di maggior diletto al populo Romano,ui fece rappreſentare con vna grandezza militare il giuoco Troiano, ilquale uogliono che da Aſcanio figliuolo d'Enea haueſſe origine; & queſto era buoniſſimo mezo da eſercitare la giouentù Romana nelli eſercitij militari; perche quelli che rappreſentauano il detto giuoco eſſendo partiti in due ſquadre armate ſopra deſtri caualli s'affrontauano inſieme,o fuggendo l'uno era ſeguito dall'altro, a ſimiglianza di combattenti inimici. Si trouano altre opinioni di ſcrittori circa l'origine di queſto giuoco; perche alcuni tengono che fuſſero trouati da que Lidi populi d'Aſia, che vennero in Italia,& occuparono la Toſcana ſotto la condotta di Tirenno lor capitano; & che dal nome loro fuſſero chiamati Lidi;de quali ſcriuendo ancora Tertulliano antico, & degno d'indubitata fede,& m. Piero ligori moderno, ne ſuoi trattati breui,che egli fa de Circi,Teatri,& Anfiteatri, non piglierò altra cura di raccontare i loro apparecchi, nè il modo che loro teneſſero in celebrarli; promettendo in altro piu commodo tempo, quando conoſca d'hauer per giuditio d'huomini intendenti con queſte mi fatiche recato qualche giouamento al mondo,d'hauer ancora a ragionar di quelli. Ma per tornare al Circo maſſimo dico,che ſecondo l'eſpoſitiõe queſta parola latina Circum,credo che non deriui da altro,ſe non dallo ſtare che faceuano intorno circularmente gli huomini a uedere le feſte de detti giuochi, perche il ſito fuſſe nello ſpatio d'un ſemicirculo,o uogliam dire mezo cerchio;o ueramente ſi puo intendere ſemplicemente circum dall'eſſere attorniato quel luogo dalli aſpettatori, ſenza conſiderarlo figurato tondo piu che quadro,o ouato. In qual ſi uoglia modo che li ſteſſero baſta,che ſecondo Neuio in queſti Circi era un luogo doue ſtauano i caualli aſpettando le moſſe,detto carcere,& in altro modo oppida, per la ſimiglianza, che i detti haueuano con le terre, eſſendo d'ogn'intorno ripieni di merli & torri. Queſto Circo eſſendo ſtato fabricato di legname la prima uolta, come uuole un Antiquario de' noſtri tempi nella ualle Murcia, che è in mezo tra l'Auentino,& il Palatino nel tempo che Tarquino Priſco riportò la uittoria d'Appiole terra de latini; dalla quale hauendo riportato nella città molto maggior teſoro & ſpoglie che egli non ſperaua,per le ricchezze che trouò in quella terra; dice Tito Liuio, che uolſe rappreſentare con piu nobile & magnifico apparecchio la grandezza di queſti giuochi che alcun altro Re,che foſſi mai ſtato innanzi a lui; hauendoui come ho di ſopra detto rappreſentato con nobile apparecchio corſi de caualli,& giuochi di pugna per il mezo de giouani Toſcani eſercitati piu di tutti gli altri populi nell'importanza di que giuochi, & uenuti a poſta per queſto effetto dalla lor regione. Et perche in proceſſo di tempo

po s'andarono variando furono hor chiamati giuochi grandi, & hor giuochi Romani, secondo che era piu o meno l'apparecchio d'essi. Ma non è già da credere, che il detto Tarquino fabricasse il cerchio massimo di quella grandezza, che si ritroua essere stato, ponendolo gli antiquarij moderni, che quello per esser piu lungo, che largo si distendesse in lunghezza passi CCCCL. & in larghezza solamente CXXV. Onde ne veniua secondo la misura di tempi nostri a essere cinquanta passi minore d'un mezo miglio in lunghezza, & per la larghezza occupaua lo spatio d'un ottauo di miglio, & perciò si puo ageuolmente prouare, intese tutte le sue misure, quanto populo ui stesse dentro; perche secondo gli scrittori moderni si crede, che ui stesse agiatamente à sedere CCLX. mila huomini. Et perche questa fabrica essendo publica fu seguitata di tempo in tempo da successori dell'Imperio, si troua che essendo rouinato in parte il detto circulo, che Traiano Imp. hauendolo restaurato ancora l'accrebbe assai, & l'adornò di molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperatore parendoli, che i carceri & le mete, che da prima vi furono messe di tufi & legname fussero indegni ornamenti di quella fabrica, laquale da un debile & incomposto principio era salita in tal grado di bellezza, furono da lui rifatte di bianchissimo marmo, & indorate le mete, che prima vi erano senza artificio alcuno. Heliogabalo ancora (in questo differente da tutte l'altre sue biasimeuoli opere) uolse circundare il detto circo di colonne per artificio & materia pretiose, alle quali aggiunse altri ornamenti molto ricchi d'oro hauēdoui fatto fare il pauimēto di grisogolla & conduttolo in quella perfettione & bellezza, alla quale non era mai arriuato alcun altro passato edifitio Romano: onde è da credere che non fusse manco piacere de gli aspettatori il riguardare il luogo che rappresentaua, che la cosa rappresentata. Ma fra tutti gli altri Cesare fu quello, che hauendolo murato d'ogn'intorno, & fattoui porre mete che si poteuano rimuouere secondo il bisogno, & tirar da un luogo a un'altro, & con grandissima spesa come vuol Suetonio fatto fare un canale, che per la sua grandezza da Dionisio fu chiamato stagno; lo rese oltre modo superbo a' riguardanti; perche con tre ordini di portici, che circundauano tutto il detto circo, il pauimento de quali era rileuato si come è quello de Teatri, daua commodità a tutti gli aspettatori di poter vedere la grandezza de detti giuochi senza impedir la vista l'uno all'altro; Et nel sopra detto stagno facendo venir hor l'acqua Crabra & hor l'Appia che vi erano appresso in tanta abondanza, che facilmente per maggior diletto de gli aspettatori si rappresentaua i giuochi nauali, laqual acqua raccogliendosi a piè dell'Auentino faceua che quel luogo si domandasse la Naumachia del circo massimo, benche non hauesse nè misura nè grandezza, che alle naumachie soleuano dar gli antichi. Et perche nella grandezza di

questo

questo circo erano Templi consacrati a Dei:si dice, che Conso Dio del consiglio u'hebbe un altare, ilquale teneuano secreto, per significare che il consiglio deue medesimamente essere occulto & serbato nel petto dell'huomo; da lui dicono che deriuarono le feste consuali, che Romulo ordinò per hauer rapite con il suo consiglio le donne Sabine. Molti scrittori anche ci sono, che uogliono, che Nettunno hauesse un Tempio in questo circo; & altri opponendosi dicono che al detto & a Conso fusse un Tempio solo communemente consecrato insieme con le feste. Ilche io per non esser di molta importanza non affermerò per vero, o falso; basta che d'un Tempio che Nettunno hebbe lì edificato dalli Arcadi, dicono essere stata trouata quella cappella, che nõ è gran tempo, che fu scoperta a piè del Palatino appresso a santa Anastasia; laquale essendo adorna di conchiglie marine & altri ornamenti, s'afferma per certi inditij che ella fusse di questo Dio del mare. Et appresso al detto Tempio era l'altare, & la statua della Dea Murcia; laquale è Venere stessa, detta cosi per cagion d'un bosco di mirti che u'era d'intorno. Questo circo per cagione de sopradetti giuochi, vogliono che non solamente a Nettunno, ma ancora a Castor & Polluce fusse consacrato, hauendoli posto nome d'Hippio cioè di caualiero, per cagione della deità che hanno costoro sopra de caualli. Molti altri Templi di Dei pongono gli antiquarij essere stati nel circo massimo, de' quali non se ne trouando pur le reliquie, per essere stati hor dall'ira de Barbari, & hor dalla uoracità del tempo consumati; non mi pare di douer esser piu lungo nel ragionar di quelli. Et in questo circo massimo erano, vuole Pub. Vittore, due obelischi dedicati al Sole, & alla luna, da i vulgari chiamati Aguglie. Luno de quali essendo stato condotto d'Egitto era alto piedi CXXXII. & quello doppo molte fatiche & spese si dice, che nel uolerlo accommodare nel detto circo si roppe in due parti nel modo, che si vede a tempi nostri, ancor che sia ricoperto dalle rouine & terreno; l'altro essendo assai minore era piedi LXXXVIII. & si conseruò gran tempo. Era d'animo di dare ancora in disegno il circo massimo & insieme le sue misure, si come habbiamo fatto de gli altri edificij; ma hauendolo trouato tanto confuso per cagione delle tante rouine che vi si ueggono appresso, non ho conosciuto in se figura degna d'essere rappresentata: ho ben trouato, che la sua principale entrata era appresso a gli orti della scuola Greca. & che la sua forma sia stata diuersa, questo affermano per certissimo gli scrittori di questa antichità che sono in fra di loro contrarij. Ilche è accaduto ꝑ essere stato rifatto & tal uolta per le rouine rappezzato, in modo che essendo ultimamente per gl'incendij & guerre rouinato a fatto è accaduto che i detti scrittori non ne hanno possuto hauere la ferma certezza; & però uno che l'ha descritto d'un tempo, è discordante da quell'altro che è stato molt'anni dappoi

a farne

a farne nuoua mentione. Ma la maggior relat ione, che noi possiamo hauere & piu certa del modello della sua fabrica, è il ritratto, che apparisce nelle medaglie di Traiano, doue si vede scolpito, essendo come vuole Dione historico in molte parti stato rifatto da lui & accresciuto. Et perche come habbiamo di sopra racconto furon molti i Templi edificati da gli antichi Romani dentro al detto circo, parte de quali habbiamo descritto con breuità: Resta per non lasciare indietro gli altri, che quiui intorno erano, che di quelli ragioniamo. Gn. Licinio Triumuiro cittadino di grandissimo credito nella sua patria n'edificò vno alla Giouentù: & Fabio Gurgite ne consacrò un altro a Venere per cagione de denari, che imperiosamente li pareua d'hauer riscossi da donne, che nel Consolato di suo padre erano state conuinte d'hauer commesso adulterio. & perche nel segreto del petto lo rimordeua l'animo d'hauer usato forse qualche ingiustitia, pensò con l'edificare questo Tempio di sgrauarsi da ogni colpa. Da questo circo mette Plinio ancora quello di Cerere, ilquale era stato ornato con uaghezza & artificio grandissimo da Damofilo & Gorgasso pittori in quell'età di grandissimo credito, hauendoui costoro dipinto l'historia d'Ariadna abbandonata in mezo al mare dall'ingrato & infedel Teseo, & ritrouata da Bacco, che affettuosamente riguardandola dimostraua d'accendersi del suo amore, le donò quella corona, che adesso dalli Astrologi è veduta in cielo adorna di tante stelle. Erano appresso ancora a medesimi Templi, come accenna Cornelio Tacito molti altri consacrati al Sole, a Proserpina, a Libero, & a Flora, hauendoui ciascheduno di questi Dei il suo appartato. Intorno al detto circo staua la casa di Pompeio magno, nella quale dicono, che egli con deuotione conseruaua la statua di Hercole fatta da Mirone in que tempi famosissimo scultore. Et Iuuenale Poeta satirico dimostra l'importanza del detto circo ne suoi elegantissimi uersi; & dice come intorno a quello habitauano si come nel Foro Toscano ꝑsone infami & uili con cortigiane assai. Si troua quasi nell'estrema parte del Colle Palatino passato il detto circo q̃llo antico edificio, che molti dicono il Settizonio di Seuero Imp. che non era altro come molti uogliono, che una sepoltura, che egli edificò con spesa ueramente Regale sopra alla strada Appia per se stesso, accio che quelli che ueniuano d'Affrica potessero veder, che iui con grandezza si conseruauano eterne le reliquie & ceneri d'un lor grandissimo cittadino ancor che grandissimo inimico della sua natione, & particularmente di Lepte sua patria natia, hauendola ꝑ forza d'arme doma & di lei trionfato, si come nel ragionamento del suo arco dicemmo appieno. Et per cio uolse che le sue ceneri fussero poste nel detto edificio, accioche venendo nella città gli Affricani, iquali doueuano necessariamente passar da quel luogo, dou'era la sepoltura di Seuero nel detto Settizonio, hauessero

ſero potuto vedere l'honore che i Romani haueuano fatto ancora in morte d'vno loro cittadino. Ma altri ſcrittori tengono che Seuero non uoleſſe eſſere ſeppellito in quel luogo per altra cagione, ſe non per conſeruare nella memoria de gli Affricani che veniuano in Roma perpetuo quel terrore che egli era loro in vita, rappreſentando dinanzi a gli occhi loro la ſua perpetua ſepoltura. Et queſta è la piu uniuerſale opinione de gli ſcrittori di queſta antichità intorno al dimoſtrare la cagione che moueſſe Seuero a fare il detto edificio, ſe bene altri pongono che il detto Settizonio nõ ſia quel di Seuero, ma piu toſto il luogo doue nacque Tito Veſpaſiano, da loro detto il Settizonio vecchio, ponendo coſtoro, che q̃llo di Seuero fuſſe nella piſcina publica: & che ꝑ eſſere ſtato rifatto da Carcalla, o rinnouato da Seuero tengono che ꝑ il detto conto ſia di poi ſtato chiamato il Settizonio. Et queſto ſia in qual ſi uoglia modo non deue importare al lettore; baſta che dall'uniuerſità de' piu ſi crede, che ſia ſtata opera del detto Seuero. Ma donde ſia nato queſto nome di Settizonio, harei ben io caro che fuſſe ſtato conſiderato piu minutamente; perche non mi poſſo accommodare all'opinione di quelli, che dicono che egli fu coſi detto da ſette ordini di colonne, che quello l'uno ſopra l'altro haueua; perche mi pare che non poſſa ſtare che queſta fabrica in tal modo ſteſſe, atteſſo a molti diſordini che nel componimento ſuo poteuano naſcere, ſi come con ogni ageuolezza ſi potrebbe moſtrare a coloro, che d'architettura hanno qualche intendimento; & fra le molte conſideratio ni, che ſi debbono in ciò hauere mi pare che queſta ſia vna, che ſe i detti ſette ordini di colonne incominciando dalla prima grandezza s'haueſſero a diminuire fin all'ultimo con quella proportione, che hanno fatto quelle del primo grado con l'altre, ſarebbe accaduto che l'ultime fuſſero ſtate in quella altezza tanto piccole, che da terra non ſi ſarebbono poſſute vedere; che l'haurebbono perſo ogn'ordine di colonna. Et però ſopra queſto ho conſiderato fra me ſteſſo, che egli fuſſe domandato Settizonio da ſette legature di pietre, che ui ſi ueggono dalla parte di dietro, che ſtringeuano inſieme il detto edificio. Et queſta mi par opinione piu conforme all'Etimologia del nome ſuo, eſſendo detto Settizonio dalle ſette zone, cioè dalle ſette legature, o cinte, che noi uogliam dire, che circondano il detto edificio, & non da ſette colonnati, da ſette palchi, o da ſette ſtrade che iui fuſſero, come uogliono alcuni. Queſta adunque circa alla cauſa del ſuo nome è l'opinione mia, laquale rimetto a quelli, che ſaranno piu di me giuditioſi. Et per eſſere ſtato rifatto delle ſpoglie d'altri diuerſi edificij lo ueggiamo hoggidì con colonne di diuerſe pietre di miſtio, di granito, & di porfido, ſtriate, & ſenza ſtrie; & ancor che fra loro ſieno di diuerſa materia tutte non per queſto ſono d'ordine Corinto, nel modo che qui appreſſo ui ſi dimoſtra.

## SETTIZONIO.

Molti ſono che hanno detto per cagion della forma di queſto edificio, che egli era un portico del Palatino, o uero altro ornamento ſimigliante a quello. Alcuni altri ſcrittori dicono, che il medeſimo era la ſepoltura raccontata di ſopra di Seuero, fra quali ſono il Fauno e'l Mauro ſcrittori moderni ma di queſte antichità giuditioſi & dotti. Et perche nel noſtro diſegno ſi dimoſtra l'ordine di quella fabrica, ſpero che la ſia per rimaner gran tempo in piedi piu toſto per la memoria de gli ſcrittori, iquali laſſano la forma del ſuo ritratto, che per il conſeruamento proprio, atteſò che la minaccia rouina eſſendo da gli altri ſuoi mẽbri diſunita per l'antichità. Nelle reliquie ſue ſi leggono queſte lettere, lequali dimoſtrano chi fuſſe il ſuo autore, eſſendo che ſi puo trarre dal ſenſo dell'ultime, che vi ſon reſtate, che dicono. C. TRIB. VI. COSS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE. Et accioche il lettore poſſa conoſcere doue ſia ſituato il detto Settizonio, habbiamo nel ſuo diſegno contra ſegnati li edificij che ui ſono appreſſo, fra i quali è l'arco di Conſtantino con la lettera A, & l'aquidotto dell'acqua Claudia, che entrando per la porta Capena & paſſando per il Celio ſe ne veniua al Palatino ſi dimoſtra per la lettera B. Et in queſto luogo Papa Gregorio IX per la ſua felice creatione, fu aſſunto al ſantiſſimo grado del Pontificato in quella Chieſa di ſanta Lucia, che u'era già detta Settizolia, laquale dappoi dal tempo, o da qual ſi uoglia altro accidente è ſtata rouinata. Dal medeſimo Settizonio haueuano principio molte ſtrade ſpatioſe & principali della città, delle quali ſon reſtate fino a tempi noſtri grandi & ſuperbe

ſuperbe reliquie; fra lequali era la via Appia, che incominciando di qui ſi diſtendeua ſino a Brunduſio hoggi detto Brindiſi, laquale fu fabricata da Appio Cieco cittadino Illuſtre, per la prudenza & integra oſſeruanza, che egli uſaua nel gouerno della Republica tenuto in grandiſſimo prezzo dalla patria nobiltà. coſtui adunque uolſe laſſare a' poſteri la detta ſtrada per ſaggio del ſuo grand'animo, laquale fece paſſare per la porta Capena, & diſtendere ſopra le rouine di Alba città famoſa per la ſua antica origine, & dappoi condurre a Anzurre hoggi detta Terracina, & laſſatoſi adietro queſta fendere la palude Pontina, ſi come ne tempi noſtri ſi uede, & di qui arriuare a Fondi già nobiliſſima terra, & grata a Romani, tanto che la trouaua come di ſopra s'è detto Brindiſi, doppo a' Campi ſtellati. Et il ſuo laſtricato non paſſaua piu oltre che la città di Capua, per donde Appio oltre ai ſopradetti luoghi l'haueua tirata. Ceſare dappoi vedendo, che quella hauea perſo gran parte della ſua perfettione, o per il continuo vſo, o per inondationi, o altri accidenti che fuſſer nati, la uolſe rinnouare, & fece col ſeccar la dette palude, con lo ſpianar de Colli, col riempier delle ualli & rifar de ponti, che l'appariſſe piu bella, che mai per alcun altro tempo fuſſe apparſa, & per larghezza era tanto capace, che facilmente due carri accopiati inſieme vi poteuano paſſare, perilche da Statio nelle ſue opere fu chiamata Regina delle ſtrade. Traiano dappoi ancora conſiderando che ſimil opera ſenza un continuo prouedimento non ſi ſarebbe poſſuta conſeruare, conoſcendo di quanta importanza la fuſſe al populo Romano per il commodo, & facil paſſaggio, che la daua a' viandanti, deliberò di raſſettarla in tutte quelle parti, che gli erano biſognoſe. Ma perche habbiamo nominato la porta Capena, ſara bene che breuemente & del nome ſuo, & degli edificij che u'erano attorno ragioniamo ſecondo quella cognitione, che ſi puo hauer ne tempi noſtri dalli ſcrittori antichi & moderni. Queſta adunque ha laſſato l'antico nome, facendoſi chiamare adeſſo la porta di ſan Sebaſtiano, riſpetto a una Chieſa due miglia a lei vicina dedicata a queſto ſanto; & fu da gli antichi domandata Capena per vna città coſi nominata edificata dal Re Italo appreſſo a Alba. Altri credono, che per cagione d'un Tempio conſacrato da Iulio Nobiliore alle Camene, che era alla detta porta vicino fuſſe detta Camena; nel qual Tempio fra li molti ornamenti, che u'erano di pittura & ſcultura ſtaua la ſtatua d'Atio Poeta da gli antiquarij notata per deriſione; perche eſſendo egli ſtato piccolo, & brutto, uolſe ricuoprire i mancamenti della natura col farſi all'oppoſito della verità ritrarre grande, & bello. Et intorno a queſto Tempio ſi diſtendeua per lungo ſpatio il vago boſchetto conſacrato a Egeria da Numa Pompilio; & quello dell'honore, il giardino di Terentio, & il ſacrario della buona Dea, nelquale fu ammazzato Clodio; & ſopra la detta ſtrada

Appia chiamano i vulgari Catatomba quella grotta, doue è il ſacro ſe polcro di Caliſto, accompagnata da molte altre ſepolture di ſantiſſimi martiri; nella quale ſoleuano già i Chriſtiani acceſi d'ardente zelo far deuote orationi al vero Dio, & ſaluator noſtro, rimoſſi dal nimico conſortio de Gentili, iquali in quel tempo inſieme con li Imperatori erano lor perſecutori, & capitali inimici. Fuori della detta porta ſi vede un Obeliſco, & i ueſtigij delle mete, che vi furono già meſſe (ſi come dimoſtrano quelle antiche reliquie) del Circo d'Antonino Carcalla, nel qual luogo molti uogliono, che Tiberio Ceſare, accioche i ſuoi ſoldati non andaſſero ſparſi per la città di Roma a prouederſi d'alloglamenti, & ſi diſuniſſero quelle forze, che ogni ſauio Capitano giudica douerſi tener ſtrette in caſi di guerra, prima del circo di Carcalla edificaſſe gli alloggiamenti Pretoriani, iquali da altri ſcrittori uaghi d'opporſi in tutte le coſe, ſono ſtati ſituati fra la uia Numentana, & la Tiburtina da quella parte, che ſi ſguarda il Leuãte, doue ſi ueggono quelle reliquie d'antiqui edificij appiccate alle mura della città. Non piglierò carico di riſoluere per non diſpiacere ad alcuno le contrarietà, che in queſti ſcrittori ſi trouano, ma dirò, come ſopra la medeſima ſtrada non piu che un miglio lontano dalla detta porta ſi vede vna cappella di grandiſſima deuotione, laquale è da noi chiamata DOMINE QVO VADIS per memoria delle medeſime parole che ſan Piero partendoſi di Roma diſſe al noſtro Saluatore, che in quel luogo gli era apparſo per farlo ritornare indietro, & doue hauendo laſſato per diuin uolere l'orma del ſuo piedi in vna pietra; uogliono che dappoi fuſſe edificata queſta cappella; laquale ſe bene non ha niuno ornamento, tiene nondimeno in ſe tanta reuerentia, che meritamente è apprezzata piu che tutto il reſtante de gli edificij Gentili. Fra l'altre opere antiche ſi puo conſiderare ancora quello edificio rotondo, che ſi vede appreſſo al raccontato Circo di Carcalla, hora chiamato capo di Bue, ilqual credo, che fuſſe già vna ſepoltura, leggendouiſi in un marmo antico q̃ſte lettere CAECILIAE. Q. CRETICI F. METELLAE CRASSI.

Et ſopra della detta ſtrada Appia Oratia ſorella di que tre Oratij, che per cagion della patria combatterono con i tre Curiatij Albani; vedẽdo il fratello tornar vittorioſo con le ſpoglie inimiche preſaga della morte del marito ſuo vno de tre Curiatij, in cambio di far allegrezza con dirotto pianto ſi moſtrò tanto appaſſionata che fu dal medeſimo fratello di grand'ira acceſo morta; Et in quel luogo come racconta Tito Liuio fu ſotterrata in vna ſepoltura di ſaſſi quadrati. & Q. Cecilio fece un'altra non men bella ſepoltura lontana cinque miglia da Roma a Pomponio Attico ſuo nipote. Oltre alle dette ſepolture ui pongono gli ſcrittori un Tempio ſacrato a Marte da Silla, nel tempo che egli era Edile, con bella maniera d'architettura condotto al fine; & ſi dice, che ſopra un ſuperbo ordine

ordine di cento colonne ſosteneua tutta la grauezza di quella fabrica, & di quello raccontano le hiſtorie Eccleſiaſtiche nella uita di ſanto Stefano Papa, come miracoloſamente queſto beato Pontefice per diuino volere mediante le ſue calde orationi lo fece rouinare, quando il crudel Galieno con oſtinata pazzia lo uoleua forzar a porgere indegni ſacrificij a Marte. Fuori di queſta porta veniuano ancora i Romani a far ſacrificio a Mercurio, & moſſi da non ſo che oſſeruato rito in certe acque, che ſurgeuano appreſſo al ſuo Tempio, per le ſolennità di certi giorni conſacrati a lui, ſoleuano in quella venire a bagnarſi & lauarſi la fronte chiamando ſempre il nome ſuo; & facendo coſi penſauano che ſi cancellaſſero tutti i lor peccati. Qui appreſſo pongono ancora la pietra manale, con laquale ſoleuano miracoloſamente, ogni uolta che la portauano nella città, far cadere la pioggia dal cielo; coſa inuero marauiglioſa, ſe dalla natura, & non da forzati incanteſimi haueſſe hauuto queſta occulta virtù. Et Tito Liuio raccontando nella ſua hiſtoria d'Annibale allora, che troppo tardo venne per pigliar Roma dice, in quel tempo eſſere ſtato edificato (non per carico di religione) il Tempio dello Dio Ridiculo, ma per ſcherno del nimico, il quale con tutto l'eſercito s'era partito ſenza hauer fatto coſa alcuna ĩtorno alle mura di Roma degna del ſuo valore. Con la ſtrada Appia in quel luogo doue ſi faceuano le feſte terminali dedicate allo Dio Termine ſi congiugneua la via laurentina, laquale haueua l'origine dalle ſelue de' laurenti, che era nel monte Auentino, ſi come al luogo ſuo piu in particulare dichiareremo. Il monte Teſtaccio era da gli antichi chiamato Doliolo. queſto contiene in ſe tutto quello ſpatio che è tra l'Auentino, il Teuere, & le mura della città, ſtando a guiſa d'Iſola da tutti li altri colli ſpiccato, & hauendo di circunferenza dal ſuo piano D paſſi come pongono quelli che l'hanno miſurato; ſi troua che nella ſua altezza non arriua a piedi CLX ilqual monte è opinione che naſceſſe per accidente, perche in quel luogo riſpetto alla commodità dell'acque del Teuere ſtauano i Vaſari, chiamati da gli antichi, figuli, a quali eſſendo ſtato vietato il poter nel fiume gettare le ſuperfluità & fragmenti dell'arte loro, ſi crede che in queſto luogo ſolamente fuſſe lor conceſſo il mettere i vaſi rotti; & eſſendo il numero di quelli artefici ſenza comparatione maggiore in que tempi, che adeſſo non ſono, ſi perche la città era piu habitata, come ancora, perche gli antichi Romani parchiſſimi diſprazzando i vaſi d'oro & d'argento, che hora ogni plebeo con ambitioſo, & vano deſiderio appetiſce, ſi ſeruiuano ſolamẽte di quei di terra, ſerbando gli indorati all'uſo de ſacrificij, oltre alli infiniti vaſi che ſi faceuano ꝑ conſeruare le ceneri de gli abbruciati corpi, nõ è incredibile che in proceſſo di tanto tempo cauſaſſero queſto monte. La cauſa perche era per legge lor prohibito con graue pena di non potere i detti

frag

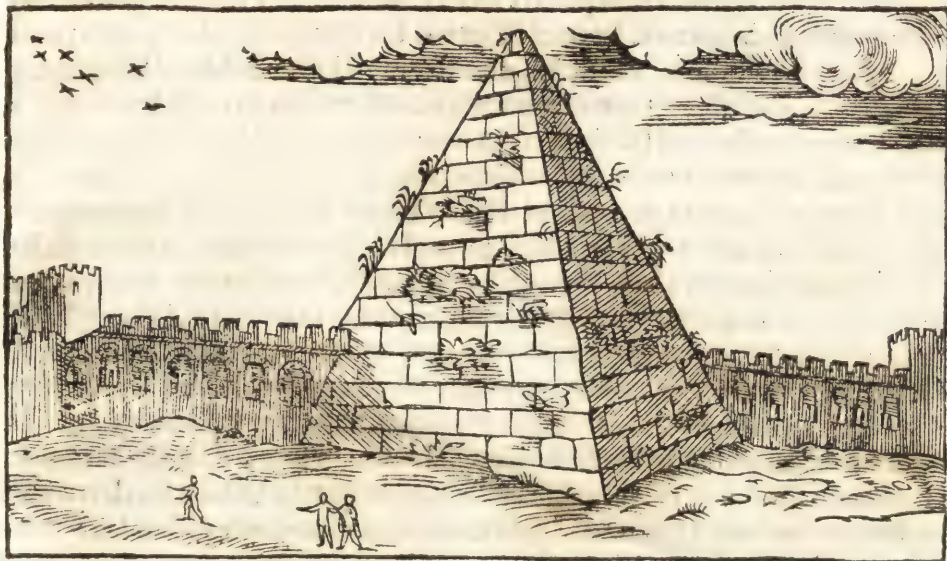
fragmenti gettare in fiume, era, perche i'Romani dubitauano, che tanta quantita di vasi che per costoro per accidenti si rompeuano non hauesser ripieno il letto del Teuere, si come facilmente sarebbe accaduto. Questo monte fu rinchiuso nella citta doppo all'Auentino; & da quella banda che uiene inuersoil Teuere era la porta Trigemina; laquale s'è dappoi nell'accrescimento della città come di sopra dicemmo transferita, secondo che molti scrittori uogliono, doue è ne' tempi nostri la porta di san Paulo; & questa era prima dall'altra parte del Colle appresso al Teuere doue gli antichi teneuano i maggazini del sale, da gli antiquarij dette le saline antiche. Hebbe Venere mirtea nel mezo d'un boschetto di mortelle che era intorno al detto monte vna cappella laquale era domandata Mirtea per essere posta nel mezo del ditto bosco. Nel portico presso a questo monte detto Emilio stauano nel tempo che questa grandissima fabrica si conseruaua salua molti legnaiuoli a esercitare l'arte loro, & iui appresso al fiume per la commodità di que populi faceuano il mercato; & perciò si crede, che quel luogo fusse copioso di molti essercitij manuali, trouandosi nelli scrittori antiqui, che doppo le botteghe de figuli, cioè di coloro, che faceuano i vasi, erano le botteghe di quelli, che esercitauano l'arte de uetri. Fra certe uigne che sono in mezo del detto piano si son trouati sotterra gli antichi maggazini, che seruiuano a' grani, biade, & altre cose necessarie per conseruar le mercantie. nel medesimo luogo dicono che si teneua publica ragione la doue era la basilica d'Emilio, il Circo di Intimo, & il boschetto di Hilerna; & tutti questi edificij veniuano dalla parte del Teuere, si come Ouidio ragionando di loro in molti luoghi delle sue opere dimostra. Et fra tutti questi edificij che habbiamo racconto esser nel Testaccio non si ritroua altra cosa degna ne tempi nostri d'esserui rappresentata in disegno, saluo la Piramide di C. Cestio vno di sette Epuloni, nella quale uolse esser sepellito; la quale per esser cosa rara & interamente conseruata l'habbiamo messa in carta; & perche questa non s'è mai mutata nè di sito nè di figura, si come di molti altri edificij è accaduto, i quali per essere state riuolte le strade & riedificati in altra parte posson dire d'hauer da diuersi hauuto origĩe. questa adunque nel modo che dal suo primo autore fu fatta si ritroua dalla porta Trigemina, che noi dicemmo esser di san Paulo, appiccata con le mura della città con le infrascritte lettere.

C. CESTIVS. L. F. EPVLO. PR. TR. PL. VII. VIR. EPVLONVM

& appresso si legge in minori lettere

OPVS. ABSOLVTVM EX TESTAMENTO DIEBVS CCCXX. ARBITRATV PONTI. P. F. CLAMELAE HAEREDIS. ET PONTHI. I.

Erano

## SEPVLTVRA DI CESTIO.

Erano questi Epuloni sacerdoti di Gioue in quel tempo nella religione de gentili di tanta autorità, che quelli si poteuano agguagliare per dar somiglianza solamente della prerogatiua a Vescoui, intorno all'esequire i legati nelle cause pie; & questi ancora non cedeuano ne sacrificij a maggior sacerdoti; nè a gli auguri, nè decemuiri, iquali tutti teneuano il primo grado. Erano questi sacerdoti di tanto credito appresso gli antichi, che le ricchezze loro in Roma erano infinite; atteso che da gli animi deuoti & religiosi continuamente erano portate oltre alli altri infiniti presenti per lor splendido apparecchio esquisite viuande & vini pretiosi, & eccellenti; delle quali quelli ingordi ministri apparecchiauano dinanzi al simulacro di Gioue, che era nel Campidoglio superbe tauole, mētre che i maggior sacerdoti faceuano altre lor usate cerimonie, lequali finite & rimasto il Tempio uoto di gente con grandissima allegrezza & ingorgidia se le goueuano, pigliandosi gran contento questi auari huomini d'ingannar le semplici menti, lequali pensauano, che & da Gioue, & da gli altri Dei fussero mangiate le offerte uiuande segretamente; & percio erano chiamati epuloni per la cura che loro teneuano di que cibi. Hebbe ancora Lucio Publio Mancino maestro della grascia una colonna drizzatali in questo luogo dal populo Romano, per hauer egli con grandissima equita osseruato l'ordine del suo vfficio. Et Minutio Augurino hebbe vna statua dalla patria dritta fra i raccontati magazini, come mostrano i Titoli, che si son ritrouati nelle vigne de gli Illustrissimi Signori Cesarini & Capozucchi gentil'huomini Romani; per hauer tenuto

nuto fuor del uoler delli incettatori ſempre in baſſo pregio il farro,& per hauer col ſuo animo non punto auaro dimoſtrato molte opere di liberalita inuerſo la patria. Et quell'Oratio Cocles, che ſolo contro tutta Toſcana difeſe il ponte Sublicio, dicono molti che hebbe dalla patria Archi,iquali doueſſero gran tempo eſſer ueri teſtimoni del ſuo valore; iquali il Biondo da Furli ſcrittore & antiquario eccellēte afferma hauer uiſti gettare a terra, con le inſcrittioni che diceuano come il Senato & popul Rom.gli haueua drizzati al detto Oratio.Et queſto è quanto poſſo dire delle antichita per ſe a Tempi noſtri. Trouandomi adeſſo dalla porta Trigemina, ſara bene che io breuemente la diſcorra. Alcuni uogliono che la s'acquiſtaſſe queſto nome quando i tre fratelli Oratij paſſando per quella andarono a combattere con i tre Albani;& ſe bene queſta non è quella medeſima che era in quel tempo, per eſſere ſtata dappoi trāsferita ſi come ui ho racconto di ſopra;nondimeno ſi puo credere che mutādoſi il ſito non ſi mutaſſe il nome, ſi come lo mutò dappoi al tempo di Conſtantino Imp. ilquale da quella tirò la ſtrada Oſtienſe, detta coſi perche l'arriua ſino al porto d'Oſtia;& medeſimamente edificò la deuota Chieſa di ſan Paulo,vna delle ſette principali di Roma,per cagion della quale s'acquiſtò la ſopradetta porta nome di ſan Paulo.Sopra la medeſima ſtrada per ſpatio d'un miglio lontano dalla detta Chieſa ſi troua il Monaſterio di ſan Bernardo hora al tutto quaſi abbandonato, eſſendo quello ſtato edificato in mal ſito, & ſottopoſto alla malignità dell'aria per cagione de paduli che ui ſono intorno, ilqual luogo domandano le tre fontane, da quelle che ui nacquero per i tre ſalti,che ui fece la teſta del beato Paulo quando per cagione della ſantiſſima fede li fu dal crudel Nerone fatta troncare. Queſto è quanto c'è parſo di raccontare delle antichità del Teſtaccio.

## DEL COLLE AVENTINO.

Molte ſono l'opinioni intorno al nome del monte Auentino, perche alcuni ſcrittori uogliono,che coſi fuſſe chiamato, per eſſere in eſſo ſtato ſotterato Auentino Re de gli Albani; altri tengono, che piu toſto dal figliuol d'Hercole domandato Auentino, ilquale l'habitò gran tempo, s'acquiſtaſſe il nome;& molti affermano che per cagione della gran quantita delli vccelli,che per la commodita dell'acque del Teuere ſi ſtauano in que boſchi preſo il uocabulo latino di Aues fuſſe detto Auentino. Hora di queſte opinioni qual ſia la piu vera non tocca a riſoluere a me, perche l'intention mia è di ragionar con uoi di coſe piu alte & di maggiore importanza. Quello adunque eſſendo ſeparato da gli altri della citta uien a eſſer in piu parti coſteggiato dal Teuere;& ne tempi antichi mancando d'ogni cultura ſi vedeua per li ſpeſſi arbori in guiſa

d'una

d'una folta selua. Anco Martio fu il primo, che hauendolo spogliato d'ogni saluatichezza lo rese habitabile, & cominciò a circondarlo di mura, lequali rimasero imperfette, fino a che Claudio Imperatore doppo tanti anni si risoluè a dar fine a quell'opera. Era diuiso questo monte da quella strada, che passando per il circo massimo se n'andaua diritta alla porta di san Paulo. Et per quella diuisione ne tempi nostri dimostra la somiglianza di due monti, ancor che la sua grandezza sia appunto di duo mila passi di circunferenza secondo la misura commune delle miglia de nostri tempi. Hebbe ancor questo colle per cagione di Remulo, che l'augurò il nome di Remorio, o forse fu detto cosi, per hauerui hauuta dappoi la sua perpetua sepoltura. Per il Cliuo publico, o uero strada publica si saliua sopra la sua sommità. haueua principio questo colle dal Foro Boario; donde partendosi si distendeua fino al Tempio di Iunone Regina, che era in capo del detto Cliuo, & presso alle scale gemonie, per lequali fu strascinato Vitellio Imperatore, perche quiui vsauano i Romani di strascinare tutti i mal fattori. Et dall'altra parte terminaua il detto colle il Fiume Teuere, doue si ueggono adesso le rouine dell'antiquo ponte sublicio, & in quel luogo, doue i Romani & i Latini unitamente mossi da una medesima religione, & dall'osseruanza delle medesime cerimonie hebbero commune il Tempio di Diana edificato da Seruio Tullo, ilquale vogliono alcuni che hoggi stia in piedi, & sia il medesimo che la Chiesa intitolata santa Sabina. La spelonca di Cacco era piu appresso alla porta Trigemina fra il Cliuo publico e'l sopradetto Tempio; doue si dice che hauendo Hercole ritrouato le uacche drizzò quell'Ara massima che poco auanti ui raccontai. Era il Tempio della buona Dea in questo colle dalla banda, che riguarda il Testaccio, doue è hora la Chiesa di santa Maria Auentina; ilquale fu edificato da Claudia Vergine Vestale in honore di Fatua figliuola di Fauno giouane d'approuata honesta; a sacrificij della quale Dea interueniuano solamente donne. Et discendendo al piano si ritrouauano le antiche saline. l'armilustro era pur in questo monte, se bene molti credono che egli fusse nel circo massimo, mossi piu tosto da conietture, che da ragione alcuna che buona sia, perche dicono, che esercitandosi l'armi & altri instrumenti da guerra nell'uno & nell'altro de detti luoghi ne segue che l'armilustro e'l circo fusse vna medesima cosa. ilche io non affermo per uero, perche i Romani usauano l'armilustro nel tempo di pace quando non era concesso loro il poter portar arme per la città, & che erano dalle leggi astretti a consegnarle in questo luogo, ilqual da noi sarebbe chiamato l'armeria publica. In questo si dice, che Tito Tatio Re de Sabini doppo morte da Romulo fu sepulto. Era fra il Tempio della buona Dea & quel di Diana raccontato di sopra, doue è a tempi nostri la Chiesa di santo Alesso, il

bel Tempio d'Hercole, ilquale li ſcrittori di queſta antichita pongono appreſſo al detto armiluſtro. Nel medeſimo Auentino ſtauano le Terme di Decio Imperatore edificate dal populo Romano per placare con quel dono la crudel natura di queſto Imperatore, lequali furono nondimeno di poco giouamento eſſendo ſtato ſempre verſo de Romani piu crudele. I ueſtigij di queſte ſi ueggono certiſſimi appreſſo alla Chieſa di ſanta Priſca. Et tutto quello ſpatio che era dalle dette al Tempio d'Hercole ſtaua occupato dalle Terme Traiane & dal ſuo palazzo; nelle quali hauendo Traiano tirati gli aquidotti dell'acqua Claudia, & molti credono dell'acqua Martia, le reſe d'ogni commodita abondanti. a tempi noſtri di quelle non è rimaſto pur un minimo ueſtigio, eſſendo ſtate da gli auari giorni conſumate affatto. Scorreuano ancora da fonti loro alle radici dell'Auentino, quell'acque, che gli antichi chiamauano di Fauno & di Pico tanto che le ſi tufauano in Teuere; lequali hanno dato materia a Poeti di fauoleggiare, con dire che Numa Pompilio deſideroſo d'hauer Fauno & Pico nelle mani riempiè di Vino le dette acque, accioche non eſſendo aſſuefatti a beuerne queſti Dei ueniſſero a imbriacarſi, & che hauendoli con queſta aſtutia preſi dicono che imparò da loro certi ſacrificij, per virtù de quali faceua cadere le ſaette dal cielo; uolendo forſe inferire che l'eſecrationi & gli incanteſimi inſegnati da queſti maligni ſpiriti fuſſero allora piu che in altro tempo uſati, & che alla cognitione di Numa veniſſero, ilquale ſe ne ſeruiſſe ſotto ombra di religione. Era nell'Auentino ancora la ſelua de laurenti, per cagion della quale ſi chiamaua uia Laurentina quella ſtrada, che va da Hoſtia a Ardea, doue ſi dice che fu morto Valentiano figliuolo di Conſtantino. Le Terme d'Antonino Carcalla, che ſi vedeuano dall'altra parte dell'Auentino appreſſo alla Chieſa di ſanta Balbina, ſi dimoſtrano doue fuſſero fra quelle antiche rouine; & perche ancor ne' tempi noſtri in quel luogo chiamano i vulgari Antignano in vece d'Antoniano; & quelle ſecondo il parere de migliori Architetti per l'inuentione, & eccellenza della materia ſi ſtimano, che fuſſero delle maggiori, & delle meglio inteſe, che in que tempi ſi ritrouaſſero in Roma. Lequali Terme ſe bene furono da Carcalla incominciate, nondimeno Aleſſandro Seuero le conduſſe a perfettione con tutti li ornamenti che a quell'opera ſi conueniuano. Ma io ſon di parere che piu toſto queſte fuſſero impreſa d'Antotino Pio, che del ſopradetto per due cauſe, l'una per eſſer ſtata trouata in quel luogo a tempo di Paulo III vna teſta molto ſimile alle ſue antiche medaglie; l'altra perche quelle furon fatte con un marauiglioſo ordine d'architettura ſimigliante all'altre opere, che a tempo di queſto Imperatore furon fatte, ſi come hoggi di ſi vede la colonna Antoniana & Traiana, & è coſa certa che declinando l'imperio, le buone arti ancora con quello ſi perdeuano, & andauano

in

in rouina tutte le ſcientie; & queſto ſi proua per l'arco, che fu dritto al padre di Lucio Settimio Seuero, ilquale ſe bene ha qualche parte bene inteſa d'architettura eſſendo d'ordine compoſito, nondimeno i ſuoi ornamenti non hanno in loro quella perfettione, che gli altri raccontati in queſto noſtro ragionamento. Perilche io credo che le dette Terme piu toſto d'Antonino Pio, che di Carcalla ſi poſſino domandare; nelle quali da quello Imperatore, che l'edificò fu tirata quell'acqua, che era chiamata Appia dal nome di Appio Clodio cieco, che eſſendo Cenſore la conduſſe in Roma dal contado Lucullano, hoggi detto Fraſcati, per la via preneſtina; l'acquidotto della quale eſſendo fra la ſtrada Appia & la Latina congiunto con un'altro, moſtra come dappoi diuidendo ſi da quello ſe ne andaſſe a trouare l'antiche ſaline, da quella parte, che riguarda il Teſtaccio, come fra le ſue rouine ſe ne ueggono apparenti ſegni. Era nell'Auentino ancora il Tempio, che Camillo conſacrò alla Dea Matuta della preda de Veienti; quello non men bello ui ſi vedeua, che il padre di T. Gracco drizzò alla libertà; ilquale era con colonne di metallo, & haueua un Atrio attorno ripieno di belle ſtatue, edificato da Helio Peto, & Cetego. Nel medeſimo monte, ſtaua un Tempio da gli Arcadi conſacrato alla Vittoria. Minerua, la Luna, & molti altri Dei u'hebbero altri Tempij; ma perche non ſi ſa, chi di quelli fuſſero autori, non fa dibiſogno che io li nomini. Quel Vitellio Imperatore, che di ſopra u'habbiamo detto come fu per le ſcale Gemonie ſtraſcinato, hebbe in queſto colle la ſua habitatione, il particular ſito della quale non poſſo dichiararui, perche fra le tante rouine che ui ſi ueggono non ſi puo diſcernere queſta da quella, tanto ſon conſumate, talmente che io non ui trouo coſa da poterui moſtrare in diſegno però ce ne paſſeremo al monte Celio.

## DEL MONTE CELIO ET CELIOLO.

Il colle Celio era prima da gli antichi per la gran quantita delle quercie che u'erano chiamato Querquetulano; ma per eſſerui dappoi habitato Celio Vibenno Capitano de Toſcani al tempo, che egli venne in aiuto con le ſue genti della città chiamato da Romulo, doue egli ancora doppo morte hebbe honorata ſepoltura, fu domandato Celio dal ſuo nome. Ilqual Colle eſſendo ſtato circundato di mura per opera di Tullo Hoſtilio & aggiunto con gli altri della città, fu dalli Albani, & dallo ſteſſo Tullo doppo la rouina d'Alba habitato; & per moſtrarſi quel ſauio Re affettionato a que populi, iquali erano ſtati in pace & in guerra inimici & traditori al populo Romano, ſi dice che in queſto monte dalla parte, che riſguarda il circo maſſimo, edificò la curia, che dal ſuo nome fu chiamata Hoſtilia, laquale era molto diuerſa da quella del Foro Romano; & appreſſo a queſta fece quel palazzo, doue è hoggi la Chieſa di ſan

Giouanni & Paulo. In qnesto luogo si ueggono molte rouine di edificij antiqui,& quelle si fa coniettura, che fussero d'un Castello dell'acqua Claudia, secondo che si puo comprendere per certe lettere, che adesso ui apparischano, lequali dicono. P. COR. P. F. DOLABELLA COS.

C. IVNIVS. C. P. SILANVS. FLAMEN. MAR

TIAL EX. S.C.

FACIVNDVM CVRAVERVNT, IDEMQVE

PROBAVERVNT.

L'altre rouine, che sono appresso a queste erano dello spedale di san Tomaso, nel quale si tratteneuano i pregioni riscattati dalle mani delli infedeli, fino a tanto, che daperloro potessero a propii bisogni prouedersi. Leone x rinnouò la Chiesa di santa Maria in domenica, laquale era stata fondata sopra queste rouine de gli antichi alloggiamenti de gli Albani. In questo monte drizzarono i gentili a Fauno & Pico quel Tempio, che Simplicio primo conuertì in honore di santo Stefano, ilquale minacciando rouina fu dappoi da Niccola v. riparato & ridotto in quella grandezza, che hoggi si vede, essendo stata l'opera sua per architettura molto bene intesa in que tempi, & adesso dimostra, che con spesa veramente regale fu fabricata essendo d'ordine Corinto,& di forma sferica, adorna di lauori di musaico molto uaghi,& sostenuta da colonne di finissimi & pregiati marmi; perche non meno, che a noi, pareua a' Gentili che le cose di gran prezzo & rare degnamente s'hauessero a offerire alli Dei. Haueua Ottauiano Augusto appresso a questo Tempio per ricetto de soldati, che stauano a guardia dell'Imperio a Rauenna fatto fabricare li alloggiamenti pellegrini;& a quelli dell'armata di Misene n'assegnò certi, che egli nel monte Ianiculo haueua fatti. Iquali alloggiamenti essendo si come gli altri edificij di Roma consumati, & da Barbari stati arsi, non hanno lassato di loro altro segnale, che i fondamenti; sopra i quali Papa Honorio primo edificò la Chiesa di santi quattro Incoronati; & quella essendo rouinata dappoi per opera di Arrigo II fu da Papa Pascale medesimamente II rinouata,& dal medesimo quiui edificato quel palazzo, nel quale hora habitano per ordine del Senato Romano le misere orfanelle della Città;& appresso a quello u'è la Chiesa di san Clemente edificata da lui medesimo. Dall'altra parte della strada si troua san Giouanni Laterano, ilquale( a prieghi di san Siluestro ) fu edificato da Constantino Imperatore;& fu domandata questa Chiesa cosi, per essere stata fondata sopra le rouine di quel bel palazzo della nobil famiglia de Laterani. in quella si trouano molte reliquie di grandissima deuotione, fra le quali è la testa di san Pietro apostolo & Vicario di Christo; & di san Paulo vero difensore della santissima fede nostra tenute in quella deuotione meriteuole della lor santita. In essa si conserua ancora l'arca Federis, la

verga

verga d'Aron,& quella tauola,alla quale cenò in compagnia de discepo li il saluator nostro, allora, che doueua ricomperare la generatione humana con il suo pretiosissimo sangue. Vi è il sancta sanctorum,& fra le cose belle vi sono quattro colonne di metallo fatte con li speroni delle naui inimiche, che Augusto acquistò in quella vittoria,contro Marco Antonio & Cleopatra Regina dell'Egitto. Il Battesimo di Constantino Imperatore è non troppo da questa Chiesa lontano, fatto da lui per consiglio di certi medici, iquali per guarirlo d'una graue lebra uoleuano,che in esso si lauasse con il puro sangue d'innocenti fanciulli,al che egli ultimamente non uolse acconsentire, parendoli inhumana crudeltà, che per campar la vita a un solo,tanti douessero ingiustamente morire. Onde essendo dappoi per i santi preghi di santo Siluestro guarito, uolse che quel luogo che prima era stato disegnato per un ricetto di sangue innocente, fusse ripieno dell'acque, con lequali douea riceuere il santo battesmo. Questo si vede d'ogn'intorno circundato di colonne di porfido molto belle, ma per essere di differenti ordini di architettura ancor che egli habbia del uago, non per questo l'ho uoluto mettere in disegno per che dimostra in se imperfettione, essendo fatto di spoglie d'altri edificij antichi. Sono ancora,doue è questo battesmo tre belle cappelle di gran deuotione,l'entrata delle quali è alle donne prohibita. Da Signori Colonnesi non molto lontano dal detto battesmo è stato edificato lospedale di san Saluatore, doue (merce di quella Illustrissima casa, laquale è non meno caritatiua che ualorosa & nobile) hanno ricetto quelli che poco obligo hanno alla fortuna. In quel medesimo luogo dicono, che nacque il sauio M. Aurelio Imperatore, le cui opere in parte racconteremo nel successo dell'historia. Era nel monte Celio ancora il Tempio della quiete sopra la strada labicana,& quello si crede che fusse appunto doue hora si vede la Chiesa di san Pietro & Marcellino. Et seguitando piu oltre appresso alle mura della città,si ueggono i uestigij del Tempio di Venere & di Cupido,& insieme dell'Anfiteatro Castrense, laqual opera essendo lateritia, non si deue agguagliare in bellezza all'altre che sono in Roma, atteso che egli & nell'ordine, & nell'altre parti manca della sua perfettione;& questo essendo piu tempo fa mezo rouinato, fu vltimamente da Paulo IIII a giorni nostri per fortificatione della città al tutto atterrato fino al primo ordine nell'istesso modo, che adesso si vede. Tra il Tempio di Venere & il sopradetto Anfiteatro si vede la deuota Chiesa di santa Croce in Hierusalem, edificata da Constantino Imperatore sopra le rouine dell'atrio sesoriano,& perciò ne acquistò il nome di Basilica Sesoriana, nella qual Chiesa si conseruano molte reliquie, infra le quali è il santissimo legno della Croce del Creator nostro, & Saluatore con il titolo che sopra di quella li fu posto,& insieme l'uno di que chiodi,

che

che lo tennero sospeso, & l'uno de trenta denari d'argento, con iquali egli fu venduto; & quella Cappella edificata da santa Helena figliuola del gran Constantino, nella quale non è lecito alle donne di poter entrare se non una uolta l'anno; & molte altre cose degne sono in questa chiesa, lequali io per breuita lascio di scriuere. La Dea Carna, era da gli antichi tenuta in grandissima ueneratione, per esserli stato attribuito la cura del conseruare alla generatione humana li spiriti uitali; onde Bruto hauendo liberato la patria dalla seruitù & tirannide de' Tarquini, gli edificò in questo luogo del monte Celio un Tempio; ilquale hora difficilmente si potrebbe dimostrare, mancando a quelle rouine i segni doue già fussero i primi fondamenti. Et cosi sarebbe cosa faticosa ancora il dimostrare doue Vespasiano edificasse il Tempio a Claudio Imperatore, doue fusse la casa de Tritici, & quel campo Martiale, nel quale si celebrauano i giuochi a cauallo soliti a celebrarsi nel Campo Martio; & si sarebbe col proprio sito perso il nome ancora di questi edificij, se gli scrittori non hauessero conseruato uiue l'opere & i fatti gloriosi de' Romani nelle loro carte. Il medesimo si potrebbe dire del macello grande, che era in questo luogo, ancor che quello fusse una piazza, doue si uendeuano tutte le cose necessarie alla uita humana, non essendo rimasto segno alcuno, che adesso apparisca simigliante alla sua prima forma. Non erano in que tempi tanto famose, come sono hoggi per l'uso l'acque del Teuere, ancor che per la sua bontà con ragione possino anteporsi a tutte l'altre che si ritrouino di qual si uoglia priuilegiato fonte. & che sia il uero; Claudio Nerone vedēdo quanto il monte Celio patisse insieme con gli altri della città per conto di quelle, uolse condurre XL miglia per acquidotti lontano da Roma (iquali passauano per la strada di Subiaco) quell'acqua, che dal nome suo fu detta di Claudio. questi aquidotti entrauano nella città per la porta Neuia, hora detta maggiore; & ancor che in molte parti sien rouinati, si vede nondimeno ne' tempi nostri, essere stati de maggiori & per artificio & per grandezza d'opera & de piu belli, che mai fussero nella città. tanto fu desideroso questo Imperatore dell'util publico, che vedendo, che a tanto populo non era bastante quell'acqua, che dal monte ceruleo haueua condotta; allontanandosi per la medesima strada uolse tirare in Roma l'acqua dell'Aniene nuouo ancora, laquale congiugnendo con il medesimo aquidotto accrebbe talmente la Claudia, che la città ne venne feconda, & abondante mediante il compartimento, che egli di quella hauea fatto in XCII cestelli, iquali seruiuano a tredici regioni di Roma distendendosi al Palatino, al Campidoglio, & all'Auentino con altri luoghi. Vsauano i Romani di raddoppiare li aquidotti per meglio conseruar nella propria bontà l'acque, & perche quelle non riceuessero dall'altre non buone qualche imperfettione attendeuano con gran

gran riguardo & ſpeſa a conſeruarli;& perciò ſi veggono nel monte Celio & in altri luoghi gli ordini di queſti aquidotti raddoppiati. Et perche molti, che leggono le coſe di queſta antichità eſſendo hora poco in conſuetudine l'uſo di quelli, potrebbono hauer deſiderio di ſaper l'ordine, & gli effetti che naſceuano dalla fabrica di queſti caſtelli; mi ſon reſoluto quando ſaremo nell'Eſquilie, & che ragioneremo de Trofei di Mario,che era uno de i detti Caſtelli,di darlo in diſegno con le ſue miſure, accio poſſa ſatisfare al deſiderio del diligente lettore. dirò bene adeſſo ſuccintamente come queſti non ſeruiuano a altro che a compartir l'acque che veniuano in diuerſe parti da gli aquidotti, per vſo de gli eſercitij & arti, che erano nella città, & per conſeruatione di quelle haueua il populo Romano officiali, che n'haueuano la cura, iquali erano da loro chiamati Caſtellari, & di quanto ho detto ne rende buona teſtimonianza un antico marmo intagliato nell'infraſcritto modo. D. M.

ELEMENTI CAESARVM.N. SERVO CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE FECIT.
CLAVDIA SABBATIRIS, SIBI E SVIS.

Et eſſendo rouinato in certe parti il detto aquidotto, M. Antonio, L.Settimio,& M.Aurelio moſſi dall'importanza di quella fabrica rifecero tutti quelli,che ſi diſtendono per il monte Celio, & di quelle opere ancor ne tempi noſtri ſe ne ueggono apparenti ſegni appreſſo a ſanta Maria in Domenica.Entraua come ho detto di ſopra l'aquidotto dell'acqua Claudia per la porta maggiore già detta Neuia per la vicinità di quella piccola ſelua,che Neuio u'haueua appreſſo,& queſta fu fatta nell'aquidotto,acciò ſeruiſſe piu toſto per ornamento,che per porta neceſſaria, eſſendo di marmo,& d'ordine compoſito con legamenti ruſtici al modo Toſcano. ilqual ordine è ſtato imitato dal non meno eccellente ſcultore, che Architettore m.Bartolomeo Ammannati nella bella fabrica che il gran Coſmo di Medici fa fare a' Pitti nella città di Firenze;nella quale per giuditio vniuerſale ha dimoſtrato queſto raro & intendente architetto quanto ſapere biſognaſſe ſpendere in un edifitio principale d'una città.l'ornamento di queſta porta per la ſua bellezza è ſtato da lui imitato;ne gli archi dellaquale ſi ſeggono con lettere molto antiche queſti uerſi, cioè ne ſuoi fregi doue ſono le lettere ſegnate A B C

TI.CLAVDIVS. DRVSI.F.CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS. PONTIF.MAX.
TRIBVNICIA POTESTATE XII.COS.V.IMPERATOR XVII.PATER PATRIAE
AQVAS CLAVDIAM.EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR CERVLEVS, ET CVRTIVS A MILLIARIO XXXXV.
ITEM ANIENEM NOVAM A MILLIARIO LXII SVA IMPENSA IN VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT
IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVS T. PONTIF.MAX.TRIB.POT.II IMP. VI.COS.IIII DESIG.IIII.P.P.

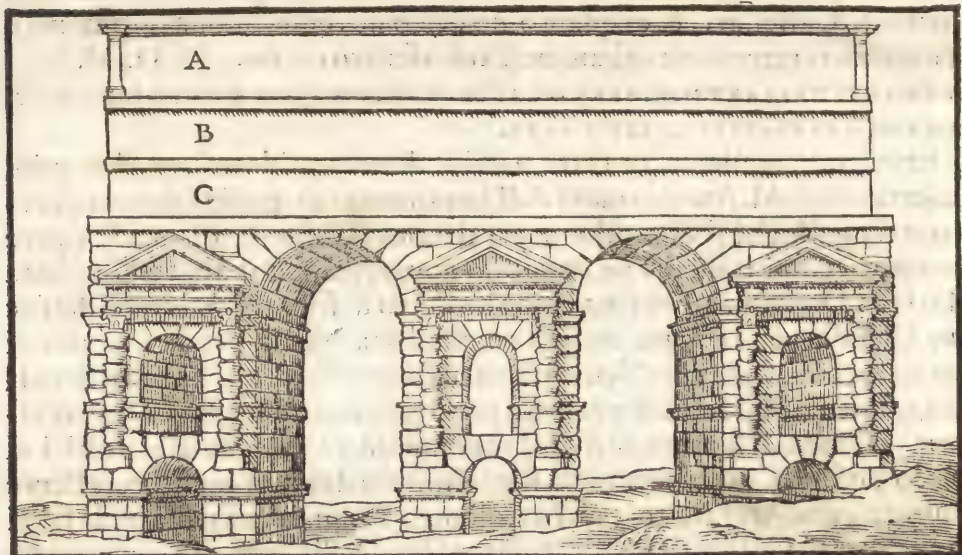
AQVAS CVRTIAM ET CAERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE

PER ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT.

IMP. T. CAESAR DIVI F. VESPASIANVS AVGVSTVS PONTIFEX. MAXIMVS TRIBVNIC.

POTESTATE. X. IMP. XVII. PATER PATRIAE CENSOR. COS. VIII.

AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS DIVO CLAVDIO. ET POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE SVO VRBI RESTITVTAS CVM A CAPITE AQVARVM A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT NOVA FORMA REDVCENDAS SVA IMPENSA CVRAVIT.

## PORTA MAGGIORE.

Ho uoluto metterui questa porta in disegno perche mi è parso per la bellezza sua veramente degna d'essere riguardata & considerata ; & se bene s'è fatta in si piccola forma, non s'è mancato per questo di dare alle colonne, a gli archi, & alle finestre quella debita proportione che si ricercaua; & insiememente si sarebbono dimostrate le sue misure se fusse stato possibile l'hauer appunto la sua altezza, laquale non s'è possuto trarre, per essere la quarta parte sotto terra, si come nel proprio disegno potete conoscere. Et per questa causa non potendo scriuere quanto io uorrei sopra la detta opera circa il dar le misure de suoi membri, lassando questo ragionamento piglieremo a dire dell'altre cose degne di memoria che erano nel Celiolo. Di già sapete come questo monte prese il nome da quel Celio Capitano d'alcuni Toscani, che erano uenuti in soccorso di Romulo. hora questo viene a essere dalla sinistra parte della via Appia, prima

prima che s'esca fuori della città per la porta Capena, hoggi detta di san Sebastiano; & credono molti, che la Chiesa di san Giouanni ante portam latinam, che è qui nel Celiolo fusse prima il Tempio di Diana, essendoui stati ritrouati vasi molto antichi scolpiti con l'imagine di quel la Dea. Et la porta che è nell'estremità del detto Colle per cagione della strada latina che vi passa andandosi per quella nel Latio, è detta Latina; la qual via incominciando dentro alla città s'accompagna con l'Appia. La porta ancora Gabiusa detta cosi dal nome della città de Gabij che è hoggi chiamata di Galigano si vede nel Celio dalla parte di leuante, & per quella entraua il rio Appio, & l'acqua Crabra; il qual rio entrando nella valle, che è fra questo colle, & il Celiolo, doppo che con breue cor so circundaua l'Auentino veniua a unirsi col Teuere doue già era la piscina publica, nella quale s'esercitauano a nuotare i Romani, & è da moderni chiamata l'acqua Mariana; nè so certo se questa fusse quell'antiqua acqua, che Appio cieco da Tusculano hoggi detto Frascati condusse in Roma. Et la strada Gabina che passa per la porta Gabiusa s'accompagna con la via che va a Preneste, & però è detta Prenestina, ancor che la medesima andando a Tiuoli sia detta Tiburtina. & di questo Colle sia detto a bastanza.

# DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA LIBRO TERZO.

## Del Colle dell'Esquilie.

IL Colle dell'Esquilie era uno de sette dell'antica città in que tēpi primi molto famoso per l'ordine delle guardie che Romulo vi teneua continuamente non si fidando troppo dell'animo di Tito Tatio suo cōpagno; lequali militari guardie erano chiamate in voce Latina excubie. Il qual Colle se bene ne tēpi nostri non appare di quella grādezza, che egli doueua essere allora, atteso che gli edificij, che prima erano nella sōmità, adesso son ridotti al piano; nondimeno tanto maggiormente douiamo credere, che fusse piu rileuato ancor di sito, quāto che Romulo conoscendolo per il piu eminente luogo della città se ne seruiua per vedetta. Il medesimo è opinione d'alcuni scrittori, che per essere stato habitato per opera del Re Tullo dalle genti Albane, s'acquistasse nome di Esculto, cioè d'Habitato; o uero si crede che egli fusse detto il Colle delle Quisquilie per cagion de gli vccellatori, che ui spargeuano vna certa sorte

d'esca con la quale allettauano gli vccelli,detta quisquilie.& questi sono i nomi piu vniuersali, che gli scrittori attribuiscono a questo Colle. Per quello passauano la uia labicana, che ueniua dal monte Celio,& il Vico patritio dal Viminale; ma dalla via Triburtina era partito quasi in due vgual parti;la quale incominciando dal Cliuo suburbano passaua per la porta Neuia raccontata di sopra;ma prima che l'arriuasse a'Trofei di Mario si diuidea in due rami; il destro de quali si congiungeua con la strada Labicana,che è quella che guida alla Chiesa di san Giouanni Laterano;& il sinistro detto Prenestina distendendosi se n'esciua fuori della porta di san Lorenzo.& questa è la piu vera espositione, che dar si possa del detto Colle;con il qual ordine non sara difficile il compartire gli edificij,& insieme descriuere i luoghi piu famosi, che anticamente vi si vedeuano,& adesso vi si ritrouano.Ma mi conuien prima,che io entri piu innanzi descriuere doue fussero le antique Carine; delle quali gli scrittori moderni hanno qualche controuersia infra di loro; poi che ci sono di quelli,che le pongono nel presente Colle,& altri uogliono, che le fussero nella regione suburbana;& questi allegano l'autorità di Varrone,& di Tito Liuio, iquali dicono, che il Consule Flacco passando le Carine andò nell'Esquilie;donde si viene à conietturare, che le dette non fussero nell'Esquilie, ma si bene nella regione suburbana. Gli altri, che contrarij a questi sono di parere che le stessero nel sopradetto Colle si muouono con l'autorità di Suetonio, ilquale dice,che le Terme di Tito erano nelle Carine da quella parte, che risguarda la Suburra, e'l Palatino, essendo state edificate sopra le rouine della casa Aurea di Nerone, si come ancora ne tempi nostri si ueggono uestigij manifesti appresso alla Chiesa di san Pietro in uincola. Lequali carine per l'eccellenza & grandezza de gli edificij, che u'erano stati fabricati essendo sempre habitate dalla maggior nobiltà di Roma s'acquistarono nome nell'opere di Vergilio di Regali & splendide,essendo da quello state chiamate nella Latina lingua Laute.Et furono dette Carine, per la simiglianza, che quelle haueuano con le Carene delle Naui. Et per tornare alle Terme di Tito; non son mancati scrittori, che habbino negato,che queste fussero di Tito,& affermato che piu tosto di Traiano si douessero domandare;se bene concedono,che quel palagio, che era appresso alle sette sale fusse di Tito. Ma per non lassar indietro le cose moderne prima che io dichiari quel che fussero le sette sale; uoglio dimostrarui la Chiesa di san Pietro in Vincola; laquale nominammo di sopra essere stata ꝑ opera di Iulio II arrecata in quella pfettione,che al presente si uede,hauendola quell'ottimo,& santo Pontefice eletta per luogo conueniente per la sua perpetua sepoltura;laquale è di tanto ornamento,che per cagion di quella (quãdo in essa non fusse altra cosa degna di consideratione) meriterebbe per bellezza

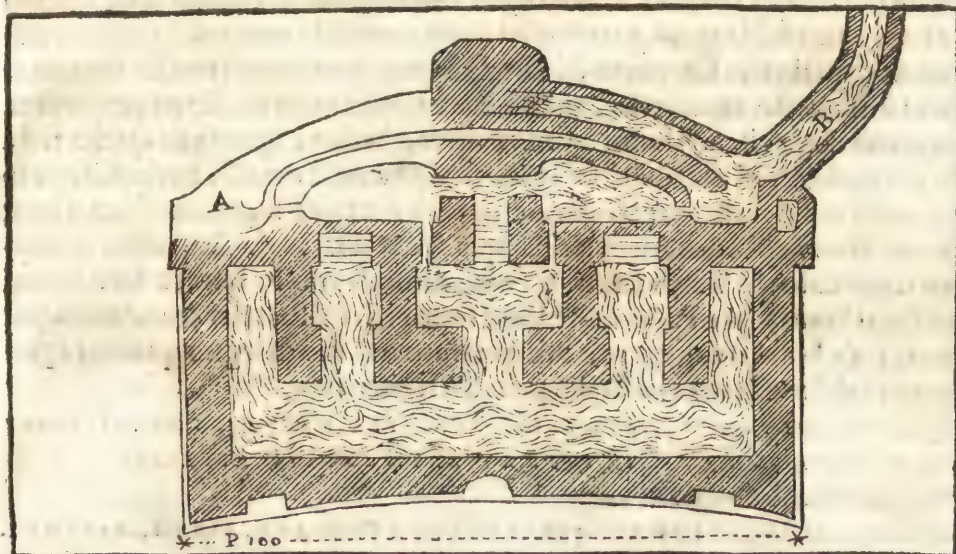
lezza questa Chiesa d'esser celebrata da piu detta penna, che la mia non è; perche in essa si vede quella marauigliosa statua di Moise, fatta dal diuino Michelangelo Buon'arruoto, che per bellezza d'artificio merita d'essere se non preposta, almeno agguagliata alle piu eccellenti de gli antichi scultori; la qual Chiesa si dice che fu edificata da Eudossa Imperatrice, moglie d'Arcadio, per hauer in quel luogo ritrouato le catene, con lequali fu legato san Pietro; la onde per intercessione ottenne dal Papa di transferir quiui la festa, che prima si soleua fare il primo giorno di Agosto a san Piero in Carcere. Hora ritornando alle sette sale, dico, che quantunque le sieno noue, cõformandomi con il parere di Vitruuio, che queste non furono come molti uogliono Castelli d'Aquidotti, ma piu tosto piscine, o limpee, perche in quelle si raccoglieuano l'acque per purgaruele dentro; & questo non solamente si proua da gli effetti, che ne nasceuano, ma ancora dall'autorità di Frontino, & dalle scritture di Epitaffij molto antichi, che dimostrano il medesimo; oltre che l'ordine, & la forma loro benissimo dimostrano a quelli che di simili opere hanno intendimento, ciò esser vero; perche i Castelli delli aquidotti, si come intenderete quando ragionero de Trofei di Mario, non eran fatti in questa maniera, si come in disegno ui si mostrera; & potrete conoscere quanta diuersita sia da quelli a queste sette sale; non essendo nella lor maggior larghezza piu che diciasette piedi & mezo, & alte dodici, & nella lor lunghezza non passano piedi trentasette; da questo si puo giudicare, che le fussero Piscine, & non castelli. In queste adunque dicono, che si trouò non è troppo tempo la statua di Lacoonte; laquale Plinio nella sua historia dimostra essere stata fatta & posta per raro ornamento nel palagio di Tito Imperatore. Et quella si tiene che fusse opera & disegno d'Egisandro, di Polidoro, & Antonodoro Rodiotti scultori in que tempi di grandissima autorità, & forse i primi, che in quell'arte fussero al mondò. laquale statua per commune opinione di tutti i dotti di tal arte è tenuto che ella sia delle piu belle, che mai da gli antichi sieno state fatte, si come dalla medesima adesso si puo ritrarre il vero, ritrouandosi quella tutta intera nel giardino di Bel Vedere nel Vaticano. Et appresso alle Terme raccontate di sopra Pub. Vittore pone che fussero altre di Traiano, & di Filippo Imperatore, lequali erano poco distanti l'una dall'altra, si come di quelle di Filippo si vede i segnali di sopra a san Matteo in Merulana, ma non u'è già restato cosa alcuna degna d'essere scritta. La parte dell'Esquilie che riguarda verso il Coliseo da gli antichi domandata la Taberneola, laquale è della regione di san Giouanni Laterano, & da moderni essendo corrotta la sua propria voce è detta Merulana, douendosi piu tosto chiamare Mariana per cagione de Trofei di Mario raccontati di sopra, i quali sono appresso alla Chiesa di san Giuliano, la doue hoggi

i vulgari chiamano a Cimbri; Iquali Trofei essendo stati rouinati da Silla inimico capitale di Mario; Cesare dappoi mosso dalla memoria del suo gran valore, prese cura di rinnouarli, parendoli che le uittorie, che egli haueua per il populo Romano acquistate fussero degne di maggiori honori; hauendo Mario superato & vinto la fiera natione de' Cimbri populi barbari & feroci, per la cui vittoria, già presso alla casa de gli Elij nobil famiglia Romana li fu consacrato vna Cappella; nella quale il Senato deliberò di richiamare dall'esilio M. Tullio Cicerone, che per cagion di Clodio suo capital inimico era stato bandito. Et quiui erano le sepulture Mariane descritte da Valerio Massimo.

## TROFEI DI MARIO.

Ma per tornare al ragionamento de detti Trofei dico, che il disegno d'essi dimostra benissimo da un de lati senza ricercare altre autorità quali fussero; perche in un tronecone di marmo si vede la corazza & un giouane che ha legate le mani di dietro, & dall'altro lato appariscono li scudi, li stocchi con altri instrumenti da guerra, inditij veri, che questi sieno i Trofei; ma non affermo già indubitatamente, che sieno di Mario, perche Plutarco gli pone nel Campidoglio; oltre che si conosce benissimo, che il detto edifitio non era altro che un Castello dello aquidotto dell'acqua Martia, per cagione delle tre aprituré, che ui si ueggono nel rilieuo, così come nella pianta disegnata si dimostrano gli effetti, che faceuano i detti Castelli nel compartire l'acque per l'uso della città, come di sopra s'è discorso. Et per non se ne ritrouare adesso in Roma alcuno, che sia piu intero di questo, mi sono ingegnato di dimostrar non solamente

mente in diſegno il ſuo rilieuo, ma la pianta ançora. Non prenda marauiglia il lettore ſe io non lo dimoſtro intero, perche il mio intendimento è di rappreſentare ſolamente le coſe che adeſſo appariſcono, & non come anticamente doueano eſſere.

## PIANTA DEL TROFEO DI MARIO.

Dalla parte doue è ſegnata la lettera A per eſſer rouinato manca della ſua perfettione, & dall'altra parte doue è la lettera B era l'aquidotto dell'acqua Martia; la facciata dinanzi del detto caſtello doue ſono le ſtelle, era di palmi cento Romani; l'altre eſſendo ſtate fatte con debita proportione dalla miſura nota della detta parte ſi puo ſapere quanto le ſieno; eſſendo facile a chi ſa l'ordine di proportionare qual ſi voglia edificio regolato. Impero laſciando di ragionar di queſto diremo dell'acqua Martia, che metteua, nel detto Caſtello, & ſi compartiua ſcorrendo cinquanta uno de detti Caſtelli a ſette regioni della citta. Queſta hebbe il nome da Q. Martio eſſendo con ordin ſuo ſtata condotta nella citta per mezo di quelli aquidotti che paſſano vicino alla porta Eſquilina, hora detta di ſan Lorenzo; il fonte della quale eſſendo molto abondante era chiamato Piconia; & ella da piu antichi Aufeia; & eſſendo perfettiſſima queſta in tutte le ſue parri M. Agrippa con ogni ſollecitudine s'ingegnò di ricondurla in Roma; & eſſendoſi quaſi per ſtracuratezza perduta ſi vietò al Populo Romano, che non ſe ne poteſſe ſeruire ſe non per vſo del bere. Haueua l'acqua Martia il ſuo vero naſcimento ne monti Peligni, & paſſando p l'aſpre montagne di Tagliacozzo ſe ne ueniua lontana da Roma xxxv miglia andando per linea retta, ma girando ſecondo il viaggio,

gio, che faceua l'aquidotto per diuerse parti, & ristringendosi hora nel suo corso, & hora alzandosi, & spesse volte passando per le concauita del la terra, si crede, che l'importanza di quella fabrica circondasse piu di sessanta miglia prima che ella entrasse in Roma, doue la passaua per il campo Esquilino, & andaua alle Terme di Deoclitiano; & poi che quiui con le sue acque haueua recato ogni commodità a coloro, che dentro ne haueuano dibisogno, partendosi andauano alla uolta del colle Viminale & Quirinale. La porta di san Lorenzo non era altro che un ornamento di questo aquidotto, ancor che a tempi nostri la serua per ordinaria porta della città. Alcuni hannovoluto, che per cagione di quella testa di Toro, che è nel mezo del suo arco scolpita fusse detta Taurina, ilche io non affermo, perche quell'opera come ho detto di sopra non era altro, che un arco dell'Aquidotto dell'acqua Martia fatto da Augusto, & dappoi rinnouato da Vespasiano, si come dimostrano le lettere scritte ne i tre fregi l'uno sopra l'altro, che sono sopra i detti Pilastri come nella porta di santa Maria maggiore s'è dimostrato nel suo disegno quãdo ragionammo del monte celio. Et nel primo è scritto.

IMP. CAESAR DIVI. IVL. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS COS. XII. TRIBVNIC. POTEST. IX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

Nel secondo sono questi versi

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. PARTH. MAXIMVS. BRIT. MAXIMVS PONTIFEX MAXIMVS AQVAM MARCIAM VARIIS CASIBVS IMPEDITAM PVRGATO FONTE EXCISIS ET PERFORATIS MONTIBVS RESTITVTA FORMA ACQVISITO ETIAM FONTE NOVO ANTONIAM IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVCENDAM CVRAVIT.

Nel terzo si leggono questi.

IMP. TIT. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONTIFEX MAX. TRIBVNICIA POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVVM AQVAE MARCIAE VETVSTATE DILAPSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE IN VSV ESSE DESIERAT REDVXIT.

La qual porta per non essere d'alcuno ornamento, essendo di triuertino & d'opera rustica non ho uolsuto rappresentare in disegno. Et questa al tempo d'Arcadio, & di Honorio Imperatori seruendo a vso di porta per andare a Tiuoli fu chiamata Tiburtina. Per la medesima dall'altra banda entraua l'acqua Tepula, & la Iulia, si come dimostrano le reliquie del loro antico Aquidotto; & quella essendo Censori (come dimostra Frontino) Seruilio Cepione & Cassio Longino fu condotta nella città dal contado di Frascati; & ꝑ ordine di M. Agrippa si mescolò insieme l'acqua Tepula con la Iulia; onde quella ne ꝑse al tutto il proprio nome. Entraua ancora l'Aniene vecchio, si come vuol Frontino, appresso alla porta di san Lorenzo, & il suo aquidotto, essendo Censori Curio Dentato, & Lucio

Papirio

Papirio fu fabricato del ritratto del danaio, che si cauò della preda dell'esercito di Pirro uinto da Romani; la qual acqua non essendo troppo buona non seruiua se non per vso di esercitij manuali, & quella veniua non molto lontana da Tiuoli; & se bene il suo aquidotto andaua serpedo piu di quaranta miglia intorno, si dice non dimeno, che appena un miglio si vedeua camminare sopra terra per i suoi aquidotti, perche tirandola da piu alto sito assai che non era la città, la conduceuano sotto terra. Erano nell'Esquilie ancora le Terme d'Adriano Imperatore in quel luogo, doue fu da Simaco, & da Sergio primo edificata la chiesa di san-Martino in monti, & quiui Honorio primo edificò la chiesa di santa Lucia. Et Papa Pascale medesimamente primo appresso alla Chiesa o vero arco di san Vito dalla sinistra parte del detto Colle edificò la Chiesa di santa Preseda, in vna Cappella della quale si dice essere quella colonna, alla quale fu legato il nostro Saluatore quando fu flagellato. Il Vico Ciprio, si come descriue Tito Liuio ragionando del Tempio di Diana era nel piano appunto in quel luogo donde hora si incomincia a saglire verso la Chiesa di san Pietro in Vincola, laqual costa da gli antichi era detta Virbio; & questa si distendeua appresso a busti Gallici, il qual Vico per l'impieta che vsò Tullia inuerso il Re Seruio suo padre s'acquistò il nome di scelerato; hauendo quella con vna strasordinaria crudeltà & sceleratezza lacerato, & infranto il morto corpo con le ruote & caualli del suo carro facendo inuerso il padre quello, che le piu rabbiose fiere non haurebbon fatto contro altro animale loro inimico. Et per ripligliare il ragionamento de' busti Gallici, dico che sono diuerse opinioni doue quelli fussero; perche certi li pongono dalla Chiesa di santo Andrea detta a busti Gallici, & altri poco lontani dal Foro Romano da quella parte, che riguarda il Boario; & di queste contrarietà s'allegano le ragioni, che p la bassezza de busti Gallici non si poteua vedere il Ianiculo. Ma io che per natura m'accomodo sempre alla piu commune opinione, tengo, & non senza qualche cagione, che per tanto spatio di tempo non si sarebbe questo nome matenuto la Chiesa di santo Andrea, se non fusse stato il vero, che quiui fussero state abbruciate l'ossa di quei Galli Senoni, che Camillo nel liberar la patria ammazzò; nè crederei che senza cagione alcuna quell'arco, che si troua in questo luogo si chiamasse hora di portogallo, se non fusse stato il vero, che quiui fussero stati tagliati a pezzi i detti Galli, per cagione de quali tengo che sia deriuato dappoi questo nome. Era la casa di Cassio a capo del Vico scelerato, & quella li fu rouinata per publico decreto, essendosi egli in compagnia d'altri uolsuto impadronire sotto nome di cercar la libertà della patria. Et sopra di quel sito edificarono un Tempio alla Dea Tellure, il quale uoglion dire, che fusse doue hora è la Chiesa di san Pantaleone; ma io non so come questo possa

ſa eſſere il ſopradetto Tempio, ilquale Pub. Vettore & Rufo pongono nella regione del tempio della pace, & altri doue è la Chieſa d'Arceli; ſe già non uoleſſimo credere, che nella città di Roma fuſſero ſtati piu tem pli conſacrati a queſta Dea; o vero che queſto ſia il medeſimo, che Sueto nio pone nell'opera de Grammatici illuſtri, che era nelle carine, nel qua le uogliono, che Leneo liberto di Pompeio magno inſegnaſſe la grammatica a' giouani Romani. Era la caſa ancora di Marco Antonio, cha fu da Auguſto vinto appreſſo al promontorio Atio vicino a queſto Tempio. Et fra le carine, & il uico ſcelerato era il Tigillo ſororio, ilquale da Tito Liuio è chiamato il trauicello della ſorella; & queſto non era altro, che un altare conſacrato a Iunone con un trauicello, che attrauerſaua la ſtrada, ſotto ilquale il giouane Oratio fu da Pub. ſuo padre purgato del peccato dell'homicidio da lui commeſſo quando ammazzò la ſorella; ilquale per la memoria di quel fatto ſi conſeruò gran tempo a ſpeſe publiche; & per coſi fatto accidēte rimaſe dappoi nella caſa de gli Oratij l'vſo delle cerimonie de ſacrificij purgatorij. La Curia vecchia, eſſendone ſtate piu in altri diuerſi luoghi della città, ha dato che penſare alli ſcrittori: ſapendoſi hor mai, che q̃ſta ch'era tra le carine, & che ſi uolgeua inuerſo l'Anfiteatro di Tito adeſſo detto el Coliſeo fra ſanta Maria nuoua, & ſan Pietro in Vincola non era quella curia, che edificò Romulo nel Foro Romano, che per eſſer la piu antica doueua eſſer chiamata la Curia uecchia; & ſimilmente quella, che era nel Palatino; fuor d'ogni dubio ſi troua che in queſta ſi raunauano ogni meſe gli Auguratori, iquali partēdoſi dal Campidoglio & paſſando per la via ſacra ſe ne veniuano a pigliar gli augurij nella detta Curia. La caſa di Pompeio Magno non era troppo lontana dal cliuo ſuburano, la doue ha principio la via Tiburtina. Et quella di M. Tullio Cicerone era nelle carine, parlo di quella che lui hereditò da ſuoi anteceſſori, laquale non eſſendo conueniente habitatione al nome & credito acquiſtato da lui mediante la facundia, & eloquenza ſua, uolſe habitare nel monte Palatino, & donò queſta a Quinto ſuo fratello. Et qui appreſſo habitò Balbino, & Lampridio inſieme con altri nobili cittadini Romani. Et dal Cliuo urbico era quella parte dell'Eſquilie, che riguarda il Colle Viminale; & dalla ſiniſtra mano della ſtrada Tiburtina era la caſa di Seruio Tullo, & appreſſo a quella il tempio di Giunone Lucina con quel boſchetto, che ſi accompagnò con il Querquetulano, & col Fagutale; ſopra ilqual colle dell'Eſquilie da queſta medeſima banda Giouanni patritio huomo conſulare edificò appreſſo alla Baſilica di Settimio antico cittadino Romano la bella Chieſa di ſanta Maria maggiore, laquale fu dappoi da Niccola IIII rinnouata eſſendo per il tempo venuta in declinatione, & da Aleſſandro VI fu dappoi arricchita di piu bell'opera, & di molti ornamenti abbellita. Nella quale ſono mol-

te ſante reliquie, infra lequali ſotto l'altar maggiore è il corpo di ſan Mattio Apoſtolo, & nella cappella del Preſepio è il corpo di ſan Girolamo, & ui ſi vede in pittura l'effigie della Madonna fatta da ſan Luca, opera veramente diuina; & inſieme quell'altra figura della vergine, che miracoloſamente ſanò la mano dritta a Papa Leone. Seguitando l'ordine della ſtrada Tiburtina ſi ritroua l'arco dell'Imperatore Gallieno detto di ſan Vito per cagione della Chieſa, che u'è appreſſo dedicata al detto ſanto. Ilquale mancando delle ſue debite proportioni & miſure moſtra d'eſſere d'una goffa maniera, ancora che egli ſia d'opera Dorica; per queſto ſi puo credere che egli non ſia antico, eſſendo ſtato fatto in quel tempo, che la vera architettura haueua al tutto perſo il ſuo antico ſplendore. Ma io ſono ancor d'animo, che egli non fuſſe arco Trionfale; perche non ho mai trouato hiſtoriografo alcuno, che ponga, che Gallieno haueſſe mai la dignita del Trionfo; oltre che il ſenſo delle parole ſteſſe, che ſono ſcritte ſopra il detto arco dimoſtrano come quel M. Aurelio, che lo fece fare ſi moſſe dalla cagione forſe di qualche ſegnalato beneficio, che egli da Gallieno haueua riceuuto, & da Salonina, dicendo il ſuo titolo

GALIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST, ET SALONINAE SANCTISSIMAE AVG. M. AVRELIVS VICTOR DEDICATISSIMVS NVMINI MAIESTATIQVE EORVM

La Chieſa di ſan Vito rinnouata da Siſto IIII ſi domanda ancora ſan Vito in Macello per cagione dell'antico Macello Liuiano, che era in queſta parte dell'Eſquilie, nel quale ſi uendeuano tutte le coſe biſogneuoli alla vita humana, non eſſendo altro Macello ſe non vna piazza commoda, per coſi fatti eſercitij; & coſi chiamauano i Lacedemonij Macello quel luogo, che è abondante d'herbe; & ne ſortì un tal nome (come vuol Plutarco) per cagione d'un certo huomo domandato Macello, che iui habitaua; ilquale eſſendo ſcelerato & ladro, fu per le ſue triſte opere conuinto in giuditio, & da Cenſori condennato; & per conſeruare il terrore appreſſo gli altri di mala vita li fu ſpianata la caſa fino a fondamenti, & il ſito di quella, che era grandiſſimo rimaſe per vſo di piazza, & dal nome ſuo fu detto Macello. & è ancora opinione di molti, che ſi muouono dalla coniettura delle coſe, che giornalmente ſi ritrouano in Roma, che quel luogo acquiſtaſſe quel nome, perche già ui doueſſino eſſere i Macelli antichi, eſſendouiſi trouato appreſſo alla Chieſa di ſanto Antonio vaſi, ne quali ſi raccoglieua il ſangue de gli animali, che ſi ammazzauano, & inſieme ui ſi ritrouano oſſa, & altre reliquie di quelli in grandiſſima copia ſotterrate. Laqual Chieſa fu dal Cardinal de Capozzi inſieme con vno ſpedale edificata appreſſo a quella, che Simplicio primo edificò in honore di ſanto Andrea. Di dietro a Trofei di Mario raccontati di ſopra l'Imperadore Gordiano con bel diſegno & ordine d'architettura, per ſe

ſteſſo fabricò un palazzo, il qual dicono, che per ogni banda haueua du gento colonne, & appreſſo al detto ancora edificò le ſue Terme; lequali hebbero grido d'eſſere le piu belle, & delle meglio inteſe, che infino a que tempi ſi fuſſero fatte in Roma, vedendoſene anche ne tempi noſtri veſtigij, che in parte danno ſaggio della bellezza & ricchezza loro. Et ſo pra gli argini di Tarquino molti uogliono, che il medeſimo Imperatore haueſſe un arco adorno di ſtatue, cornici, & colonne, ſecondo che quel- l'opera richiedeua. Et ſotto i medeſimi argini nel piu rileuato Colle del- l'Eſquilie appreſſo alle Terme di Deoclitiano era quella torre di Mece- nate, ſopra laquale l'Empio Nerone dicono che ſtette tutto lieto fra il pu blico pianto de' cittadini Romani a riſguardare quel pietoſo incendio che per ſua cagione abbruciò quaſi tutta la città, hauendo egli con oſti- nata pazzia fatto appiccare il fuoco da quella parte del circo, che era dal Palatino & Colle Celio, per cagione del quale, come vuol Cornelio Tacito, eſſendoui ſtato il fuoco ſette continui giorni con altrettante not ti, fu Roma ſpogliata di tutti i ſuoi piu belli & antichi edificij eſſendoui reſtate di quattordici regioni, che ſono nella citta appena quattro ſalue da quelle voraciſſime fiamme, & tanto gli edifici publici quanto q̄lli che con grandiſſima ſpeſa erano ſtati conſacrati alla religion loro reſtarono nel detto incendio cōſumati & guaſti, infra quali era il Tēpio di Seruio Tullo conſacrato alla luna, quello d'Euandro, che egli inſieme con quel tanto celebrato altare, conſacrò a Hercole; quello di Gioue ſtatore rac- contato di ſopra edificato da Romulo; il Tempio di Veſta; & molti altri templi & palazzi ancora che erano ne' detti colli. Et coſi ſeguitando a raccontare le coſe piu noteuoli, del colle dell'Eſquilie, doppo le ſopra- dette ſi ritrouaua il campo Eſquilino, che conteneua in ſe tutto quello ſpatio, che era diuiſo dalla ſtrada, che dal Vico patritio ſi drizza appreſ ſo alla Terme di Deoclitiano, paſſando per la porta Querquetulana, che hora non è piu in vſo della città, & nel detto campo ſi ſoleuano per gli antichi ſeppellire i corpi de loro morti, onde naſceua, che dalla cor- ruttione di quelli ſe ne cauſaua qualche cattiuo odore, ſi come in ſimil luoghi ordinariamente accade; & perciò uogliono che quello ſi doman- daſſe le puticole, il che io in parte non confeſſo, tenendo, che dalle ſe- polture, che u'erano fatte a ſimiglianza di pozzi fuſſe piu toſto chiama- to puticole; & queſto ſi proua, con l'eſſeruene ſtate ritrouate aſſai ſotto terra adorne ſecondo l'uſo di quelli, eſſendo ſtato da M. Bartolomeo Marliani ſcrittore approuatiſſimo, & dotto di queſta antichita copioſa- mente ſcritto, non m'occorre replicarui; perche a me baſta dimoſtrare, come hauendo dappoi fatto Ceſar Auguſto libero dono a Mecenate ſuo genero di quel luogo delle ſepolture dette di ſopra, accioche la città per quel cattiuiſſimo odore, non haueſſe a riceuer qualche danno, che in quel

quel luogo non ſi ſotterraſſino piu i corpi morti, onde Mecenate hauendolo accettato piacendoli per altro quel ſito,& conoſcendolo per l'utile, & commodo molto a propoſito ui fece dipoi fare con ſpeſa veramente Regale quel tanto celebrato Giardino , ilquale fu come raccontano i Poeti dal ſuo ſteſſo nome domandato gli Orti di Mecenate, & quiui eſſendo egli ſtato ſempre amatore de' uirtuoſi, con la ſua liberalità conceſſe a Vergilio(come Seruio Grammatico dimoſtra)il poter fare commoda,& bella habitatione,eſſendo egli tanto di quel poeta & amico,& benefattore.Et perche habbiamo ragionato delle ſepolture antiche, m'occorre a queſto propoſito di dimoſtraui che coſa fuſſe il vaſo Vſtrino , perche è opinione di molti che in quello s'abbruciaſſero i corpi morti,& che dal detto effetto egli ſi domandaſſe Vico Vſtrino ; & quello fuſſe in tal modo fabricato,che hauendo in ſe un altro piccolo vaſetto di uetro pieno di ſuauiſſimi odori , uogliono,che da quello ne ſtillaſſe un liquore , il quale cadendo ſopra le già arſe cenere le bagnaſſe tutte ; & perche in ſimil coſe incerte mi gioua d'intendere l'opinioni de gli altri ; ho trouato che intorno a ciò non è mancato ſcrittori moderni , che habbino altramente uolſuto intendere quello che fuſſe queſto vaſo. Perche tengono che Vſtrino non un vaſo , ma fuſſe ſtato quello un luogo tutto circondato di mura,& in forma quadrato,che ancora ne tempi noſtri ſi vede nella uia Appia,nel quale credonoche gli anlichi abbruciaſſero il corpo di Ceſare Auguſto.Qual delle due opinioni ſia la piu vera laſſerò il riſolue re al giuditioſo lettore.Non ſara fuor di propoſito che io ancora racconti qualche coſa intorno alle diuerſità delle cerimonie , che gli antichi faceuano nelle loro eſſequie. In due modi adunque , ſi come due erano i modi del ſeppellire i morti , vſauano i riti,l'uno de quali era conforme all'uſo de noſtri tempi , cioè di ſotterrarli ſenza altrimenti abbruciarli; & queſto fu gran tempo oſſeruato communemente . Ma Silla dappoi che era ſtato il primo a vſar crudeltà contro le morte reliquie , perche moſſo da rabbioſo odio fece diſotterrare & ſpargere l'oſſa di Mario,& gettare a terra la ſua ſepoltura , temendo che doppo la morte ſua non fuſſe il medeſimo per vendetta fatto a lui;uolſe anche eſſere il primo a metter l'uſanza d'abbruciare i corpi incominciando da ſe ſteſſo.il qual modo s'andò dappoi oſſeruando fin che la religion Chriſtiana incominciò a vſare & prima ordinare le ſue ſantiſſime cerimonie,& reuocato l'uſo d'abbruciare i corpi morti,in ſegno di maggior pieta in uerſo di quelli tornò a ſotterrarli nelle Chieſe.Ma l'ordine dell'eſequie eſſendo piu antico uogliono che da Numa Pompilio grandiſſimo oſſeruatore della religione fuſſe ritrouato , eſſendo egli ancora quello che ordinò l'officio & grado pontificale. Il modo d'honorare nelle dette eſſequie diſtintamente ſecondo i meriti gli huomini illuſtri da i plebei , era allora,come è adeſ-

ſo diuerſo. Perche haueuano in cõſuetudine i cittadini Romani di far recitare l'orationi da piu propinqui & ſtretti del morto raccontando in quelle la bontà della vita & ordinatamente l'attioni & fatti glorioſi, & i benemeriti della Republica; ſi come fece Ceſare, ilquale eſſendo giouanetto recitò nelle publiche eſſequie l'oratione funebre del ſuo Auo, Tiberio, quella delle lodi del padre, & altri infiniti notati per gli ſcrittori, iquali non m'accade il raccontare. Vſauano anche dappoi di celebrare in queſte eſſequie egli ſpettacoli de' gladiatori in memoria del morto, come fecero Marco, & Decio figliuoli di Iunio Bruto, iquali furono i primi, che in honor del padre fecero i detti giuochi. Et oltre a queſto ſoleuano ancora, ſi come ſi vede in molte città d'Italia & altre parti del mondo ne tempi noſtri, fare un ſontuoſiſſimo conuito; & in quello ragionare con conſenſo uniuerſale di tutti quelli, che ui ſi trouauano preſenti di tutte l'opere, & fatti memorabili, che hauea fatto in vita il defunto; & dappoi ſoleuano diſpenſare la carne a' poueri moſſi da un uero atto religioſo. Et queſto la prima uolta uſarono di fare que diſpenſatori, che hebbero la cura di celebrare l'eſſequie di P. Licinio nobile & ricco cittadin Romano. Vn altra ſorte d'honore ſi ritrouò oltre alle ſopradette, & non piu uſata da' Romani, nell'eſſequie di Scipione; percioche queſti fecion o la ſua ſepoltura ſparger di varij fiori, & ſuauiſſimi odori, per dimoſtrare, che anche in morte ſi deue vſare qualche gratitudine inuerſo i benemeriti della patria, de' parenti, & de gli amici, ſi come egli era ſtato. Ma gli altri, che erano di minor grado, & non poteuano ſopportar la ſpeſa delle pompe funerali, erano da Veſpellioni huomini deſtinati a quello ufficio con un ueſtito bianco, & ſenza cerimonia alcuna portati alla ſepoltura quaſi nell'iſteſſo modo, che ſi vede ne tempi noſtri accadere delle perſone di ſimil grado. Ma nell'eſequie de' cittadini di minor credito facendoli alquanto differenti da gli altri ſe erano di qualche autorità nella republica ancor che poueri fuſſero, uſauano di inuitar gli altri cittadini che l'accompagnaſſero alla ſepoltura, & hauendo ueſtite le donne di panni bianchi (ſi come noi adeſſo li vſiamo neri) per ſegno di cordoglio ſi ritrouauano preſenti al mortorio. Et perche a tutti i gradi & ſtati de gli huomini haueuano riguardo con l'uſare differenti cerimonie; ſi dice che quando moriua vna donna vedoua, laquale haueſſe hauuto un ſol marito uſauano di porre in ſegno della conſeruata pudicitia vna corona in capo; ſi come ancora ne tempi noſtri s'uſa d'incoronare di fiori le morte vergini; & perche a tutti fuſſe noto quel ſpauentoſo accidente della morte, haueuano in conſuetudine gli antichi di porre ſopra la porta della caſa doue era il defunto un ramo di cipreſſo ilquale per eſſere propriamente attribuito come vuole Ouidio, alle cerimonie funebri, quando nel ſuo metamorfoſeo elegantemente parlando di Cipariſſo dice.

E' ſara

E sara sempre di mestitia segno
Fin che del mondo haura trionfo morte.

Queste,& molte altre cerimonie usauano ne mortorij gli antichi, lequali per breuita lassero interamente di raccontare. Nel monte dell'Esquilie era la basilica ancora di Caio & Lucio nipoti del fortunato Augusto, & questa era da quella parte,che è tra la porta di santa Croce, & l'altra di san Lorenzo,doue hora i vulgari con corrotto vocabulo chiamano il Galluccio;& se noi uogliamo interpretare il suo nome non vuol dir altro,che casa regale; & non fu edificata da Augusto ꝑ altro se non perche quiui si tenesse publica ragione per memoria & honore di questi suoi nipoti. Questa era d'una bella maniera & opera veramente degna d'un tanto Imperatore, come dimostrano euidenti, & chiari segni le sue stupende rouine,lequali hanno dato che conietturare a molti architettori iquali non rimangono capaci della figura di questa basilica, che per essere in forma decagona hanno creduto piu tosto che la sia il Tempio d'Hercole e di Fauno, dimostrando costoro che la Basilica descritta da Vitruuio non era di cosi fatta forma, ma si bene quadrata di proportion dupla,o sesquilatera col suo peripteros intorno, cioè col suo colonnato che lo circundaua.& percio negano alcuni, che questa fusse la detta Basilica descritta da Suetonio, ma piu tosto credono la chiesa di santa Maria Egitiaca,che è appresso al ponte Senatorio, essere stata la detta Basilica;nel qual luogo dicono hauer alcuni trouate inscritioni, lequali affermano questo per vero; ilche io non so come possa essere,sapendo che questa chiesa non ha l'ordine,che si ricerca, nè è di quella grãdezza,che alle dette Basiliche si conuiene; talche non mi piace tale opinione. Et ripigliando il dire al medesimo proposito della detta basilica che noi diciamo essere nell'Esquilie,dico, che di quella ancora ne tempi nostri si vede vna uolta bellissima conseruatasi quasi tutta intera, & quella è di tanta grandezza, che dalla ritonda impoi non credo,che in Roma sia la maggiore; essendo come di sopra ho detto in figura Decagona cioè di dieci lati,& ha di larghezza piedi settantacinque, & è tutta circundata di nicchi molto belli & bene ornati;& questa essendo stata fatta d'opera Ionica, dimostra ancora in qualche parte le reliquie di quel bellissimo portico,che haueua intorno;talche da questo si puo fare indubitato giudicio,che la detta fabrica fusse veramente edificio Regale. Et perche ne erano dodici in Roma nel tempo,che quella era piu fiorita d'Imperio,& in maggior grandezza, quando discorreremo dell'altre diremo piu a pieno de gli ornamenti delle statue, che gli antichi Romani ui metteuano, per renderle nobili,& riguardeuoli,& il si delle colonne,& ordini de lor portici,& qual parte della città le ricerchino per commodita de' populi, douendouisi tenere publica ragione, & a qual regione del cielo debbino

debbino esser uolte accio non sieno offese nell'estate dalla caldezza,& da vapori nociui, & nell'inuerno dalle tempeste de' venti & dal noioso & graue freddo.lequali cose tutte da un buono architetto con dottrina piu che con pratica sono benissimo prouedute,ma nõ già da quelli, che igno rantamente hauẽdo dell'architettura il disegno solo uogliono architettori de nostri tempi esser chiamati; & questo nasce perche da pochi sono riconosciuti i virtuosi dalli ignoranti; & percio non è marauiglia se pochi son quelli, che s'affaticano a voler acquistar la certezza di questa scienza d'architettura,essendo senza spendere tanto il tempo intorno di quella premiati,come se quelli sapessero. perilche non è marauiglia se i Principi de' tempi nostri conseguischino si poco la perfettione nelle lor fabriche del commodo,dell'utile,& del diletto,come dell'opere antiche si vede fatte da dottissimi & prudenti architettori;& questo dico per essere ne tempi nostri di non piccol danno all'uniuersale il sopportare, che ogni plebeo,& ignorante muratore s'attribuisca senza hauer cognitione alcuna delle scienze,che nell'architettura si ricercano, il nome d'approuato architetto.Ma per tornarui d'onde ci partimmo:appresso alla detta Basilica,doue gli antichi chiamauano all'orso pileato era il palazzo di Liciano,detto cosi per cagione di vuo orso,che u'era dinanzi alla porta con un cappello in capo, & questo palazzo veniua a essere doue hora si vede la deuota chiesa di santa Bibiana edificata da Semplicio primo,nella quale dicono che sono reliquie di tre mila martiri, luogo percio di grandissima deuotione.Nel Foro Esquilino, che era sopra il detto Colle hebbe in quella antica eta il Tempio la mala Fortuna nell'istesso modo, che di già si dice hauerlo hauuto nel Campidoglio; & in quello era nondimeno la statua della buona Fortuna consacrata, come se l'attioni loro non d'altronde, che dalla buona,o trista Fortuna hauessero il determinato fine; opinione inuero adesso detestabile & scelerata.Et appresso a questo raccontato Tempio dicono essere da gli antichi Romani stato consacrato un altro alla felicita; ilquale fu insieme con gli altri raccontati di sopra in quel miserabile incẽdio di Nerone abbruciato affatto insieme con gli ornamenti & ricchezze,che già per spatio di tanti secoli s'erano per il valore de' Romani in tante sanguinose battaglie acquistati. Il palazzo di Nerone fu sopra delle raccontate rouine fabricato, & di tanta grandezza quanto contiene tutto quello spatio,che è tra il Palatino e'l monte Celio andando per linea retta al Coliseo dalla chiesa di san Giouanni & Paulo,& insieme quanto si contiene dalle carine a gli argini di Tarquino,& a gli orti di Mecenate.questa habitatione essendo stata edificata sopra di quella rouinata casa,che egli prima chiamò transitoria, fu dappoi domandata Aurea,non perche l'hauesse gli ornamenti di oro & ingemmati solamente,essendo quelli rispetto al pregio de gli altri,che u'erano

precio-

preciosissimi reputati vili;ma per cagione de giardini bellissimi,delle uil le spatiose & de gli alti monti che u'erano con gli ombrosi boschi ripieni d'ogni sorte d'animali domestichi & saluatichi era chiamata Aurea ;oltre che q̃sta essendo fatta fregiata d'oro come dimostra Suetonio , & Cornelio Tacito,iquali discorrendo dell'attioni,& vita sua,dicono quali fussero gli ornamenti & cõpartimenti delle gemme & delle perle che u'erano,con i palchi delle camere tutti intarsiati, & i varij intagli di diuersi colori dipinti con tauole d'auorio intal modo conteste , che con un mouimento d'ogni intorno uolgendosi spargeuano dalla lor sommità sopra di coloro,che vi si trouauano presenti,varij & diuersi fiori & profumi d'olij,& acque molto odorifere;& hauendo molte sale in diuerse forme accomodate dicono,che la principale doue la maggior parte del tempo si raunauano a cenare i baroni,& cortigiani piu nobili,& grati al principe era di forma rotonda a simiglianza del cielo,ilqual volgendosi continuamente rappresentata l'hore del giorno & della notte osseruando un regolato ordine nel moto suo.Et quiui si vedeuano i fiumi, i laghi,& l'acque de bagni,marine,& insieme acque dolci ondeggiando ꝑ i luoghi aperti,& spatiosi,ilche senza altro ornamento l'haurebbe fatta apparire marauigliosa.Onde vinto Nerone dalla bellezza,& grandezza di quest'opera,che da Seuero & Celere eccellenti architettori fu fabricata, i quali hebbero ardire di far quello con l'ingegno & arte loro, che la natura per se stessa nõ hauea fatto;& percio si dice,che Nerone vinto dal contento che di simil opera hauea preso,ardì di dire , che allora pareua a lui d'habitare Roma come huomo per cagione di quella stupenda fabrica,quando che a gli altri nõ era concesso d'habitare come animali ; & per questo si crede(non mancando in que tempi la uiuacita delli ingegni cosi come ne nostri accade)che allora fussero fatti questi due versi latini in dispregio di quella, accioche il mondo hauesse potuto conoscere di che danno fusse stata quell'opera a tutta quella città,dicendo.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Sin non & Veios occupat ista domus.

Plinio ragionando delle marauigliose opere della detta casa, dice come solamente per questo effetto Nerone fece venire di Francia Zenodoro artefice eccellente,accio che egli facesse quel colosso che egli collocò nella prima entrata della detta casa;& questo si dice,che era d'altezza piedi cxx. Et per essere stato il Tempio della Fortuna Seia già consacrato da Seruio Tullo d'opera marauigliosa per artificio & eccellẽza;& ritrouandosi nello spatio che voleua occupar Nerone in questa sua nuoua & non piu veduta opera,non uolse insieme con gli altri mandarlo in rouina , parendoli pure che la sua tanta bellezza douesse trouar perdono appresso la sua crudeltà.Era il detto Tẽpio come dicono fatto d'una pietra transparente

rente detta Fengite;& però lo rinchiuſe dentro alla caſa Aurea,accioche all'altre opere,che u'erano,& arrecauano gran marauiglia a gli occhi de riſguardanti, queſta del tempio l'arrecaſſe maggiore ornamento, eſſendo degna di non manco ſtupore, che ſi fuſſero l'altre; conciosia che quella pietra haueua queſta proprieta, che ſtando vno nel detto a porte ſerrate,vedeua per la tranſparenza di quella pietra le perſone, che erano di fuori,come ſe per un chiaro vetro haueſſe riſguardato; coſa inuero di gran marauiglia. Ma morto Nerone ſi dice che non ſopportando gli altri,che rimaſero ſucceſſori dell'Imperio che coſi grande ſpatio della citta ſteſſe ingombrato per commodita d'un ſolo, rouinarono tutti i ſuperflui edificij per riempierli di piu cōmodi & utili a gli habitanti; & coſi di queſta fabrica auuēne quello,che delle ſimili ſuole accadere. Veſpaſiano adunque hauendo ſeccato lo ſtagno & tolto via i laghi & le ſelue, che u'erano d'intorno fece in quel ſito il ſuo marauiglioſo Anfiteatro raccontato nel primo libro, & coſi gli altri moſſi da ſomiglianti cagioni riempierono dappoi di nuoui edificij tutte l'altre parti, che erano ſtate dalla detta Aurea caſa occupate. Hauendo fino a hora diſcorſo le fabriche piu nobili,& degne di queſta hiſtoria, reſta, che io hora ragioni dell'altre che erano ſopra del medeſimo Colle accio non laſſi addietro coſa alcuna degna di memoria. Et coſi dico, che appreſſandomi alla ſua eſtrema parte trouo fuori dell'antica porta Eſquilina la belliſſima chieſa di ſan Lorenzo edificata da Conſtantino Imperatore, ilquale moſſo da religioſo affetto fece tante buone opere in accreſcimento della fede chriſtiana,che ancora ne tempi noſtri dimoſtrano molte opere quanto fuſſe grande in lui il deſiderio di accreſcerla. In queſta chieſa ſono aſſai ſacroſante reliquie fra lequali ſi nomina i corpi di ſan Lorenzo & di ſanto Stefano conſeruate inſieme ſotto il maggior altare. Fuori d'eſſa non è reſtato altra coſa degna d'eſſer da me notata ſe non le reliquie d'uno Obeliſco,che ſi ueggono ſepolte in certe vigne che li ſono appreſſo; Et ſopra del fiume Aniene l'antico ponte Mammeo,hora chiamato Mammolo,p hauerlo edificato la prima uolta Mammea madre d'Aleſſandro Seuero, donna veramente in quella età degna d'eſſere ſtata madre d'Imperatori, & da eſſere per eſempio dell'altre donne conſeruata immortale ſi per la grandezza del ſuo animo, come per la rara bonta della honeſtà ſua. Et per tornare all'antica porta Eſquilina hora detta di ſan Lorenzo per cagione della chieſa raccontata di ſopra, eſſendo ſolamente un miglio da lei lontana, da gli antichi prima domandata Eſquilina per la vicinità che l'haueua col Colle & con il campo Eſquilino. Per quella adunque eſciua la ſtrada Preneſtina,laquale ua a Preneſte città de' Latini;& quella non piu,che tre miglia lontana dell'antica città de Gabij hora chiamata Gallicano,dimoſtra come da lei ancora ha principio la ſtrada labicana,

na,ſe bene ancora dalla porta Neuia,come da queſta ſi puo andare,eſcen do di Roma,a ritrouar gli antichi populi Labicani hora chiamati di Val montone. Queſto è quanto habbiamo poſſuto rappreſentare delle antichità di queſto colle dell'Eſquilie; & però eſſendo hormai tempo di laſſa re il ragionare di quelle,ci riposeremo alquãto,& dappoi cominceremo a dir dell'altre,che ſi ritrouano nel Colle Viminale; accio poſſa il lettore da per ſe ſteſſo conoſcere quanto fuſſer grandi le forze de' Romani; & il generoſo animo,ilquale & in guerra & in pace ſempre applicauano a coſe degne di immortal fama.ilche è cauſa che loro ancor che morti viuono,& viueranno,metre che il ſole allumera q̃ſta machina del mondo.

## DE COLLE VIMINALE.

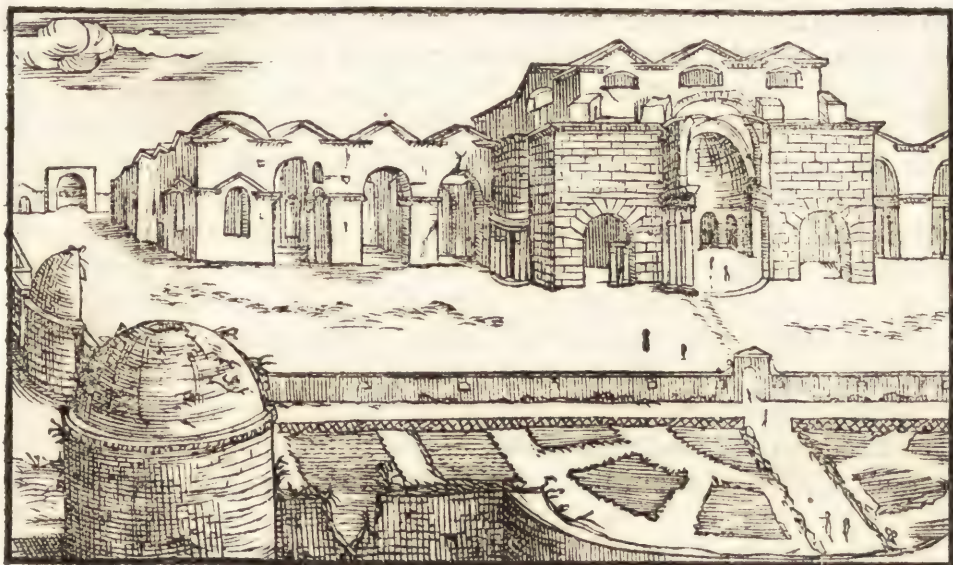
Il Colle Viminale fu chiamato coſi come afferma Varrone per cagione di certi Vimini,o vogliam dir Vinchi, che nacquero intorno all'altare del Tẽpio di Gioue,che era ſopra del detto Colle,per eſſere ſtato edificato come è ſtato detto di ſopra aperto di tetto,& ſenza alcuno coprimento,onde ꝑ cagione delle pioggie & dell'antichità poteron generarſi i detti vinchi, che i latini chiamano vimini; & per queſto accidente tengono ancora gli antiquarij,che egli ſteſſo fuſſe chiamato Giouevimineo. Ilqual Colle ha per ſuo circumſcritto termine da vna banda quello dell'Equilie diſtendendoſi in aſſai grande ſpatio per lunghezza, & per larghezza ſimilmẽte ha il Colle Quirinale; & nel ſuo umbilico fra tutti gli altri edificij che ui ſono reſtati ſoſtiene la doue è la deuota chieſa di ſanta Suſanna le grandiſſime Terme di Deoclitiano Imperatore,lequali per la loro marauiglioſa grandezza arrecano ne tempi noſtri ancora a quelli, che le riſguardano ſpauento non piccolo nel conſiderare ſolamente l'importanza di quella fabrica, laquale non dimoſtra però i ſuoi antichi ornamenti,nondimeno la grandezza di quelle poche colonne,che vi ſono reſtate,l'artificio delle volte,la maeſtria de gli archi ſoſtenuti da q̃lle ſottilmente lauorati,i pauimenti,& le parieti,che u'erano molto ornate, come da quelle poche reliquie ſi puo trarre, che fra tante rouine vi ſono reſtate ſalue,ſono cagione di dimoſtrare la grandezza di quell'opera,ſi come dal dito ritrouato d'Oreſte ſi potette ſapere l'altre parti del ſuo cor po quanto le fuſſero grandi. nel medeſimo modo quelli che giudicioſamente riſguardano le parti di quell'opera,poſſono facilmente cõprende re il tutto. Queſte Terme nõ per altro da Greci & latini furono trouate, ſaluo che per mantenere per mezo di quelle la ſanità;non volendo ſignificar altro il ſuo nome nella greca lingua,che caldo nella noſtra; & queſte non erano altro che ſtufe,o bagni da eccitare il ſudore;la magnificen za,& grandezza delle quali come di ſopra ho detto ſi puo conoſcere dalle ſue rouine,che delle dette ſi ueggono per tutta la città di Roma come

vero teſtimonio della già viua felicità Romana mediante le ricchezze & la generoſità dell'animo inuincibile da non eſſere agguagliato a quello di qual ſi ſia altra natione. Et inuero che alle ſuperbe fabriche, che loro faceuano non ſarebbe ſtato baſtante l'Imperio di tutta Italia ſe non haueſſero poſſuto comandare al reſtante della terra; perche in quelle non tanto ſi vedeuano i marmi biāchiſſimi, che le regioni noſtre producono, quanto in grandiſſima copia i ſerpentini, i porfidi, gli alabaſtri condotti con grandiſſima ſpeſa dall'ultime parti della terra, ſi come per le colōne, piramidi, & archi che adeſſo ſono ſparſe in rouina beniſſimo ſi vede; onde ſi poteuano l'opere delle dette Terme agguagliare a quelle dell'Egitto, che ne tempi noſtri ſi raccontano per i ſette miracoli del mondo. Fra quelle che habbiamo deſcritte, o che ſiamo per notare in queſta noſtra hiſtoria di Nerone, & d'Aleſſandro, queſte di Deoclitiano erano le piu belle, lequali ſono nel detto Colle, & in quel luogo, che hoggi i vulgari chiamano a Termine in cambio di Terme. Dico che eſſendo quelle ſtate da Maſſimiano Imperatore incominciate & nō finite, doppo la ſua morte da Deoclitiano furono nella lor perfettione ridutte, & Coſtantino & Maſſimiano ſuoi figliuoli le volſero dappoi ornare di belliſſime ſtatue, & pitture, che tutte rappreſentauano le famoſe impreſe de paſſati Imperatori, & in particulare la vera effigie del padre loro Deoclitiano; & al compimento di q̄ſta opera prima il padre, & dappoi i figliuoli, come ꝑ ſcherno tennero piu che quaranta mila chriſtiani continuamente a lauorare.

PARTE DI DENTRO DELLE TERME DI DEOCLITIANO.

Nelle qual Terme era ſotto terra cauato un luogo, che hoggi ſi chiama la botte del Termine, laquale come vuol Vitruuio da gli antichi era detta

ta piſcina, o limaria, ò Simpea, & ſeruiua per conſeruamento dell'acque, che doueano ſeruire per l'uſo delle ſtufe. Non era come molti antiquarij tengono queſta fabrica un caſtello da acqua, perche l'ordine di queſti caſtelli erano formati nel modo che di ſopra ui dimoſtrai i Trofei di Mario; ſe già non voleſſino dire che gli ordini, che teneuano nel fabricarli li antiqui fuſſero diuerſi; ilche faceſſero per cagione della diuerſita del ſito & opera variandoli di forma; ma non trouando io in Vitruuio ſcrittore di queſti edificij approuato; che i caſtelli fuſſero in altro modo, che nel raccontato di ſopra, crederò che ſolamente il ſopradetto, che ſi ritruoua dell'aquidotto dell'acqua Martia fuſſe caſtello da compartir l'acque, & non queſte che noi diciamo eſſer nelle Terme di Deoclitiano. Vi habbiamo adunque dimoſtrato già nel primo diſegno la prima ſua parte, che viene di dentro con un poco d'ordine della ſua pianta, ſi come hauete viſto ombrato, è contraſegnato con la * adeſſo per non laſſare alcun ſegno di veſtigio di quel che ſi vede di fuori, che non vi ſi rappreſenti, hauete queſt'altro diſegno, che vi moſtra quel tanto che ne' tempi noſtri ſi ritroua ſaluo dalle rouine, & per eſſer ſi piccolo, non vi s'è poſſuto eſprimere l'integro delle ſue appartenenze, ſi come ſi ricercherebbe per far capace il lettore di tutta l'importanza della detta fabrica.

PARTE DI FVORA DELLE TERME DI DEOCLITIANO.

In queſto preſente diſegno ſi dimoſtra vna parte dinanzi, & dentro ſi comprendono gli orti Bellaiani, che ſono nello ſpatio delle dette Terme, & con quel mezo cerchio vi ſi rappreſentano le ſue tribune, che erano dalle bande, delle quali ſe ne vede vna da vulgari detta la botte; & per che mi pare in altro luogo hauerui detto da chi haueſſero origine queſte

Terme,& à quel che le seruissero,non mi distenderò troppo al presente à raccontare le feste & i giuochi,che vi faceuano gli antichi, come q̃lli haueſſero i luoghi da bagnarſi caldi & freddi,come ſi dimoſtrano in eſſe i ve ſtigij,baſta che ꝑ eſſere delle piu intere,che ſieno reſtate in Roma l'habbiamo in due diſegni come ſono & dalla parte di dentro & da quella di fuori reſtate quelle poche reliquie , che vi ſi ueggono ne tempi noſtri.Et perche tutte andauano con un medeſimo ordine,non ho uolſuto uſar diligentia di rappreſentarui quelle d'Antonino hora dette Antoniane,ancora che fuſſero fatte con grand'arte,& aſſai maggiori di queſte di Deoclitiano;ma per eſſer adeſſo tanto conſumate mi ſarebbe parſo opera vana il darle in diſegno , non ſi potendo far altro che cauarne la pianta. Queſte Terme di Deoclitiano adeſſo per opera di Pio IIII ilquale molto caldo ſi dimoſtra particularmente in queſta città nell'aiutare i luoghi ſacri & publici edificij per deuotione,fortezza,commodita, & diletto di tutta Roma,dal profano vſo ſi riducono al religioſo & ſacro in honore di ſanta Maria de gli angeli continuamente fabricandoſi vna chieſa laquale ſi ſpera , che habbia da eſſere vna delle piu belle di Roma ; & queſta è ſtata raccomandata alla religione de certoſini . lequali Terme come di ſopra habbiamo detto non eſſendo ſtate fabricate per altro , che per lauarſi,erano da principio in quella maniera,che comportaua la neceſſita; ma eſſendo dappoi venuto Sergio Orata come vuole Valerio Maſſimo,il quale cercaua con il mezo di coſi fatte opere d'acquiſtarſi credito fra ſuoi cittadini,non contento di quello,che s'era fatto fin a tempi ſuoi,accreſcendole d'opera u'aggiunſe per maggior grandezza i bagni ſolleuati da terra con grandiſſima ſpeſa fabricati , & adorni molto vagamente, ſopra de quali con ogni facilità ſi poteua caminare ; onde inuitati , anzi ſpinti gli altri,che erano di maggior autorità , & ricchezza da queſta licentia,& non volendo in coſi fatte ſpeſe eſſer ſuperati da lui, che era priuato cittadino;incominciarono li altri a fare le Terme in Roma di quella grandezza,che u'habbiamo dimoſtrato di ſopra;tanto che queſte opere eſſendo con grandezza d'animo ſtate abbracciate da gli Imperatori, l'andarono tanto accreſcendo,che in quelle edificarono dappoi ancora ſuperbi edificij con loggie ſoſtenute da diuerſi ordini di ricche , & belle colonne, aggiugnendoui per maggior diletto i boſci ombroſi, & pratarie,& laghi con tanta grandezza ordinati,che s'agguagliauano all'altre opere marauiglioſe fatte da loro. oltre alle dette coſe è opinione de gli ſcrittori moderni che in queſte Terme di Deoclitiano fuſſe la libreria Vlpia,laquale in que tẽpi era tenuta rara ꝑ la copia de' libri,che u'erano ſcritti da diuerſi ſcrittori , iquali conteneuano diuerſe ſcienze, & quelli erano ſtati condotti da tutte le parti del mondo con ſpeſa grandiſſima per ornamento & ricchezza della detta libreria , laquale era accomoda-

ta in quelle Terme per commodo di tutti i belli ingegni, iquali doppo che haueuano affaticato il corpo per conseruamento della sanita se hauessero voluto recrear l'animo con il diletto del leggere, nõ uolueua che ne mancasse loro l'occasione, opera inuero degna d'ogni grandissimo Principe. fra iquali libri dicono che erano stati trasportati quelli elefantini, che dicemmo essere stati conseruati nel Foro Romano appresso all'erario, che era nel Tempio di Saturno. Et molti tengono ancora, che da quella banda, che risguarda il Quirinale sopra del detto Colle Deoclitiano hauesse già un bellissimo palazzo fra quelle vigne, che ne tempi nostri sono appresso alle dette Terme; & di questo se n'ha coniettura essendouisi trouato ne luoghi loro secondo il compartimento del suo vero sito, base intere di grandissime colonne, & insieme vna cappella, per la quale essendo ornata di conchiglie, & nicchie marine, si coniettura, che fusse consacrata a qualche Dio & Ninfa marina, vedendouisi ancora in vna d'esse cappelle con maestreuol opera la nicchia di marmo che la ricuopre d'ogn'intorno; & tutte queste cose essendo state dalli scrittori poste nelle dette Terme; per render maggiore la marauiglia dell'opere che per conto di quelle si faceuano nella città, sara bene che dimostriamo gli altri edificij, che restano degni di consideratione, acciò non si lasci indietro cosa niuna, che si ritrouaua in que tempi degna memoria sopra di questo Colle Viminale, ilquale haueua in quello spatio, che era da gli argini di Tarquino fino alle mura della città il Campo Viminale, luogo veramente, & per il sito, & per la bontà del terreno atto a produrre tutte le piante, che dall'industriosa mano dell'huomo sono ricercate per vtile, & per diletto, & quello (come s'è veduto ne tempi nostri manifestissimi segni) essendo stato tutto cultiuato & ripieno di vigne & arbori domestichi. Questo medesimo campo essendo stato fin a que tempi per cagion di certe acque, che ui surgeuano chiamato il Viuario s'è cõseruato sempre il medesimo nome; ma alcuni altri tengono piu tosto, che il detto fusse chiamato il Viuario, perche in questo luogo li antichi per loro maggior diletto hauessero varie sorti d'animali rinchiusi, come se ne puo cauare qualche certezza, vedendouisi ne tempi nostri tante cauerne fatte dall'arte, appresso alle mura della città, lequali danno certissimo inditio, che in quel luogo fussero già i detti animali. Ma lasciando hora da parte l'altre circunstantie del detto Viuario seguiteremo a dire dell'arco di Gordiano quel tanto, che giudicheremo conuenirsi per ritrouare la certezza di quello, poi che è tanto grande la diuersità de gli scrittori intorno alla sua situatione; essendoci di quelli, che hanno creduto, che il detto arco fusse nella regione del circo Flaminio, doue è ne tempi nostri il bellissimo palazzo di san Giorgio; & altri credono, che il medesimo fusse quello, che non è gran tempo, che dal Reuerendissimo Cardinal della Valle

fu

fu ritrouato dinanzi alla chiesa di santa Maria in via lata, allegando esse- re stato situato in questo luogo da P. Vittore; & par che questo scrittor moderno neghi, che i vestigi delle Fabriche di Gordiano Imperatore, che si ritrouarono in questo luogo non fussero del detto arco ma dell'altre opere fatte da lui. Molti altri ci sono che credono differentemente; le quali controuersie non diro piu a lungo, per non esser tempo adesso a voler contrastare tanto di quelle cose che ne tempi nostri non si ueggono, doue veramente le fussero. Basta che è certissimo, che sopra della strada, che vsciua fuor della porta Querquetulana poco distāte da gli argini di Tarquino sono state ritrouate reliquie dell'arco di Gordiano Imperatore, lequali furono in tanta copia, & cosi belle, che è opinione di molti, che di quelle si seruisse il Reuerendissimo Riario per adornare il palazzo di san Lorenzo in damaso, & che da questo si mouessero gli altri a dire che l'arco di Gordiano fusse doue è hora il palazzo sopradetto; & questo dalle sopradette ragioni si puo credere essere accaduto. Ma hauendo di sopra ragionato dell'antica porta Querquetulana, nō sara fuor di proposito, che di quella vi dica alquanto, se bene è gran tempo, che la non ha seruito per vso di porta, essendo stata transferita per piu commodita, doue fu poi la porta di santa Agnese; laquale fu rinnouata per opera di Clemente VII hauendoli quel santissimo Pontefice fatto d'ogn'intorno allargare il Pomerio, & dalla parte di dentro nettar tutto quello spatio dalla materia delle rouine, & da gli altri impedimenti, che ui si uedeuano intorno. Et Pio IIII hauendo conosciuto nō s'essere a bastanza proueduto secondo il bisogno della città, mosso dal medesimo pietoso affetto ua riordinando, & prouedendo secondo l'ordine delle moderne fortificationi in quel modo, che nel successo dell'opera si dimostrera. Et perciò hauendo considerato questo santissimo Pontifice, come la detta porta di santa Agnese, per essere in luogo alto & precipitoso non arrecaua quella commodita che bisognaua a coloro, che entrauano & vsciuano della detta città, gli è parso di serrarla, & farne fare vn'altra di piu bella maniera con il disegno di Michelagnelo Buonarruoto, & dal suo proprio nome la fa chiamare porta Pia, hauendo con gran contentezza de gli habitatori della città ordinata quella strada, che per spatio di duo mila passi si parte da caualli di Prasitele & Fidia, & escendo per la detta porta si distende per lungo camino. Ma per ritornare a dire della porta Querquetulana raccontata di sopra, è stata opinione di molti scrittori, che questa da prima fusse transferita tra gli argini, & dappoi doue dicemmo essere stata la porta di santa Agnese; & alcuni altri scrittori antichi, fra quali è Cornelio Tacito, uogliono, che la porta Querquetulana fusse nel Colle Celio, ilquale similmente si chiamasse Querquetulano, perche come vuole Sesto Pompeo allegando la cagione dimostra che gli antichi chia-

mauano

mauano Querquetulane, quelle Ninfe, che haueuano in protettione le selue delle quercie, & da questo vuole, che non per altro si mouessero gli antichi a chiamare Querquetulana questa porta, se non perche in quella prima antichita dinanti a lei era vna antica quercia; & questa è la piu commune opinione che s'habbia di quella ne tempi nostri; & fuori della sopradetta porta si vede in un piano in figura quadrata reliquie di mura glie, lequali rappresentauano un ordine d'un castello, vedendosi ancora ne tempi nostri i vestigij, che lo circundauano intorno doue stauano i soldati; & queste pongono gli antiquarij che fussero di quello della guar dia di Deoclitiano Imperatore, iquali vnitamente si raunauano in quel luogo per mantenere piu intere le forze, che doueuano seruire per guardia del lor principe, & perche non hauessero a essere di disturbo agli altri per il traffico & continua conuersatione che sarebbe conuenuta haue re con i populi della città, perciò era assegnato loro questo castello per loro habitatione, & ancora per esser piu commodi in ogni sopraueegnen te caso alle difese di Deoclitiano; ilquale come habbiamo dimostrato ha bitaua nel detto Colle. & da questa medesima parte doue habbiamo dimostrato essere il detto Castello era un altro uiuaio non molto differen te da quello che dicemmo essere nella città; ilquale per essere di minor grandezza era chiamato da loro il uiuaiuolo; & noi quel luogo chiameremmo in lingua nostra il parcho, perche cosi propriamente s'intende ogni luogo doue stanno rinchiusi gli animali che si tengono per piacere. Et nel Colle viminale da quella banda che riguarda il Quirinale hebbe già Agrippina madre di Nerone un bagno, accioche in quello a posta sua si potesse bagnare, se bene ciò haurebbe possuto fare nelle raccontate Terme doue erano i bagni per le donne separati da gli altri; nondimeno, pare che essendo andata tanto innanzi quella consuetudine de detti bagni, che anchora lei desiderasse ꝑ suo spasso d'hauerne uno da gli altri se parato per il particular commodo suo, & perciò uogliono che in questo luogo lo facesse fare con assai bella, & ricca architettura, & adorno di sta tue & pitture molto belle & uaghe, si come si puo facilmente credere essendouisi ritrouate fra le sue rouine due statue molto belle d'un Bacco con lettere a piedi, che dice IN LAVACRO AGRIPPINE. nè questo è passato senza qualche controuersia de gli scrittori; poi che alcuni ci sono, che hanno creduto, che il detto lauacro fusse nella regione Esquilina, & non doue s'è ritrouato. Et qui pone Ouidio che la Fortuna hauesse il suo Tẽpio. Da quella banda, che riguarda l'Esquilie, si ueggono i uestigij delle Terme di Nouatio Imperatore, nella chiesa di santa Pudentiana, dimostrandosi ancora in quella parte de suoi pauimenti, & gli antichi canali tutti affumati per cagione del continuo fuoco, che ui si faceua, iquali con duceuano l'acque d'ognintorno, dimostrano ancora in qualche luogo

l'ordine

l'ordine & grandezza delle dette Terme. Et per hauer raccontato a bastanza di sopra di quelle di Deoclitiano, mettendo da parte il ragionar d'esse, diro solamente come sopra l'antiche rouine delle sopradette Terme Pio primo edificò a prieghi di santa Preseda la detta chiesa in honore di santa Pudentiana sua sorella, laquale è ne tempi nostri tenuta in grandissima reuerentia; & appresso a queste ha creduto il Biondo scrittore di questa antichita che fussero ancora quelle d'Olimpiade; ilche in tanto poco spatio par cosa difficile a credere, uolendo che tutte due queste Terme non si estendessero piu oltre che quanto tiene lo spatio, che è dalla Chiesa di santa Preseda a quella di san Lorenzo in palisperma; onde uolendo questo autore che l'une ell'altre ui sieno state, è da credere, o che le fussero molto piccole, o vero, che le fussero congiunte insieme non si discernendo ne tempi nostri differentia alcuna, che sia stata in fra di loro. Altri scrittori hanno dappoi uolsuto, che sopra le raccontate rouine fussi stato fabricato ancora il palazzo Cipareno; ilquale era ricordeuole in que tempi, per essere stato fatto con assai bell'ordine d'architettura; & appresso al sopradetto tengono, che habitasse Decio Imperatore. Et nella sommità del detto Colle pongono, che in assai bella, & commoda habitatione stesse C. Aquilio legista in que tempi di grandissima autorità, & non men nobile per origine, & antichità di sangue, & molti altri cittadini, de quali lascio il raccontarne per non fare al tutto inutili i discorsi di questa antiquità, non si vedendo piu ne detti luoghi uestigio alcuno, con ilquale si possa dimostrare sensibil certezza de gli altri che m'occorrerebbe di ragionare, & che si ritrouano da Plinio & altri scrittori nelle loro historie notati; Impero lasciando il dire di quelli enterremo in nuouo discorso.

## DEL QVIRINALE ET DEL COLLE DE GLI'HORTOLI.

Il Colle Quirinale come vogliono li scrittori di questa antichita fu detto da Quire città de Sabini, o dal tempio che Quirino hebbe sopra il detto Colle, & in quella prima antichità fu chiamato Quirinale come racconta Tito Liuio nella sua historia per hauere i Romani insieme con i Quirini lasciando Quire lor patria habitato Roma, & per questo vuole che tutti quelli che habitarono la città fussero domandati i Quiriti: altri di contrario parere tengono che il detto Colle fusse chiamato piu tosto Quirinale, perche nella guerra, che i Quirini mossero a Roma ni sotto il reggimento di Tito Tatio loro Re venendo a Roma occupassero il detto Colle; & per quella cagione uogliono che dal nome loro fusse detto Quirinale; & queste sono di tutti li scrittori le piu approuate opinioni, che quelli tegono intorno al nome di questo Colle, lequali per essere

ſere tanto antiche, & citate da ſcrittori di tanta grande autorità tutte ſi
poſſono tenere per uere, non eſſendo però in fra di loro troppa contra-
rieta, & importando poco il credere che dalla città di Quiri piu toſto
che da ſuoi habitatori egli acquiſtaſſe il nome di Quirinale, coſi co-
me ne tempi noſtri ſi dice Monte cauallo per cagione di que due belliſſi-
mi caualli di marmo che vi ſi ueggono da Fidia & Praſitele ſcultori ec-
cellentiſſimi & famoſi al mondo intagliati; & quelli furono condotti a
Roma per opera di Tiridate Re di Armenia, ilquale cercaua con quel
dono d'acquiſtarſi la gratia & amicitia de Romani; & uolendolo noi
ſituare per piu chiarezza del lettore, poi che habbiamo diſcorſo del no-
me antico & moderno diremo, che non appariſcano altri piu ueri termi-
ni della ſua diuiſione, ſe non vna ſtrada, che lo diuide dal Colle Vimina-
le, laquale partendoſi dalla ſommità di quel monte ſe n'andaua alla por
ta di ſanta Agneſe raccontata di ſopra, laquale hoggi per non eſſere piu
in vſo s'è mutata nella porta Pia, & quiui ancora ne tempi noſtri appari-
ſcono certiſſimi ueſtigij d'eſſerui ſtate le Terme di Conſtantino Impera-
tore; lequali è da credere, che fuſſero molto belle, ma non già in quella
perfettione. & grandezza delle raccontate d'Antonino & di Deoclitia
no Imperatori, & che le dette fuſſero già Terme di Conſtantino ſen'è
hauuto certezza dall'inſcrittione d'un marmo, nel quale ſi legge,

PETRONVS PERENNA MAGNVS QVANDRANTINVS. V. C. MI. PRAEF. VRB. TERMAS CONSTANTINAS LONGA INIVRIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PARTE REDDITA DESPERATIONEM CVNTIS RE PARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLEN DOREMQVE RESTITVIT. Oltre che ui ſi ſono ritrouate per maggior cer-
tezza ſtatue di Conſtantino Imperatore veſtite in habito militare, lequa
li ui furono dal Populo Romano poſte per ſegno dell'affettione & reue-
renza che portauano a quel ſantiſſimo & inuitto Imperatore, per la bon-
tà & ualore delquale godeuano ſotto il ſuo imperio vna continua pace,
& vna incorrotta giuſtitia, accompagnata con grandiſſima religione: &
queſte ſtatue ſono quelle ſteſſe che ſi ueggono nel Campidoglio ne tem-
pi noſtri ſopra le ſponde della ſcala d'Araceli, laquale aſcendendo per
fianco rieſce in detta piazza: & appreſſo alle ſopradette Terme è ſtata
opinione di molti ſcrittori che Nettunno haueſſe già un Tempio da quel
la banda che riſguarda l'eſtrema parte del Colle Viminale, eſſendouiſi
non è ancora gran tempo ritrouata vna cappella tutta adorna di varie
ſorti di peſci & conchilie marine; oltre che le dipinture, che u'appariua-
no figurando l'oceano dimoſtrauano d'ogni intorno gli altri mari, & piu

famosi fiumi scaricar le lor acque doppo lungo, & diuerso corso nel detto Mare;nel quale con grandissima uaghezza si vedeuano con maestreuol'attitudine espresse le imprese di tutti li Dei & Dee del Mare,che accompagnauano l'ordine d'un glorioso trionfo, vedendouisi tirata da caualli in uece di carro vna grandissima nicchia,sopra laquale staua Nettunno col tridente in mano mostrandosi in atto di hauer tranquillato d'ogn'intorno le tempeste del mare.Lequali conietture erano conueneuole inditio da prouare, che il sopradetto Tempio fusse di Nettunno.Et dall'altra parte del colle Quirinale, che riguarda la uia lata era la casa de Cornelij già antichi & illustri cittadini Romani,laquale per essere secondo che si richedeua al grado stata bellissima, fu cagione (accompagnata con la nobilta della famiglia che in essa habitaua) che il Vico doue ella era si chiamasse de' Cornelij,cosi come ancora si chiama ne tempi nostri;& cosi come ancora chiamano adesso de' Cornelij la chiesa di san Saluadore che è nel detto luogo. Sopra di questo Vico raccontano li scrittori che Saturno & Bacco hebbero già due Tempij con bellissimo ordine di architettura, secondo che se ne puo ritrarre il vero dall'autorita d'Apollodoro scrittore di quella antichita approuato, per hauer quello tenuto memoria della maggior parte dell'opere famose che si ritrouauano in Roma,ne suoi tēpi degne d'esserne tenuto conto;infra lequali racconta hauer ueduto in detto luogo fra le rouine de Templi i frontespicij, & le colonne fatte d'assai bella maniera;oltre che in quel luogo dice esser si ritrouato quelle due statue di fiumi, lequali molti credono, che sieno quelle che ne tempi nostri si ueggono a piè del Campidoglio. Et perche noi non potiamo dar certezza di cose tanto antiche senza dimostrar qualche vestigio, lasciando star per hora il raccontar gli altri edificij che erano nel detto Vico, verremo a dire di quella chiesa, che è sopra del Quirinale fra il raccontato Tempio di Nettunno & le Terme di Tito,che fu da Gregorio primo edificata in honore di santa Agata; parendo a quel santissimo Pontefice, che il martirio di quella Vergine fusse degno d'essere conseruato viuo nella memoria de gli huomini;& forse la drizzò con le rouine de gli antichi edificij raccontati di sopra, infra i quali, che si conseruano gran parte nella sommità del detto Colle parte de gli ornamenti del bellissimo Tempio,che molti dicono,che Aureliano Imperatore consacrò al Sole, & come se ne ueggono in quel luogo doue è quella Torre rouinata, laquale da i vulgari è per cagione forse delle sue rouine chiamata mesa; & questa hanno creduto molti, che sia stata la torre di Mecenate, laquale raccontando io de gli edificij dell'Esquilie dimostrai, che era nel detto Colle; & da questa opinione si son mossi costoro a dire, che questa è torre di Mecenate, perche hanno creduto, che il Monte cauallo, & l'Esquilino, sia stato il medesimo,non

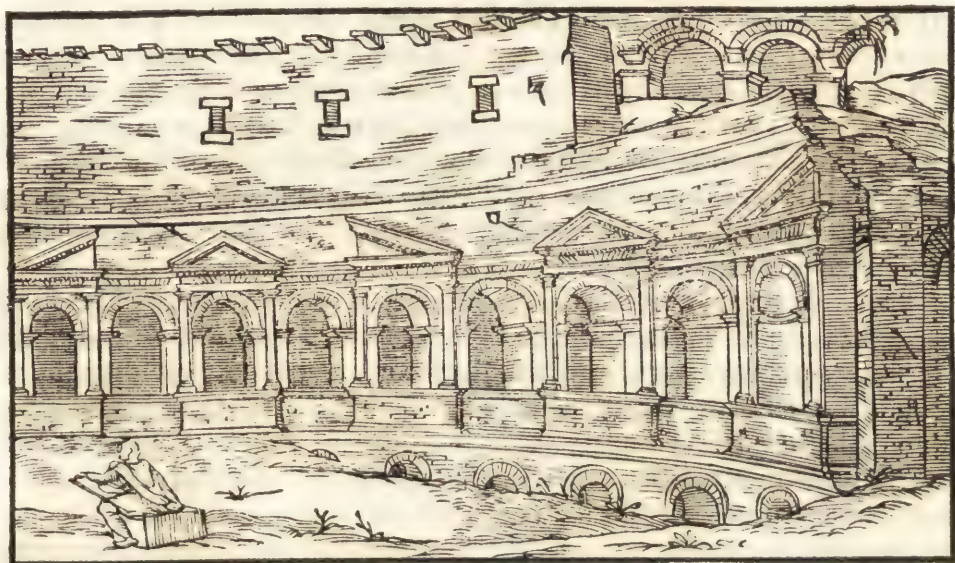
non hauendo hauuto altra certezza dalli ſcrittori, che dimoſtrano queſto fronte ſpicio eſſere ſtato del detto Tempio del Sole.molti ſono ſtati, che hanno ſparſa queſta voce nel vulgo ſenza alcuna autorita, col dare ad intendere, che queſto frönteſpicio, che io deſcriuo fuſſe della caſa Aurea di Nerone, & percio ſia chiamato il fronteſpicio di Nerone; hauendo coſtoro facilmente potuto indurre gli altri all'opinion loro, per eſſere le reliquie di queſta opera per la ſua rara bellezza ſomiglianti a quelle che habbiamo raccontato della detta caſa aurea;oltre che in queſta opinione li conferma molto piu,il vedere d'intorno a queſto fronteſpicio muraglie molto ſuperbe, & ſcale che da prima ſagliuano donde hora ſi dice l'olmo di ſanto Apoſtolo;lequali uengono dietro al palazzo dell'Illuſtriſſimo Signor Marcantonio Colonna Signore nobiliſſimo, & degno della ſua patria Roma.

FRONTESPICIO DELLA CASA DI NERONE.

Le ſopradette ſcale ſagliendo ſopra il piano delle fineſtre, ſi dimoſtrano nel noſtro diſegno notato con la lettera A,& dal uolgimento di quelle ſi puo conoſcere la ſua grandezza. Ilqual Fronteſpicio, o ſia ſtato del Tempio del Sole, o della caſa di Nerone, non m'occorre adeſſo il diſputare; baſta che da quelle poche reliquie che ui ſono reſtate ſi puo far congiettura,tutta quell'opera eſſere ſtata nella ſua perfettione rara in que tempi, coſi per il ſuo marauiglioſo ordine, come ancora per l'artificio,che ui ſi vede; & quello ſi diſtendeua fin doue ſono hora i caualli di Fidia & Praſitele raccontati di ſopra.Ma ſe io debbo dire l'opinion mia, laſciando ſtar da banda tutte l'altre di chi ſia ſtato,dico,che eſſendo di contrario parere che il det-

to non era Frontespicio d'un Tempio, ma piu tosto d'una loggia, o cortile, vedendosi per quel pilastro, che u'è restato d'ordine Corinto, come l'ordine suo veniua a rispondere alle colonne, che erano inuerso la Chiesa di santo Apostolo raccontata disopra; & da questo si puo trarre, che egli seruisse piu per ornamento di loggia, che di Frontespicio di Tempio; & perche la sua cornice fu lauorata con artificiosa maniera; vedendosi un fogliame bellissimo, ancor che dal tempo sia stato in molte parti guasto, non si puo dire, che fusse in que tempi se non opera molto rara; & da questo mi son mosso, accio che le misure di quelle poche reliquie, che ui sono restate non habbino dal lettore a essere desiderate ho uoluto in questa opera dimostrare quali fussero, accioche hauendole diligentemente misurate possino in ogni caso seruisene coloro, che dell'architettura si dilettano. Dico adunque, che il pilastro che nel disegno si dimostra e di grossezza palmi otto $\frac{2}{7}$ & d'altezza con le base & capitello è palmi 95 & la cornice con il suo fregio, & architraue viene a essere la quarta parte di tutto il pilastro con la base, & capitello; & queste misure si sono date distintamente, accio le persone giudiciose possino da per loro stesse considerare quanta fusse la grandezza di quell'opera; laquale se bene era posta nella sommità del detto Colle, eccedeua nondimeno oltre al sito l'edificio da per se a tutti gli altri edificij del Quirinale. & oltre a questo ancora doue si riguardano i raccontati Fori erano i bagni di Paulo Emilio fatti da lui, accio con la grandezza di quell'opera si venisse a acquistare perpetua fama d'ottimo, & benemerito cittadino, hauendo egli sempre cercato di nobilitar se stesso col mezo di tante suntuose fabriche & edificij marauigliosi fatti per commodo, & ornamento della sua patria; & perche di quanti n'erano in quella antichita stati edificati in Roma, non ce ne sono restati salui i vestigi altri che di questi, iquali ne tempi nostri appariscono euidenti, m'è parso di rappresensentarli in disegno con gli altri appresso, accio queste fabriche non piu vsate ne tempi nostri si dimostrino a coloro, che desiderano hauerne notitia. Et se bene quelli sono d'opera lateritia, cioè di mattoni, non per questo si vede in loro minor la bellezza; & bisogna in quelle maggior consideratione essendo l'opera per conto della materia men nobile, ma per arte & ordine degna d'essere aggualiata a tutte l'altre piu belle che sieno in Roma fatte in quella età, essendo quelli stati fabircati in forma di Teatro, come nel disegno stesso si dimostrano; hauendo come ricerca l'importanza di quell'opera dignita, & grandezza. Gli archi de quali bagni essendo stati fatti a guisa di Tabernaculi, si veggono hoggi al pari della terra, & per la forma d'essi facilmente si puo conoscere, come tutte l'acque, che seruiuano per il bisogno de detti bagni, passa-

passauano per il mezo di quelli, accioche con piu ageuolezza, che con qual si uoglia altro ordine, che ui si fusse fatto, n'andassero a luoghi loro.

BAGNI DI PAOLO EMILIO.

Et questi sono da' vulgari detti bagnanapoli. Et essendo cosi stata nel seguitar cosi fatte opere la variatione de gli antichi grandissima, come se ne puo hauer non solamente da queste, ma ancora da molte altre certezza; vedendosi questi essere stati di pietra cotta cosi come molti altri luoghi della città, & da i frontespicij & dalle sepolture de gli antichi si puo trarre quanta fusse grande la licentia de gli architettori nel seguitar cosi fatte opere, vedendosi benissimo quanto andasser dietro senza sottoporsi a regola particulare seguitando vna certa strauagantia, col mescolar con gli altri membri spesso l'un ordine con l'altro, & aggiugnendo il grottesco come piu licentioso per dare vna particular gratia all'intero componimento di quell'opere, accio conseruassino con qualche ragione in loro il decoro, & la bellezza; & essendo i detti bagni, come è accaduto dell'altre opere simiglianti a queste stati o dal tempo, o dall'inimica mano de barbari in gran parte rouinati, dicono che sopra di quelle rouine Innocentio tertio per conseruar la memoria della nobil famiglia de Conti, dalla quale traeua la sua antica origine, hauendo quella per lunga successione meritamente hauuto quattro Pontefici, percio uolse fabricare un palazzo per commodo de suoi, ilquale ne tempi nostri è chiamato de Conti insieme con quella torre, che si vede nell'estremita del detto Colle ancora in piedi, essendosi conseruata sempre questa nobil famiglia & illustre fra l'altre Romane. Appresso al sopradetto Colle Quirinale si vede l'altra torre da quella parte, che risguarda il Foro

Traiano

Traiano,laquale fu in quel luogo da Bonifacio VII edificata, & da lui fu detta delle militie,per hauer gettato i ſuoi fondamenti ſopra le rouine, che u'erano de gli alloggiamenti de ſoldati di Traiano fatti da quello Ottimo Imperatore accioche i ſoldati, che ſi ritrouauano alla guardia della perſona ſua ſi poteſſero riparare in quel luogo. Et perche i detti ſol dati da latini erano chiamati milites,pcio uogliono che da queſto nome la ſopradetta Torre ſortiſſe il nome delle militie. Et perche ragionando del Foro di Traiano dimoſtrammo quanto grandi fuſſero ſtate l'opere di queſto Imperatore,inſieme col diſcorſo della la ſua vita;non repliche rò altro per hora ſe bene pongono gli ſcrittori, che doue ſi ritroua la det ta Torre ſi ſieno ritrouati portici,& altri edificij molto belli in quel luo-go,doue è ne tempi noſtri la chieſa di ſanto Albino, & ancora ui ſi ſono ritrouate teſte di Traiano molto belle con altre ſtatue di grandiſſimo pregio.Ma per tornare al primo noſtro ragionamento; uogliono che ſe bene la detta Torre non ha piu in ſe quelli antichi ornamenti, che ui furono nella ſua edificatione poſti,che nondimeno eſſendo d'opera dorica fuſſe ſtata adornata di lauori di ſtucchi fatti molto uagamente,& con tauole di marmo, & altre pietre di grandiſſimo pregio ſecondo che ricerca ua vna tal fabrica; dellequali opere in molte parti ſi ueggono ne tempi noſtri apparenti ſegnali.ma per laſciar da parte il raccontar piu di quel-la ſono reſoluto a dir qualche coſa dell'alta ſemita, che era vna ſtrada nel detto Colle Quirinale; laquale principiando dalla chieſa di ſan Saluadore de Cornelij ſi diſtendeua quaſi per dritta linea fino alla porta di ſanta Aneſe paſſando dalle Terme di Coſtantino; & da quella dicono gli antiquarij moderni,che Pomponio Attico nobiliſſimo cittadin Romano,& per le ſue rare virtù in que tempi molto reputato,fra i primi hebbe vna caſa non men bella per arte & per materia(eſſendo ſtata fatta di bian chiſſimi marmi)che vaga per l'amenita d'una bellisſima ſelua,che l'haueua intorno,laquale era di grandisſimo ſpaſſo a tutti coloro, che ui ſi trouauano(come ſi puo penſare) a ragionare con quell'ottimo cittadino & vero amator della patria & repub.Rom.laquale non ſolo per cagione di Pomponio era frequentata ſpeſſo da cittadini, ma ancora per il diletto che la porgeua grandisſimo con l'ombre & piaceuol verzura a quelli che haueuano per le ſolennita delle feſte Quirinali fatto debito ſacrificio a Quirino;il Tempio delquale era non troppo da quella diſcoſto, & edificato(come vuole Ouidio)dal populo Romano raccontato di ſopra, per eſſere in quel luogo in ſul far del giorno apparſo Romulo dinanzi a Iulio Proculo che ritornaua dalla città d'Alba,& per hauerli dimoſtrato, come era dalli Dei ſtato accettato nel loro diuino conſortio in cielo, & hauerli con larghe promeſſe aperto, come l'Imperio Romano doueua tener lo ſcettro di tutto il mondo:& percio eſſendoſi reuelate tutte queſte

coſe

cose al populo li fabricarono il detto Tempio;ilquale è opinione di molti, che non s'aprisse se non nella solennita delle sue feste ordinate dal sacerdote,& che ne gli altri giorni stesse sempre serrato, perche non era anche certo il populo Romano se la sepoltura di Romulo era in quel luogo,o se pure col corpo era stato rapito al cielo. Le reliquie del qual Tempio affermano essersi ritrouate,& portate in Campidoglio per seruirsene alla scala d'Araceli, & per non se ne vedere alcuna rimasta degna di memoria non ho possuto dimostrare qual fusse l'ordine suo & la sua forma,ma mi persuado,che per essere stato fatto per ordine del populo Romano,& in honore del fondatore della città,che fusse bellissimo. Hauendo detto fino a hora quel che fusse l'alta semita, sara bene, che seguitiamo di raccontare l'altre cose notabili che u'erano d'intorno in quella antichità, accio coloro che per la varietà delle cose per spatio di tanto tempo non hanno hauuto gratia di poterle vedere, posino almeno leggendo considerare con le forze dell'animo l'importanza di quell'opere; & cosi dico,che passando sopra il medesimo Colle del Quirinale piu innanzi all'alta semita si ritrouaua un luogo, che da gli antiqui nella loro propria fauella era chiamato il Malo Punico,cioè il pomo granato forse per cagione che già ui fusse vno,o piu alberi che producessero tali frutti, donde questo luogo ne sortisse di poi tal nome;ilquale nome essendo dal continouo uso conseruato già per spatio di tanti anni (come vuole Suetonio) per il natale di Domitiano Imperatore che in esso nacque fu molto piu celebre; perche questo crudelissimo & empio Tiranno non solamente fece famosi i luoghi doue egli qualche straordinaria crudelta usaua, ma ancora con la semplice nascita dette occasione che di questo si tenesse vna eterna memoria,come se in esso fusse nato vno spauentoso mostro. I Flauij nobilissima famiglia Romana hebbero in quello commode habitationi, & da loro nel medesimo luogo fu edificato un Tempio allo Dio ignoto (dico cosi per non si sapere a qual particulare Dio loro lo dedicassero) accio con animo religioso & santo potessero a lor beneplacito sacrificare,cosi come era costume di molte altre famiglie nobili Romane nell'osseruanza di certi giorni fatali accaduti a quelle prosperi,o infelici secondo gli accidenti dell'imprese che hanno hauuto a trattare. delqual Tempio non s'ha altra notitia doue propriamente fusse situato, non ui si vedendo uestigio alcuno da dimostrar quell'opera, se non che in questo raccontato luogo non è molto che si trouò un marmo con lettere, che diceuano INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT FLAVI SABINI. Et da questa medesima parte dell'alta semita in una piccola valle che ui si vede appresso alle Terme di Deoclitiano raccontate di sopra fra il colle dell'Esquilie & il Viminale si troua il Vico Patritio situato nella detta valle in luogo basso,& depresso, & detto cosi pche in quella habitarono già per

per comandamento del Re Seruio Tullo tutti i piu nobili Patritij Romani, essendosi contentato per torsi affatto dall'animo ogni sospetto quel Re di priuar loro dell'hereditarie habitationi accio non li machinassero contro qualche trattato per spogliarlo del Regno con l'occasione che haurebbono in quel tempo possuto hauere delle lor case, che erano in forte sito d'intorno al palazzo Reale, & altri luoghi della città, da iquali sarebbe stato cosa difficile l'opprimerli ogni uolta che hauesser fatto resistenza, non essendo state allhora ritrouate le machine militari de gli arieti, catapulte, scorpioni & altri somiglianti, non che le diaboliche machine dell'artiglierie de nostri tempi ritrouate come è cosa manifesta ad ogniuno modernamente per destruggimento della militia, da gli ingegni de gli Alemani. Et non senza cagione nacque a quel Re un tanto sospetto, perche con tutto che egli cercasse di ouuiare a que disordini che forse con lo spirito preuedeua, non potette però prouedere in modo, che da Tarquino con la vita insieme non fusse spogliato dello stato, nè li giouò il rinchiudere l'habitationi de nobili infra i colli per fuggir quello che li haueuano di già ordinato i cieli. Non potendo per la varietà delle cose fermarmi troppo a lungo in un ragionamento sara buono, che io mettendo da banda ogn'altra cosa pigli a ragionare della Suburra. Di questa li scrittori hanno gran controuersia nel situare propriamente doue la fusse, conciosia che alcuni uoglino che la Suburra fusse nell'Esquilie; altri nella regione chiamata Saburrana; & altri tegono che quella fusse fra il monte Celio & il Palatino; altri, che la incominciasse di sopra al Coliseo nel principio della via labicana, & che passando lungo l'Esquilie sen'andasse da santa Lucia in orfea, doue ha il suo principio la strada Tiburtina; & per questo uogliono, che quella parte del detto Colle fusse già detto il Cliuo di Suburra; & molti altri ci sono che affermano, che la fusse detta suburra, perche la fusse situata sotto le mura della città di Romulo, o pure sotto il muro delle Carine. Laqual opinione a me pare di tutte l'altre la megliore, non negando però, che non possa essere tutto quello, che gli altri scrittori affermano per uero; perche come ho detto altre uolte, di tutte quelle cose che non se ne puo hauere apparente dimostratione, a me pare che difficilmente lo scrittore possa con certezza ragionarne. Imperò lassando per hora da parte le controuersie de gli detti scrittori tornerò a dire come questa contrada (in quel luogo che la si fusse) fu dalla maggior nobiltà de cittadini Romani habitata quanto ogn'altra della citta, hauendoui quelli drizzati superbissimi palazzi & altri edificij, iquali dalli antichi & moderni scrittori sono stati in parte consacrati all'immortalità. Et fra i nobili cittadini che habitarono in questo luogo, trouo esserui habitato Cesare, quando che egli priuatamente, & senza alcun grado uiueua, a quali essendo dappoi asceso me-

mediante la prudenza & fortuna sua grandissima, giudicò che questa per lui fusse indegna habitatione, & però se n'andò a stare nella via sacra, si come parmi vn altra uolta hauerui detto. Et Manilio nobilissimo cittadino edificò in questo luogo vna torre, laquale per memoria del nome suo uolse che si domandasse Manilia; & da quella non molto lontana dicono esserne stata vn altra, che in que primi tempi fu chiamata la Torre Suburra; ma dappoi essendosi la uoce corrotta, fu dal vulgo domandata Sicura; laquale per essere stata dalle violente mani atterrata, non si vede ne tempi nostri in qual sito la fusse, perche l'impediua la proportione, & larghezza d'una strada, laquale non è molto tempo che da gli huomini sopra ciò deputati fu in quel luogo drizzata. Era ancora nel l'estremita del detto Colle Quirinale a piè del Viminale nella medesima valle la Suburra piana; doue ne tempi nostri si vede la Chiesa di santa Maria in Campo. Et quiui dicono, che hebbe già il Tempio il famoso Dio Siluano, tenuto da gli antichi in grandissima veneratione, se bene era connumerato nella minor deita fra i Satiri, i Fauni, i Sileni; nondimeno questo riportaua per la prerogatiua dell'eccellenza che quelli concedeuano a Siluano per cagione delle Selue il primo grado; & da questo si puo credere, che hauendo Fauonio Giocondo acquistato grandissime ricchezze per il traffico, che hauea fatto d'animali, hauendo le sorti, o per la buona fortuna, o per la diligentia vsata nella conseruatione di quelle, & pensando egli, che ciò fusse accaduto per la particular deuotione che a Siluano portaua, si dice, che venendo a morte lasciò a suoi heredi quest'obligo di fare il detto Tempio, ilquale si sa essere stato fatto da loro per la memoria di quelli scritti a piè del sopradetto Colle; & molti altri n'erano da questa parte, de quali non sono per dirne altro non hauendo certezza alcuna de loro fondatori. Impero seguiteremo quelli, che erano dall'altra banda dell'alta semita in quella parte del Colle Quirinale che risguarda la porta del populo, da gli antichi chiamata il monte d'Apollione & di Clatra per cagione de famosi Templi, che u'haueuano i Romani consacrati in honore di questi Dei; a quali portauano non poca reuerentia, come si puo conoscere dall'importanza de sacrificij che u'erano con osseruata religione nella solennita de lor giorni dal populo Romano in grandissima copia fatti; & perciò quel luogo essendo hor per cagione de detti tempij frequentato, & hora per cagione di tre cappelle di Gioue, di Giunone, & di Minerua, che erano state edificate nella sommità del detto Colle, & in quel luogo doue da gli antichi si chiamaua il Campidoglio vecchio, lequali furono prima in questo luogo consacrate che il Tempio, che Tarquino Prisco consacrò a Gioue Ott. Mass. nel Campidoglio. lequali cappelle essendo state sempre osseruate con grandissima religione per essere consacrate a maggiori Dei de

R Gen-

Gentili, è da credere che da tutta l'uniuersalita fussero continuamente visitate. Et quiui dicono, che Quirino hebbe un altro Tempio, non contenti i Romani d'hauer con l'honore d'un solo consacrato all'immortalita la fama del conditore della loro gloriosa patria; & questo pensano che fusse quello, che Papa Leone III ridusse alla deuotione di santa Susanna, forse o delle stesse materie, o sopra delle sue antiche rouine. ma io sono piu tosto di parere, che questo Tempio di Quirino fusse il medesimo, che noi raccontammo di sopra d'essere stato qui edificato per ordine di Iulio Proculo; perche mi par cosa incredibile, che i Romani hauessero edificato al medesimo Quirino due Templi nell'alta Semita; piu mi muouo a esser di questo parere non ragionando Vitruuio nella sua architettura d'altro che d'un Tempio di Quirino, uolendo che da un solo hauesse come di sopra habbiamo discorso hauuto nome il detto colle Quirinale insieme con la porta della citta, che gli era appresso, a nostri giorni domandata la porta Salaria; della quale prima che ci partiamo del Colle dimostreremo piu particularmente perche la pigliasse tal nome di Quirinale, & hora di Salaria, & Collina. Diremo adesso del Vico mamurro, che era appresso alla sopradetta chiesa. Questo secondo l'opinione di Pub. Vittore si puo affermare, che da Mamurro huomo in quell'eta di grandissimo ingegno, & di non poca autorità per le sue singularissime virtù appresso de nobili Romani, & carissimo a Numa per essere stato eccellentissimo maestro ne suoi tempi di lauorar rame, & per hauere portato la certezza di molte cose in quella roza eta, si puo ageuolmente credere, che pigliasse il detto Vico il nome di Mamurro, essendoli stato in quello per merito delle sue gran virtù, drizzato vna publica statua. Questo ingegnoso maestro trouò ancora fra l'altre sue degne inuentioni, il modo di fabricare quella sorte di scudi da loro chiamati Ancili, iquali erano da dodici sacerdoti di Marte chiamati Salij portati in braccio per la città nelle solennità di certe feste ordinate da Numa Pompilio, essendo questi uestiti d'una ueste dipinta con pettorale tutto fregiato d'oro, & argento di pretiose gioie ricamato. Et fra il raccontato Tempio di Quirino & Flora dimostra Vitruuio, come in questo luogo erano maestri, che lauorauano il minio; & qui pongono gli antiquarij che fusse stato dal Populo Romano consacrato vn altro Tempio a Hercole non punto dissimile da gli altri, che egli in molte altre parti della citta hauea. In questo medesimo luogo doue il vulgo chiama Salustico, appresso alla raccontata Chiesa di santa Susanna dicono essere stato il Foro di Salustio edificato da lui, hauendo egli nella pretura d'Affrica auanzato ricchezze, & tesoro grandissimo per il mezo di C. Cesare, che continuamente essendoli fauoreuole l'innalzò a gradi non mai sperati da lui. Onde mosso da honorato desiderio per farsi grato a suoi cittadini & per ornamento della patria

tria

tria ſua fece detto Foro, & inſieme nel medeſimo luogo fabricò per ſe ſteſſo vna caſa degna veramente & delle ſue virtù, & della ſua Fortuna, con un giardino appreſſo tanto bello, quanto alcun altro, che fuſſe ne tempi ſuoi in Roma; ilquale eſſendo da poeti latini con grandiſſima lode di Saluſtio celebrato, è rimaſto il nome ſuo immortale chiamandoſi gli orti Saluſtiani; & ne tempi noſtri in queſto ſteſſo luogo ſi ueggono lungo le mura della città certiſſimi ueſtigij della loro grandezza; laquale conteneua in ſe quaſi tutto quello ſpatio, che è dalla porta Salaria fin alla porta Pinciana; & per larghezza occupando vna gran parte di que colli, & inſieme quella piccola Valle che ſi vede eſſerui in mezo; & hauendo hauuto queſto diuerſi ornamenti, come a ſimili luoghi ſi conueniuano; ſi di ſtatue come di pitture & lauori di ſtucco & muſaico, come ancora di piramidi conſacrate a loro Dei, delle quali ſe ne vede adeſſo in piè vna non molto grande tutta ſcolpita di lettere hieroglifice, che era conſacrata alla Luna; & eſſendo in tutto il reſtante rimaſti nudi di tutti gli ornamenti, che u'erano & di piante, & d'acque, & d'edificij, come è accaduto di tutte l'altre opere piu famoſe; non ui ſi vede altro che il raccontato obeliſco diſteſo per terra, o dall'antichita del tempo, o dalla forza di coloro, che cercarono di ſpogliar Roma della ſua antica bellezza; i veſtigi della quale ſi ſono in qualche parte ritrouati da coloro, che auidi dell'oro vanno ogni giorno cauando in diuerſe parti della città, & in particulare in queſti ſopradetti orti, ne quali hanno trouato molti vaſi ripieni d'oſſa di morti. perilche è da credere, che gli antichi di queſti anche ſi ſeruiſſero per ſepolture. Mettono gli ſcrittori, che appreſſo a queſti & alla raccontata caſa di Saluſtio fuſſe già il campo ſcelerato, nel quale come racconta Tito Liuio ſi ſotterrauano viue quelle Vergini ueſtali, che erano ritrouate colpeuoli della perduta verginità. & accioche il modo di queſta morte piu particularmente non habbi da eſſere deſiderata d'eſſere inteſa dal lettore, non ho volſuto paſſarla con ſilentio, & maſſime hauendouelo promeſſo ſe ben mi ricordo nell'altro libro. la diremo adunque nel modo che la ſcriue Plutarco, ilquale racconta, che eſſendo trouata (come di ſopra ho detto) qualche Vergine poco aſtinente alla promeſſa verginità, & in giuditio conuinta, & ſententiata al ſupplitio, era condotta in queſto campo ſcelerato, chiamato coſi perche in q̄llo ſi puniuano ſcelerati delitti; & la morte loro dicono, che coſi come era ſpauenteuole alli afflitti & crudele, ſimilmente era cagione di grandiſſimo cordoglio a tutta la città, parendo loro che non mai accadeſſero coſi fatti accidenti, che dappoi non ne fuſſero ſeguiti grandiſſimi danni alla patria; & di qui era, che i Romani haueuano per cattiuo augurio, quando neceſſitati dalla colpa doueuano punire le miſere nocenti. Ma perche eſſendo ſacre, & la morte loro diuerſa dall'altre, uſauano anche dif-

ferenti cerimonie nel ſotterrarle, lequali appreſſo con breuita, ſecondo che il medeſimo Plutarco racconta, narrerò. Era adunque la detta già Vergine menata in queſto luogo alla morte ſopra d'una bara coperta d'un panno con grandiſſimo ſilentio, & con dolore vniuerſale di tutti, & eſſendo arriuata allo ſcelerato luogo era ſciolta da miniſtri di queſto offitio; iquali nel mezo del detto campo in una ſtanza, che u'era ſotterra haueuano apparecchiato prima un letto con certe viuande per dimoſtrare al vulgo che i corpi ſacri non ſi doueuano con la fame ammazzare, & mentre, che il ſacerdote teneua leuate le mani al cielo, & ſenza eſſere inteſo con il cuore, & con la muta lingua faceua ſupplicheuoli orationi era la miſera fanciulla da crudeli miniſtri con il capo coperto fatta calare nell'horrenda tomba, mentre che tutti i circunſtanti per nõ vedere quel miſerabil ſpettaculo, haueuano in dietro riuolti gli occhi, & dappoi da quelli che laggiu l'haueuano calata con ſaſſi & terreno, riempiendo tutta quella concauita la ſoffocauano. & coſi fatta era la morte, che dauano gli antichi alle Vergini conſacrate, tanto conto teneuano, che mancaſſe alla Dea la promeſſa verginita ne ſuoi deuoti ſacrificij, & nel conſeruare il ſacrato fuoco; nè laſſauano andare impuniti coloro, che erano ſtati mezani, & inſtigatori al commeſſo fallo; ma hauendoli nelle mani li batteuano con le verghe, o con altra piu horrenda ſorte di morte li priuauano di queſta vita. Per tornare hora a gli altri edificij, che erano nel monte Quirinale, pongono gli antiquarij in queſto luogo eſſere ſtato il ſenatulo delle donne, ordinato da Heliogabalo Imperatore accioche in eſſo ſi poteſſero ritrouare a conſultare inſieme di quelle coſe, che apparteneuano alla cura loro; lequali non doueuano ſecondo il parere mio eſſere d'altra importanza, che d'ordinare il gouerno d'una famiglia; douendoſi alla donne queſta fatica della parſimonia, ſi come a gli huomini la cura del continuo guadagno; & nel medeſimo, ragionar del modo, che doueuano tenere nell'alleuare le figliuole, nel ueſtire, & nel dar loro creanza, laquale faceſſe molto piu la gratia, & bellezza, per lequali loro ſono ſolamente amate & ſtimate. Appreſſo al detto ſenatulo pongono gli antiquarij eſſere ſtati gli infraſcritti Templi conſacrati a piu Dei; infra quali era quello della Fortuna primogenia, un altro dello Dio Api, della Salute, dello Dio Fidio, & altri, che per breuità non racconterò. & in q̃ſta valle, che è tra q̃ſto colle & gli ortoli eſſere ſtato doue è la chieſa di ſan Niccola de gli Archemorij il Foro Archemorio, & Pub. Vittore ſcrittore antico dimoſtra, che fra il monte d'Apollo, & il Cãpidoglio Vecchio raccontato di ſopra eſſere ſtato in q̃lla piccola valle doue è hora la bella vigna dell'Illuſtriſſimo & Reuerendiſſ. Hipolito Cardinal di Ferrara, il cerchio di Flora; nel quale ſoleuano le cortigiane della città celebrare con diſoneſta licentia i giuochi Florali, iquali erano tutti pieni

ni di lasciuia & dishonesta; & questo faceuano in honore di quella bellissima Flora, laquale haueua con il mezo delle sue bellezze acquistato grandissime ricchezze, delle quali lasciò herede il populo Romano, & per quel beneficio li fu consacrato un Tempio nell'estrema parte del colle, & instituito con ordine di sacerdoti, che n'hauessero la cura; iquali doppo molti anni hauendo dato adintendere essere stata altrimenti la vita sua, feciono credere gli altri che vênero dapoi, che quella per i suoi meriti che in vna santa vita hauea dalli Dei acquistati li fusse dato la cura & deita di conseruare i fiori. Et qui appresso dicono che era un luogo, che per la forma, & per il sito fusse somigliante a vna pila, & era chiamata la pila Tiburtina, della quale Martiale fa mentione ne suoi versi. Ma prima che passiamo a dire del colle de gli ortuli, che per cagione de gli orti di Salustio s'aquisto questo nome; & similmente hauendoui Pincio Senator Romano hauuto un bellissimo palazzo, fu detto il Colle pinciano; diremo della porta di santa Agnese raccontata di sopra, laquale dicemmo essere situata nella fine del detto Colle Viminale. Questa fu detta santa Agnese perche uscendo fuor di quella si troua la sua chiesa; & la medesima fu da gli antichi chiamata numentana, perche uscendo della detta porta s'andaua a Numento città de Sabini; & similmente numentana chiamauano quella strada che per essa usciua; & per cagione delle botteghe che u'haueuamo coloro, che ui faceuano i vasi di terra da latini chiamati figuli fu detta ancora quella medesima strada figulese. laqual porta come vuole Strabone al tempo de Re come di sopra dicemmo fu da Tarquino transferita nel mezo de gli argini; & appresso a lei pongono gli antiquarij che di fuori in quella prima antiquità fusse stato consacrato un Tempio a Nenia Dea de' pianti & mortorij; & due miglia fuor di quella lontano in su la detta strada Numentana si ritrouaua l'antico & bel Tempio di Bacco fatto in forma sferica, ilquale per essere d'assai bella maniera haueua in animo di dimostrarlo in disegno, & l'hauria dimostro, se non fusse stato da prima il mio intento di rappresentar solamente quelli edificij che solamente dentro alla città si ritrouano, & di lasciare star ogn'altro ancor che noteuole, de quali forse ragioneremo nell'altra parte di questa nostra historia; & fra essi sara il presente Tempio di Bacco; ilquale essendo antico dimostra un bellissimo ordine di architettura; ne è marauiglia, che Alessandro IIII hauendolo ridutto all'uso chistiano, lo giudicò degno d'essere a honore di Costanza figliuola santissima di Costantino consacrato; hauendo in un bel sepolcro di porfido raccolte le sacre reliquie del suo beatissimo corpo. l'ordinde del qual Tempio dal Marliano è stato benissimo dimostrato con tutte le sue parti & membri; & però non son d'animo per hora douerne dir altro. appresso a questo uogliono li scrittori, che fra quelle gran rouine che ui si ueggono ne

tempi

tempi noſtri fuſſe già edificato un hipodromo,ilquale edificio non ſerui-
ua a altro,che al maneggio de caualli;& in queſto luogo uogliono,che la
chieſa di ſanta Agneſe,che ſi ritroua come dicemmo fuori della città fuſ
ſe edificata da ſanta Coſtanza,hauendo quella hauuto gratia da Dio per
i prieghi di queſta ſanta Agneſe, d'eſſere ſtata dalla lepra liberata; dal
qual contagioſo male quella Vergine & ſpoſa di Dio ſi trouaua graue-
mente moleſtata.& ſeguitando piu oltre nella medeſima ſtrada nuoua-
mente ſi ritroua ſopra del fiume Aniene il ponte Salario edificato da Nar
ſete Eunuco, & capitano di Iuſtiniano Imperatore; ilqual fiume non
molto lontano dal detto ponte poi che ha diuiſo il contado Romano dal
Sabino,perde il nome ſommergendoſi nel Teuere. Hora credo che ſara
bene il dimoſtrare perche la porta Quirinale raccontata di ſopra ,che
dal Tempio di Quirino hebbe il nome,& in altro modo già (come vuol
Seſ. Pomp.) ſi domandaua porta Agonale, per cagione de giuochi[1] che
quiui con grandiſſima feſta ſi celebrauano in honor d'Apollo, doman-
dati Agonali; & queſti ſi ſoleuano fare appreſſo a quel Tempio, che Fa-
bio dittatore hauea dritto a Venere Ericina, quando per cagione del Te
uere,che inondaua il circo Flaminio non ſi potettono piu fare(ſi come
erano ſoliti)nel detto circo.Et queſta medeſima porta fu chiamata anco-
ra Salaria,perche per quella paſſauano i Sabini che portauano il ſale nel
la città; & da queſta dicono,che entrorono i Galli Senoni quando la pri
ma volta fu preſa Roma.Ci ſono ancora alcuni ſcrittori, che affermano
che la fuſſe oltre a ſopra detti nomi domandata Collina, per cagione de
vaghi Colli,che ui erano intorno.Il Tempio che di ſopra u'ho moſtro in
che luogo da Fabio in honore di Venere Ericina fuſſe edificato, è da gli
antichi ſcrittori molto celebrato per belta d'opera, & per l'ordine d'un
portico,che quello haueua di mirabil artificio. non uo tacere poi che lo
ro appieno hanno deſcritto l'ordine, & la forma, & il ſito di quello,vna
antica cerimonia,che le gentil donne Romane ſoleuano ogn'anno fare
del meſe d'Agoſto alla detta Dea. Viſitauano adunque queſto Tempio
con grandiſſima pompa,& religione & in eſſo faceuano ſolenni ſacrifi-
cij dinanzi al ſimulacro di Venere Vecordia,perche non credeuano,che
da loro ſteſſe ſi fuſſer poſſute uolgere al bene operare, ſe queſta Dea non
haueſſe porto loro il ſuo aiuto;onde tutte quelle, che deſiderauano la vi-
ta caſta,& che il cuor ſolamente a honeſte operationi fuſſe intento, veni
uono a preſenti ſacrificij,tanta era appreſſo i Romani la fede, che nella
lor religione haueuano.Appreſſo a queſto Tempio di Venere non ſenza
cagione pongono gli antiquarij che all'honore ne fuſſe conſacrato un al
tro celebre & famoſo;volendo inferire,che la donna ſempre deue conſi-
derare accanto a Venere l'honore della ſua honeſta, da eſſer tenuto piu
che la propria uita caro, & adoperato come un forte freno alla licentio-
ſa

ſa libidine;percio credo che i Romani edificaſſero queſto Tempio accan
to a quel di Venere. Hor ſeguitando nella medeſima ſtrada appreſſo al
fiume Aniene,raccontano gli ſcrittori, che Torquato giouane Romano
hauendo combattuto valoroſamente in duello con un ſoldato Franceſe,
& ammazzatolo per eſſere ſtato con grande inſolentia da lui prouocato
all'arme,laſsò del ſuo valore in queſto luogo eterna fama. Et M. Tullio
ne' ſuoi eleganti ſcritti dimoſtra come quiui già era la ſepoltura di Ma-
rio & il ſimulacro della Sibilla Tiburtina adorata come Dea da' populi
di Tiburi,& tenuta in grandisſima veneratione.ſono ancora molti famo
ſi edificij per la detta ſtrada Numentana, fra quali è il ſepulcro di Lici-
nio barbiero d'Auguſto, ilquale per grandezza d'opera ſi conueniua a
perſonaggio di maggior dignità;& la uilla di quel liberto di Nerone,nel
la quale il crudel Tiranno con le proprie mani ſi dette la morte per ca-
gione d'una congiura, che dal Senato, & populo Romano gli era ſtata
fatta contro,laquale egli conoſceua non potere ſchiuare, forſe per tema
che alli Dei non piaceſſe di vendicare le tante ſceleraggini, che nelli in
nocenti hauea uſate con l'ira di tutta la città.Et oltre a queſti edificij era
no molti altri fuor della porta Salaria in ſu la ſtrada medeſimamente Nu
mentana,de quali non ſi potendo hauer la forma & ſito particulare, ſara
bene il tacerne per pigliar il ragionamento del colle de gli orti,che ui ha
uea Saluſtio;o vero detto coſi per cagione della fertilita de gli altri orti
che u'erano anticamente,iquali ſi ueggono ne noſtri tempi disfatti. Que
ſto colle adunque è dal Quirinale diuiſo da quella valle,doue diceuamo
che riſpondeuano i detti orti di Saluſtio,o vero da quella ſtrada, che paſ
ſa per la porta Pinciana;& oltre al raccontato nome de gli ortoli, uoglio
no gli antiquarij che fuſſe domandato già il Colle di Pinciano inſieme
con la porta,che u'è appreſſo per cagione del bel palagio di Pincio Sena-
tore,come di ſopra mi pare vn'altra uolta hauerui detto; ilqual Colle è
molto fra gli altri notato per gli edificij che ui furono antichi; ma piu di
tutti gli altri li danno nome le ſepulture domitiane; nelle quali doppo
tante crudelta che Nerone hauea vſate inuerſo i miſeri cittadini contro
l'Imperio Romano,in diſpregio del ſuo proprio ſangue,& ultimatamẽte
conuerſe in ſe ſteſſo,furono riposte le ſue ceneri,lequali ſenza altra cauſa
faranno queſto luogo d'una impia fama nominato per tutto il mondo.
Queſte ſepolture dicono, che erano appreſſo doue hora è la deuota
chieſa di ſanta Maria del populo.Et nell'eſtrema parte del detto colle,la
doue appare poco lontano un arco dalle mura della città fra molte roui
ne che ui ſi ueggono dicono eſſere ſtato il Tempio del Sole; & in queſto
Colle de gli ortoli ſecondo,che vuol Macrobio haueuano in quella vera
antichità per coſtume i candidati,cioè quelli, che uoleuano domanda-
re i publici officij, ne giorni delle ferie di venire a far moſtra di loro in
quel

quel luogo, accio potessero essere da tutto il populo veduti prima che quelli se n'andassero nel comitio, o discendessero nel campo martio a domandare i magistrati. Attribuiscono alla religione hora i vulgari come per un gran miracolo quella parte delle mura della città, che si veggono già per spatio di tanti anni hauer minacciato rouina, & ritrouansi ancora in piedi, onde son domandate le mura inchinate; & inuero da tutti quelli che le considerano, conoscendosi non essere state da artificio alcuno aiutate par cosa miracolosa il vederle; & da queste è nata vna opinione nell'uniuersale, che le dette mura per particular gratia di san Pietro si sieno a quella foggia conseruate, ilquale credono molti che habbi da quella banda tolto a difendere la città di Roma poi che non si troua, che per alcun tempo, che quella ha patito distruttioni, saccheggiamenti, & rouine i barbari sien mai entrati in Roma da quella banda ancor che le dette mura in quel luogo sieno debolissime, & da esser rouinate piu facilmente che tutte l'altre della città. Et sopra del detto colle de gli ortoli non è restato a dir altro circa gli edificij antichi che u'erano; se non che appresso al raccontato Tempio, che fu da Romani consacrato al Sole, si vede la chiesa della Trinita. Laquale fu da Lodouico XI Re di Francia edificata mosso da santi prieghi del beato Francesco & Paula; laqual chiesa si vede ne tempi nostri di molti & belli ornamenti ripiena, & quelche piu importa tenuta di gran deuotione & reuerentia. Hora poi che hauiamo ragionato appieno di tutte le cose piu degne di questo Colle, sara bene che scendendo al piano dalla porta del populo, mi fermi alquanto. Questa anticamente fu detta Flaminia, per cagione della strada Flaminia, laquale incominciando dalla via lata, & passando per la detta porta fuor della città, doppo che s'era con lungo spatio distesa veniua a finire a Arimino. hora detto Rimini; & quella essendo consule C. Flaminio doppo la vittoria, che egli de Liguri riportò, per ornamēto della patria, & ꝑ acquistarsi credito con i suoi cittadini, fece con nuoua, & marauigliosa opera tutta lastricare; & per cagion di questa è fra li scrittori nata non poca controuersia, conciosia che alcuni si trouino, che affermano che la detta porta fusse quella, che Flumentana si domandaua, che era in quella prima antichita appresso a ponte Sisto; laquale opinione da molti, che hanno fatto lungo & osseruato studio nelle cose antiche si ritroua non poter essere, perche quelli vogliono, che nella Roma antica la detta porta fusse piu appresso al Teuere, che questa non è. Ma perche queste cose poco importano, & a me basta allegare, & scoprire le controuersie delli scrittori, & nōdimeno seguitare quell'opinini, che da maggior studio sono approuate: Pero mettendo ogni altro disparere per adesso da banda seguitiamo a dire come la detta porta del populo fusse detta Flaminia per le sopradette cagioni, & dimostrare come la fu una di quelle, che da Belisario

furono

furono restaurate quando con nuouo ordine di mura attese alla fortifica tione della città: & dicono, che fu rifatta sopra le rouine d'un antico arco trionfale, che era in quelle mura rouinato, come se ne poteua vedere certissimi uestigi prima che Pio IIII hauesse preso la cura di rinnouarla, & ridurla con piu bell'opera, essendosi seruito in questa, cosi come in molte altre fabriche, che questo Ottimo Pontefice ha fatte, & fa continuamente per ornamento vtile, & diletto di questa città del disegno di si eccellenti architetti, che ben possono equipararsi a gli antichi piu approuati; a quali è parso di fare questa porta a vso d'arco Trionfale, & è stata la strada Flaminia a tempi nostri tanto abbellita fino a ponte molle, con pa rieti, palazzi & be giardini d'ogn'intorno, che io non so se que superbi Romani la uidero mai in tanta bellezza; nè si puo vedere piu diletteuole, nè piu bella entrata d'una città, quanto questa è, laquale in prima vista dà tal saggio a coloro, che non hanno se non per fama inteso le grandezze & marauiglie di Roma, che fa prima che s'entri alla porta inarcar le ciglia a risguardanti forestieri, & li fa entrare in speranza di hauer con maggior marauiglia a additar piu superbe fabriche. in essa si ritroua la bella fontana fatta da Iulio III per commodo & diletto de viandanti; la quale essendo con il disegno, & con la propria mano di M. Bartholomeo Ammannato condotta a quella perfettione, & bellezza, che in lei si vede, è degna di essere agguagliata alla grandezza delle cose antiche per il bel l'ordine d'architettura, che la dimostra; & tanto piacque a quel felice Pontefice la maniera & l'arte di questo eccellente architetto, che per sua mano & disegno uolse anche fabricare quell'altra vnica fontana, che quasi in su la medesima strada si troua nel palazzo, hora detto la vigna di Papa Giulio, per la quale si puo conoscere quanto questo architettore & scultore nell'una & nell'altra scientia valesse; & insieme con quelle quanto fusse la grandezza & nobilta dell'animo di questo dignissimo Pontefice, ilquale premiando i virtuosi, cercò d'acquistarsi ne futuri seculi un nome di rara liberalita. non racconterò i meriti di questa fontana, perche la fama gli ha hoggimai banditi fino all'ultime parti del mondo. Passando piu oltre lontano dalla città si ritroua l'antico ponte Miluio edificato al tempo di Silla da M. Scauro, ilquale a'tempi nostri è chiamato il ponte Molle essendo la sua propria voce stata corrotta; & questo uogliono li antiquarij, che piu uolte sia stato rifatto essendo stato molte uolte & dal Teuere & da' Barbari guasto & rouinato; & è restato ricordeuole al mondo per la morte di Messentio, & per quella gloriosa vittoria, che Constantino acquistò mediante quel santissimo segno che egli vide in mezo del cielo, si come piu particularmente ui ho detto nel ragionamento dell'arco del medesimo Constantino. Ma prima che ci allontaniamo piu oltre a discorrere de gli altri edificij antichi, che erano

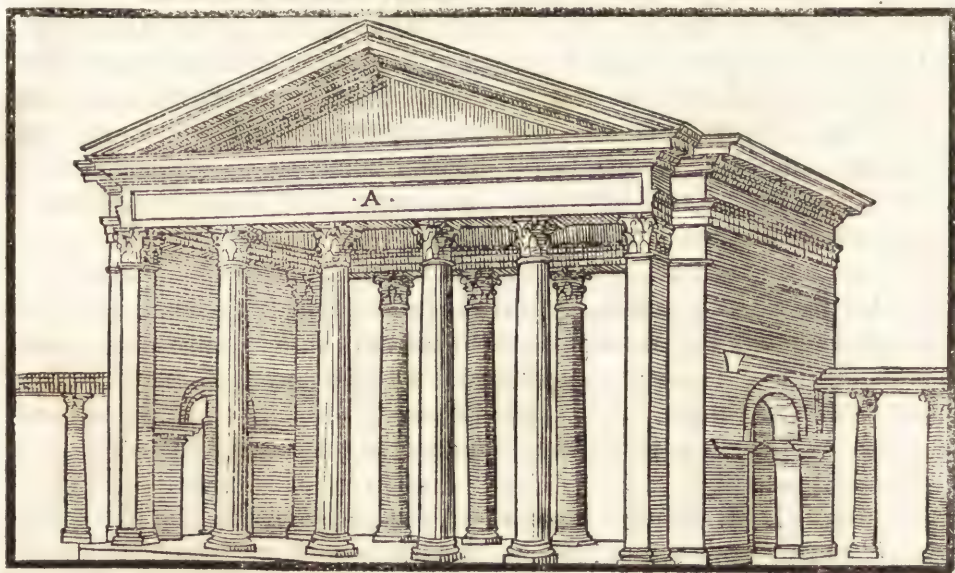
fuori della città;sara bene per non lassare addietro cosa alcuna degna di memoria che io racconti della porta Collatina, che era nel Colle detto Quirinale, laquale hebbe il nome da Collatia città de' Sabini,& patria di Collatino marito della non men casta che bella Lucretia Romana; & oltre a questo nome fu chiamata anche dappoi Pinciana per il palazzo di Pincio Senatore che u'era appresso, si come di sopra u'ho raccontato; ma per breue tempo si conseruò questo nome ancora;perche essendo stato disfatto il detto palazzo da Teodorico primo Re de Gotti; ilquale inuaghito della eccellenza di quell'opera, dice Cassiodoro che hauendolo fatto disfare fece portare que marmi & altre reliquie di quello a Rauenna,accio seruissero per ornamento d'altre fabriche di quella città habitata in quel tempo da populi di quella natione;onde questa porta riprese il suo antico nome & insieme il contado che a quella era appresso si domandò di Collatia,& la strada che da quella principiaua fu(si come hoggidi si chiama)detta Collatina per tutto quello spatio,che ella contiene prima che la si congiunga con la strada Salaria, laquale non è molto dalla detta porta lontana;laqual porta fu da Belisario rifatta con tutte quelle mura,che dall'una, & l'altra parte si distendono fino al Teuere,lequali erano state da Gotti rouinate, si come scriue Procopio, hauendo costoro tentato di pigliar la città con il mezo de gli aquidotti dell'acqua Vergine, pensando costoro, che con quello occulto inganno ageuolmente sarebbe loro possuto riuscire l'impadronirsene, essendo allora i detti aquidotti molto profondi, dequali ancora si ueggono in molte parti i vestigij fuori della città. Et perche molti potrebbono hauer letto della Villa de' Cesari chiamata delle Galline;dicono gli antiquarij che questa era passando per la strada Flaminia noue miglia lontana da Roma.& perche la fusse detta delle Galline, essendo historia notissima & raccontata dalli scrittori di questa antichita non ne ragionero altrimenti, non essendo anche resoluto di discostarmi tāto lontano dal mio primo principio. Et pero mettendo da parte molti edificij che erano nella strada Flaminia,dirò solamente come la detta incominciando dal Campidoglio era chiamata ancora la via larga,& con questa si congiugneua la via Cassia; & molti hanno detto ancora la Claudia, che noi dicemmo per opera di Appio Claudio essere stata lastricata essendo Censore;hora se puo esser questo, rimetterò nel giudicio dell'intendente lettore. Hauendo fino a hora ragionato di tutti gli edificij antichi, che erano ne' colli; seguitando hora il medesimo ordine diremo de gli altri che erano nel piano della città incominciando a descriuer di quelli, che sono restati da quella parte appresso al Foro Olitorio, & il Teatro di Marcello;la doue dicemmo, che era la porta Carmentale dell'antica città di Romulo;& in questo luogo pongono gli antiquarij che fusse stato edificato da quell'Appio Ceco

il famoſo Tempio di Bellona; ilquale habbiamo di ſopra dimoſtrato hauer con tante lodeuoli opere abbellito la patria; queſto non per altro ſi tiene che da lui fuſſe fatto; ſaluo perche moſſo da religioſo affetto hauea conſeguito per i preghi fatti alla ſopradetta Dea il diſturbar la pace, che i Romani con loro grauiſſimo danno & uergogna haueuano praticato di fare con Pirro Re de gli Albani; parendo a quel ſauio huomo, che con gli accordi di quella s'haueſſe la diſciplina militar Romana a ſpogliar d'ogni riputatione, & il Senato a perdere ogni acquiſtato credito; ilche hauendo egli con ragioni manifeſte & chiare prouato a tutto il populo fu cauſa che la non andò piu innanzi; onde come ho detto uogliono, che per tal conto ſi drizzaſſe da lui il già detto Tempio a queſta Dea delle guerre, laquale egli chiamò in ſuo aiuto a ſturbare la raccontata pace; & da Poeti queſta Dea è domandata la carrettiera di Marte. Queſto dicono, che era ripieno di molti belli ornamenti ſi di ſtatue come di ſpoglie militari; & che in quello erano ordinati particulari Sacerdoti, iquali haueuano in vſo uolendo ſacrificare, di cauarſi dal deſtro braccio il puro ſangue ferendoſi con il ferro, ilquale alla Dea con cerimonie offeriuano: & hauea queſto Tempio, per eſſere ſtato augurato, particular priuilegio, che in quello ſi ſoleua per i biſogni della Repub. raunare il Senato a deliberare i decreti, & le leggi, coſi come ne gli altri raccontati ne miei primi ragionamenti; & il medeſimo priuilegio uogliono che fuſſe nel Tempio d'Apollo, non eſſendo queſto da quello molto diſtante; & in quel luogo proprio lo ſituano i moderni doue ne' tempi noſtri ſi ritroua la chieſa di ſanta Maria ſotto il Campidoglio, ponendolo Appiano tra la piazza montanara, & il circo Flaminio. Ma ſono ſtati alcuni altri che hanno detto, che il detto Tempio d'Apollo non era quello che habbiamo detto di ſanta Maria, ma piu toſto doue hora è la chieſa di ſanto Apollinare ſotto a ſanto Aguſtino; ne da altro che dal ſemplice nome di quello, ſi ſon moſſi gli antiquarij a crederlo; ilche per le raccontate ragioni non ſi troua poter eſſere. Ma perche queſto non importa troppo al contenuto della noſtra hiſtoria, eſſendo l'animo mio d'affermar per vere (come altra volta u'ho detto) quelle coſe ſolamente, che ne' tempi noſtri ſi veggono chiariſſime; però non ſon per contradire ancora l'opinioni che hanno tenuto che appreſſo al raccontato Tempio, ne fuſſe un'altro dal Pop. Romano ſtato conſacrato a Marte differente da quello, che habbiamo deſcritto eſſere ſtato nel Foro Romano; & queſto pongono in quel luogo, doue ne' tempi noſtri ſi ueggono tre colonne di marmo nel proprio eſſer loro; lequali dico non poter eſſere in modo alcuno del Tempio di Marte; per eſſer quelle d'ordine Corinto; per non hauere mai trouato, che da architettore alcuno antico ſieno ſtate queſta ſorte di colonne conceſſe a ſimiglianti opere di Templi conſacrati a Marte, Netunno, Herco

le,o altro Dio,che da loro fusse stimato soprastante all'armi & alle guerre. Et se bene Ouidio mostra che il detto Tempio fusse fra li molti ornamenti, che u'erano circundato di colonne; non per questo crederò, che l'ordine corinto fusse vsato se non come piu leggiadro,& gentile a Templi delle Dee,& alle Vergini;& da questo mi muouo piu tosto a credere, che se queste tre colonne pure anticamente seruiuano ad alcun Tempio, che s'habbi da giudicare,che fussero state di Giunone, di Venere,o d'altra Dea,o Ninfa tenuta per diuina da quelli antichi. Et perche in questo luogo accennãmo, che fusse già la colonna bellica;prima che io racconti l'animo mio circa la chiesa di sant'Angelo in pescheria uo ragionar di questa; laquale era in quel luogo piu appresso al Tempio di Bellona;nè per altro effetto fu ritrouata quella, se non perche con vna certa vsata cerimonia, che il sacerdote haueua d'auuentar un'asta dalla sommità di quella inuerso que populi; doue che habitando erano fatti cotumaci & ribelli al populo Romano, aquali s'haueua a muouer la guerra;essendo prima stati soliti i Romani in quella prima antichità di farla protestare, & bandire per i lor sacerdoti feciali a confini inimici; si come quasi vna simil vsanza gran tempo mantennero i Fiorentini; iquali per spatio d'un mese usauano di sonare vna certa campana,con laquale pronuntiauano la guerra che aspettauano di muouere. Nè mai auuentauano i Romani la sopradetta hasta,se non quando da legittima causa pareua loro esser prouocati all'arme; & questo ritrouarono doppo che (essendo tanto accresciuto l'Imperio per tutto il mondo)conobbero senza lunghezza di tempo non poter mandare il sacerdote a protestare la guerra, come erano prima consueti,che venissero in tanta grandezza; & perciò non uolendo mancare in quel miglior modo che poteuano di protestar prima al nimico, che muouessero contro di lui le armate mani, mediante questa cerimonia;accioche se non si reconciliauano fussero certi d'hauer le squadre Romane a danni de lor Regni; ne haurebbono altramente mosso l'armi (tanta era grande l'osseruanza della lor militia) se non hauessero prima questa,& dappoi molte altre cerimonie usate. ma altri scrittori affermando per uera questa usanza, dicono che non da Feciali, ma da soldati erano gettate l'aste dalla detta colonna;& che i soldati dell'esercito Romano non sarebbono mai andati contro gl'inimici,se prima a vno a vno nõ si fussero tutti appoggiati alla detta colonna uolgendo le punte dell'aste inuerso la regione inimica,doue loro erano per andare,& non hauessero da quel luogo gettata l'asta, & ueduto quanto fusse andata lontana. Et questa colonna dicono gli antiquarij che era appunto nel mezo fra il circo Flaminio & il Tempio d'Hercole. Hora ꝑ tornare a dire della chiesa di sant'Angelo in pescheria raccontata di sopra;dico che hauendo considerato l'ordine di quella fabrica senza sottopormi a credere che fusse stato

to Tempio di Marte, o di Giunone ſarei d'animo che fuſſe ſtato piu toſto portico; perche ſeguitando le ſue colonne dall'una all'altra parte ſenza vederui continuatione d'altri edificij, che accompagnino quell'opera, come ſi ſarebbe conuenuto ſe fuſſe ſtato Tempio; non hauendo che fare la detta chieſa con il detto edificio, perche come ſi puo vedere nel diſegno queſto portico non ha altro, che tetto, colonne, & quattro pilaſtri d'ordine Corinto; & ſi puo conoſcere beniſſimo a quel che egli ſeruiſſe per coloro, che nelle coſe d'architettura hanno qualche diſcorſo, hauendo quello due fronteſpicij; nel fregio dell'uno de quali doue è contraſegnato la lettera A ſi leggono le infraſcritte lettere, ſe bene il reſtante di quelle ſono ſtate in gran parte guaſte, & conſumate

IMP. CAESAR. L. SEPTIMVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CAESAR. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.

## SANTO ANGELO IN PESCARIA.

Et perche non è ſtato dal fuoco tanto deformato & guaſto, che in lui non ſi conoſca la bella maniera de lauori che u'erano per tutte l'altre parti fuor che per le cornici, lequali moſtrano eſſere ſtate ſenza ornamento alcuno d'intaglio, & eſſendo tutto rimurato ſi dimoſtra appunto come è il detto portico ne tempi noſtri, eſſendo ſtato reſtaurato da Settimio & da M. Aurelio Imperatori doppo il graue incendio, che egli hebbe, come per il ſopraſcritto titolo ui s'è dimoſtrato. Seguita hora che io parli del circo Flaminio ilquale era in queſto luogo fra le botteghe oſcure, & l'altre che ui ſono appreſſo, ſi come ſe ne veggono ancora in molte parti i

ueſtigij,

vestigij,& le reliquie di quell'opera,laquale fu con grandezza d'animo, & spesa veramente Regale seguitata, come vuole Ses. Pomp. da quel Flaminio Consule,che con la sua morte, & con quella dell'esercito Romano ancora,per cagione della temeraria impresa,alla quale si messe in sul lago Trasimeno hora detto di Perugia, quãdo con poco cõsiglio vennero alle mani i Romani soldati con l'esercito Cartaginese,che era sotto la custodia del grande Annibale; & se bene il detto circo fu chiamato Flaminio,ci sono nondimeno diuerse opinioni circa il suo nome,& tutte d'autori antichi,& approuati,iquali si sono in fra di loro cõtradetti molto intorno al voler dimostrare chi fusse l'autore di questa opera;mi son risolto, hauendo ne gli altri edificij detto i dispareri, de gli antichi & de moderni, di uolere circa questo ancora dire delle varie opinioni antiche,poi che Lucio Floro è di parere,che il detto circo non fusse edificato dal sopradetto Flaminio che allega Ses. Pomp. ma da M. Claudio Marcello fuori della città ne' campi Flaminij;& Plutarco contradicendo a Ses. Pomp. & a Tito Liuio insieme dice, che il circo Flaminio non fu edificato dal sopradetto, ma da un'altro Flaminio, che essendo nobile, & ricco in Roma,desideroso di gloria lassò al Pop. Romano grandissime entrate di possessioni con obligo, che si douessino celebrare a perpetua memoria del nome suo i giuochi Apollinari nel detto Circo;Et per questo tengo, che ragionando Tito Liuio nella sua historia del detto, fusse chiamato ancora circo Apollinare per cagione de detti giuochi che in quello celebrauano i Romani. Et perche l'importanza di quelle entrate che si cauauano dal lasciato del detto Flaminio auanzauano alle spese de giuochi,che si faceuano, uogliono che di quelle se ne seruissero per lastricare la strada Flaminia; laquale di sopra dimostrammo esser quella, che passando per la porta del populo se n'andaua nella Romagna distendendosi sino ad Imola. dalche si puo conietturare quanto fusse grande la ricchezza,che lasciò alla patria il sopradetto Flaminio. Et perche queste opinioni,che io ho racconte, se bene sono in fra di loro diuerse & di autori, aquali separatamente si deue prestar fede per essere state queste si puo dire imprese de tempi loro,nondimeno non si possono tutte insieme credere,nè separatamente negare ciascheduna;basta tornando al proposito nostro,che il detto circo fusse edificato,o da Flaminio, che al Trasimeno perse la vita,o da un altro Flaminio che lassò herede il Pop. Rom. di grandi entrate. & che fusse fatto ne' campi Flaminij concediamo,perche trouiamo per autorita di Tito Liuio,che questi campi erano nel luogo doue mettiamo questo circulo,quando dice,che Fuluo Flacco Consule venne a Roma per raunare il populo nel circo Flaminio per dar speditione intorno al reggimẽto del consulato di Marcello. nelle quali parole soggiugnendo dimostra doue fusse il detto circo,dicendo che dalla porta

ta Carmentale furon cōdotte due vacche al Tempio d'Apolline per fare sacrificio;per ilche si puo fare indubitato giuditio, che questo circo fusse in questo luogo,essendo vicino all'antica porta Carmentale, che di sopra dicemmo essere stata appiè del Campidoglio.& essendo andato inuestigando benissimo questi luoghi con la certezza, che ho hauuto dalli scritori trouo che il detto si distendeua ꝑ lunghezza dalla chiesa di san Saluadore in palco fin presso alle case della nobil famiglia de Mattei,essendosene trouate reliquie certissime della sua propria forma;lequali sono state cagione,che molti belli ingegni di questa antichita si sieno affaticati in que tempi per leuarne la pianta;& darne notitia a gli altri desiderosi di sapere il vero della sua propria forma;& hauendo dimostro,che la sua principale entrata era presso doue hora si vede la chiesa di santa Lucia, & perciò veniua a rinchiudere in se tutto quello spatio doue era la bella chiesa di santa Caterina de funari ;che ne tempi nostri si vede per opera del Reuerendissimo Cardinal Cesis tutta fin da fondamenti rinnouata ; del qual circo essendo dappoi cauati ne sopradetti luoghi vna gran parte de suoi fondamenti, s'è ritrouato, che il suo pauimēto essendo stato smaltato con calcina,& mattoni haueua di sopra per maggior vaghezza di quell'opera lauori molto belli di Musaico. Et perche sono stati in Roma molti Circi & fra loro di diuerse grandezze,mettono che questo Flaminio fusse vno de quattro maggiori che fussero nella città,& molto simigliante al circo massimo,a quello di Nerone, & all'Agonio, essendo stato in diuersi tempi molto accresciuto ; & uogliono che quell'Ottauiano,che trionfò del Re Perseo hauendoui raddoppiato un portico per memoria di quella gran uittoria,che egli riportò di quei regni,& nationi da lui superate ui facesse porre le colonne con le base & capitelli di bronzo.Et perche intorno a quello furon fatti molti edificij,prima che io racconti cosa alcuna dell'ordine & forma loro diremo de giuochi che in esso si faceuano,de quali Festo scrittore approuato di questa antichita discorrendo benissimo ne dà piena notitia, & dimostra come essendo raunato il populo Romano per vedere la pompa de giuochi Apollinari nel detto Circo, prima che si desse principio alle feste, che quello era solito di pagar un asse per ciascheduno, che uoleua esser presente alli spettacoli. laqual sorte di moneta importaua quanto sarebbe ne tempi nostri il ualsente d'un baiocco;& dappoi fatti i solenni sacrificij in honor d'Apollo,& di Diana esciuan fuori le carrette tirate da due o quattro caualli,secondo che piu a loro aggradiua;lequali incomenciando intorno alle mete a correre,cioè a termini,o alle piramidi che erano nel mezo del corso loro, non prima si fermauano che per ciascheduna mossa non hauessero circundato sette uolte intorno ; & quella che prima di tutte arriuaua al termine donde s'erano partite haueua il premio della

della vittoria;ma perche questi giuochi furon fatti in diuerse maniere,& in differenti corsi, per non esser noioso col replicar tanto vna medesima cosa lasseremo star per hora questo discorso,ilquale a proposito termineremo con gli altri,che siamo ꝑ descriuere.Et per tornare a dire de gli edificij,che erano intorno al detto Circo,non sara fuor di proposito il nominar principalmente il Tempio d'Apollo,per ilquale si faceuano i giuochi Apollinari.& dicono che questo era molto appresso al circo, & secondo l'opinione di Pub. Vit.haueua bellissimi lauacri,& bagni diletteuoli & salubri,& non senza cagione consacratili;essendo da gli antichi stato attribuito ad Apollo l'arte, & scienza medicinale: & quello è da credere che fusse per architettura bene inteso, & ripieno di molti belli ornamenti, essendo solito il Senato alcune uolte di raunaruisi. Et intorno al detto circo,racconta Vitr.essere stato il Tempio di Nettunno con il suo simulacro, ilquale dicono, per hauere vna uolta sudato sangue, che i Romani lo tennero per infelice pronostico pensando che qualche calamità manderebbe loro quello Dio: nelqual Tempio racconta il medesimo autore essere state opere di scultura bellissime fatte per mano di Scopa artefice in quei tempi famoso; in fra lequali erano le Nereide del mare assise sopra delfini & balene, accompagnate da Tritoni, & altri Dei & mostri Marini; iquali tutti erano degno ornamento di quel Tempio essendo state al loro maggiore Dio consacrate. Et pongono gli antiquarij appresso a questo Tempio secondo l'opinione di Pub. Vit. quell'altro d'Hercole custode,che era appunto doue è ne tempi nostri la raccontata chiesa di santa Lucia & le botteghe oscure. nel medesimo luogo ancora pongono un altro Tempio dedicato a Vulcano, che haueua per guardia del suo tesoro & ricco ornamento cani mastini mordacissimi, & per natura uigilanti, & fedeli, oltre alla custodia de sacerdoti ordinarij,& particular sacrestano,che in compagnia di quelli ui faceuano continua guardia,per non essere da ladroni,& altri huomini di mala vita all'improuiso assaliti & rubbati: & in questo medesimo luogo pongono gli scrittori di questa antichita, che Fuluio Nobiliore consacrasse vn altro Tempio a Hercole; nelquale hauendoli detto delle Muse il nome,uogliono che a loro honore drizzasse IX bellissime statue che egli portò d'Ambracia,per dimostrare a coloro, che ricercano il mistico, & allegorico senso delle cose fauolosamente descritte da Poeti, che male possono star le muse senza Hercole; perche se non fussero i gloriosi fatti d'huomini Illustri, non haurebbero le muse degno suggetto da cantare;& però uolse questo sauio huomo fare a loro con Hercole commune il Tempio; uolendo anche inferire che senza le muse sarebbono mortali i gloriosi fatti de gli Heroi somiglianti a Hercole, perilche necessariamente non possono queste star senza quello. Ilqual Tempio parendo ad Augusto, che non

ſenza giudicioſa cagione fuſſe da Fuluio ſtato edificato, dicono che egli perſuaſe Martio Filippo ſuo patrigno a reſtaurarlo, & ridurlo in miglior forma, accio piu lungo tempo dalle rouine ſi conſeruaſſe ſicuro. Et d'intorno al detto circo fra i molti altri edifici publici & priuati ſtauano coloro, come vuol Martiale, che faceuano i vaſi da bere; & fra queſti dicono molti altri autori eſſere ſtato il Tēpio di Caſtore & Polluce & quello di Gioue; de' quali per non trouare la uerita da chi fuſſero edificati, & doue propriamente fuſſero poſti li laſcerò da parte per maggior breuità. Et perche quando erauāmo nel Monte Quirinale ragionammo appieno delle feſte Florali, & a baſtanza dimſtrammo donde l'haueſſero l'origine non diro altro delle dette cerimonie, ſe bene ritrouandomi nel preſente ragionamento a diſcorrere ſopra del Teatro di Pompeo Magno, che era in campo di Fiore, detto coſi dalla ſopradetta Flora famoſa cortigiana in quei tempi, & molto grata per le ſue rare bellezze a Pompeo; nondimeno laſciando il ragionar di lei diremo del detto Teatro, che fù edificato doue hora ſi ueggono l'antiche habitationi de veramente nobili & Illuſtriſſimi Signori Orſini, edificato da un Liberto di Pompeo, iquale uolēdoſi moſtrar grato de beneficij riceuuti dal ſuo ſignore fece con ſalda & ſtabil opera fabricare il detto Teatro, ilquale fu il primo che fuſſe mai ſtato fatto in Roma di muraglia, eſſendo per l'addietro ſtato conſueto il Senato & Pop. Rom. & altri cittadini, che uoleuano rappreſentare i ſopradetti giuochi, o ſpettacoli, di fare i detti Teatri di legno, & quelli finite le feſte inſieme con tutto l'apparato, che con grandiſſima fatica, & ſpeſa era ſtato cōdotto, disfare & portar via come coſa inutile: onde egli moſſo dal primo riſpetto & dal giudicio buoniſſimo, parendoli che il fabricare ſi gran macchina di legname & in un giorno guaſtarla fuſſe vna ſpeſa inutile & male inteſa, però giudicò opera molto lodeuole il fabricarne con non vſata materia vno che haueſſe da baſtar gran tempo alle feſte communi per riſparmiare la commune ſpeſa: & non eſſendo ſtato queſto ſuo diſcorſo a prima giūta bene inteſo da gli altri, ſi dice che tutti ardiuano di biaſimare la bene inteſa opera, che il liberto haueua incominciata; & come vuol Cornelio Tac. a Pompeo anche hebbe ardire di far querela il Senato di queſto ꝑche hauea cōportato che un ſuo liberto haueſſe fatto un'opera di quella maniera; nondimeno hauendo conoſciuto dappoi di quanta cōmodita ella fuſſe alle caccie, trionfi, battaglie & altre rappreſentationi che gli antichi Romani erano ſoliti di fare, non ſolamente il biaſimo ſi cōuerſe in gran lode; ma ancora ſi trouarono delli inuidioſi della ſua acquiſtata gloria, che uolſero con altre ſimiglianti opere acquiſtarſi un nome eterno, ſi come egli s'hauea acquiſtato; ilqual Teatro nella noſtra Toſcana lingua non vuol dir altro che luogo da vedere. & perche diſcorremmo in molte altre particularita in quel

lo di Marcello,ilquale ſi dimoſtrò col diſegno; per eſſer reſtato in Roma il piu ſaluo di tutti li altri ; & l'ordine di quelli hauendo hauuto come ho detto dalle feſte de cõtadini principio,fu dalli Atheniesi prima moſtrato nella città; & dappoi gran ſpatio di tẽpo fatto far in Roma da M. Scauro nobil cittadino Romano,ilquale con grande ſpeſa rappreſentò i giuochi ſcenici.Et perche di queſto Teatro di Pompeo ſi vede qualche veſtigio, & per autorita delli ſcrittori ſi ſa della ſua grandezza,ſi dice,che in quello poteuano ſtare XI mila perſone a vedere agiatamente le dette feſte. Ma eſſendo al tempo di Caligula per vno incẽdio che accadde nella città abbruciato tutto il detto Teatro,dicono che il detto Imperatore lo rifece;& ſe bene ne erano aſſai de gli altri in Roma , non per queſto uolſe comportare che queſto ſi diſtruggeſſe,per la reuerenza, che quello Imperatore portaua al gran Pompeo , il nome del quale egli giudicaua che in ogni pietra doueſſe eſſere ſcolpito,& non atterrato per qual ſi uoglia accidente.Ma perche il volger del cielo non perdona a opera che da induſtrioſa mano ſia ſtata fatta,anzi inimico continuamente con nuoui accidenti lo combatte;non è marauiglia ſe poco tempo dappoi di nuouo queſto Teatro ſi riduſſe in rouine,& Teodorico Re de Gotti delle medeſime materie,& ſopra de ſuoi primi fondamenti lo rifece,& coſi ſi douette conſeruare fino a che di nuouo,o dalle guerre,o dalli incendij,o dal trionfante tempo reſtò al tutto disfatto,non eſſendo reſtato altro di quello in piè,che la memoria per alcune poche reliquie che vi ſi veggono , lequali danno qualche cognitione della grandezza,& magnificenza di quell'opera.Et perche in queſto Teatro molte volte accadde il raunaruiſi il Pop. Rom.non ſolamente in quella prima antichita per la celebratione de detti giuochi,ma dappoi al tempo delli Imperatori ancora ui rappreſentarono in publico le comedie, & altri giuochi ſcenici;& percio ſi dice, che ritrouandoſi Tiridate Re d'Armenia in Roma in quel tempo,che era gouernato l'Imperio da Nerone, ilqual deſideroſo di far grande honore al detto Re,ſi dice che volendolo riceuer nel detto Teatro ſecondo che ſi conueniua ſpendidamente,eſſendo Re potentiſſimo,& venuto da ſi lontane parti a vedere le grandezze del populo Romano,che per queſto conto oltre a molti ornamenti,che egli ui aggiunſe di pitture & ſculture belliſſime,che Nerone lo fece tutto mettere a oro , perche egli piu ſuperbo appariſſe.Ma hauendo a ragionare d'altri particulari di queſti Teatri ſara bene,che io mi riſerbi a quando parleremo di quello di Cornelio Balbo & di Scauro,che erano come molti tengono nel campo Martio,o del Lepideo raccontato da Vitruuio,del quale ſi puo intendere,che egli prima ragioni,ne' ſuoi libri di Architettura,per eſſere ſtato prima edificato queſto di Lepido,che quello di Balbo , delquale non s'ha notitia alcuna doue fuſſe , ſe bene Pub. Vittore lo pone appreſſo al circo Flaminio raccontato

contato di ſopra;& perche intorno a Circi, Teatri, Terme & altri edificij erano templi & palazzi pub. & priuati, diremo di quelli ancora in un ragionamento ſteſſo, per non eſſer troppo lunghi; accio con queſta variatione poſſa il lettore reſtar piu capace del diſcorſo che in queſte noſtre fatiche ſi fa. Dicono adunque gli antiquarij che Fuluio Flacco edificò un Tempio molto bello appreſſo al detto Teatro alla Fortuna Equeſtre; & perche l'ornamento ſuo doueſſe eccedere ogn'altro che in Roma ſi ritrouaſſe, ſi dice, che egli non curando ſacrilegio, o violata religione d'altri Dei, tanto era infocato dal deſiderio d'adornare & riempiere di ornamenti rari il ſuo Tempio, che egli mandò in Calauria a disfare quello di Giunone lucina; ilquale era in que tempi per eccellenza di materia tenuto de belli, che fuſſero mai ſtati conſacrati a quella Dea. & qui dicono, che ne edificò un altro Pompeo Magno a Venere Vittrice, ilquale fu da lui conſacrato con lunga oſſeruanza di cerimonie, eſſendo ſtato la ſeconda volta conſule. nella qual conſacratione hauendo fatto rappreſentar giuochi per la città, ſi dice che con belliſſima moſtra meſſe inſieme a ſingular battaglia xx Elefanti, che egli cauò fuori del circo maſſ. iquali con quel non vſato modo di guerra furono di grandiſſimo diletto & marauiglia a risguardanti. Et Plutarco pone innanzi a queſto Teatro la Curia di Pompeo di dietro all'antico palazzo de gl'Illuſtriſſimi Signori Orſini, doue i vulgari chiamano Satrio; il portico della quale eſſendo belliſſimo porgeua ꝑ la ſua debita proportione & miſura contento a coloro che con l'occhio del giudicio lo riguardauano, vedendouiſi per ogni verſo cento colonne d'un medeſimo ordine, & tutte di marmo frigio; lequali ſoſteneuano tutto il carico di quella fabrica; & dentro alle ſue parieti ſi vedeua dipinto il rapimento d'Europa, & le fatiche di Cadmo, fatte da Antofilio pittore celebre & famoſo di que tempi; iquali ornamenti finche regnò Gordiano Imperatore ſi potettero vedere in quello; ma regnando dappoi Filippo ſuo ſucceſſore eſſendoſi di nuouo in queſta curia appicato il fuoco, come auuiene in coſi fatti caſi, reſtarono i detti ornamenti conſumati & guaſti dalle fiamme; eſſendo anche in gran parte per il detto incendio andatoſene in rouina la detta curia; nè vi ſi vede piu quell'arco, che raccontauano gli ſcrittori eſſere ſtato fatto ꝑ ordine del Senato Ro. appreſſo al detto Teatro per honorar Tiberio Ceſare; ilquale eſſendo reſtato imperfetto dicono che da Claudio Imperatore fu condotto al ſuo ultimo fine; nè ſimilmente quel coloſſo, che C. Ceſare dedicò a Gioue chiamato il Pompeiano; ma ſolamente appariſce ne' tempi noſtri nel detto luogo la bella chieſa di ſan Lorenzo in Damaſo, che fu appreſſo al detto Teatro di Pōpeo edificata da Papa Damaſo, dal cui nome ella pſe il cognome. ma quella con il ſuo belliſſimo palazzo è ſtata dappoi da Raffaello Riario Illuſtriſſimo Cardinale con nobile, & ſuperba fabrica rifatta.

fatta, & fabricata con marmi & ordine d'architettura bellissimo, & con util cōpartimento, hauendoui sopra da una banda fatto risedere la Cancellaria Apostolica, vnita con l'habitatione dell'Illustrissimo: Cardinal Farnese honore & vero splendore del sacrosanto concistoro, & di quello Cancilliere dignissimo. Hora perche habbiamo detto di tutti gli edificij che da gli antichi autori & moderni ancora habbiamo trouato essere stati descritti, prima che entriamo a discorrere di quelli che seguitano nel Campo Martio, diremo del portico di Seuero, ilquale si dimostra in parte rouinato appresso alla piazza giudea in quel luogo, doue hoggi i vulgari chiamano Ceura; ma perche l'inscrittioni che in quello apparisco-no, lo danno a conoscere per opera di Seuero, non hauendo bisogno d'altra autorita che l'approui seguiteremo a dire de gli edificij che erano nel Campo Martio incominciando dalla sua propria denominatione.

## DEL CAMPO MARTIO.

Il Cāpo Martio prima che i Tarquini fussero di Roma discacciati, & che quel luogo fusse consacrato a Marte, per cagion del quale fu chiamato il Campo Martio, era detto il Campo Tiberino; perche incominciādo dal Teuere appresso a ponte Sisto s'addirizzaua in quella prima antichita al Colle Quirinale; & passando lūgo il Trasteuere, tutto quel circuito, che rimaneua fuori della città, era chiamato il Cāpo Martio; ilquale stette come allega Cic. gran tēpo dappoi, prima che fusse messo dentro alla città & circundato di mura, non promettēdo gli auspicij, che in Roma si facesse publico parlamento, nè si discriuessero gli eserciti; & però simili cose si faceuano nel Cāpo Martio, che era di fuori; & all'osseruanza di questa superstitione allegauano cagioni tanto paurose che dubitādo i Romani assai, mediante le parole de falsi Auguri, dell'ira di Dio, stettero fino alla creatione di Claudio Imperatore prima, che lo circondassero di mura; & essendo quello ripieno di tanti ornamenti & superbi edificij prima che fusse unito con la città, sarebbe quasi cosa impossibile il dare di loro particular notitia al lettore. Era solita in quello la giouentu Romana continuamente a esercitarsi nel maneggio dell'armi; Et ꝑ questa cagione s'andò con il tempo tanto accrescendo d'opere, & di edificij, Il Cāpo Martio, quanto si puo senza altra notitia imaginar ciascheduno ꝑ la nobilta del luogo; doue nō solamēte il fior della giouentu Romana s'addestraua, ma ancora alcuna uolta ui si raunaua il populo ꝑ i Comitij a dar le voci nella creatione de' Magistrati. Et perche a C. Cesare nō parue ne' suoi tempi, che egli secondo i meriti suoi fusse ornato quādo entrò trionfante in Roma per hauer uinto i barbari, & i domestici inimici, uolendo mediante il Tesoro conseruar perpetua (oltre alle sue altre immortali opere) la memoria del nome suo, ꝑ ornamento insieme, & utile di Roma; si dice, che dette principio a molti edificij, iquali essendo ꝑ la sua uiolenta morte re

ſtati imperfetti nõ hanno tenuto memoria alcuna gli ſcrittori della forma & ordine di q̃lli;& però non ſi ſa particularmẽte ne' tẽpi noſtri quali fuſſero; pche eſſendo nell'Imperio ſucceduto Auguſto,& hauẽdo ſeguitato l'ordine incominciato venne ad acquiſtarſi il nome d'hauer egli fatte tutte quell'opere del Campo Martio;oltre cheper ſua inuentione u'aggiunſe ancora molti altri magnifici, & regali edifici, iquali adornò (come ſi conueniua alla magnificẽtia dell'autore)di ſtatue & pitture molto belle, lequali rappreſentauano il natural ritratto d'huomini Illuſtri & benemeriti della Rep.hauendo in q̃ſto fatto ancora portare aſſai ſtatue, che fuori d'ogn'ordine & cõponimento erano ſtate collocate nel Campidoglio.& tanto andarono ſeguitãdo col medeſimo ordine tutti gli altri, che ſucceſſero doppo Auguſto nell'Imperio, che l'haueano quaſi ridutto alla ſua ſuprema bellezza.Ma Caligula deſideroſo d'acquiſtar p ſe ſteſſo q̃lla gloria,diſordinando tutte l'opere fatte da gli altri lo ſpogliò di tutti quelli ornamenti & bellezze dateli da ſuoi anteceſſori. dalla quale impreſa ne ſorti contrario effetto al deſiderio ſuo; perche in cambio della lode, che egli s'aſpettaua, s'acquiſtò baſimo d'ambitione, & di leggierezza. Ilche hauendo conſiderato Domitiano che li ſucceſſe gran tempo dappoi nel Imperio; parendoli l'impreſa cominciata da Caligula non ſolamente difficile, ma ancora quaſi impoſſibile, & da non poter arrecarli honore ne fama alcuna, la laſsò ſtare imperfetta, & uolſe l'animo a fabricare nella valle Martia a piè del Colle de gli ortoli (fra li molti altri edificij che egli u'hauea fatti)la Naumachia, accioche i giouani Romani ſi poteſſero oltre a gli altri eſercitij militari ancora aſſuefarſi & addeſtrarſi all'impreſe nauali.nè per altra cauſa ſi moſſe a queſto,ſe non per hauer Domitiano conoſciuto,che non manco era ſtato neceſſario all'accreſcimento dell'Imperio Romano, che s'era diſteſo quaſi per tutte le prouincie del mondo,la marittima,che la terreſtre battaglia,con lequali biſognaua anche che q̃llo ſi manteneſſe. Laqual Naumachia non era altro, che un luogo incauato intorno, & circundato con vna ſalda muraglia,nel quale ſi raccoglieano l'acque che da molti luoghi u'erano condotte per la cõmodita di tanti aquidotti che erano in Roma, ogni uolta che aggradiua loro di far rappreſentare alla giouẽtù Romana ſopra di piccoli legnetti armati a guiſa di Galere le battaglie nauali,& quelle ſi faceuano nell'iſteſſo modo,che habbiamo detto di ſopra ragionando de circi,& de gli Anfiteatri. & eſſendo la detta opera ſtata non ſo per qual accidente rouinata, dimoſtrano ancora quelle poche reliquie, che ui ſono reſtate,quãto fuſſe la grandezza, & capacita di quel luogo.& pche ſi troua nelli ſcrittori antichi,che le materie,che ſeruirono per queſto coſi grande edificio come dimoſtra Suetonio, furono da coloro che n'hebbero la cura traſportate nel circo maſſ. per la reſtauratione in parte

te di quell'opera laquale era ſtata guaſta & conſumata dal fuoco; & ꝑche tutti li edificij fatti da Domitiano in Roma uogliono che fuſſero infra di loro poco diſtanti doue è hora la chieſa di ſanto Silueſtro, per moſtrare gratitudine d'animo inuerſo la nobil famiglia de Flauij, dicono che egli hauea fatto in nome loro edificare un Tempio, ilquale nõ ſi ſa a qual particulare Dio fuſſe conſacrato; ma bene ſi crede, facendoſi coniettura per quelle reliquie che ui ſon reſtate, che fuſſe d'opera molto bello; & queſto ueniua a eſſere appreſſo alla detta Naumachia raccontata di ſopra, che era nella valle Martia ſopra della ſtrada Flaminia. Et per non laſſar in dietro l'ordine di raccontare gli altri edificij, che ſi tengono che fuſſino da lui ſtati edificati, diremo come infra quelli era l'arco chiamato da moderni di Portogallo & alcuni dicono di Tripoli, & queſto hebbe Domitiano non troppo d'iui diſcoſto da gli altri ſuoi antichi edificij; iquali con gran commodita potette condurre a fine, hauendo tenuto anni xv l'Imperio Rom. Queſto arco pongono che fuſſe vno de fabricati per conſeruar la fama dell'opere ſue immortale; lequali ꝑ eſſere ſtate poco grate al populo Rom. uogliono, che doppo la morte ſua fuſſe ſtato rouinato; ſi come racconta Caſſio Eniceo nella ſua hiſtoria; dimoſtrando come i titoli, & le ſtatue, che erano ſtate fatte per appreſentare le vittorie, che egli hauea acquiſtate con vniuerſal conſenſo del Senato & Pop. Rom. furono, il giorno della ſua morte per diſpregio gettate tutte a terra; Et hauendo hereditato da Veſpaſiano, ſuo padre, & Tito ſuo fratello l'Imperio, non reſtò per queſto herede della loro giuſtitia, pieta, & beneuolenza uerſo de ſudditi in quel giorno, anzi al tutto da loro diſſimile di coſtumi meritò un mortal odio appreſſo il Pop. Rom. ꝑ le molte ſue crudelta vſate come ſi dice, ne i piu ricchi & nobili cittadini amazzandoli a torto ſolamente per vſarpare tutte le ricchezze & heredita loro; & incrudelito contra quei pochi chriſtiani, che allora cominciauano a pigliar forze; ſi dice che da lui furono in modo perſeguitati, che molti mediante la impietà ſua guſtarono con diuerſe morti il ſanto martirio, dal quale dependè la lor ſalute. & non manco ſi dice che queſto tiranno perſeguitaſſe di queſta fedel gente la hebrea natione; hauendo inteſo, che dalla ſtirpe di Dauid doueua naſcere il Monarca del mondo; ilquale fu male da loro conoſciuto. ma eſſendo tanto andato innanzi il cumulo di tante ſue ſceleratezze & crudelta & ꝑ cagion di q̃lle eſſendo venuto in odio a coloro ancora, che nella regal caſa lo ſeruiuano, ſi dice che Stefano ſuo Maiordomo eſſendo egli d'anni quarantacinque, con il mezo d'una congiura, che gli haueua ordinata contro, l'ammazzò inſieme con la moglie. della qual morte come ho detto diſopra preſe tanto contento il Senato & Pop. Ro. hauendola inteſa, che non s'eſſendo poſſuti in vita vendicare delle tante ingiurie & aggrauij che hauean ſopportati; allora volſe come di ſopra

pra

pra ho detto gettar a terra tutti i ſuoi edificij & ſtatue d'oro & d'argento che conſeruauano ſegnalatamente la memoria del nome ſuo. Et percio non ſi puo credere, che l'imagine, che ancora ne' tempi noſtri ſi vede nel detto arco fuſſe di quelle che s'aſſomigliaſſero a Domitiano; perche inſieme con l'altre ſarebbono in quel furor del populo ſtate leuate via; oltre che per hauer quella i capelli corti, & il collo groſſo; ſi conoſce beniſſimo, che la s'aſſomiglia a Claudio piu toſto che a Domitiano; & p queſto vogliono alcuni, che di Claudio piu toſto, che di Domitiano fuſſe il detto arco, drizzatoli in quella vittoria, che egli con ſua gran lode acquiſtò nella Brettagna. & allegano gli antiquarij moderni vn altra ragione, affermando, che il detto arco non era di Domitiano, col dimoſtrare, che per la certezza delle medaglie fatte nel ſuo tempo, nelle quali dicono, che da vna parte ſi vede il detto arco con quattro apriture, doue che queſto che noi diciamo non ne ha ſe non vna, come nel ſuo diſegno ui ſi dimoſtra.

## ARCO DI DOMITIANO.

Non ſolamente ho volſuto raccõtare parte della ſua vita hauendo fatto il ſimigliante de gli altri Imperatori & conſoli; quanto p prouare ancora l'opinione di queſti ſcrittori, che tengono che il detto arco ſia di Claudio & non di Domitiano; ilche eſſendo altramente non ſono per contradire, ſe bene vniuerſalmente è tenuto di Domitiano. hora quale egli ſi ſia ue l'ho dato in diſegno per eſſere antico; hauẽdolo giudicato degno d'eſſere con l'altre opere notato eſſendo q̃llo d'una bella maniera, & ordine compoſito, ancor che in molte parti & dal tempo, & dalli incendij ſia ſtato rouinato & guaſto, dimoſtra nõdimeno p i ſegnali reſtatiui quanto fuſſe bello, vedendouiſi ancora ne' tempi noſtri fra le

le sue colonne scolpite le historie, lequali doueano contenere i fatti & l'imprese di quello imperatore alquale fu drizzato. Ho posto questa fra l'opere di Domitiano (non ostante, che da molti si neghi essere delle sue) perche nel detto luogo trouiamo molti altri edificij dal medesimo fatti. Ma di quello sia detto a bastanza. sara bene che adesso ragioniamo della chiesa che è vicina a questo arco detta di san Lorenzo in Lucina. Questa da molti è tenuta che anticamente fusse il tempio di Iunone Lucina, & certi antiquarij lo pongono nell'Esquilie; altri uogliono, che questa fusse il luco di Lucina doue era il Terento donde è deriuato dappoi il nome di san Lorenzo in Lucina. laqual chiesa fu da Papa Celestino restaurata. Fra gli altri edificij, che dicono essere stati nella valle Martia pongono gli scrittori il Mausoleo d'Augusto in quel luogo doue i moderni dicono l'Augusta, fra la strada Flaminia e'l Teuere, appresso alla deuota chiesa di san Rocco. & questo non era altro, che un sepolcro fatto da lui di cosi marauigliosa grandezza, che si poteua assomigliare a quello, che Artemisia Regina fabricò a Mausoleo Re di Caria suo marito che per nobilta dell'artificio & per ricchezza di materia era tenuto vno de sette miracoli del mondo; ilqual Mausoleo è opinione che Augusto facesse edificare in quel luogo doue C. Cesare haueua prima hauuto il suo Anfiteatro che fu mandato a terra, perche in quello hauesse da essere la sepoltura di tutti gli Imperatori Romani che doppo di lui doueuano succedere nell'Imperio, o di quelli almeno, che fussero discesi dalla sua antiqua stirpe. & nel medesimo è opinione che Augusto hauesse fatto fare appartate sepulture per i suoi liberti & serui vedendouisi diuersi ordini di muraglie tutte d'opera reticolata fatte in forma rotonda, lequali contengono vno spatio in loro di CCLXV piedi; & quelli hauendo variati spatij, & fra loro con bellissimo compartimento distinti, hanno dato da credere a molti, che queste fussero le sepulture de seruitori, & de liberti d'Augusto. ilche s'è trouato per altre opinioni non esser vero, perche drento alla città nella via Appia, & appresso alla porta di santo Sebastiano non solamente si sono ritrouate le sepulture de detti seruitori & liberti d'Augusto; ma di quelli di Tiberio, di Gaio Calicula & di Liuia ancora, & insieme molte altre sepulture di serui & liberti d'altri Imperatori. onde essendo questo il vero, è da credere, che il detto Mansoleo, essendo stato fatto come habbiamo descritto con tanti compartimenti; con giardini & boschetti, & luoghi da diletto molto belli, tanto piu è da credere che Augusto non l'hauesse fatto fare se non per se & suoi successori dell'Imperio; & questo essendo stato fabricato di bianchi sassi, dicono che era alto CCL cubiti, & che nella sommità haueua la statua d'Augusto fatta di bronzo; & essendo questo dal tempo stato rouinato, di tanti ornamenti, che u'erano non u'è restato altro che due Obelischi, iquali erano piedi XLII

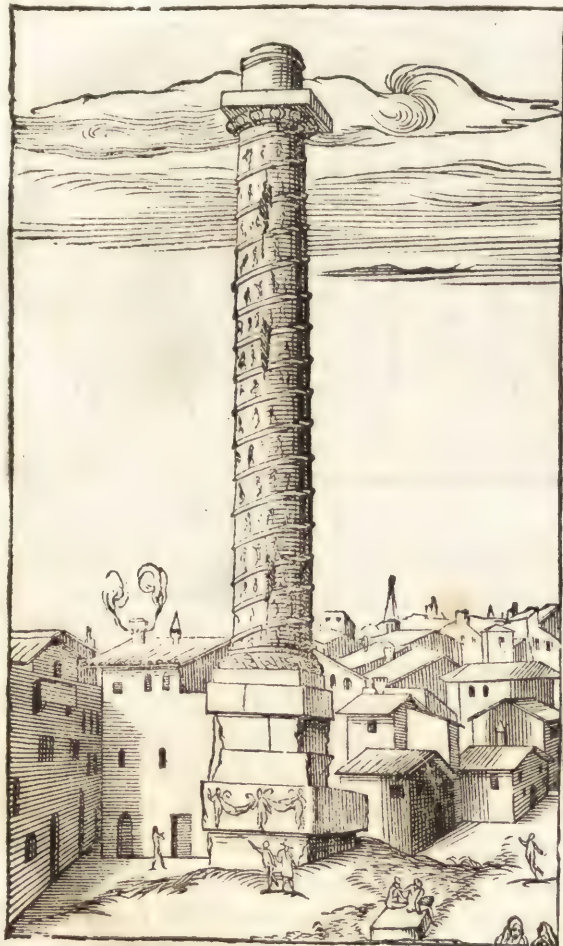
&

& mezo l'uno; & di quelli se ne vede vno in tre parti rotto fra l'Augusta e'l fiume, l'altro sta dietro alla chiesa di san Rocco coperto dal terreno. & di questi Obelischi pongono gli scrittori che nel tēpo, che Roma era nel maggior colmo delle sue felicita se ne ritrouauano sei de maggiori, fra quali uogliono, che quello del circo Massimo auanzasse tutti gli altri d'altezza, essendo stato come ho detto di sopra di piedi CXXXII. & d'altra minor bassezza dicono esserne stati in Roma quarantadue, de quali nessuno ne tempi nostri si vede in piedi saluo quello di san Pietro di C. Cesare, che è de maggiori de tempi nostri; & due altri, un detto di san Mauto & l'altro ad Araceli; iquali Obelischi furono da prima fatti, perche seruissero per ornamento dell'opere antiche; ma essendo dappoi stata ritrouata da Anaximene scolar d'Anaximādro & di Talete la ragione del crescimento dell'ombra, dicono che per dimostrare in ogni tempo la quantita del giorno & della notte in qual si uoglia città, insegnò il modo come all'eleuatione di qual si uoglia polo si poteuano fabricare i detti Obelischi; & hauendo Manilio matematico in quei tempi di grandissima autorita imparate dapoi tutte queste scientie, dicono che aggiunse vna palla indorata all'obelisco, che Augusto pose nel Campo Martio, con ragione della quale si conosceua d'ogni tempo quando fusse maggiore la quantita della luce per il crescimento del giorno, o quella dell'ombra per cagione della notte; & non essendo in que tempi altra cognitione d'horologij dicono, che M. Valerio Messalla fu il primo che portò in Roma il quadrante, hauendo vinta Cattania città di Sicilia, ritrouato in quel luogo, & di questo si seruirono CXCIX anni i romani fin che successe Scipione Nassica che ritrouò l'horiuolo a acqua. & hauendolo quelli giu giudicato migliore del quadrante di Valerio che senza il raggio solare non era d'alcuna utilita, si seruirono della inuentiōe del detto Scipione. fin che non furono in vso gli horologi che sono stati a' tempi passati dalli industriosi Alemanni trouati, cosa inuero miracolosa, vedendosi ridutti in si piccola forma con tāta proportione & giustezza, come sono ne' tempi nostri; ma solo si seruiuano di questo horologio a sole; hauendo di già imparato come vuol Plinio la differenza dell'ombra. & di questi horologij dicono che se ne ritrouò vno nel detto Campo Martio doue era il raccontato Obelisco, ilquale era di metallo indorato con la distintione delle linee, & gradi suoi, & essendo in forma quadrata dicono, che ne suoi angoli haueua le imagini de' quattro venti principiali, tutti lauorati di musaico con vna inscrittione che diceua, VT BOREAS SPIRAT. Et nel medesimo Obelisco da Augusto drizzato nel Campo Martio in quel luogo doue ne' tempi nostri si vede in piu parti spezzato si leggono in vno de suoi lati queste lettere, per lequali si puo conoscere l'animo d'Augusto perche lo facesse venir d'Egitto dicendo, CAESAR DIVI I. F. AVGVSTVS

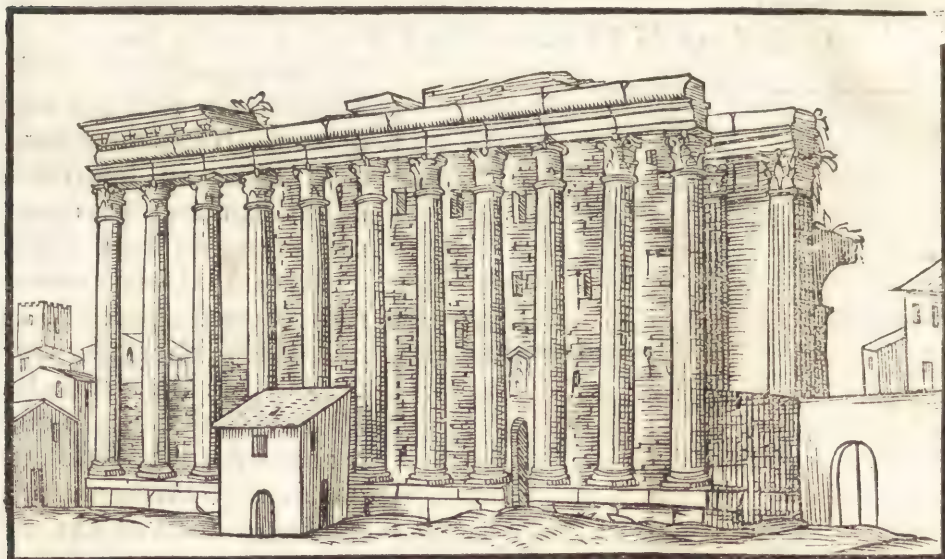
V PON-

PONTIFEX MAXIMVS IMP.XII COS.XI.TRIB.POT.XVI EGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROM.REDACT.SOLI DONVM DEDIT. Hora hauendo detto delle piramidi non ſara fuor di propoſito ritrouandoci fra la Ritonda & la piazza di ſciarra nel principio della ſtrada Flaminia,che ragioniamo della marauiglioſa colonna d'Antonino Pio;della quale gli ſcrittori de noſtri tempi hanno non poca controuerſia,negando alcuni che il ritratto ſia quello d'Antonino,& manco l'impreſe militari che in quella ſi ueggono ſcolpite ſieno di queſto Imperatore;ma queſta giudicano piu toſto che fuſſe opera di M.Aurelio fatta in honore d'Antonino ſuo padre adottiuo,il quale lo laſsò herede dell'Imperio Romano.laqual opinione ha molto del veriſimile,perche ſi conoſce che queſta colonna è ſtata conſacrata da chi l'ha fatta a altri, che a ſe ſteſſo, per quelle lettere,che da vna parte vi ſono ſcritte,che dicono CONSACRATIO, & dall'altra doue è il ritratto ſcolpito del detto Antonino, ſi leggono queſt'altre lettere, per le quali medeſimamente moſtrano che quella colonna a quell'Imperatore fuſſe ſtata conſacrata dicendo DIVI ANTONINI AVGVSTI PII. o vero come ſi puo ritrarre dalla ſomiglianza delle lettere ſcritte del medeſimo, che dicono DIVO ANTONINO PIO. Nondimeno quel ritratto che ui ſi vede ſcolpito,non è come molti credono d'Antonino Pio,ma di M. Aurelio, che la conſacrò.altri ci ſono,che dicono, che queſta colonna era opera d'Antonino Carcalla.Hor ſia come ſi uoglia,baſta,che non è edificio alcuno coſi nobile,che non ſi conueniſſe a queſti Imperatori per conſeruar viua la memoria de' loro glorioſi fatti.Ilqual Antonino eſſendo ſtato da Adriano per ragione d'adottione laſciato herede dell'Imperio,ſi coſeruò in quello con tanta dignita, & viſſe ſi virtuoſamente, che ben ſi poteua dire,che pochi Imperatori li fuſſero ſtati uguali,& neſſuno ſuperiore; eſſendoſi ſempre retto con la prudentia nel far eſſequir la giuſtitia,& con la religione ſoſtenutoſi in quel felice Imperio,tanto che egli meritamente fu tenuto ſimile a Numa Pompilio: & per queſto ſi dice, che le barbare nationi,che non erano al Romano Imperatore ſuggette, hauendo alla bonta ſua qualche reuerentia, non ardirono mai nell'eta ſua di fare alcun mouimento di guerra; ma piu toſto uogliono, che per honorarlo mandaſſero dall'eſtreme parti del mondo publiche ambaſcerie deſiderando tutti per ſua cagione l'amicitia de Romani; a' quali,hauendo mentre che viſſe goduto vna continua pace, non parue niente graue il giogo della ſeruitu per ſpatio di XXIII anni; & finì il corſo della ſua vita in vna villa,hauendo LXXII anni;& hebbe da tutto il mondo, ſecondo che ricercaua la perdita d'un ſi eccellente capo, le debite lacrime.Et perche ſi come habbiamo con breuita diſcorſo, non ſucceſſero al tempo ſuo rumori di guerre;però è da credere,che l'impreſe militari che ſi ueggono ſcolpite nella colonna,fuſſero di quelle,che M. Aurelio hebbe

be con i Sarmati & con gli Armeni. l'altezza sua pongono gli antiquari essere di piedi CLXXV, & ha, come nel presente disegno si puo vedere, LVI. finestrelle, che danno lume dentro a vna scala a chiocciole, laquale arriua fino alla sommità che ella ha secondo l'opinione di Pub. Vittore di gradi CCVI. de' quali vna gran parte ne giorni nostri si veggono consumati, & per cio non si puo piu salire alla sua cima per vedere il luogo doue fusse quel simulacro, che dimostrano le medaglie di questo Imperatore, che era nella sommità della detta colonna, dal nome della quale tutta la contrada che u'è appresso si chiama in colonna; laquale adesso rappresento.

## COLONNA ANTONIANA.

Vicino a questa vuol Pub. Vittore, che fusse già stato drizzato al medesimo Antonino un tempio, hauendolo il Pop. Rom. per le sue buone opere giudicato degno d'essere fra li Dei connumerato; & questo si crede, che fusse quello, che gli scrittori piu antichi chiamano la Basilica Antoniana; della quale non apparisce adesso uestigio alcuno; ma solamente in questo luogo si veggono appresso alla chiesa di santo Stefano del Truglio undici gran colonne d'uno antico edificio, che molti credono, che fussero d'un portico, che con l'ordine di XLII colonne girasse intorno, potendosi conoscere per quel che u'è restato saluo, come nella sua entrata era doppio il portico; & se bene non apparisce nè il suo principio, nè il suo fine, si conosce nondimeno, che dalla parte di dentro sono state leuate assai delle dette colonne; ma non essendo della medesima grandezza come per le cornici, & per l'imposte, che sosteneuano la volta

di quello fatta a botte ſi puo conſiderare; laqual era molto vaga eſſendo maeſtreuolmente ſtata adorna di ſtucchi, di sfondi, & d'intagli; & quello ſi vede ne' tempi noſtri in parte rimurato per l'habitatione de miſeri orfanelli della città, & le ſue colonne eſſendo ſtriate d'ordine Corinto ſi moſtrano nel noſtro diſegno nel medeſimo modo, che le ſtanno ne' tempi noſtri: & perche poſſa ſapere il lettore l'altezza & proportion ſua, ho trouato il diametro di quelle che ſono di fuori eſſere di palmi ſei & mezo, & l'altre di dentro di palmi quattro.

## BASILICA DI ANTONINO.

Et perche non ſi puo hauer altra coniettura di chi ſi fuſſe opera queſto portico, ci ſono ſtati alcuni, che hanno detto eſſere ſtata d'Antonino Pio, & perciò l'hanno chiamata la Baſilica Antoniana. altri hanno uolſuto affermare che piu toſto queſta era un Tempio di Marte; ilche nè per l'ordine ſuo, eſſendo Corinto, nè per autorita d'alcuno ſcrittore ſi ritroua eſſer vero. Hauendo detto, & della Colonna d'Antonino, della ſua Baſilica, & del ſuo Tempio a baſtanza, & ritrouandoci appreſſo a quel monte, che da vulgari è detto Acetorio, ſara bene che qui alquanto ci fermiamo. Il proprio ſuo nome trouo eſſere non molto differente dal laino, ma in pa rte corrotto, perche da gli antichi era domandato Citatorium; perche in quello ſi raunauano coloro, che haueuano dato le voci nella creatione de magiſtrati; ilqual monte trouiamo che nel Campo Martio fu per accidente creato mediante le rouine dell'Anfiteatro di Claudio, & della Villa publica, che era a quel ſito appreſſo, lequali unite inſieme cauſarono il ſopradetto monte: & di quello come habbiamo detto

detto ſi ſeruiuano nelle creationi de magiſtrati, doue citauano le tribu a dar le uoci a' candidati, hauendo poco auanti detto che ſi raunaua il populo nel Colle de gli Ortoli prima che veniſſe in queſto monte Citatorio. Et perche non ſi poteſſe nel creare i detti officiali fare alcuno inganno col dare piu volte in tanta moltitudine vna medeſima voce, ſi ſeparauano con bell'ordine quelli, che l'haueuan date, facendoli paſſare per un ponte doue ſtauano quelli, che riceueuano i uoti, & di quiui ſe n'andauano nel detto monte Acetorio. Gli altri, che non erano anche ſtati domandati ſe ne ſtauano rinchiuſi in un luogo circundato di tauole, il quale perciò fu domandato ſepti, che non vuol in lingua noſtra dire altro, che ſerrato, o cinto; & perche haueua ſomiglianza con li ſteccati, o ghiacci doue ſi tengono le pecore alla campagna rinchiuſe, fu domandato anche Ouile. Queſto veniua appunto a eſſere fra la colonna d'Antonino Pio, & l'aquidotto dell'acqua Vergine. Et perche il detto luogo de Septi non ſeruiua ſolamente per la creatione de' magiſtrati; uogliono che vi ſi faceſſe ancora la raſſegna del Populo Romano, che è quella, che loro domandauano il cenſo, annouerandouiſi tutta la gente che habitaua Roma; laquale al tempo d'Auguſto ſi trouò eſſere ſtata di centotrenta centinaria di migliaia & mille trentaſette anime; & queſto è quaſi il maggior numero d'habitatori, che haueſſe mai per alcun tempo la città di Roma. & in oltre faceuano in que' Septi per la commodità di quel luogo rinchiuſo caccie, & giuochi come piu a loro aggradiua; & appreſſo a queſto pongono un Tempio di Nettunno con un belliſſimo portico reſtaurato da Agrippa, & arricchito di molti ornamenti; & la uia Fornicata, & quell'Anfiteatro detto di Claudio per eſſere egli ſtato quello, che l'haueua finito, hauendolo trouato da Tiberio Imperatore incominciato. Et perche di ſopra habbiamo detto come delle rouine della uilla publica nacque il monte Acetorio, non ſara fuor di propoſito il dirui per qual cauſa la riceueſſe, al tempo che l'era in piedi, queſto nome. Queſta adunque non era altro, che un palazzo, nel quale ſi raccettauano gli imbaſciadori inimici, allora che per qual ſi voglia biſogno veniuano a Roma, non eſſendo permeſſo per tutti i riſpetti il laſciarli entrar dentro alla città. laqual Villa come dimoſtra Cic. ragionando ad Attico ſuo amico de Septi dice, come gli era caduto nell'animo, che non ſarebbe ſe non ſtata opera lodeuole il circundare i Septi del Campo Martio di marmo per leuar uia tutta la materia di legname; & di cignerlo intorno d'un bel portico, ilquale ſi diſtendeſſe per ſpatio di mille paſſi fino alla detta Villa publica. Laqual opera nè da lui, nè da altri per cagione delle guerre ciuili, che nacquero dappoi non ſi potette mandare ad effetto, onde vennero quei luoghi a rimanere ſpogliati. Et perciò non è marauiglia, come dimoſtra Tito Liuio, che pareſſe

tanto

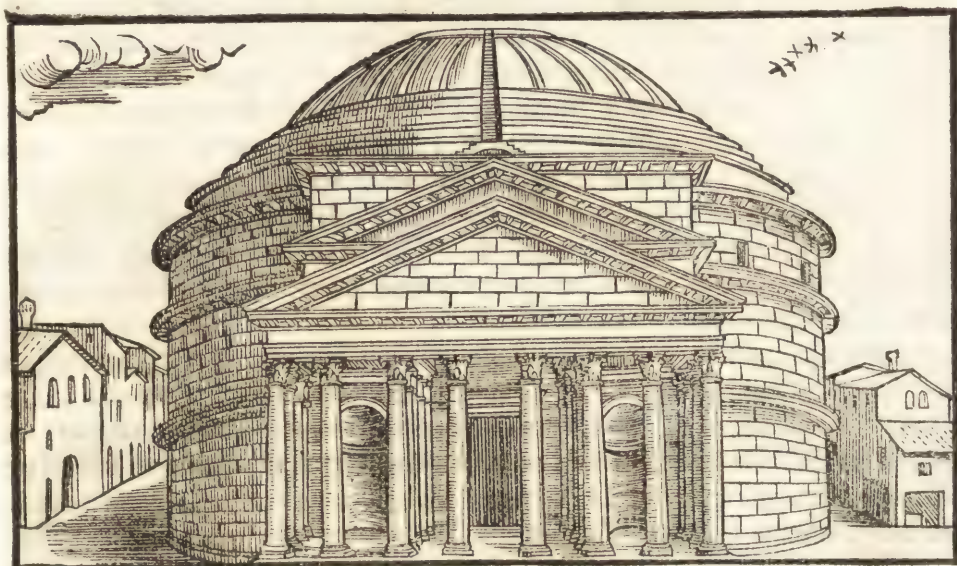
tanto ſtrano alli Ambaſciatori de' Macedoni, & Rodiani il ritrouarſi in quel luogo eſcluſi fuori della città, & raccettati ſenza alcuna pompa nel la detta Villa, pagando tutte le ſpeſe del lor proprio, & eſſendo vietato loro l'entrar dentro, & ſalir nel Campidoglio a offerire alli Dei il dono; ma ſolamente era conceſſo loro ſenza alcuna pompa il venire nella Curia Romana a eſporre come Ambaſciadori i caſi della loro Repub. & queſto era l'antico coſtume del Senato Romano intorno al raccettar gli Ambaſciatori inimici. In queſta Villa racconta Valerio Maſſimo come Silla hauendo raccettato con animo benigno & quieto quattro legioni di ſoldati, che haueuano ſeguitato la parte di Mario, rompendo ogni promeſſa fede li fece tutti tagliare a pezzi; coſa non marauiglioſa della ſua natural crudeltà. Non ci partendo dal noſtro incominciato ordine diremo adeſſo dell'acqua Vergine laquale ancora ne' tempi noſtri ſi vede ſorgere, ma non ſi copioſa, come faceua, nel tempo che dal Tuſculano ſette miglia lontano dalla città fu condotta da Agrippa per la ſtrada Preneſtina; & quella fu detta vergine, non perche la fuſſe di quella perfettione, & limpidezza, che ſe le conueniua; ma perche fu ritrouata da vna ſemplice Paſtorella, laquale la moſtrò a certi ſoldati corteſemente, che erano da gran ſete oppreſſi. Laqual acqua eſſendo ſtata accreſciuta con l'hauer con quella congiunti molti altri ruſcelletti, che in diuerſe parti ſi come in ſimil luoghi accade gemicauano. Queſta ſola fra tante altre acque, che veniuano in Roma ſi vede ne' tempi noſtri eſſerſi conſeruata uiua; & per la vicinità ſua, non haueua alcuna piſcina ſi come l'Appia & l'Affietina, perche non erano ſoliti gli architettori di fare ſimili edificij per purgare le dette acque, ſe quelle non ueniuano piu di ſette miglia dalla città lontane; non eſſendo queſte piſcine ſe non per ſimil purgatione fabricate, ſi come mi pare un altra volta hauer detto; accioche paſſando per quelle ſcaricaſſero ogni groſſezza, & ueniſſero nella città limpide, & chiare. Entraua in Roma con il ſuo aquidotto queſta acqua Vergine per la porta Pinciana venendoſene nel Campo Martio, & nel Colle de gli Ortoli alzandoſi alquanto col ſuo aquidotto, come ſi vede per un arco antico di Triuertino, che è nell'entrata della corte di M. Iacopo Colotio da Hieſi, nel quale ſi legge come Tito Claudio reſtaurò il detto aquidotto dicendo,

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX MAXIM. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COSS. DESIGN. III ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER. C. CAESAREM. A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT. AC RESTITVIT. Ma eſſendo dappoi ſtato rouinato il detto aquidotto, fu da Niccola v. reſtaurato, come per vna inſcrittione moderna che è formata in quello ſi puo vedere. Et nel Campo Martio appreſſo alla detta acqua dimoſtra Ouidio ne ſuoi verſi doue haueſſe il

il Tempio Iunturna ſorella di Turno, laquale dicono eſſerſi affogata in un lago, che era in quel luogo, doue i vulgari de' noſtri tempi chiamano Lotreglio, le cui acque erano da gli antichi per la deuotione, che portauano a quella Ninfa tenute in gran reuerenza, credendoſi gli infermi, che beuendo di quelle doueſſero acquiſtar la perduta ſanita. Nel medeſimo Campo Martio pongono, doue è hora la Chieſa di ſan Saluadore della Pietà, che fuſſe dal populo Romano conſacrato il Tempio alla Dea della Pietà; ma non ſo già per qual noteuole accidente ui fuſſe ſtato fatto. Ma perche di ſopra habbiamo ragionato della uia lata; diremo adeſſo, per dar piu particular notitia di quella, che partendoſi dal Campidoglio ſi diſtendeua ſino a Septi, uedendoſi anche qualche parte de ſuoi veſtigij appreſſo alla piazza di Sciarra; i nominati edificij che ſopra quella erano con breuità adeſſo raccontaremo; fra queſti è la deuota Chieſa di ſanta Maria in uia lata ne' tempi noſtri luogo di grandiſſima deuotione. queſta ſtrada con la Flaminia ſi congiungeua appreſſo alla Chieſa di ſan Marcello, doue ne tempi antichi ſi tiene che fuſſe il Tempio d'Iſide per la relatione che s'è hauuta da un marmo, che quiui s'è trouato con lettere, che dicono TEMPLVM ISIDIS EXORATE; ilqual fu da Tiberio per cagione delli ſcelerati portamenti di quei Sacerdoti della Dea fatto ſino a fondamenti rouinare, per eſſere ſtati quelli cagione, che Paulina giouane nobile, & d'approuata honeſta, fuſſe per forza dishonorata da un giouane Romano, che era di lei innamorato. Et perche in altri luoghi habbiamo a baſtanza narrato l'ordine & bellezza de Templi d'Iſide, ſia detto di queſto aſſai; & parliamo del Foro Suario, che era da queſta parte del Campo Martio a piè del Colle Quirinale. Perche i Romani haueuano per tutta la città diſtinte le piazze, ſi come dalle coſe, che in eſſe ſi vendeuano ſi puo facilmente conoſcere, dalle quali pigliauano il nome; però diremo che queſta fuſſe detta Suaria da' porci che iui ſi comperauano, & ancora ne' tempi noſtri ſi chiama ſan Niccola in porcilibio quella Chieſa che è nel detto luogo. Et che ſia il uero che le piazze pigliaſſero anticamente il nome dalle ſorte di mercantie & mercierie, che in eſſe ſi vendeuano, ui s'è di ſopra detto come il Foro Boario, era la piazza de buoi, l'Olitorio quella de gli erbaggi, il Foro Piſcario doue ſi vendeua il peſce, & altre ancora, che ragionando u'ho dette. Ma paſſando dall'altra parte della uia lata ſi troua la deuota Chieſa della Minerua; laquale è coſi detta ne' noſtri tempi per eſſere ſtata fondata ſopra dell'antiche rouine di quel Tempio, che Gn. Pompeo edificò in honore di Minerua Dea delle ſcientie, & figliuola reputata di Gioue; laquale ſe bene non era molto grande, haueua in quella nondimeno conſacrati tutti gli ornamenti

ti & ſpoglie, che egli in tante glorioſe vittorie haueua acquiſtate delli inimici vinti; & in quello ſi vedeuano ſcritte le prouincie, & i regni, che egli hauea con gran lode ſoggiogati all'Imperio Romano. Lequali coſe fece piu per ornamento della patria, che per propria ambitione. nè altro appariſce di quanto raccontano di queſto Tempio li ſcrittori, ſaluo qualche ueſtigio, che nel giardino del monaſterio di queſta deuota Chieſa ſi vede; laquale è ſtata dall'Illuſtriſſima caſa de Medici ſotto il reggimento di Clemente VII rinnouata, & accreſciuta in tal modo; che hoggi i frati dell'ordine di ſan Domenico l'habitano con tutte quelle commodità, che per religioſi ſi conſideran maggiori. & fra i molti ornamenti che in quella Chieſa ſono, ſi vede la bella pietra di marmo fatta da Michelangelo Buonarruoti, & le due ſepulture l'una di Leone X & l'altra di Clemente VII; & fra la detta Chieſa, & la uia lata ſi ritroua l'arco di Camillo; ilquale per non eſſere come gli altri ſopraſcritti; & per mancare di quelli ornamenti che a ſimili fabriche ſi ricercano non l'ho uolſuto come gli altri mettere in diſegno, ſe bene nella prima antichita ſi crede, che egli dal popolo Romano fuſſe in quel luogo fabricato in honore del detto Camillo, & per memoria de' ſuoi egregij fatti. Hauendo fino a hora deſcritto i piu noteuoli luoghi del Campo Martio, & ritrouandoci nel Campo d'Agrippa, che era a quello vicino andremo a vedere il bel Tempio di Pantheone, che M. Agrippa edificò in honore di Gioue Vltore. Queſto fu domandato Pantheone, perche doppo Gioue fu conſacrato anche a tutti gli altri Dei, & la ſua propria uoce lo dichiara, laquale vuole inferire honore uolto a tutti li Dei. del qual Tempio come raccontano le hiſtorie eccleſiaſtiche al tempo di Foca Imperatore deuoto chriſtiano, per i preghi di ſanto Bonifatio, fu fatto libero dono di quello alla religione Chriſtiana, & dedicato a tutti i Santi, celebrandoſi in quello il primo giorno di Nouembre la ſua principal feſta, ancor che il vero titolo ſuo ſia di Santa Maria della ritonda, & chiamata ritonda, per cagione della rotondita, che quella repreſenta. Et queſto Tempio fra tutti gli altri edificij che ſi ritrouano in Roma ſi può mettere per il piu bello, ſe bene non ui ſon piu (come non conueneuoli a quel luogo, che è ſtato alla religion Chriſtiana riuolto) nè le ſtatue delli Dei gentili, fatte da eccellentiſſimi ſcultori, nè i molti varij ornamenti, fra quali era per arte & materia molto bella & rara la Minerua d'auorio fatta da Fidia, & un Hercole con altri Dei, che erano collocati in quelle piccole cappelle, che nel diſegno della parte di dentro del detto Tempio ui ſi dimoſtrano.

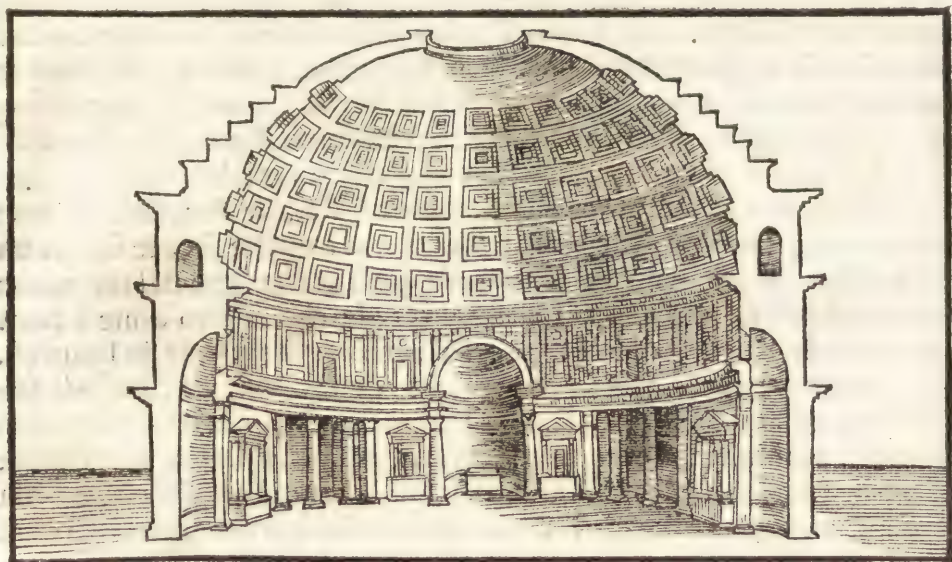
PVR-

# PARTE DI FVORA DELLA RITONDA.

Ilqual tempio essendosi quasi dalle rouine intatto benissimo in ogni piccola parte conseruato fino a giorni nostri con il suo portico, rappresenta non meno dalla parte di dentro, che da quella di fuori con ordine marauiglioso il componimento di tutta quell'opera, laquale per esser Corinta & di bella maniera, si puo mettere hora per un raro esempio de' tempi antichi, non si potendo desiderar non che aggiugnerui altro per sua maggior perfettione; perche non è alcuno, si priuo di giudicio, & si poco intendente della bellezza de gli edificij, che entrando in quello, non ne prenda marauiglia, vedendo risseder con tanta grandezza & gratia le Colonne che leuano in alto la cupola, & tutte l'altre sue parti corrispondenti a tutto quel componimento; che raccolte insieme dimostrano un corpo perfettissimo: & quel che non meno del restante è marauiglioso, sono due portici l'uno da M. Agrippa aggiunto, l'altro fu insieme con l'ha fabrica drizzato, si come da frontespicij, che nella ortografia di fuori disegnati si veggono si puo trarre; l'uno dequali ha le infrascritte lettere nel fregio del suo architraue, ꝑ lequali s'intende tutta quella opera essere stata da M. Agrippa fatta dicẽdo. M.AGRIPPA.L.F.COS.TERTIVM FECIT. Et nell'altro frontespicio per essere stato fatto nel dritto della facciata, alla fine del portico sopra la porta si conosce quello essere stato di stucco lauorato insieme con le sue cornici; si come era tutto il restante della parte di fuori. l'altro portico, che ui si vede di marmo hauea XVI Colonne di granito, delle quali tre adesso ui mancano; l'una è stata leuata, l'altre dal fuoco furon consumate, talmente, che ne' tempi nostri so-

lamente XIII ne appariscono, lequali sostengono il coprimento del detto portico con trauamenti, & armadure di bronzo. Ma perche senza la notitia non potrebbono gli intendenti lettori sapere l'ordine, & le proportionate misure di tutto il detto Tempio, ho voluto con la mia auuertenza adempire il lor diligente desiderio col dichiararui adesso le misure, che da M. Raffael Gamucci Geometra, & Aritmetico de' nostri tempi in Roma non inferiore ad alcuno altro, a contemplatione di gentil'homini trouate furono, iquali disputando della sua altezza, per certificarsene (essendo in fra di loro di diuerso parere) rimessero in lui la solutione di questa piaceuol quistione; & egli con ragioni geometrice dimostrò loro l'altezza quel di Tẽpio essere di piedi CXLIIII, cosi come era alla larghezza sua della parte di dentro corrispondente; cioè tanta era la sua altezza quanto la sua larghezza di dentro. Et perche in quella grandissima uolta medesimamente dalla parte di dentro si veggono per tutto compartite molte incauature; dicono che queste non ad altro effetto, che per scemare il peso di quella uolta furon fatte, laquale se fusse stata solida, ageuolmente sarebbe andata in rouina tutta quella fabrica, non ostante che la grossezza delle sue mura si ritroui essere di trenta palmi. & perche nel diseguo stesso ui si rappresenta come quel Tempio non ha da altra parte il lume, se non da quella apritura, che nella sommita della volta si vede; si discorre (per i buoni effetti, che fanno i lumi, che vengon da alto, fra quali è il compartimento uguale del lume, che a tutte le parti in quella fabrica porge) che questo non fusse fatto senza grandissimo giudicio di quello architettore, che lo fabricò; nè si puo negare, hauendo lasciato nel pauimento opposito a detta apritura certi sfogamenti per l'acque che piouono dal cielo. Ma non approuo già che questa sorte di lumi sia se non molto offensiua, & mal sana a coloro che continuamente a testa nuda per fare oratione, a sentir celebrare i diuini officij ui si ritrouano. & ragionando i moderni antiquarij de nostri tempi del sito di questo Tempio, dicono, che già a uoler in quello entrare bisognaua tanti gradi salire, quanti hora se ne ascendono, prima che s'arriuasse al suo piano, ilche facilmente puo stare; conciosia che il sito di Roma per cagione delli edificij rouinati, & dell'inondationi, che molto possono ne luoghi bassi, si come è questo del Campo d'Agrippa, è molto dall'antico piano alzato. Il suo pauimento è di uarij marmi, & ritirato intorno con una linea curua in tal modo, che nel mezo del suo piano si ua tanto alzando, che egli s'agguaglia al pari delle base delle colonne, si come nel disegno della parte di dentro ui si dimostra. Ilqual Tempio oltre alle sopradette ragioni affermo esser perfettissimo, essendo questo solo, come vuol Varrone stato fabricato con un continuo ordine di muro, che intorno lo circunda, & con vna porta, si come richieggono i Templi pro

por-

portionati,la quale essendo di latitudine palmi uenti antiqui,& nella sua altezza palmi quaranta, & d'opera corinta, dimostra d'hauer il telaro delle pilastrate tutte d'un pezzo, & quella è l'ottaua parte del lume; ma l'opera di metallo,che vi si vede, dimostra non essere stata fatta per quel la porta, non corrispondendo nè all'altezza,nè alla larghezza a un terzo del suo vano. Et essendo questo Tempio della ritonda stato d'ognintorno ingombrato & dal terreno, & dalli edificij rouinati che u'erano con altre case di persone ignobili, lequali impediuano la bellezza di quella fabrica; dicono, che Papa Eugenio IIII fu quello, che leuato uia tutti gli impedimenti lo fece nettare & ridurre nel modo, che hoggi lo veggiamo,& si come nel presente suo disegno si vede tutto in Isola.

## PARTE DI DENTRO DELLA RITONDA.

Restaci a dire adesso del suo tetto. Molti Antiquarij tengono,che questo fusse tutto di lastre di argento couertato nell'istesso modo, che hoggi le veggiamo di piombo;& vogliono che da Costantino III Imp.fussero leuate uia; & con l'ordine di quattro scale di fuori si saglia alla sommita di quello fin doue è l'occhio,che dà il lume. Questo Tēpio essendo stato dal fuoco guasto & consumato come dimostra Spartiano,fu prima da Adriano, dappoi da Settimio Seuero, & da M. Aurelio ultimamente restaurato, si come dimostrano quelle lettere minori, che ui si leggono;lequali dicono. IMP. CAESAR. L.SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX ARABICVS ADIABENICVS PARTHICVS PONTIFEX MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET IMP. CAESAR. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRV-

PTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT. Dinanzi a questo Tempio sono due Leoni di sasso bruniccio nella piazza della ritonda, iquali mettono in mezo un bel vaso di porfido, che sta eleuato in alto sopra delle sue base; Et un altro vaso non men bello si vede ma dissimile da quello a piè delle colonne del detto Tempio. Et perche le Terme d'Agrippa erano in questo luogo, si crede per molti autori, che questi seruissero per ornamento di quelle; lequali dal nome suo furono chiamate Agrippine: & queste erano, si come dimostrano ancora le sue rouine, dietro alla Ritonda da quella parte, che risguarda il Campidoglio, & furono con ordine & grandezza fabricate da questo ottimo principe talmente, che quelle adesso ancora fan fede d'essere state delle piu belle, & meglio intese opere, che si ueggono per liberalita di M. Agrippa essere state fatte in Roma. Appresso alle quali doue hoggi si vede il palagio di M. Mario Perusco era il Tempio del buono Euento, il simulacro del quale era da i vani Gentili rappresentato in habito d'un pouero huomo, che con la manca mano tenga vna spiga, & con la destra vna tazza. Et appresso a questo seguiuano le Terme di Nerone, che erano dietro alla chiesa di santo Eustachio, si come per quelle volte molto antiche, che ui si veggono si puo conietturare: & la lor bellezza è stata da Martiale ne suoi versi lodata. Alessandro Seuero ancora dietro a queste fece le sue; & uogliono che per vso di quelle conducesse quell'acqua, che dal suo nome fu detta Alessandrina; lequali Terme si crede che fussero doue è hora il palazzo de gli Illustrissimi Signori Medici, & lo spedale de Franzesi. Dicono ancora che Adriano Imperatore, doue è hoggi la chiesa di san Luigi, haueua le sue Terme, si come affermano tutti i migliori scrittori di questa antiquita. Non è troppo gran tempo che dietro alla Chiesa della Minerua fu trouato vno Obelisco somigliante a quello, che è nella piazza a san Mauto, ilquale si crede, che seruisse per ornamento di qualche antico edificio, come si vede ne' Mausolei, & nelli Anfiteatri accadere; iquali Obelischi non essendo anche in vso le lettere, si veggono di caratteri hierogliphici stati scolpiti, per donde si dimostrauano gli anni, il reggimento, & la vita de' Re di quei tempi, de iquali n'erano sei nella città, si come nel discorso dell'opera s'è benissimo dimostro al suo luogo. Par cosa incerta a qualche autore il poter ritrouar donde il circo Agonale hoggi vulgarmente detto piazza d'Agona hauesse il nome; laquale è tra i luoghi, che di sopra habbiamo descritto & il Teuere; sopra ilche non posso mancare (essendo mio debito) di non raccontare l'opinioni delli antiqui scrittori degni di fede, incominciando prima dall'espositione di questo nome Agone, ilquale da' Greci è inteso per spettacolo di diuersi giuochi; & appresso i Romani s'usò questa uoce propriamente per quelle feste Agonali che prima Numa Pompilio

pilio

pilio celebrò in honor di Iano; come che quelle in altri tempi dappoi ui si facessero molto varie, & diuerse, si come ancora nell'età nostra accade, che per rappresentare in qualche parte la grandezza de trionfi Romani ui si suole ogn'anno per il Carnouale celebrare vna festa molto simigliante all'antiche. Il qual Circo d'Agona fu gran tempo dappoi chiamato ancora d'Alessandro, perche molti credono, che qui appresso fussero le sue Terme; & altri piu tosto perche questo Imperatore u'hauesse fatto qualche noteuole edificio. In questa piazza fanno i Romani il piu celebre mercato della città. Et perche molti hanno creduto, che il circo Flaminio, & l'Agonale fussero vna medesima cosa, diremo circa questi la notitia che s'ha distintamente. Nella città di Roma si tiene, che noue fussero i Circi, senza quelli, che si veggono essere stati fuori; de' quali vno era nella via Sabina, & adesso vi si veggono i uestigi, l'altro era tra la via Appia & l'Ardeatina edificato da Antonino Carcalla, nelquale dicono essere stato saiettato santo Sebastiano; & che in questo si celebrauano li giuochi Olimpici da rustici, & vili huomini. Appresso alla Chiesa di santo Celso, oue si vede scritto un marmo molto antico, s'è inteso per la notitia delle lettere, come Gratiano, Valentiano & Teodosio Imperatori hebbero quiui un Arco Trionfale, nè altro per testimonio che la inscrittione si ritroua, laquale dice,

IMP. PP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIANVS VALENTIANVS ET THEODOSIVS PII FELICES ET SEMPER AVGG. ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS OMNE PORTICVM MAXIMARVM AETERNI NOMINIS SVI PECVNIA PROPRIA FIERI ORNARIQVE IVSSERVNT. Il tempio di Nettunno già molto celebrato nella falsa religione de' Gentili era doue hora è la chiesa di san Biagio nella strada Iulia; & questo fu da Adriano Imperatore restaurato; nelqual Tempio soleuano i marinari scampati dalle tempeste del mare parre i lor voti dipinti per dimostrare i lor passati pericoli & spauentosi nauffragij. Nel medesimo Campo Martio vicino al Teuere, dicono essere stato l'altare di Plutone, & dello Dio Conso, ilquale era da gli antichi Latini domandato il Terento, posto xx piedi sotto terra, per essere Plutone Principe & dominatore dell'inferno, & il Dio Conso il conseruatore & padre de consigli. & dicono che douendo i sacrificij di questi Dei esser fatti in parte sotterranea & occulti, doppo che s'erano fatti i sacrificij purgatorij per tutta la città, & il populo Romano in questo luogo rassegnato, che il detto altare si ricopriua, & fino a xxx anni non era per alcun lecito il farui altri sacrificij; usando i sacerdoti di quello con estrema diligeutia di fare, che a tutte le strane nationi del mondo egli fusse occulto. La palude Caprea ancora famosa per la morte di Romulo, era nel Campo Martio, & come vuol Plutarco per cagione dell'acque del Teuere, che d'ogn'intorno la circundauano era molto sicura

cura non hauendo altro che una entrata. La uia retta fu come vuol Capitolino nel Campo Martio addirizzata da Gordiano che haueua disegnato di fare un bellissimo portico sotto il detto Colle per ornamento della città,& in quella C. Cesare appresso al Teatro di Pompeo pose un colosso in honor di Gioue Tonante, che era alto xxx cubiti; ilqual Teatro di Pompeo mi ricordo hauer detto essere stato da un suo liberto edificato. Vn'altro Teatro di Cornelio Balbo fu nel medesimo Campo Martio, ilquale per la uicinita, che piu d'ogn'altro edificio hauea con il Teuere, patiua spesso le inondationi. Nè troppo da questo lontano staua il tempio, che Emilio Regilio edificò in honore delli Dei lari, & oltre a questo iui intorno erano molte sepulture di grandissimi cittadini Romani, come quella di Silla, d'Hircio, di Pansa, & di Druso padre di Claudio Imperatore. I giuochi equirij si faceuano nel Campo Martio con le carrette,& caualli in honor di Marte, incominciando il corso dal Mausoleo d'Augusto, & terminando al circo Flaminio; & se non fusse quello spatio da' moderni edificij stato occupato si vederebbono benissimo i uestigij;& la chiesa di santa Maria da Papa Anastasio edificata, fu detta Equiria, perche di quiui passaua il detto corso; nel giardino della quale si veggono colonne, che dimonstrano l'ordine d'un portico molto antico. ilquale per mancar dell'altre sue corrispondenti parti, non si puo auuerare se questo a un Tempio piu tosto che ad altro edificio seruisse. Hor che habbiamo (per quanto comporta la notitia dataci dagli scrittori) ragionato del Campo Martio passando il ponte ce n'anderemo in Trasteuere.

## FINE DEL TERZO LIBRO.

# DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA LIBRO QVARTO.

## DEL TRASTEVERE.

AVENDO fino a hora ne gli altri tre libri di questa antichita ragionato di tutti gli edificij piu noteuoli, & degni, che erano anticamente, & ne' tempi nostri ancora, o in tutto, o in parte si veggono in Roma; essendo hora per descriuere quelli, che medesimamente furono, o si veggono adesso, da gli antichi stati edificati nel Trasteuere, da latini detto il monte Ianiculo; non sara fuor di proposito d'aprire hora al lettore in parte l'animo mio, per farlo capace delle cagioni, che mi hanno a questa fatica spinto. Dico adunque, che tanta forza hanno appresso di me hauuto i preghi delli amici, che io messo da banda ogni timore mi son presupposto solamente, che il piacer loro sia cosa giusta, honesta, & da non esser senza gran biasimo rifiutata; nè sarebbe forse questo mio ardire in parte alcuna degno di biasimo, se il tempo, che essi m'hanno assegnato a principiare, & dar fine a questa impresa non fusse tanto breue, che affatica mi sia concesso, non di correggerla, ma di rileggerla sol vna uolta: che se tal mancamento non fusse, mi aiuterei non circa l'aggiugnere, o diminuire la materia da me scritta, ma circa il ripulire il modo, con che io la scriuo; & tal errore mi sia perdonato, poi che si pietosa causa mi muoue a commetterlo; & tanto maggiormente, quanto che gli amici da honorato desiderio incitati di vedere in assenza le marauiglie di Roma ritratte in carta honestamente mi forzano. Et questa è stata sola cagione, che m'ha fatto metter mano a descriuer le cose degne d'eterna memoria de' Romani. & ancor che altri innanzi a me habbino ragionato delle medesime; nondimeno giudicò che allora sara appieno scritta l'historia di questa antiquita, o uogliam dire topografia di Roma, che si sara fornito di ritrouar le reliquie di tutti gli antiqui, & piu noteuoli edificij di quella; iquali ogni giorno si vannoscuoprendo; & si scuopiranno allora interamente, che il sito dell'antica città sara ripieno, si come già era d'habitationi: di maniera, che ogni nuouo scrittore di quella haura sempre nuoua materia & piu abondante da scriuere, che non hanno gli antecessori hauuta: onde succedendo sempre queste nuouita dico, che non douerranno mancare gli altri che a tempi nostri succederanno per la notitia che sono per hauer dal tempo dell'altre operè che

si

ſi ritroueranno ; di non dimoſtrare al mondo con le medeſime fatiche quanto ſia ſtata la grandezza de Romani, iquali hanno & con l'arme, & con altri lor fatti molto piu operato, che dalli hiſtoriografi non è ſtato ſcritto;& infiniti edificij s'ha da credere, che dalla grandezza dell'animo loro fuſſero edificati per memoria del lor gran valore, che adeſſo non ſono in piedi, eſſendo ſtata, come piu volte ho detto, già per ſpatio di tanti anni queſta famoſa,& potentiſſima città in preda al tempo, a gli incendij,& all'armi ſottopoſta. Le nouita adunque lequali ſommamente ſogliono al lettore arrecar piacere, & maſſime d'una città, che già hebbe l'Imperio del mondo, & ancora tiene il principato della religione chriſtiana m'ha con maggior ardire inuitato a queſta fatica ; & però nè per eſſere ſtata ſcritta da altri la materia che io tratto, nè la preſtezza alla quale gli amici m'hanno ſpinto deue dal lettore eſſermi imputata a biaſimo;ma piu toſto leggendo deue pigliar il mio buon uolere, che è ſtato di dimoſtrare tutto quello che ho ſcritto con ragioni & certezza per rappreſentare innanzi il vero ritratto dell'opere antiche Romane, ſi come ſono ꝑ fare hora ragionando del Traſteuere. Queſto adunque (uenendo alla narratione) fu prima dalli antichi come di ſopra ho detto, chiamato il Colle Ianiculo,& da molti altri la città de Rauennati, per hauer Auguſto in quel luogo dato liberal ricetto a ſoldati, che egli haueua a Rauenna continuamente pagati per ſicurta dell'Imperio, & per difeſa del mare orientale & prouincie de gli Egitij, non oſtante che egli ſi fuſſe tolto via ogni ſoſpetto, che egli hauea prima di M. Antonio, & di Cleopatra vinti da lui nel promontorio Attio;iquali ſoldati terminate le nauicationi, & ſicuri che quei liti non poteſſero eſſere da corſali,& da barbari infeſtati per la ſtagion del uerno ſe ne ritornauano in Roma,& erano nel detto luogo ricettati, eſſendo da Auguſto ſtati fatti quiui gli alloggiamenti, da loro chiamati l'hoſterie de Rauennati : & perche nel medeſimo luogo haueuano il Tempio appartato, ſi dice che( eſſendo con quello tutti li edificij rouinati ) Caliſto I ſopra quelle rouine edificò la Chieſa di ſanta Maria in Traſteuere, dal ſito della quale dicono, che regnando Auguſto per ſpatio d'un continuo giorno fu veduto correre olio fino al Teuere;nè queſto fu ſenza dimoſtratione d'una futura felicita, douendo in quel tempo naſcere il Saluator del mondo ; & la medeſima chieſa eſſendo per il tempo rouinata , ſi dice che da Gregorio II con piu bel diſegno fu rifatta, hauendola ripiena d'ornamenti molto belli di pittura, de quali parte ne tempi noſtri ſe ne veggono. Ma incominciando adeſſo a dire, perche da gli antichi Romani ſia ſtato chiamato Ianiculo, come hauro reſoluto queſto, verrò a deſcriuere per ordine & della ſua grandezza, & de gli edificij piu famoſi che ui ſono ſtati fatti fino a tempi delli aui noſtri. l'autorita di Vergilio ci dichiara per qual cagione queſto Colle fuſſe

detto

detto Ianiculo, dicendo che Iano in que tempi habitò quel luogo, allora che egli sostenne il peso di quel gouerno, & però dal suo nome venne il diminutiuo di Ianiculo; & forse per essere stato nel medesimo luogo, per le sue heroiche virtù tenuto da quella roza, & semplice generatione per Dio, hauendo egli con la sauiezza, & prudenza auanzato tutti gli altri huomini de suoi tempi; & essendo stato il primo, che fatto spalla a' Romani li spinse a vedere le ricche & populate terre Toscane; dando vera interpretatione al suo nome, ilquale non vuol dir altro, che passar inanzi; & essendo già vecchio questo sauio huomo, & venendo a morte, par che da' Romani fusse nel detto colle Ianiculo sepellito, & quiui fra li Dei connumerato gli fu fatto il sacro Tempio. Questo colle come dimostra Tito Liuio, se bene allora la grandezza della città di Roma era bastante per gli habitatori di quei tēpi, nondimeno ꝑche per qual si uoglia accidēte essendole il Ianiculo a caualieri per la sua altezza; perche non potesse venire nelle forze per alcun tēpo delli inimici, iquali se ne seruissero ꝑ vedetta & scoperta di tutta la città, fu da Anco Martio circundato di mura, & unito con gli altri, hauendo non solamente fortificato secondo la consuetudine di quei tempi i luoghi del Ianiculo, ma tutto il Transteuere insieme. & perche molti non credano, che la grandezza del detto colle non si distenda piu oltre, che quanto è circundato dalle mura della città, se bene non siamo per dire al presente se non di quelli edificij, che sono di dentro a quel circuito; nondimeno, accio che gli altri sappiano quali sieno i veri termini del detto Colle Ianiculo, diremo, che lo spedale, che hoggi si vede di santo Spirito in Hassia, & le fornaci di quelli, che fanno i vasi di terra sono tenuti per termini & confini distinti, che diuidino il Ianiculo dal Vaticano. & essendo quella contrada mal situata, per essere troppo esposta alla malignita de' venti meridionali, & a' vapori che vengono humidi dal fiume & luoghi bassi, che iui sono, iquali respinti dal Sole in quei luoghi, & non potendo hauer se non difficile vscita ꝑ cagion de monti, che li impediscono, causano in quel luogo aria non molto salubre; di qui credo che nasca, che la maggior parte di quel luogo sia stato sempre habitato da persone d'infima conditione, & che i Romani hauendo conosciuto che l'edificarui habitationi non sarebbe stato loro di troppa utilita, per questo habbiano piu tosto atteso a cultiuarlo, & riempierlo di vigne & di giardini, vedendosi ne' tempi nostri quasi spogliato d'habitatori sino alla porta Settimiana; & essendo il detto colle diuiso dal sopra detto fiume del Teuere, si dice, nel tempo che Anco Martio attese alla sua fortificatione non si potendo passar dall'una all'altra parte della città fece fare il ponte Sublicio, accio per ogni accidente si fusse possuto soccorrere a ogni soprastante pericolo che fusse accaduto. ma perche mi par hauer ad altro proposito racconto del detto ponte, & d'Oratio che lo di-

fese contro i Toscani, lassando stare per hora questa historia seguiteremo a dire come essendo dappoi stato rifatto doppo quella instabil opera di legname d'opera piu durabile con forte pietra da Emilio Lepido, accio si conseruasse non solamente piu eterna quella fabrica, ma con quella insieme il nome suo restasse immortale. Ma perche l'opere mortali si come presto hanno il lor principio, cosi presto deuono finire, fu il detto ponte portato via dalla rabbia del Teuere, naturale inimico & vorace delle fabriche; di modo che fu necessario, che da Tiberio Cesare fusse di nuouo rifatto. & essendo dappoi al tempo d'Antonino Pio XVI Imp. Romano vn'altra volta rouinato non sopportò quel sauissimo homo (come di sopra ho racconto) essendo stato sempre desideroso dell'utile, & publico commodo, che quello stesse in perpetua rouina, anzi si dice, che in breue tempo lo riconducesse con piu bell'opera a quella perfettione, che se li conueniua, hauendolo fatto fare tutto di marmo, & non per altra causa, se non perche i Romani lo teneuano in grandissima reuerenza, essendo stato questo il primo ponte, che mai si fusse veduto in Roma: onde ne fu di poi per cagione di quell'opera chiamato il ponte marmorato. Ma perche c'è vna piu antica opinione, che il medesimo fusse stato prima da Hercole edificato, & perciò uogliono, che da Romani fusse chiamato come opera d'uno stimato da loro Dio, il Ponte sacro, trouando costoro vna antiqua cerimonia, che faceuano i Romani, quando si ritrouaua la Luna opposita al Sole, che noi diciamo quintadecima, celebrando certi giuochi Argei col gettare nel fiume i simulacri de' Greci fatti di uinchi in dispregio di quella natione, cosi come ne' tempi addietro prima che Hercole venisse in queste parti ui soleuano gettare i Greci stessi, che dauano loro per qual si uoglia accidente nelle mani; & questo faceuano per l'antica inimicitia, che haueua questa con quella natione, della quale fu origine quella che i Greci hebbero con i Troiani, da' quali i Romani teneuano d'hauer preso origine. Et di questo ponte si vede ne' tempi nostri nel mezo del Teuere presso a Ripa li suoi antichi fondamenti. Et appresso al detto ponte in quella prima antichita i pescatori, iquali haueuano Nettunno per loro principale Dio, mossi da religione celebrauano con gran solennita in suo honore certi giuochi, & sacrificij, offerendo animali. Et come vuol Seneca in questo luogo stauano molti poueri aspettando l'elemosina da coloro, che passauano; perche essendo per il ponte Sublicio commodo passaggio in quella prima antichita dall'una all'altra parte di Roma, era continuamente frequentato quel luogo da tutta la nobilta Romana. & fra tante opere, che lo renderono immortale questa è memorabile, che vn'altra volta mi pare hauerui detto; parlo adesso di Eliogabalo, ilquale dal populo Romano fu da questo ponte con un gran sasso legato al collo gettato nel fiume. Habbiamo detto fino a qui quãto

rac-

raccontano gli ſcrittori del Ianiculo, & del ponte Sublicio,& de' ſuoi di
uerſi nomi; hora ſara bene ſeguendo il medeſimo ragionamento il dire
dell'altre coſe, che erano nel detto Colle degne di memoria: infra lequa
li ſi pone la ſepoltura di Numa Pompilio ſcritta da Tito Liuio nella ſua
hiſtoria, ponendo che quella fuſſe ſotto il colle Ianiculo,& ritrouata da
L.Petilio doppo che furon paſſati anni DXXX facendo egli lauorare un
ſuo poderetto, che haueua in quel luogo. Laqual ſepultura, che bene era
ſtata fatta, per quel ſecondo Re de Romani, che ordinò le cerimonie del
la religione & i ſacrificij; nondimeno non haueua in ſe ornamento alcu-
no di quelli che alle ſepolture regali hanno uſato dappoi gli altri che
doppo lui hanno hauuto il gouerno Romano, eſſendo queſta di Numa
due arche fatte ſecondo l'uſo ſemplice di quei tempi con l'hauere ſola-
mente incauato il marmo, & ricopertolo con vna grauiſſima pietra; &
nell'una era il morto corpo di Numa,& nell'altra ſtauano XIIII libri, ſet
te dequali erano ſcritti in lingua latina, che conteneuano le leggi, che
egli hauea date a Romani;& inſieme l'ordine de ſacerdoti; & ſette altri
u'erano legati inſieme, perche manco patiſſero la uiolenza del tempo, i
quali conteneuano i ſantiſſimi ſegreti filoſofici ſcritti nella greca lin-
gua;& hauendo impiombati i lor coperchi,& ſopra di quelli era in lette
re greche,& latine ſcritto come nell'una d'eſſi ſtauano l'oſſa di Numa già
Re de Romani,& nell'altra il teſoro de' ſuoi ſcritti. Et appreſſo alla rac-
contata ſepoltura dall'altra parte del Ianiculo nella ſommità del Col-
le pongono che fuſſe ſepellito Statio poeta digniſſimo: & di quiui ſguar-
dando al baſſo inuerſo il ponte Sublicio dal arſanale di Ripa dicono,
che quiui ſi veggono i prati Mutij, iquali furono donati a Mutio Sce-
uola dal Senato, & populo Romano, per hauer egli in quel luogo per la
ſalute della patria moſtrato che egli era veramente d'animo romano, ha
uendo doppo quell'Oratio Cocle, che difeſe il ponte Sublicio, dato nor
ma a gli altri Romani in che modo s'acquiſtino gli honori,& come i gio
uani valoroſi,& forti debbino eſſere benemeriti della patria per acqui-
ſtar merito appreſſo li Dei, honore & gloria appreſſo i compatrioti, uit-
toria contra gli inimici,& eterno nome appreſſo i ſucceſſori. & per quel
generoſo atto, che egli usò non manco contro il nimico, che contro ſe
ſteſſo, meritò in quel luogo vna publica ſtatua; & meritamente, poi che
egli ſolo hebbe forza di far quello per la liberatione dell'aſſediata pa-
tria, che tutta Roma inſieme non haurebbe ardito. Et perche da queſto
luogo ſoleuano paſſare il Teuere i barbari affamati della preda di queſta
populoſa,& ricca città dappoi ch'ella fu alla uera religione conuertita,
& eſſendo beniſſimo ſucceſſo loro ſenza alcun timore di religione; il ſpo-
gliar furtiuamente i ſacri altari, & carichi di ricchezze per il medeſimo
fiume il ritornarſene ſalui a ſuoi; perche quella commodità ſi toglieſſe

 loro

loro, Leone IIII fece fare due torri ſopra la riua del fiume, delle quali vna ſe ne vede ne' tempi noſtri in piedi, & l'altra eſſendo rouinata moſtra le ſue reliquie; & con queſto mezo ſi venne a reprimere la forza di quei barbari & inſieme aſſicurar per l'auuenire da ſimili danni il Colle Ianiculo, & il Vaticano, & ancora la città di Roma; hauendo quelli ardire di saccheggiare gli altri luoghi, che erano intorno al Teuere. Et eſſendo prima ſtato edificato l'arſanale di Ripa da Anco Martio inſieme con la città d'Oſtia, che è in ſul mar Tirreno, u'erano a baſtanza ripari & prouedimenti, iquali rendeuano ſicuri tutti quei paeſi; ſe la declinatione dell'Imperio dappoi non fuſſe ſtato cauſa, che gli inimici per le mancate forze di queſta città veniſſero a ſuoi danni, & guaſtaſſero & in ſul fiume & in ſul mare tutti gli oſtacoli & i prouedimenti, che gl'impediuano alla preda. & allora riceue tal danno la città di Roma, quando paſſando i ſaracini saccheggiarono tutte le maremme, & preſero la città d'Oſtia, & la disfecero. Per ilche il medeſimo Leone IIII che hauea ouuiato le rapine della città moſſo da ſanto deſiderio di torre ogni potere a' barbari per l'auuenire di poter piu intorno alla città offendere, rifece Oſtia & l'aſſicurò & con forte muraglia, & con il metterui ad habitare i Corſi; iquali eſſendo naturalmente inclinati all'arme s'erano per difendere gagliardamente quel luogo, & molto piu dappoi, che Martino V u'hebbe aggiunto in quella vna ſicura fortezza, la quale ſi conſeruò ſino al tempo di Iulio II, ilquale conoſcendo, che quella non era piu baſteuole a riguardare la città riſpetto a maladetti ordini dell'artiglierie nuouamente trouate, ſi come a tempo che queſt'arme non era hauea gagliardamente fatto, ſi moſſe a rinnouare tutta la città d'Oſtia & a riſtringerla di ſito, ſolamente per difenderla dal furore di quella diabolica machina diſtruggimento & inſieme conſeruamento de' Regni. Ma ſopra tutti gli altri ſi moſtrò deſideroſo d'abbellire queſta città Claudio Imperatore hauendo fatto edificare a canto a quella il ſuo porto con nuoua & marauiglioſa fabrica, alla qual opera, per ſpatio di XI anni continui lauorarno XXX mila huomini; hauendoui nel mezo fatto fabricare vna torre ſopra le reliquie di quella naue, laquale haueua fatto a poſta affondare in quel luogo, perche la ſeruiſſe per fondamento d'eſſa. Queſta naue di chi io parlo fu quella, che portò l'Obeliſco d'Egitto a' Roma, che hora ſi vede nel Vaticano; & fu queſta torre fatta a' ſembianza del Faro d'Aleſſandria per ſicurezza de nauiganti; & hora eſſendo queſto porto ripieno, & diuiſo da un ramo del Teuere chiamato il fiumicino, ſi veggono in mezo a tante antichita le ſpine, & l'herbe inutili in cambio di perfette muraglie; & eſſendo quel porto come mi pare d'hauer detto ſtato edificato ſopra la riua del Teuere, dicono che la porta di Ripa, per la quale s'eſce per andare al detto porto, eſſendo prima ſtata chiamata nauale, fu dappoi detta ancora per tal cau-

ſa

sa Portuense;& perche da quella ancora s'andaua all'antica città di Porto,cosi come la strada che iui menaua medesimamente era detta Portuense. Di questa porta di Ripa non si vede altro ne' tempi nostri degno di memoria, che vna lunga inscrittione di lettere antiche intagliate in vna pietra Triuertina, la quale è chiarissimo segno d'affettione inuerso la città di Honorio, & Arcadio Imperatori:iquali in gran parte rinnouarono le sue mura con nuoua opera,che erano per l'antichità & per gl'incendij in molte parti rouinate.lequali lettere sono l'infrascritte dicendo

S. P. Q. R.

IMP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS, ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. S. ET ILLVSTRIS MILITIS ET MAGISRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVA NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTES. MACROBIO LONGINIANO. V. S. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

Ma ritornando nella città donde ci siamo per lungo spatio partiti per il viaggio di Ostia & della città di Porto, diremo dell'altre opere,che furon fatte da gli antichi in questo luogo del Transteuere, infra lequali dimostra Suetonio ragionando di C. Cesare essere stato appresso alle riue del Teuere il suo giardino con la Naumachia, laquale era in quello spatio,che si vede fra la porta di Ripa raccontata di sopra, & quella di san Pancratio sotto le mura della città da quella parte, che è rincontro alla chiesa di san Cosmo, & Damiano. ma perche habbiamo raginando di quella di Domitiano discorso da che cagione si mouessero gli antichi Romani a far le dette Naumachie,diremo adesso solamēte dell'opinione degli scrittori, che negano la detta Naumachia, che noi diciamo,essere stata di Cesare, & affermano, come da Augusto fu fatta, & questi tali si muouono secondo me dalle parole di Frontino scrittore celebre di questa antichita;ilquale ragionando dell'acque,che furono condotte in Roma,si marauiglia grandemente d'Augusto, ilquale in tutte le sue attioni & imprese hauea sempre conosciuto accorto & giuditioso, che egli hauesse con grandissima spesa volsuto condurre l'acqua Alseatina dal lago Alseatino lontano xxx miglia da Roma, laquale mancando delle perfettioni,che si ricercano all'acque non poteua essere d'alcun giouamento a que populi;del che egli stupisce,& molto piu per hauer egli comportato, che vna si trista acqua fusse dal nome suo dipoi domandata Augusta, onde si risolue,che non per altro l'hauessi da si lontane parti fatta venire nella città, se non perche quella seruisse alla detta Naumachia, che noi diciamo essere di Cesare, per non hauer a torre delle buone,che seruiuano alla città;& facendo passare la detta acqua per la via Claudia è opinione

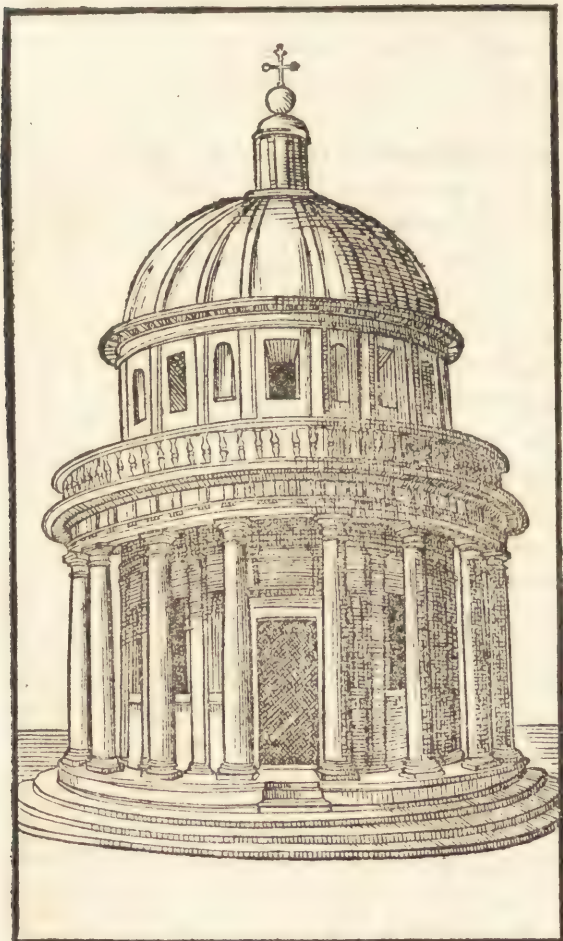
d'altri

d'altri antiquarij,che questa hauesse il suo ricetto nel Campo Martio,& che in quel luogo molto copiosa,& abondante hauesse per pub. commodità la sua fontana.ma quella, si come l'altre già per spatio di tanti anni perduta , dico che non si vede piu in parte alcuna della città,& percio,negando similmente,che l'acqua Alseatina che passaua per la detta Naumachia sia quella,che non è gran tépo,che essendo statoli rinnouati li aquidotti da Adriano primo veniua per vso pub. & priuato di que populi nella piazza di santa Maria in Transteuere , volendo che quella non dal detto lago,ma dallo stesso monte Ianiculo nascesse & fusse tirata nella detta piazza.Et perche si conosca benissimo la uariatione delle cose antiche, quanto di tempo in tempo sia stata grande;& massimamente di quelle di Roma;dicono che Tiberio Imperatore essendo restato al suo tempo senza alcuna cultura il giardino sopradetto , si seruì di quel sito per edificarui il Tépio alla Forte Fortuna.ma perche di questo non si vede reliquia, che dimostri l'ordine,o la grandezza,non m'occorre replicare altramente le cagioni,che mossero gli antiqui a consacrare per ogni minimo accidente un particular Tempio a questa Dea,laquale teneuano per cagione de' buoni,& tristi effetti , non conoscendo i Gentili,che da una sol causa solamente,& non da tante nascono le differentie , i uolgimenti,& le uarietà delle cose:Ilqual tempio pongono che fusse appresso a doue hoggi chiamano il campo de' Giudei. Et perche nel detto luogo apparisca no ne' tempi nostri uestigij grandi , & d'antichi rouinati edificij , ponendo Spartiano essere state nel Transteuere edificate le Terme da Seuero Imperatore,si muouono gli antiquarij a far coniettura,per quelli apparenti segnali,che loro in questo proprio luogo fussero poste insieme con l'altre Terme,che da Aureliano iui appresso furon fatte,& altre antiche opere, che li scrittori pongono nel Transteuere , delle quali non se ne vede piu alcuna ; solamente appariscono in questo luogo come edificij piu degni le chiese fabricate forse di quelle materie,& sopra quelle antiche rouine,infra le quali è santo Francesco con il suo monasterio,luogo deuoto; & appresso alla chiesa di santa Maria è quell'altra bella di santo Chrisogono con il suo monasterio similmente,nella quale (essendo stata da Giouani da Crema Cardinale dignissimo innouata) stanno i frati Carmelitani;& appresso si vede l'altra chiesa di santa Cecilia consacrata da Pascale II & fatta della propria casa nella quale habitò quella santissima Vergine, vedendouisi dentro quell'appartato luogo , che ella s'haueua eletto,per stanza rimossa da ogn'altra cura terrena per far deuote orationi a Dio;& ui si vede ancora doue dicemmo essere stata la Naumachia di Cesare il deuoto monasterio di san Cosimo edificato da Sisto IIII nel quale stanno ritirate dall'attioni, & cure del mondo per seruire a Dio molte gentil donne Romane , dando in quel luogo di lor bontà , & religione

gione un ſanto odore al mondo.Ma ſalendo inuerſo la maggior ſommità del Colle Ianiculo non u'apariſce altro ne' tempi noſtri ſe non la chieſa deuota di ſan Pietro in Montorio reſtaurata con nuoua opera da Ferdinando Re di Spagna, ſi come dimoſtrano le regali inſegne che ſono in detta Chieſa,che danno ſegno dell'animo ſuo cattholico,& religioſo;ilquale hauẽdo nella vita ſua acquiſtato ſempre fino a'preſenti giorni immortal fama ꝑ le ſue glorioſe impreſe,per honor di Dio, & della Chriſtiana religione, offerendo i Teſori cauati dalle inimiche ſpoglie a' ſacri Templi, & drizzando nuoui altari, per moſtrare che il combattere de i Regni ſolamente con la vittoria all'honore di Dio ſi debbono attribuire.Queſta chieſa adunque da lui reſtaurata è ſituata in tal parte della città,che da quella ſi vede quanti edificij habbia Roma antichi & moderni, per l'altezza di quel monte, che adeſſo è chiamato Mont'Orio, perche da latini oltre a Ianiculo fu detto Aureo, perche ui ſi ritroua gran copia d'una certa arena,laquale ha un certo luſtro come oro,& di quella ſi ſeruono i Romani per uſo delle lettere; & perche nella chieſa non ui ſi vede ſe non opere de tempi noſtri ma di gran bellezza,diremo come nella cappella maggiore fatta da Clemente VII al tempo del ſuo Cardinalato ſi vede la miracoloſa tauola fatta dall'eccellente Raffaello da Vrbino pittore in quella età raro, nella quale ſi rappreſenta l'aſcenſione del Saluator noſtro: & ha eſpreſſo quel diuino ingegno ſi uiuacemente gli affetti dell'animo di coloro che ſi marauigliano & d'altri che ſtupiſcono,& particularmente d'un fanciullo che ui ſi vede tramortire, che altro non manca loro,che lo ſpirito.doppo queſta u'è un'altra opera d'un Chriſto legato alla colonna & flagellato,fatta da Fra Sebaſtiano Venetiano, la quale è tenuta & per inuentione,& per eccellenza belliſſima.ma di non minor ornamento è nella detta Chieſa la cappella,che Iulio III u'ha fatta fare; nella quale ſi veggono due ſepulture di marmo belliſſime l'una del Cardinal de Monti,& l'altra del Signor Baldouino ſuo fratello con quattro ſtatue fatte da M.Bartholomeo Ammãnato, & con un fregio di fanciulli tutti di marmo, oltre all'opera delli ſtucchi, che dal medeſimo con bell'arte ui furon fatti. nè potrei appieno lodare l'opere di queſto eccellente artefice,perche & per qualità, & per quantità ſono rare;lequali furono cagione di tenerlo tanto caro appreſſo il diuino Buonarruoto, & che quello fuſſe propoſto da lui nel numero de megliori ſcultori de' ſuoi tempi auanti a quel ſantiſſimo Pontefice, accio di lui ſi ſeruiſſe nelle ſue famoſe opere inſieme con Giorgino da Arezzo pittore celebre, & famoſo,ilquale con la ſua arte ornò la medeſima cappella di Iulio III.& ne riportò gran lode, di maniera che hora il ſapere di queſti due eccellenti huomini è accettiſſimo appreſſo il Duca Coſmo. Ma prima che io piu oltre con il mio ragionare proceda, uoglio che il modello di fuori di quel

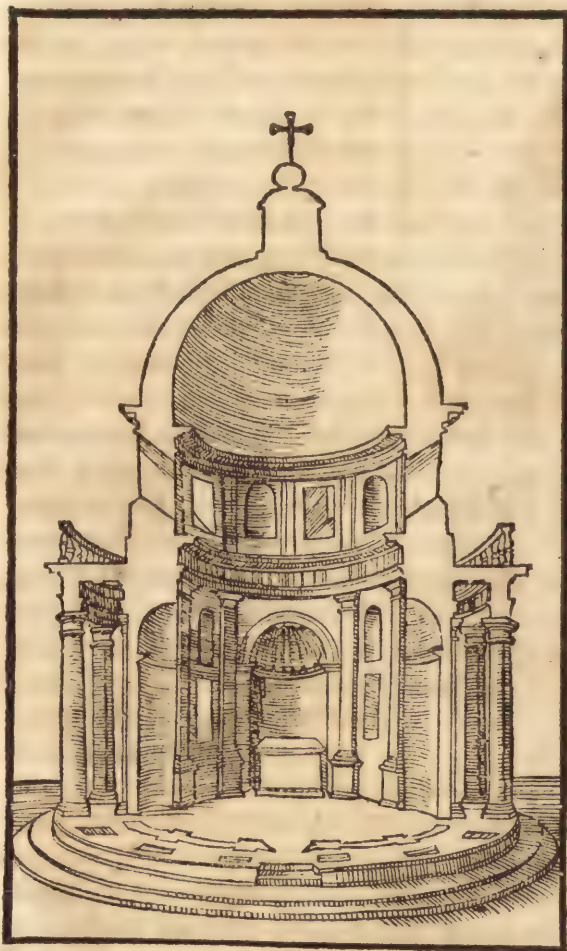
bel

bel Tempio quantunque moderno ui ſia al preſente meſſo innanzi, che da Bramante accanto a queſto fu fatto.

PARTE DI FVORA DI SAN PIETRO MONTORIO.

Il Reuerendiſſimo Card. Montepulciano hauẽdo con giuditioſo occhio conſiderato l'inuentione della detta cappella, che fece fare in queſto Tempio Iulio III, moſſo da religioſo affetto & da giuſto deſiderio di render piu perfetta quell'opera, ne fa adeſſo far un'altra rincontro con la medeſima maniera, opera inuero degna della nobiltà del ſuo animo, ilquale dà ſperanza d'hauer con maggior grandezza & bontà a ſcuoprirſi ſe mai li toccherà a veſtirſi il manto di Pietro. Et perche a baſtanza ho racconto l'opere, che ſono in queſta chieſa, & di pittura & di ſcultura degne d'eterna memoria, non ſenza ſilentio trapaſſeremo il bel Tempio che fu dal detto Bramante vero padre & ſuſcitatore della perſa architettura fatto nel cortile di queſto monaſterio, doue ſi dice, che ſanto Pietro apoſtolo fu poſto in croce; & ancor che ſia piccoliſſimo, & moderno, ho volſuto nondimeno darlo fuori in diſegno, accioche il lettore conoſca, che queſto merita ſenza roſſore d'alcuno d'eſſere per beltà pareggiato alle piu bell'opere de gli antichi, che ſiano in Roma, ſe però le coſe minime ſi poſſono agguagliare alle grandi; perche in eſſo non manca nè oſſeruanza d'ordine, nè debita proportione in tutto il ſuo modello, eſſendo dalla parte di drento d'opera dorica. di ſopra u'ho moſtro per il ſuo diſegno della parte di fuori le tre ſue entrate, & ſedici colonne di granito, che attorno lo cingono; adeſſo potete vedere come ſia ſituato l'altare, da che banda ſieno le nicchie & i uoti, che danno il lume con le proportioni & corriſpondenze

ſue

fue ragguagliando tutte le fue parti al fuo effere intero;non effendo quel lo piu alto,che palmi cinquanta ; & vi fi dimoftrano i gradi che falgono per entrar dentro,& quelli,che reftano occupati dal bafamento delle co lonne che corre intorno.

PARTE DI DENTRO DI SAN PIETRO MONTORIO.

Et quefto effendo ftato fatto di marmo & di Triuertino, la piccolezza fua è caufa, che io nõ mi curo di dar fuo ri l'altre fue mifure nel difegno ; & habbiamo meffo quefto edificio in carta, ancor che fia moderno, per che la bellezza fua, come ho detto un'altra volta, lo merita, & perche in quefto colle non fon cofe a' giorni noftri antique da rappresentare: onde per tal caufa hanno alcuni detto,come in effo Martiale cittadino Romano haueua un belliffimo giardino. Et fagliendo inuerfo il detto Colle per quella ftrada, che fi vede condurre alla maggior altezza fi troua la deuota Chiefa di fanto Honofrio fituata in tal parte, che la natura fteffa nõ poteua piu atta per l'orationi parturire ; doue i frati di fan Girolamo con affai religiofa vita & efemplare fi ftudiano d'imitare quel fanto lor protettore,ilquale accefo del diuino amore renuntiando il paterno Reame di Perfia infieme con le pompe del mondo andò cercando piu ficura vita, & piu certe ricchezze,riducendofi al facro culto diuino. La porta Settimiana hebbe il nome da Settimio Seuero Imperatore che l'edificò ( come vuole Spartiano ) appreffo alle fue Terme ; & effendo dal tempo mandata in rouina, fu da Aleffandro VI rifatta,& nella rinnouatione di quell'opera, che egli incominciò

da fondamenti venne a mandare a terra tutte le inscrittioni, che u'erano di Settimio:& questa medesima,che viene a essere appresso al fiume nell'altra parte,uogliono, che in quella prima antichita fusse detta Fontinale,per essere alle Dee delle fonti stata consacrata. Et iui appresso allegano gli antiquarij,che fusse già dalli edili fabricato un bellissimo portico appresso all'altare,che dicono,che Marte hebbe in questo luogo.delle quali opere non si vedendo ne' tempi nostri reliquie che dimostrino il vero,mene rimetto al giudicio de'piu dotti di questa antiquita.Qui pongono ancora il Tẽpio & l'altare di Iano Settimiano. Di tre parte che ha il Transteuere habbiamo di due appieno ragionato; restaci che della terza diciamo, come da gli antichi fu detta Aurelia, & ne' nostri tempi è chiamata di san Pancratio ꝑ cagione della bella chiesa,che Simmaco,& altri dicono che Papa Honorio 1 edificò fuori della città; laquale è stata di poi cagiõe che la detta porta di si chiama di s.Pancratio.& Procopio, che scriue le cose succeſſe nella declinatione dell'Imp.Romano raccontando per ordine tutte le guerre de Gotti, & le felici imprese di Belisario,chiama questa medesima porta Pancratiana per la sopradetta cagione. & essendo questa stata situata nella sommità del Ianiculo detto adesso Mont'orio,uogliono che da Aureliano Imperatore fusse in questo luogo posta. ma altri di contraria opinione tengono che questo Imperatore non facesse mai iui opera alcuna; ma che quella fusse chiamata Aurelia per cagione d'un certo Aurelio huomo consulare di grandissima autorita in Roma;ilquale desideroso di lasciare a' posteri il nome suo viuo,fece fare vna strada, laquale si distendeua per la maremma Toscana fino a Pisa città antica, & nobile. ma essendo quella per spatio di tanti anni guasta, si come facilmente di simiglianti opere auuiene, & hauendola Traiano fatta rinnouare, si dice che dal suo nome la chiamarono dappoi Traiana;ma ne' tempi nostri ha ripreso il suo primo nome d'Aurelia,& dal medesimo nome d'Aurelio si crede che la porta ancora fusse medesimamente Aurelia detta,& essendosi quasi per una osseruata consuetudine da gli antichi spesse volte dato alle porte stesse il nome delle medesime strade che passano per quelle, come di sopra a questo proposito potete hauere inteso. & fra l'opere degne di questa historia pongono, che Galba hauesse sopra della detta strada un Giardino, ilquale dicono (come si puo credere) che fusse molto diletteuole & bello; & quiui racconta Tranquillo, che mosso dall'amenita di quel luogo volse che fusse la sua sepultura, laquale considerata come da se (ancor che fusse molto bella)non era di tanto ornamento alla detta strada,se non fusse stata in sua compagnia quella di Calisto, ilquale volseiui appresso esser sepellito tre miglia dalla città lontano;&molte altre fra lequali è quella di Felice Primo con la chiesa di san Felice da lui edificata per sua consolatione,

tione, quando remosso da' fastidij mondani desideraua di contemplare, & orare la bonta diuina. Laquale strada Aurelia hauendo nel Transteuere il suo principio, dicono che in quel luogo doue la incomincia, hebbe il detto Aurelio un Tribunale, nel quale rendeua al populo publica ragione. ma per hauer di sopra ragionato di quello di Labeone, non piglierò altra cura adesso di descriuer la forma & l'ordine de' detti Tribunali: & appresso a questi pongono, che gli Albioni hauessero già un vago, & diletteuol boschetto. Perche nel discorso del Campo Martio allegammo l'esilio de Tarquini, & dimostrammo come essendo delle ricchezze & potesta Reale spogliati fu quel luogo consacrato a Marte: hora ripliando quel ragionamento diremo, che non essendo i Romani satij nell'animo loro, & non parendo a quel populo d'esser-si a suo modo vendicato contro a beni di que' Tiranni: poi che non haueuano possuto tingere il ferro nel sangue loro, essendo in quel tempo segate le biade & i grani, come se fussero state esecrabili, con gran de ira & furore le gittarono in Teuere, & quelle furono in tanta copia, che hebbero forza di ritenere il corso al fiume, ilquale era per la stagione molto basso, talmente, che hauendo d'altezza di gran lunga sopra auanzato l'acque, & per la lor poca uiolenza facendosi forti nel mezo, cedendo solamente il passaggio dalle bande al Teuere si dice, che a quelle facendo bastione l'arena & altra materia, accidentalmente ne nacque un Isola per spatio di tempo; laquale essendo dappoi dall'arte molto maggiormente stata aiutata, diuenne capace di potere sopra di se sostenere il peso di tutti quelli edificij, che racconteremo esserui dappoi stati fabricati dal populo Romano. Questa adunque essendo nata nel mezo del Teuere a vso d'una naue, è opinione d'alcuni antiquarij, che per suo ornamento ui fusse messo nel mezo quel Obelisco, che ne' tempi nostri si vede in su la piazza di santo Bartholomeo, perche rappresentasse l'albero; ilche io (se debbo dire il parer mio) non credo, nè m'è capace che alla grandezza di quella naue hauessero dato con tanta sproportione un si piccolo albero; onde io credo che quello ad altro ornamento habbi seruito; per che hauendo misurato la lunghezza di quest'Isola, la trouo di CCCCXXV passi Geometrici, & la larghezza di L & tanto apparisce ne tempi nostri. & perche nel suo disegno si dimostra come anticamente la staua, potra per se stesso l'intendente lettore conoscere essere formata a somiglianza di quella naue, che d'Epidauro per ordine de libri Sibillini portò il simulacro d'Esculapio fatto a guisa di serpente, si come se ne vede il suo natural ritratto nella sua poppa con le serpe auuolte al bastone dalla destra banda, & con teste di bue scolpite & modiglioni di sopra, si come nel disegno vedete.

ISOLA DI SAN BARTOLOMBO.

Et quella ſe bene fu conſecrata à Eſculapio, la chiamarono nondimeno gli antichi l'Iſola di Gioue Licaonio; & uogliono, che la chieſa in eſſa edificata da Gelaſio II hora detta di ſan Bartolomeo fuſſe prima da gli antichi in quel luogo conſacrata al detto Eſculapio.appreſſo al quale come luogo ſacro, & atto a render la ſanita a gli infermi haueuano i Romani edificato vno ſpedale; eſſendo ſtato, ſecondo l'opinioni loro queſto Dio figliuolo d'Apollo inuentor della medicina. Et dall'altra parte dell'Iſola doue ſi veggono quelle rouine fatte dall'acque, che hanno conſumato d'ogn'intorno il terreno, ſi come ſi vedrà per queſt'altro diſegno dell'Iſola moderna, era il Tempio di Fauno edificato come racconta Tito Liuio da Gn. Domitio & C. Scribonio Edili, con il ritratto de danari cauati dalle condennagioni. Et appreſſo al raccontato Tempio d'Eſculapio L.Furio Purpurione conſole edificò il Tempio di Gioue Licaone, per cagion delquale douette l'Iſola riceuere il nome di Licaonia, o come ho detto di ſopra di Gioue Licaone:ilqual Tempio fu con grandiſſima ſolennità conſacrato da C.Seruilio, eſſendo di già al mondo noto, come da Gioue Licaone padre di Caliſto per la natural ſua crudeltà, & ſceleratezza fu transformato in Lupo animale vorace & crudele, & per detto conto fu queſto Tempio a lui dedicato:ilquale dicono che era appunto in quel luogo, doue ne' tempi noſtri ſi vede la chieſa di ſanto Giouan batiſta.ma perche gli ſcrittori di queſta antiquita infra di loro ſi contradicono;ſono alcuni, che negano, che Gioue haueſſe mai in queſta Iſola Tempio alcuno, & ſimilmente negano che queſta naue fuſſe mai

di marmo Taſio, vedendoſi la medeſima hoggi tutta di Triuertino. & per che io metto da banda tutte le controuerſie, non mi curero in queſto di ricercare il parer d'altri, vedendoſi adeſſo di che materia ella ſia, & nõ di qual la fuſſe già; & nel medeſimo modo che hoggi ſi vede l'ho io volſuta rappreſentare, hauendo nell'altro diſegno dimoſtrato come quella era nella prima antichita formata nel ſuo contorno, con la chieſa di ſanto Bartolomeo & altri edifici moderni ve la dimoſtro, & ſimilmente con il ponte Fabritio ſegnato A, ſopra del quale ſi va alla detta Iſola, & ha preſo il proprio nome dal ſuo fondatore Fabritio, ſi come rendono certa teſtimonianza le infraſcritte lettere, che ſi veggono ancora ne tempi noſtri ſcolpite nel ſuo arco, che dicono.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM CVRAVIT. IDEMQVE PROBAVIT. Q. LEPIDVS M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.

ISOLA DI SAN BARTOLOMEO.

Il medeſimo ponte per cagione di quattro ſimulacri, che vi ſono di marmo con quattro fronti, che rappreſentano quello, che nel Foro Boario dicemmo eſſer venuto da Faliſci, è da vulgari chiamato ponte a quattro capi. Era come dicono fra l'altre opere antiche di queſta Iſola vna ſtatua collocata in honore di C. Ceſare, della quale raccontano, come un giorno nella maggior chiarezza fu ueduta riuolgerſi da vna parte all'altra del cielo; ne queſto preſero i Romani per cattiuo augurio. l'altro ponte, che paſſa dall'Iſola nel Transteuere, come ſi vede nel noſtro ultimo diſegno, da gli antichi era chiamato il ponte Ceſtio per eſſere ſtato da

da Cestio da suoi primi fonda menti edificato.ma essendo quello per l'antichita & dall'acque rouinato , dicono che Valentiano, Valente,& Gratiano Imperatori si risolsero in diuersi tempi di restaurarlo;& lo rifecero con nuoua opera in tal modo,che egli s'è conseruato fino a tempi nostri, come per vna lunga inscrittione di titoli,che ui si veggono ritratti si puo considerare; iquali raccontano l'ordine di tutte l'opere fatte da loro, i quali per breuità lascio da parte. Et perche in quella prima antichità i ponti,che erano in Roma non erano bastanti alla copia de gli habitatori che da diuerse parti del mondo erano venuti,essendo cresciuto in Roma la potenza,la ricchezza & la copia de gli edificij,considerò M. Fuluio di quanta importanza fusse al publico commodo il far quel ponte hoggi detto di santa Maria ; & si dice che per questo con tutto l'animo si volse a quella gloriosa impresa talmente , che essendo Censore vi fece gettare i fondamenti , & rileuare i pilastri ; ma non so già per qual accidente non lo conducesse a fine,perche si dice,che P.Scipione,& L.Mummio Censori hauendo trouato quell'opera a buon termine desiderando per loro quel nome vi gettarono sopra gli archi, & lo condussero in quella perfettione, che se li ricercaua , chiamandolo per maggior grandezza il ponte Senatorio ; & ancora il medesimo per essere appresso al Colle Palatino lo domandauano il Ponte Palatino. Et questo dicono che per antichita non cede se non al ponte Sublicio , essendo stato doppo quello il primo che fusse fatto sopra il Teuere;& hora si vede dal LXII in qua con grandissimo incōmodo de gli habitatori in gran parte rouinato , non si potendo passar piu senza allungar la strada dall'una all'altra riua per andare alla porta di san Pancratio,che guida alle Terre Toscane . Et se bene pochi anni sono Iulio III lo restaurò,& ui rifece vna pila,che ui mancaua , non pero hanno possuto i Romani habitatori lungo tempo goderlo , che da nuoua rouina si vede spezzato in parte , & questo non per altro si puo credere,che venisse,se non per essere stato dal proprio peso aggrauato.Questo adesso è chiamato di santa Maria Egitiaca,per essere a quello la detta chiesa vicina;& da esso poco lontano si dice , che scaricaua nel Teuere la Cloaca massima tutte le brutture della città,della quale ho altra volta in questa mia opera ragionato,& dell'autore , & del commodo , che lei arrecàua grandissimo,& percio dicono che i pesci chiamati Lupi, iquali sono per natura desiderosi di nutrirsi di sporchi cibi , si pigliauano dalla detta chiauia in grandissima copia fra il ponte Sublicio & il Senatorio.& quella da diligenti huomini essendo stata misurata , dicono nella sua minor larghezza essere piedi XVI.ilche facilmente si puo credere scaricandosi tutte l'altre Cloache della città in quella massima ; & questa non era altro chiamandola nella nostra vulgar lingua che vna fogna di quelle, che si fannó per tenere scarica dalle brutture la città . Hauendo ragionato

to de gli antichi ponti di Roma,& trouandoci presso a quello che adesso si chiama Sisto, non sara fuor di proposito il narrare d'esso quelche raccontano gli scrittori antiqui & moderni. Questo adunque dal nome di Iano & dal monte Ianiculo doue egli guida fu detto prima Ianiculense, & per essere stato ancora gran tempo guasto fu detto ancora il ponte rotto. ma essendo asceso al Pontificato Sisto IIII & essendosi, oltre all'altre opere degne di memoria, che egli in quel tempo fece, a commodo, & utile di questa città riuolto all'impresa di questa fabrica, seruendosi del giuditio & dell'opera d'intendenti Architettori, l'ha in modo restaurato, che niente piu si poteua desiderare, perche egli hauesse lungo tempo a durare insieme con il suo nome. Il medesimo dicono molti che essendo stato da Antonino fabricato di marmo si conseruò fino a che vennero le infelici guerre al distruggimento di questa città, & che allora questa fabrica insieme con molte altre notabili della città fu mandata in rouina dalla Barbarica rabbia; nè dappoi fu per alcun tempo rifatto fino al Pontificato di Sisto; ilquale lo ridusse in quella perfettione & bellezza, che adesso veggiamo; & dal nome suo lo fece domandar Sisto. Hora con la fine di questo raginamento verremo ad hauer racconto tutti li edificij, che erano, o sono ne' tempi nostri nel Transteuere, & però lassando il piu ragionar di quelli seguitando enterremo nel Colle Vaticano per descriuer le cose piu degne di questa antichità, conformandoci in quello, che siamo per descriuere, si come habbiamo fatto in tutta questa opera con l'autorita di coloro, che con piu certezza hauranno ritrouato le cose piu degne di questa antichita.

## DEL VATICANO.

Il Vaticano, ne' tempi nostri piu d'ogn'altro famoso della città, hebbe in quelli antiqui secoli per cagione dello Dio Vaticano il nome, hauendo quello nella sommità del detto Colle hauuto il celebre, & famoso Tempio: & fu questo Dio tenuto in gran reuerenza per hauer sempre a Romani predetto le cose a venire con quella certezza, come se l'hauesse hauute presenti. Sesto Pomp. racconta come in quel Tempio stauano i sacerdoti indouini detti Vates dal loro Dio Vaticano, per il consiglio de' quali furono cacciati i Toscani, che erano andati in quel luogo vicino al detto Tempio ad habitare per star nella lor propria regione: perche diuidendo il Teuere la Toscana dal Latio, questa parte della città del Vaticano & di Transteuere si comprende nella detta lor regione Toscana. Questo colle del qual ragioniamo si troua ne' tempi nostri per esser ricetto & habitatione del Vicario di Christo, & del principal Tempio del mondo, piu Illustre & honorato, che non fu mai, nè il Palatino

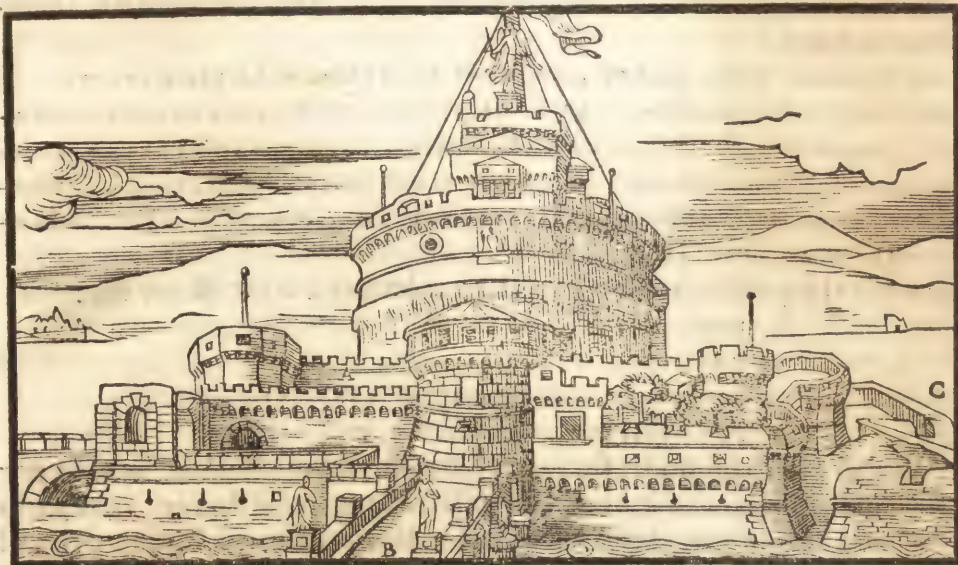
tino già habitato da tanti Re,& Imperatori di tutto il mondo,nè il Cam pidoglio tanto reuerito dal Senato & populo Romano per i Templi de gentili che ui erano; & se altro piu superbo luogo hebbero mai gli antichi, o moderni Signori dell'uniuerso. Et perche allo Dio Vaticano fu da gli antichi attribuita la prima sillaba,che forma il fanciullo col pianto del suo nascimento,che da latini è detto vagito, nominarono lui Vaticano; & insieme con questo colle tutta la parte che si vede piu ripiena d'habitatori distendendosi presso a ponte molle formando vna piaceuol valle è detta il Campo Vaticano. Habbiamo di sopra racconto del Transteuere,& dimostro le due torri fatte da Leone IIII con la restauratione d'Ostia: hora diremo come questo medesimo Pontefice non contento della sopradetta sicurezza volse circundare anche di mura questo Colle Vaticano, per torre al tutto la speranza a barbari di potere piu offendere per quella via la città da quella banda; & da questo nacque, che lassando il primo nome fu chiamato la citta Leonina, cosi come ne' tempi nostri è chiamato il Borgo; & hauendo in tutto quel circuito fatto per commodo di coloro, che uoleuano entrare, & uscir della citta, sei porte, verremo prima che noi entriamo in altro discorso a dir di quelle incominciando dalla porta di santo Spirito. Questa è uolta per vna diritta strada a dirimpetto alla Settimiana, che entra in Transteuere. La seconda è quella del Torrione, che è appresso alle fornaci del Vaticano, laquale uogliono che anticamente fusse domandata Posterula per la continua & diligente guardia, che ui fece mentre, che fu habile alli esercitij militari Posterulone Sassone, che u'hebbe la sua propria habitatione. La terza, che è di sopra a san Pietro è chiamata Pertusa. La quarta è hora detta di bel vedere per cagione del bel giardino Vaticano; & fu ancora a tempo di Leone IIII chiamata di san Pellegrino. La quinta, che esce nel Campo Vaticano sotto Castel Sant'Angelo fu ancora chiamata Posterula. L'ultima delle sei è quella del Ponte sant'Angelo, che per essere stata prima di bronzo fu chiamata Aenea; & questa non essendo capace come in tal luogo si ricercaua secondo la sua prima edificatione per la frequenza delli habitanti, fu da Alessandro VI allargata, & finalmente da Paulo IIII accresciuta, & rinnouata d'opera rustica, & non senza giudicio di quell'architettore, che l'ordinò, douendosele la saldezza di quell'opera, che è piu d'ogn'altra solida è robusta per la sua proportione, per hauer a resistere alla violenza dell'artigliarie, che dalla parte di sopra ui si poteuano scaricare, lequali ricercano per l'impeto loro cosi fatte fabriche. & hora Pio IIII ha fatto allargare il suo ponte accio dia piu espedito passaggio alla tanta gente che continuamente ui si ritroua per andare a Palazzo, passando per quella

bella

bella ſtrada Aleſſandrina hora detta di Borgo; laquale fu da Aleſſandro VI incominciando dalla detta porta del Caſtello addirizzata fino a ſan Pietro; hauendo queſto Pontefice fatto leuar del mezo di quella vna gran fabrica fatta a guiſa di Piramide (laquale diceuano eſſere il ſepolcro de gli Scipioni) accio non impediſſe la ſua bella veduta, & inſieme non faceſſe oſtaculo, o offeſa alcuna al Caſtello ſant'Angelo; la forma della qual Piramide per la ſua bellezza fu ritratta in vna di quelle porte di bronzo, che ſono alla chieſa di ſanto Pietro. Ma poi che ſiamo nel preſente ragionamento diſcorrendo arriuati al detto Caſtello, ſara bene che di quello parliamo alquanto, incominciando a dire che queſto anticamente era chiamato la mole d'Adriano, perche da Elio Adriano Imperatore fu edificato, accio doueſſe ſeruire per honorata ſepultura a tutte le ceneri degli Imperatori Antonini, che doppo di lui fuſſero per ſuccedere; hauendo in queſto imitato Auguſto, il quale per ſe, & per gli altri ſucceſſori dell'Imperio hauea fatto il Mauſoleo, raccontato di ſopra ragionando noi del Campo Martio. Queſto Adriano fu per opera di Plotina moglie di Traiano Imperatore laſſato ſucceſſore del Romano Imperio per il parentado, che con lei teneua; & nella ſua creatione non interuenne ſecondo il ſolito il conſenſo, & decreto del Senato & Populo Romano, ma ſolamente l'elettione dell'eſercito; nondimeno nel gouerno delle coſe publiche ſi portò in modo, che nè il Senato ſi lamentaua di lui, nè il populo lo riconobbe ſe non molto volentieri per ſuo Imperatore; perche ſempre fu Adriano amator dell'opere virtuoſe, & vero oſſeruatore dell'antica, & vera giuſtitia Romana, & inſieme della militar diſciplina, con il mezo della quale difeſe valoroſamente & conſeruò i confini dell'Imperio Romano; & hauendo con grandiſſima felicità dato fine a tutte le guerre in anni XII del ſuo principato, & eſſendo d'età d'anni LXII ſi dice, che per cagione d'una dura, & graue infermità ſi laſciò per coſiglio de' medici morire di fame; & eſſendo ſecondo il ſuo coſtume di quei tempi nella deificatione, che gli antichi Romani ſoleuano fare al loro Imperatore abbruciato il ſuo corpo, furono le ceneri poſte in queſta ſepultura da lui ordinata; nella quale dappoi ſeguirono di ſepellirſi l'altre ceneri de gl'Imperatori Antonini; de quali ui ſono aſſai inſcrittioni, che ne fan fede; & fu detta mole per la grandezza ſua, & ordine certo marauiglioſo, hauendo queſto Imperatore fatto fabricare il ponte Elio hora detto del Caſtello, acciò ſi poteſſe da quella banda ſenza ſcommodo paſſare dall'una riua all'altra del Teuere, & per maggior bellezza di queſta ſuperba mole; il qual ponte l'anno del Giubileo 1450, eſſendo per la frequentia del populo che ui ſi raunò ſopra, che con animo deuoto ritornaua da uiſitare il ſantiſſimo volto ſanto,

sforzato dalla grauezza di quel peso, & dalla violenza dell'acqua che allora era assai grossa in fiume, non potendo interamente resistere si messe in parte in rouina, & insieme con lui precipitarno molti corpi, & molti, che in quella moltitudine si ritrouauano; onde per memoria di quel compassioneuole accidente furon fatte due cappelle nell'entrata del ponte, lequali parendo a Clemente VII di grande impedimento alla strada, le fece leuar uia, & in luogo loro fece mettere due statue l'una che rappresenta santo Pietro, & l'altra santo Paulo: lequali per essere state fatte da giuditioso & intendente scultore sono molto belle, & di grandissimo ornamento a quel ponte; & quelle per essere state nel disegno appresentate potra per se stesso il lettore restar capace della forma, & ordine di quell'opera. ma perche in diuersi tempi ui sono state aggiunte, & leuate molte fabriche, per ridurlo alla bellezza, che ne tempi nostri si vede, si dice, che Niccola V fece leuar uia certe piccole casette che u'erano sopra che l'impediuano, & Alessandro VI hauendolo fatto accrescere, & allargare, da molte parti lo ridusse in piu bella, & util forma; & fra le cose degne fu il corritore, che egli rifece, sopra del quale si va secretamente dal palazzo del Papa in detto Castello. & dappoi Bonifatio IX ridusse quella fabrica, nel modo che si vedeua prima che Pio IIII mettesse mano al grande accrescimento & fortificatione di quello, ilquale tuttauia va con gran prestezza accostandosi alla sua perfettione, circondandolo d'ogn'intorno con profonde & larghe fosse, con torrioni & muraglia; laquale hauendo abbracciato molto sito lo fara parere miracoloso, & per le necessarie difese, che iui con grande intendimento si veggono ordinate, & per la beltà delle forti muraglie. nè haueua vna tanta impresa bisogno d'altro aiuto, che dell'animo & delle forze di questo santissimo Pontefice, il quale essendosi seruito dell'opera d'esercitati architettori l'ha con vna figura di cinque anguli (secondo il principio dato a tempo di Paulo IIII) ridotto in forma perfetta, si come ricercano le fortificationi bene intese de' nostri tempi, tal che inespugnabile domandare si potra; & quella nel nostro disegno è contra segnata per la lettera. C. si come appresso vi si mostra.

Castello

## CASTELLO SANT'ANGELO.

Questa mole d'Adriano dicono che ha mutato il nome,domandandosi hora Castel sant'Agelo, perche al tempo di Santo Gregorio nella sua sommità fu veduto un'Angelo con vna spada sanguinosa in mano stare nell'istesso modo, che ne' tempi nostri si vede l'angelo di marmo sopra del suo mastio;& il medesimo fu ancora chiamato il Castello di Crescentio,per cagione di Crescentio Romano, che con inganno s'era impadronito di quello;ma poco andò innanzi quel nome,perche hauendolo reso per un lungo assedio,che egli ui sopportò drento da Germani,che cercauano d'hauerlo nelle mani,& essendosi sotto la fede loro accordato si dice,che con quello perse la vita ancora,per che fu da quelli ingannato,& con barbara crudeltà tagliato a pezzi.Ma per tornare alla sua prima forma,dicono che Adriano hauēdolo fabricato a somiglianza di Mausoleo con figura quadrata rinchiusa dalla circulare,&nell'ultimo da quadrata, come si puo facilmente conietturare da quello,che ui si vede ne'tempi nostri;dalla qual forma fu facile àBonifatio IX & Alessandro VI cauar l'ordine di queste fortificationi,che essi ui fecero;& perche di tempo in tempo molti Pontefici si sono ingegnati si come dalla parte di fuori da quella di dentro ancora abbellirlo;però Paulo III, ilquale nel tempo del suo pontificato fece fiorire l'età d'oro & con la pace, & con la giustitia, l'ornò con bellissime statue,& pitture fatte da Pierino del Vaga pittore eccellente,alle quali aggiunse i lauorati stucchi. Hora perche il disegno vi mostra l'ordine intero di questa marauigliosa opera,ui dirò, che doue voi uedete la lettera A, vi mostra vna antica pariete di marmo, nella

quale ſi vede un gran pezzo di fregio con teſte di bue & feſtoni con il ſuo architraue,& di ſotto ſono bugne piane, nelle quali ſi leggono le infraſcritte lettere.

IMP. CAESARI DIVI MARCI ANTONINI PII GERMANICI. SARMATICI. FILIO DIVI PII NEPOTI, DIVI ADRIANI PRONEPOTI, DIVI TRAIANI PARTICI ABNEPOTI, DIVI NERVAE ABNEPOTI LVCIO AELIO AVRELIO COMMODO AVGVSTO SARMATICO GERMANICO MAXIMO BRITANNICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNICIAE POTESTAT. XVIII, IMPERAT. VIII CONSVLI VII PATRI PATRIAE.

Et ſotto al ſopraſcritto ve n'è vn'altro in lettere piu groſſe che dice

IMP. CAESARI AVRELIO<br>
VERO AVG. ARMEMIC. MED.<br>
PARTHIC. PONTIFC. TRIBVNIC.<br>
POT. VIII. IMP. V. COS. III. P. P.

Vedeſi ne' tempi noſtri fra l'altre coſe, che vi ſono dentro ſopra la porta del maſtio vna teſta molto bella dell'Imperatore Adriano, laquale fu ritrouata nel tempo, che Aleſſandro VI faceua cauare i foſſi intorno al detto caſtello, & quella dicono, che è molto ſimile al ſuo vero ritratto, non oſtante, che l'auanzi la grandezza naturale. Et perche è opinione, che d'intorno al detto Mauſoleo fuſſero ſtatue belliſſime di huomini, che erano ſopra delle carrette tirate da caualli fatti con grand'arte; lequali ſeruiuano per un ornamento alla detta ſepultura, però ſi crede, che al tempo, che i Gotti che doppo il reggimento d'Arcadio, & Honorio vennero alla deſtruttione di Roma fuſſero gettate a terra per offendere que barbari, che per forza s'ingegnauano di quel luogo impadronirſi. Et doppo a queſti eſſendo venuti altri affamati populi dell'Imperio Romano inimici, reſtò in modo ſpogliata la città delle ſue forze lequali ribellandoſi s'erano diſunite per fare d'uno piu regni, che li fu forza l'eſſere preda piu volte di barbare nationi, fra lequali furono gli Vnni, che da monti rifei diſceſero ſotto l'ubbidienza d'Attila, che laſciarono fino a Pirenei eterni ueſtigij delle lor opere: ſi che non è marauiglia, che in queſta città, che di tutto il mondo trionfò, del medeſimo ridutta ſerua, non ſi ritrouin piu nè le tante ſtatue, nè le colonne & gli archi che già furono con eſpugnabil materia fabricati per ſuo degno ornamento. Et nella ſommità del detto Caſtello allora, che egli era ſepultura d'Adriano dicono che ſtaua un ſimulacro del ſole ſopra d'un carro tirato da quattro caualli con grandiſſimo artificio. Baſti ſolamente circa queſto diſegno il dirui come per la lettera B ſi dimoſtra il ponte, che è innanzi a detto Caſtello, già chiamato Elio, ſi come un altra volta mi pare hauerui detto. Hora ci ritrouiamo per dar fine a queſta noſtra fatica, & che habbiamo circundato tutti i ſette Colli Romani, ſara bene prima che ragioniamo de gli

altri

altri edificij antiqui, che erano, o che hora in si gran copia si fanno nel Vaticano, merce del Beatissimo Pio IIII. il qual veramente pietoso di questa alma città, ad ogn'hora cerca di ritornarla nel suo piu antico splendore: sara bene dico hauendo tante volte discorso delle sue misera bili rouine, de gli incendij, de' saccheggiamenti, & altri somiglianti in fortunij, che li sono accaduti nella diuersita di tanti tempi, & sotto si diuerse nationi, che ragioniamo hora variando suggetto non delle guerre, che i Romani hanno fatte quasi con tutte l'altre prouincie del mondo, non delle vittorie acquistate quando soggiogarono al loro Imperio quasi tutti gli altri Imperij, d'Asia, d'Africa, & d'Europa; che questa sareb be troppa grande impresa, & da non finire con si breue discorso; ma solamente diremo de lor trionfi, iquali sarebbono ancora stati in maggior numero, se ne tempi loro fusse stata la vera cognitione della bussola & dell'artiglierie, che sono ne' tempi nostri: perche mi rendo certo, che non haurebbono lassato parte alcuna nell'uniuerso che dal lor valore & forze nõ fusse stata tentata, essendosi piu che tutti gli altri populi sempre mai i Romani esercitati con lunga & continua fatica in tutti quelli esercitij militari, che si conuengono in vno eccellente dotto & pratico solda to, si come variamente habbiamo nell'opera nostra discorso. nè questo ragionamento al presente sara fuor di proposito, douendo noi ragionare della porta del ponte & della strada trionfale, per laquale passauano i Capitani, consuli, & cittadini vittoriosi nella citta con la pompa del trionfo, ilquale era indifferentemente concesso dal Senato secondo l'im portanza delle vittorie, che quelli haueuano acquistate, & sottomesso all'Imperio Romano città piu famose, imperij & prouincie piu populate, & nationi per natura & per sito inuincibili; infra li quali oltre al numero de gli altri Capitani, & consoli Romani, che riportarono glorioso trionfo delle acquistate vittorie, & degli Imperatori, che successero dap poi la prima antichità, si dice, che non si conobbe mai nè il piu magnifico, nè il piu suntuoso che quelli di C. Cesare, & di Pompeo, iquali con il valore, & virtù propria vinsero non solamente tutte le prouincie dell'Europa, dell'Asia, dell'Armenia, di Ponto, della Cilicia, Soria, Scithia Tartaria & Hibernia, oltre a tante Isole, che si ritrouano nel mare mediterraneo; ma ancora distesero i termini dell'Imperio Romano fino all'Atlante & al monte Tauro, hauẽdo soggiogato ancora i grandissimi re gni di Mitridate, & di Tigrane. Di poi non fu di minor grandezza l'altro trionfo di Scipione, che per hauer vinto l'Affrica s'acquistò il cognome d'Affricano, hauendo vinto quei populi, che sotto Annibale per spatio di XV anni haueuano scorso l'Italia, & dato tre grandissime rotte a Romani, per causa delle quali furono al tutto per rimanere disfatti; nondimeno hauendo di nuouo riunite le forze mandarono Scipione in Affri-

ca,

ca,ilquale ſpogliò i Cartagineſi dell'Imperio,& reſe tributaria quella città, che piu di ogn'altra era ſtata ſpauenteuole, & tremenda al nome Romano,onde ne meritò un tanto gloriorioſo trionfo, ilquale era domandato maggiore; ilquale il populo Romano non concedeua ſe non a quei capitani vittorioſi,che ĩ una ſola battaglia haueſſero al manco morto cinque mila ſoldati inimici & disfatto & diſordinato tutto il reſtante dell'eſercito;& perche era diuerſo, ſi come un altra volta u'ho detto,riſpetto alla conſideratione, che s'haueua alle prouincie, & nationi ſoggiogate,racconteremo in parte l'honore che era fatto a vincitori non ſolamente dal populo Romano drento alla città,ma da tutte l'altre prouincie quando veniuano dalle acquiſtate vittorie trionfanti, eſſendo con apparato regale riceuuti inſieme con li eſerciti, & di tutte le coſe biſogneuoli con grandiſſima contentezza prouiſti fino a che perueniuano alle città. Quiui non era conceſſo il poter entrar drento,perche la legge loro vietaua,che alcuno Capitano poteſſe metter piedi in Roma prima che fuſſe uenuto il tempo del trionfo; & però ſi fermauano fuori della porta trionfale, quale dicono gli antiquarij,che era rincontro a doue ſi veggono nel mezo del fiume ueſtigi antichi di que pilaſtri, che ſono preſſo a ſanto Spirito,doue dicono, che era il ponte Trionfale hauuto in tanta grande reuerenza da Romani che non premetteuano che ſopra ui andaſſero ſe non i cittadini nobili & gli huomini Illuſtri;& la ſua porta era ſituata appreſſo al Teuere in capo di quella ſtrada,che dal detto ſpedale ſi diſtendeua all'Obeliſco di Ceſare che è ſotto la chieſa di ſanto Pietro, & quella chiamauano la ſtrada trionfale con tutto quello ſpatio,che u'era dentro compreſo. Et volendo dimoſtrare la pompa di quello,diremo come venendo alla detta porta il giorno determinato al trionfo il Capitano,o conſule vincitore veſtito di porpora uagamente dipinta;ſi dimoſtraua al populo con la ueſta indoſſo tutta conteſta di ſeta & oro di diuerſi colori,ſecondo il coſtume Babillonico,& con la corona d'alloro in capo & con l'altre appreſſo d'oro & ripiene di ricchiſſime gemme. Et entrando con grandiſſima allegrezza nella città ſopra il carro trionfale ſi rincontraua doppo i fatti ſacrificij ne gli altri che doueuano cantare i glorioſi fatti delle ſue impreſe, mentre che s'auiauano uerſo il Campidoglio le legioni de' ſoldati armati, & ornati delle loro piu ricche ſpoglie militari con diuerſe impreſe, fra quali erano menati diuerſe ſorti d'animali coperti di tele di variati colori, & queſti erano Leoni & Elefanti,par di,daini,pantere,& altri ſimiglianti condotti delle prouincie & regioni ſoggiogate;& fra quelli andauano con ordine i Pegmati,iquali erano portati da ſeruitori veſtiti di tela d'oro; & queſti non erano altro, che certe antenne dritte circondate da tauole intorno ſopra delle quali rappreſentauano alberi artificioſamente fatti con nidi d'uccelli

ſopra

ſopraui piccioli fanciulli,che con un incompoſto loro ciarlamento dauano grandiſſimo contento a'populi;& ſopra gli altri Pegmati fatti poco diſſimiglianti di maniera da queſti u'erano ritratti i ſimulacri delle battaglie, vedendouiſi ſecondo il uario ſucceſſo di quelle li inimici vinti & i Romani vincitori & le città preſe,ſaccheggiate, o disfatte, & inſieme rappreſentauano l'habito & foggie de piu valoroſi & forti Capitani delli inimici vinti & legati nell'iſteſſo modo,che dinanzi al carro del trionfatore veramente ſi vedeuano,& nel mezo di quei tronconi pendeuano le ſpoglie & inſtrumenti della guerra con i vaſi & altre ricchezze acquiſtate.Et doppo queſto ſeguitauano per ordine i Pontefici & i ſacerdoti con altre perſone religioſe & ſacre, fra quali haueua fatto ſolenne ſacrificio il Capitano trionfante con il capo coperto uſcendo del tempio d'Apollo,che era nella ſtrada militare,doue hora dicono eſſere ſanta Petronella;& doppo che erano paſſati queſti con le coſe ſacre, lequali moſtrauano con gran ſolennità,ſeguiuano le Tence,che non erano altro, che carrette con le ruote d'argento ritrouate per portare le ſpoglie delli Dei ne giuochi Circenſi, che ſi faceuano nel Circo raccontato di ſopra, & ne' trionfi:& doppo quella andauano i Salij ſacerdoti di Marte con lo ſcudo imbracciato, & tutti queſti erano de' primi, & piu nobili perſonaggi della città,eſſendo ſtato di queſto ſacerdotio Tito Imp.& prima di lui Fabio Maſſimo,& L.Scipione & molti altri non meno nobili cittadini:& queſti conduceuano fra di loro con diuerſe machine diuerſe ſorti di buffoni per intrattenimento de' riguardanti, domandati hiſtrioni, Pegmati, Simponiaci,Pantomimi, iquali erano diuiſi dal collegio di quei Sacerdoti;& in oltre ui ſi vedeuano le Petreie,che non erano altro,che Mimi, che rappreſentauano il ritrtato di Vecchie imbriache, che con atti & mouimenti diuerſi faceuano muouer a riſo i risguardanti: & quiui ſi vedeuano i manduchi,che erano perſone ſomiglianti, & quelli eſſendo accreſciute con ſtrauagante foggie d'habito le perſone & le membra, & con certe maſcella grandi ritratte nelle maſchere che haueuano al uiſo moſtrauano con voracità di mangiare le coſe intere,che per la bocca artificioſa ſi laſſauano cadere in ſeno;& iui medeſimamente ſi vedeuano le Cicierie che erano altri, che contrafaceuano donne con collo & membra molto ſproportionate. Doppo i quali ſeguiuano i Lidij ueſtiti di diuerſe ſorti di drappi di telette d'oro, & con corone in teſta, iquali ſonauano pifferi,flauti,& altri coſi fatti inſtrumenti,infra liquali erano li ſaltatori,& i ballerini, & inſieme gli iſtrioni con ueſte lunghe,& ricamate d'oro & di ſeta;& queſti con i loro artifitioſi geſti faceuano un bel vedere in quel trionfo. Quiui ſi vedeuano ancora le vergini Veſtali & le baccanti con i loro ſacerdoti,& gli epuloni,che noi raccontammo di ſopra. Et doppo queſti, che di già haueuano paſſato con un lungo ordine il ponte

te doppo la porta trionfale, ſeguiuano tutte le ſpoglie & i teſori acquiſtati da inimici, iquali ſi ſoleuano mettere nel publico erario. Et doppo queſti veniua ſopra del carro trionfale tutto lucente per l'oro, & pregiate gioie, che u'erano attorno il vittorioſo Capitano con la ueſte regale ricamata a ſtelle d'oro con lo ſcetro d'auorio nella deſtra mano, & con un ramuſcello d'alloro nella ſiniſtra con la corona d'oro in capo, & con l'anello di ferro in dito, per ricordanza che doppo a vna tanta vittoria ha da venire ſomigliante a quel ſeruo, che li ſoſteneua di dietro la corona, eſſendo accompagnato da piu cari parenti; & quel carro eſſendo da quattro bianchiſſimi caualli tirato hauea d'intorno legati i Capitani & i Re inimici; & in compagnia de' piu nobili cittadini s'auuiaua con tutto il raccontato ordine, hauendo di dietro al carro ſeparati dall'altra moltitudine ſopra belliſſimi caualli i ſuoi legati, & altri piu nobili cittadini, ſagliendo il Campidoglio con tutta quella pompa per fare ſacrifitio a Gioue Ottimo Maſſimo. Et queſta è la ſomma dell'ordine del maggior trionfo. hora ſeguitando con breuita diremo dell'ouante, ilquale era di minor dignità, eſſendo queſto ſuo nome deriuato da quella voce ohe che ſi ſuol fare in ſegno d'allegrezza, & però è detto quaſi ohatione per cagione della grida che ſoglion fare i populi nel ritorno de Capitani che in aſpettatamente vengono vittorioſi alla patria. ilqual trionfo ſoleuano i Romani concedere quando con ſaluezza de ſuoi haueuano i Capitani ſenza battaglia vinto, o preſo il nimico; & queſti entrando a piedi nella città ſenza l'eſercito, haueuano in ſegno di quell'honore ſolamente dietro il Senato. & Poſthumio Tuberto conſule fu il primo, che hauendo vinto i Sabini hebbe il trionfo Ouante, & Marcello anche per hauer vinto Siracuſa l'hebbe, & Auguſto doppo che hebbe vinto Bruto & Caſſio, come vuol Suetonio entrò Ouante in Roma; Fuluio nobiliore per l'opere degne da lui fatte in ſpagna; Fabio per hauer vinto i franceſi alla porta Collina; Tiberio, & molti altri hebbero queſto ſecondo trionfo coronati di Mortella ſecondo l'uſo dell'Ouatione. Et perche i trionfi Romani ſono ſtati diuerſi; ſi trahe dagli hiſtoriografi, che il primo fu conceſſo a Romulo, & l'ultimo a Probo Imperatore; & che da queſto tempo a quello ſi fecero cccxx trionfi. Et perche dal Senato & populo Romano era ſolamente queſto ſupremo honore conceſſo alli Imperatori & conduttori generali d'eſerciti, ſi dice, che quelli dappoi haueuano a riconoſcere gli altri centurioni & braui ſoldati per il valore vſato, con premij di preſenti & corone, lequali erano diuerſe, ſi come ſono diuerſi modi di combattere: perche dice, che ſolamente la laurea era conceſſa alli Imperatori & a i Poeti: & quei Capitani, che felicemente erano i primi a ſaltare in ſu le inimiche mura quando ſe li daua l'aſſalto erano coronati di gremigna, & a priuati ſoldati ancora era conceſſo queſto honore; & il primo Roma-

Romano che l'acquistasse si dice essere stato L. Sicinio Dentato, ilquale fu in cento venti battaglie sempre vincitore; & doppo questa ancora a quel soldato che fusse stato il primo a passare nelle castrametationi delli inimici, che hora noi domandiamo trincee, era donato vna corona d'oro; cosi come soleuano con la medesima premiare coloro che nelle battaglie nauali fussero stati i primi a saltare sopra le naui inimiche; donando ancora armille, terreni, colonne, statue, archi, si come nel contenuto di quest'opera appieno si è dimostro. Et per hauere a bastanza ragionato sopra di questa materia, sara bene, che seguitando il ragionamento de gli altri edificij del Vaticano, discorriamo di loro. poi che habbiamo di sopra dimostro doue fusse il ponte, la porta, & la strada trionfale, & dato loro la vera distintione diciamo come remossa la causa de' trionfi quella si perse il nome, & fu chiamata dapoi di Vaticano insieme con il ponte, andandosi per quella al detto Colle: & tutto quello spatio, che restò fra l'aguaglia, & il Teuere, che prima era chiamato trionfale si chiamò Vaticano, & in quello si comprende il bello spedale di santo Spirito in Sassia edificato da Innocentio III, & da lui arrichito di tante entrate, con lequali souuiene al bisogno de gl'infermi & pellegrini, & non manco alla necessità de miseri bambini, iquali essendo parturiti da pouere persone con gran crudeltà erano nascosamente gettati in Teuere da medesimi padri, che per pouerta non haueuano il modo a nutrirli, o di quelli che impij uoleuano ricuoprire i commessi adulterij. Et Sisto IIII dappoi mosso da non manco caritatiuo affetto l'accrebbe di molti belli, & comodi edificij, & d'altre opere bisogneuoli, & questo s'acquistò il nome di santo Spirito in Sassia per le habitationi, che iui hebbero i Sassoni populi della Germania, essendo stati da Adriano I fatti innanzi a Longobardi cittadini Romani; iquali Longobardi habitarono appresso a questo medesimo luogo al tempo che Carlo Magno terminò le guerre d'Italia, che gia per spatio di CCIIII anni era dall'armi, & forze de Longobardi stata oppressa; & essendosi terminate quelle contese fu a quelli concesso per habitatione il Vaticano, ilquale essendo stato sfasciato di mura, & diuiso dalla città non si poteua piu passare da quella banda il Teuere, per che il ponte trionfale era rouinato: & questo fu fatto per che non hauesser possuto senza lor grande scommodo andare nella città a far mouimento alcuno, si come per il passato haueuano fatto con graue danno della città. Et ragionando Cornelio Tacito dell'opere fatte da Nerone pone, che nella valle del Vaticano hauesse il suo Hippodromo, che non era altro, che un luogo da maneggiare caualli, nelquale spogliato dell'habito Imperiale come carrettiero si dice, che mescolandosi con la piu vil plebe stette sconosciuto alla celebra-

lebratione de giuochi Circensi raccontati di sopra. Et questo essendo a suoi horti vicino, poiche incrudelito contro i Christiani si risolse di imbrattarsi le mani del loro innocente sangue, hauendoli di mille false calumnie aggrauati per dare a d'intendere al populo, alquale dispiaua la sua crudeltà usata inuerso di loro, che non senza causa s'era uolto a procurar la lor morte, diceua che erano stati i Christiani quelli, che haueuano abbruciato Roma; del quale incendio come vuol Cornelio Tacito egli era stato autore: onde questi horti, dico per cagione di tante occisioni, che entro vi si faceuano, sono restati famosi appresso gli scrittori; & quiui pongono, che Nerone hauesse ancora la sua Naumachia, laquale veniua a essere appresso a doue si passa alla porta Pertusa, vedendosi adesso ancora in qualche parte la forma di quell'opera. Et che questa Naumachia fusse in questo luogo, le moderne historie che parlano della vita di san Pietro ne fanno fede con dire, che Constantino Imperatore edificò la sua Chiesa appresso alla detta Naumachia; Et qui dicono, che Leone III hauendo edificato vno spedale, oltre a tante opere degne, che egli hauea fatte per utile & commodo della città, che quello fu per cagione della medesima fabrica detto lo spedale in Naumachia. Et perche quando ragionammo di quella di Domitiano dimostrammo appieno la cagione che moueua gli antichi a fare di tal sorte edifitij, non ci resta a dir altro di quella. Ma ritrouandoci nella via trionfale diremo dell'Obelisco di Cesare, che era come dicono nel circo di Nerone, ilquale per essere fra tanti altri, che erano in Roma restato intero, mettendolo in disegno diremo qualche cosa di quest'opera, che fu da Sesostrido figliuolo di Nuncoreo Alessandrino intagliato, & quello d'Alessandria come si puo credere con vna naue molto grande fu condotto a Roma. La sua altezza dicono esse piedi LXXXI & la maggior larghezza intorno a IX essendo di granito, si come sono quasi tutte l'altr'opere somiglianti a questa, & tutto d'un pezzo, se bene la sua base ritrouandosi come nel disegno si vede ricoperta dal terreno, dicono nondimeno essere in piu parti diuisa, & esser alta piedi XXVIII onde se tutta quell'opera si vedesse sopra terra dimostrerebbe la sua altezza di piedi CIX, & questo per la forma sua è vulgarmente detta la Aguglia, & ui si mostra nel suo proprio essere che sempre è stata con gli altri edifici che adesso ui sono intorno.

OBE-

## OBELISCO.

Doue uedete la lettera D ſi moſtra, che nel medeſimo luogo del detto Obeliſco è vno ſpatio alquanto incauato, doue ſi leggono lettere, che dimoſtrano il ſuo autore: & perche non uanno continuate, eſſendo ſenza finire ſcancellate da quella banda, & le medeſime terminate dal l'altra potendo ſtar tutte inſieme hanno dato a credere, che non ſenza grandiſſimo iudicio dell'architettore fu fatto queſto, accioche coloro che ueniſſero a uedere ſi ſtupenda opera, non prima ſi partiſſero da quella, che da tutte due le bande non l'haueſſer conſiderata, inuitati dall'inganno di uoler leggere l'altre lettere, che ſeguitano, come ho detto di ſopra dall'altra parte del detto Obeliſco, lequali ſono queſte, che da vna parte incominciano.

DIVO CAESARI DIVI IVLII. F. AVGVSTO. Et ſeguitano dall'altra

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI. F. AVGVSTO SACRVM

Queſto Obeliſco ha in cima vna palla, doue è opinione di molti, che dentro vi ſieno le ceneri di Ceſare; il quale eſſendo reſtato ſolo in Roma di quella grandezza vorrebe eſſere in altra parte della città piu frequentata, accioche coloro, che vengono a vedere le coſe marauiglioſe di Roma n'haueſſero quel maggior contento che non ne haueuano li antichi: per che i Re potentiſſimi, & gli altri di minor autorita & ricchezze ancora piu, che molto piu ſpeſſo ne vedeuano, volenteri ſpendeuano i lor teſori intorno a ſimiglianti opere, per dimoſtrare al mondo la grandezza de' lor penſieri, al tutto alieni da quelli de moderni principi, attendendo adeſſo quelli che poſſono ſpendere ſecondo le commodità, & utile a piu neceſſarij edificij. Per la letera A che è nel ſuo diſegno vi ſi da a cono

scere la porta del campo santo che u'è di rincontro,& per la lettera B la nuoua sacrestia di san Pietro,per il C vi si mostra parte della Chiesa nuoua di san Pietro,laquale tutta via si fabrica mediante il disegno del diuino Buonarruoto.Hora sara bene,che io di quella pigli ragionamento insieme con il bel palazzo del Papa prima che noi mettiamo silentio alla penna. Dico adunque, che hauendo Constantino Imperatore si come raccontano li scrittori dato principio a fondamenti della chiesa di santo Pietro,che egli mosso da religioso affetto fu il primo che volse portare sopra delle sue proprie spalle XII corbelli di terra cauata di quelli fondamenti a honore de XII Apostoli, & tanto attese alla detta fabrica, che egli la condusse a quella perfettione, che egli potette in que tempi che era quasi affatto declinata la vera architettura; ma succedendo doppo gran spatio di tēpo Honorio primo nel pontificato, & essendo spogliato il Campidoglio per le sue continue rouine di tutti i suoi piu veri ornamenti, si dice che hauendo fatto leuare quelle tegole indorate,che Q. Catulo nella sua consacratione u'hauea poste, ne coperse con esse la chiesa di santo Pietro,laquale hebbe ancora le porte d'argento nell'istesso modo, che hora vi si veggono per opera di Eugenio IIII: di bronzo tutte scolpite di quelle nationi, che a tempo suo s'erano accostate alla chiesa Romana. Et se io hauessi a dire tutte l'opere degne di memoria, che sono in questa Chiesa,crederei d'esser tedioso al lettore,perche essa da per se è bastante a dar materia di fare vno appartato libro.Et però diremo parte & non tutto delle cose piu degne. Nel suo cortile adunque si troua vna pigna di metallo,laquale molti hanno detto, che era un ornamento della sepultura delli Scipioni,che(se ben miricordo)dicemmo essere stata dalla porta Capena, come descriue Tito Liuio;nella quale erano due statue, vna di Pub.& l'altra di Gn. Scipioni, che metteuano nel mezo quella d'Ennio Poeta loro amicissimo; & di quella mededima opera si veggono due pauoni molto belli pur di bronzo. Nel medesimo cortile si vede un'opera di musaico di Giotto pittore Fiorentino, che rappresenta la naue di Pietro; ilqual pittore fu il primo, che rinnouò la pittura,che ne' tempi adietro s'era perduta affatto, per cagione de' trauagli & guerre della misera Italia;& dalla medesima mano dicono essere stata fatta quella madonna, che è sotto l'organo. & entrando in chiesa nella cappella di Sisto IIII fra l'altre belle cose si vede la sepultura di quel Pontefice d'opera tanto bene intesa, che con il mezo di quella si puo conoscere benissimo quanto gli artefici moderni s'accostino all'eccellenza,& perfettione de piu antichi; hauendo nel suo ornamento delfini fatti molto maestreuolmente,& le sette arti liberali, che la circondano,per tutti i suoi angoli con belle inuentioni. Vi sono ancora due altre statue di bronzo molto belle,lequali sono a san Pietro dedicate con molte

te altre; & nella prima entrata della nuoua fabrica si vede il bel Tempio rinnouato da Iulio II col disegno di Bramante;& dappoi seguito da Antonio da san Gallo, ilquale la diminuì per piu sicurezza di quell'opera con iudicioso consiglio,& la ritornò in minor forma; si come ꝑ il suo modello si puo chiaramente vedere:& hauendo sempre hauuto grandissima felicita,che si sieno trouati giuditiosi, & intendenti architettori successe doppo Antonio,che hebbe la cura di quella, Michelangelo Buonarruoti,ilquale con l'acutezza del suo ingegno l'ha in tal modo abbellita,& riordinata con il suo disegno, che in alcuna parte non li manca nè ordine nè dispositione,nè compartimento,nè decoro, secondo che ricerca vna cosa di tanta importanza; & l'ha in tal modo lasciata inuiata, che potranno gli architettori promettersi senza sospetto d'hauerla a condurre alla sua intera ꝑfettione secondo il disegno & modello da lui lassato,nõ ostante,che ui sieno restati i piu importanti membri da finire,che si ricerchino in tutta quell'opera, della quale sono per scriuere l'ordine, & sue misure con il quinto libro fra poco,promettendoui d'hauere in quello a ragionare di tutte le fabriche degne di memoria, che sono state fatte ne' tempi nostri.& per tornare a dire del restante de gli ornamenti che si trouano in detta Chiesa,dico che fra tutti questi non si trouano nè i piu veri,nè che meritino d'essere alle cose mortali agguagliati,che le tante reliquie de' Santi,che si conseruano in detta Chiesa,infra le quali è dignissima quella del santissimo Sudario,& la lancia di Longino,che fù mandata a Innocentio Ottauo da Biazet Imperatore de Turchi,& altri dicono a Alessandro VI. Vi è ancora la testa di santo Andrea Apostolo, il corpo po di santo Simone & Giuda, con infinite altre, che io per breuita lasso di raccontare. Doue è la chiesa di santa Maria delle Febri; nella quale è la marauigliosa,& diuina effigie di marmo di santa Maria delli febri fatta dall'eccellentissimo Buonarruoto;che era sopra della strada trionfale,dicono essere stato vn Tempio consacrato a Marte. Et perche habbiamo di sopra ragionato dell'ordine che teneuano gli antichi nel fabricare i Tempij a questo loro Dio,diremo adesso gli ornamenti,che io trouo essere ne' medesimi stati fatti da Romani. Gli vltimi due giorni di Febraio erano soliti di celebrare in honor suò certi giuochi con corsi di caualli,da loro chiamati Equuria. Et perche nel Tempio che Cesare Augusto cosacrò a Marte doppo la riportata vittoria contro Bruto & Cassio, erano statue d'auorio & di bronzo molto belle,è da credere che gli altri ornamenti d'architraui fussero corrispondenti alla dignità di quell'opera; & furono a questo Dio per farli honorati sacrificij,si come a Gioue, a Diale & a Vulcano ordinati i Flamini sacerdoti, detti come vuol Varrone da certe fila, che quelli portauano in testa nel tẽpo de lor sacrificij;la creatione de quali s'aspettaua al Pontefice massimo. Questi per mostrare

la ſchiettezza della vita,& dell'opere loro nõ poteuano portare anella in dito,nè coſa alcuna che haueſſe nodo,o fuſſe legata,nè pigliar giuramen to,ma li doueuano li altri credere ſenza altra affermatione, ſolamente, ꝑ che il Flamine era amminiſtratore delle coſe ſacre.molte altre oſſeruã ze vſauano queſti tali ſacerdoti,lequali per breuita laſſo da parte; & que ſte poche ho preſo a raccontare in queſto luogo per dimoſtrare l'hono-re & la reuerentia,che Romani li portauano, a queſto propoſito ragio-nando noi del ſuo Tempio: & per non ſaper noi chi lo conſacraſſe,paſſe-remo a dire del palazzo del Papa, hauendo detto a baſtanza dell'opere piu degne, che erano nella chieſa di ſan Pietro; & doppo queſto breue diſcorſo daremo fine alle noſtre fatiche. Queſto palazzo ſenza continua re un principale,& bene inteſo ordine d'architettura nella ſua diſtribu-tione & cõpartimento s'è in diuerſi tempi variamente andato accreſcen do,ſecondo,che è parſo a Pontefici,che ſono ſtati da Simaco ſino a tem-pi noſtri; perche Simaco lo incominciò, & dappoi ſucceſſe Niccola III che l'andò ſeguitando in tal mondo, che lo riduſſe a eſſer facilmente ha-bitatione de Pontefici. Altri uogliono che Niccola V & non Simaco fuſ-ſe quello,che da principio metteſſe mano alla fabrica di quel palazzo,ha uendo d'ogn'intorno con nuoua muraglia aſſicurato il Vaticano dal-l'offeſe delli inimici;& Siſto IIII doppo di lui dicono, che hauendo vol-to l'animo alla medeſima impreſa,con opera degna del ſuo grand'animo edificò la cappella del Conclaui, & meſſe inſieme quella tanto celebra-ta libreria, laquale ſi puo ne' tempi noſtri mettere al pari di quella ſi fa-moſa d'Auguſto, fatta con le ſpoglie della Dalmatia,& ripiena d'uno infinito numero di libri Greci,& Latini;& non inferiore a quell'altra di Gordiano Imperatore,nella quale ſi dice,che erano LXII mila uolumi: nè ſi puo dire che a queſta ancora fuſſe ſuperiore l'Vlpia edificata da Adriano appreſſo alle Terme di Deoclitiano; & altri dicono da Medo Imperatore;nella quale erano i libri ſcritti del Senato, che io altra vol-ta u'ho racconto; nè alcuna delle trentaſette tanto famoſe,che erano ſta te fatte dal tempo d'Aſinio Pollione, che n'era ſtato l'inuentore, fin a quello di Siſto ſi tengão di q̃ſta piu pregiate;lequali ſi potrebbe credere, che fuſſero ſtate piu copioſe di queſta del Vaticano, ſe in quei tẽpi la de-gna inuentione della ſtampa ſi fuſſe uſata. Fra l'altre opere che queſto ſantiſſimo Pontefice fece degne d'eterna lode fu il principio,che egli det te alla Ruota Romana;laquale fu da Innocentio VIII dappoi,parendoli coſa neceſſaria,condotta alla ſua perfettione. Queſto Pontefice ancora fra molte ſue degne operatiõi fece la bella fontana,che è nella piazza di ſan Pietro ſeruendoſi dell'acqua che fu ne' tempi piu addietro condot-ta dal lago Sabatino hora detto dell'Anguillara,con l'ordine di quello aquidotto antico, che ſi vede rouinato fuori della porta di ſanto Pan-

cratio;

cratio;& quella fu per ordine di Adriano primo con grandiſſima ſpeſa, & diligentia condotta da prima per il Vaticano, & dappoi per il detto Innocentio per uſo di queſta ſua nuoua fonte in piazza; laquale ancor che la non ſia molto buona, è non dimeno in quel luogo & di gran commodita, & di non manco bellezza. Succedendo Iulio II doppo altri Pontefici, che non ui fecero opera niuna degna di memoria per non eſſere l'architettura in quei tempi in troppo gran pregio, ma eſſendoſi al tempo di queſto Pontefice riſuegliata per opera di Bramante, ilquale come ho detto vn'altra volta ſi domandò riſuſcitatore di eſſa, & per queſto conto eſſendo diuenuto grato a Iulio II ilquale aſpiraua all'immortalita con il mezo di coſi fatte opere, hebbe la cura di fare quei due portici, che ſi veggono l'un ſopra l'altro andare con lungo corſo al giardino di bel vedere in Vaticano, hauendo egli congiunto con quella marauigliosa opera il detto palazzo con quel belliſſimo giardino: & ſi dimoſtra ancora ne' tempi noſtri l'importanza di quella fabrica eſſere grandiſſima; & non ſenza cagione chiamo quel luogo bel vedere non ſolamente perche d'ogn'intorno habbi vna diletteuol, & piaceuol veduta dalla parte di fuori; ma perche di dentro ancora vi ſi veggono per ornamento belliſſime ſtatue, che egli vi poſe fra vaghi & diletteuoli aranci, fra le quali è il bel ſimulacro del Nilo, ritrouato non è gran tempo appreſſo a ſanto Stefano cognominato di Cacco; ilquale appoggiandoſi con il ſiniſtro braccio a vna sfinge animale dell'Egitto ha nella manca mano il corno della copia con XVII fanciullini che li ſtanno addoſſo ſpartiti per tutto il ſuo corpo, & nella ſua baſe ſono Conchiglie, & barchette. miſterioſamente l'ingegnoſo architetto ha uoluto inferire per li XVII figliuoli i XVII regni, che nell'Egitto riceuono dalle ſue acque perpetuo nutrimento; & per meglio dichiarare la natura di queſto fiume, ha ſcolpito nella ſua baſe ancora cocodrilli, & d'intorno al ſuo lito rane & lucertole con altre varie ſorti d'animaletti, iquali ſi conſeruano, & uiuono nelle ſue acque. Et dall'altra parte oppoſta a queſta è il ſimulacro del Teuere, il quale appoggiandoſi con il lato dritto ſopra della Lupa, che è impreſa di Romulo, & Remo, & queſto (ſi come il Nilo) ha ſotto il braccio dritto il corno della copia per dimoſtrare l'abondanza che hanno i populi doue paſſa il detto fiume di tutte le coſe neceſſarie alla vita humana. nè queſti (come mi pare altra volta hauerui detto) erano mai l'uno ſenza l'altro appreſentati; hauendo i Romani tenuto in gran veneratione queſti due fiumi, che concorrono quaſi a vno iſteſſo fine d'eccellenza, per i commodi, & vtili, che ſempre n'hanno cauato da loro, & fra l'uno & l'altro de' detti ſimulachri, ſi vede una piccola fonte con vna baſe triangolare antica, & adorna di varie, & belle ſculture. & perche le coſe rare & precioſe debbono eſſere con diligentia & decoro conſeruate, ſono ſtate fatte

te intorno al detto giardino nelle ſue mura i Tabernaculi, o nicchie che le uoliam chiamare, nelle quali ſtanno ſerrate ſopra delle lor baſe varie ſtatue tutte belliſſime; accio non ſieno da huomini ignoranti, o maligni & bramoſi di far male non conoſcendo, o conoſcendo la lor rara bellezza in parte alcuna offeſe; infra le quali dietro al ſimulacro del Teuere ſi vede la ſtatua di quell'Antinoo, che per la ſua belta, eſſendo fanciullo, fu tanto caro a Adriano Imperatore: & dalla mano manca di queſta ſtatua nell'altra nicchia ſi vede Cleopatra Regina d'Egitto già per le ſue rare bellezze tanto amata da Iulio Ceſare & da Marco Antonio, ſi come raccontano le hiſtorie della ſua vita; laquale ſoſtenendoſi il capo con il deſtro braccio ſi moſtra aggrauata da un interno dolore, forſe per eſſere ſtata vinta inſieme con il ſuo amante Marc'Antonio: par che per nõ venire nelle mani del vittorioſo inimico ſi ſia data in preda al morſo del veneno ſo aſpido per riceuer la morte. Nell'altra nicchia, doppo alla raccontata di Cleopatra ſi vede vna ſtatua ignuda di Commodo Imperatore il quale ha ſopra d'una ſpalla la pelle del Leone, & un fanciullo nel ſiniſtro braccio. Nell'altra è vna ſtatua d'Apollo tanto celebrato per la ſua bellezza, ilquale ſta in atto d'hauer tirato l'arco. Et doppo quello in un altra nicchia ſi vede il Lachoonte, che io ui raccontai di ſopra eſſere una delle piu belle opere che ne tempi noſtri ſi ritrouino fatte da gli antichi. Et appreſſo a quella nella ſua propria nicchia ſi vede la bella ſtatua di Venere, laquale con amoroſo ſguardo contempla le belle fattezze del ſuo figliuol Cupido, & queſta ha nella ſua baſe lettere, che dimoſtrano chi conſacraſſe quell'opera, lequali dicono.

VENERI FELICI SACRVM SALVSTIA HELPID. DD.

Et in vn'altra appreſſo ſi vede un'altra bella Venere, laquale con la man dritta ſi cuopre le membra genitali, & con l'altra tiene un velo pendente. Molte altre ſtatue vi ſono, degne d'eſſerne tenuto conto, lequali per breuita laſſo di raccontare. Et perche di tempo in tempo ſono ſtate diuerſe l'opere che ſono ſtate aggiunte a queſto palazzo, ſi dice che Leone x fece fare le loggie di mezo, & adornare molte altre ſtanze dall'artificioſa mano di Raffaello d'Vrbino, ilquale le fece tali, che piu belli ornamenti in tutto quel palazzo non ui ſi veggono. Et eſſendo ſucceduto nel pontificato Paulo III poi che per ſua gran felicita ſi trouò nel colmo, che le diuine virtù di Michelangelo Buonarruoto haueuano di già ſparſo per tutto il mondo il grido, fece fare nella cappella di Siſto l'opera del giudicio, laquale queſto eccellentiſſimo maeſtro tanto bene ha con le pitture ornata, che per arte non troua chi li ſia ſuperiore nè pari ſi fra l'antiche pitture tanto dalli ſcrittori celebrate, quanto fra le moderne; & fece ornare ancora auanti queſta (ſi come per tutto dimoſtrano le inſegne di quella Illuſtriſſima caſa Farneſe) con opera di ſtucchi, & altri va-

rij

rij ornamenti la famosa sala del Conclaui,& dal medesimo Buonarruoto dipingere la cappella Paulina, che riesce nella detta sala; & hora Pio IIII dando perfettione a quell'opera le rende veramente degne della grandezza del suo animo,& le riempie di quei rari ornamenti che vi si ricercano corrispondenti a principij; oltre che egli ha per se stesso messo mano a tante altre, che solamente quelle daranno suggetto degno di far maggiore & piu celebre historia,fatte non solamente per ornamento & utile della citta di Roma, ma ancora per le principal città della chiesa, doue egli ha principiati,& doue finiti innumerabili superbi edifitij,iquali seruano tutti i titoli & le insegne del nome suo,alzando alle stelle a perpetua memoria de' futuri secoli la Illustrissima casa de Medici. Non starò a raccontare il forte accrescimento, che egli fa alla città, nè l'aperta strada Angelica, nè la uia lata con laquale ha diuiso i Prati di Quinto Cincinnato per condurla alla sepultura di Cassio,perche non posso senza maggior otio entrare in tanto pelago:ho bene speranza in breue d'hauerne appieno insieme con gli altri moderni edificij che sono in Roma a ragionare. Ma dappoi che io ho inaccortamente nominato i prati Quintij,prima che noi faciam fine son forzato a dirui come questi erano di quel gran Quintio che fu creato dal Senato & populo Romano Dittatore per l'espeditione della guerra mossa contro gli Equi perpetui & potenti loro inimici, de' quali trionfo;nè si vergognaua questo gran Capitano nella pace adoperare quelle mani, che nella guerra soste neuano l'arme honorate,a riuolgere,& lauorare la terra di questi prati, per che le non stessero in otio;onde meritamente sempre hanno ritenuto il nome d'un tanto loro amoreuole & honorato patrone. A quelli appresso fra il Vaticano & il Teuere si veggono i vestigij & l'antiche rouine d'un circo,& altri dicono d'uno Hippodromo fatto in quel luogo per esercitare i caualli,iquali non erano ancora assuefatti al freno; delquale non pongo la sua forma come egli stesse, perche non si veggon reliquie che habbino proportione da mettere in disegno.

Il fine del quarto & vltimo libro.

In Vinegia appresso Giouanni Varisco & compagni.
M D L X V.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
AA BB Tutti sono duerni, eccetto BB terno.

Gam.
Antic
di
Rom